


UNIVERSITY OF TORONTO



3 1761 00692769 3



Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

3E DI

BIBLIOTECA STORICA

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTA

DA

FRANCESCO NOVATI

X.

LAUDI UMBRE 2/0

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1910

LAUDI INEDITE

DEI

DISCIPLINATI UMBRI

SCELTE

DI SUI CODICI PIU' ANTICHI

DA

GIUSEPPE GALLI

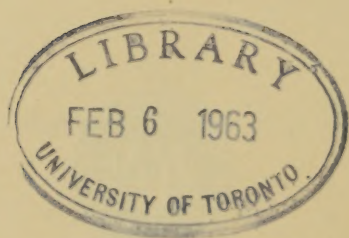


1) BERGAMO #

2) ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE #

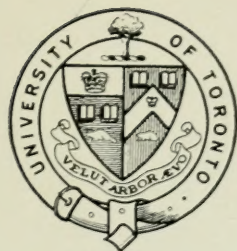
3) 1910

EDIZIONE DI SOLI 200 ESEMPLARI



826979

Proprietà letteraria



Presented to
The Library
of the
University of Toronto
by

The Estate of the Late
Professor J. E. Shaw

In festo sancti siluestri. deuoti.

Anto papa setuictio Callato desho adio secollato

In sic nro auocato Danore pgrato sic deuotamite
deuoti.

Do cofessor pfecto Dadio electo altamena uelchuoze

Ca anto dixloncollecto Cono sca xpo uirige saluatore

Cxtato naucauore Vene decielo entem apender cane

F nacque p saluane Elitero tamozte tuta gent
deuoti.

P onafico deoma Lagite literaste danfia

L cua stelo lasoma Chrituta auicia defalsa pagama

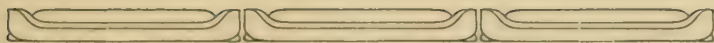
M etestegle plama Circonostefero edio uerugie

S ollauc fecero pace Satorano lue pfectamite
deuoti.

A loia fillegaste Enuso quella gēte simerana
S ia esso non dubitua Polceno se chera scō egusto
A loia aueste tutto Deroma ppp facto gustante

In festo sancti antony. alutis. antonye.

Dice fighugle epite. Carcte presa uita monacale
Alquanto mascalate. Eō tepue onte agno pena emale
E to pzo a me uale. Adio seuire auce ente demto
E e ciaggio empidemto. E l'facia deslart mia penettia
stacius antonyne.
E in pianto e d'penisat. Jomere truo ed coraggio tristo
E si maesta essere. L'auca mia chela desia d'ppo



Uno dei più interessanti argomenti che si offrano alla ricerca dello studioso è senza dubbio la poesia popolare dei primi secoli della nostra letteratura. Sbocciata tra il popolo e per il popolo, essa differisce quasi naturalmente da regione a regione, adattandosi all'indole degli abitanti, per cui qui si svolge in una fioritura di poesia amorosa o erotica, altrove in una forma narrativa che più o meno si accosta al tipo dei canti eroici e cavallereschi. Nella verde Umbria, ridente di valli ampie alternanti colle balze scoscese e brulle dell'Apennino, l'animo è quasi spontaneamente portato alla contemplazione mistica. Qui già era sorto S. Francesco, l'apostolo della carità e dell'amore divino, che tanta orma aveva lasciato colla sua parola e coll'esempio. Era quindi naturale che la poesia popolare umbra fosse; nella massima sua parte, di carattere religioso. Sorto poi nel 1260 proprio in Perugia, nel cuore del paese, il moto de' Flagellanti, fondate e ordinate le confraternite, introdotto il canto delle laudi, ecco sorgere ovunque una abbondante messe di poesie popolari religiose, che, raccolte dai Battuti per servizio delle loro compagnie, sono così arrivate fino a noi. Ma non ostante la moltitudine dei Disciplinati e delle scuole loro, che si svilupparono numerose in ogni parte, pochi codici sono giunti fino a noi, o per meglio dire pochi di origine certamente Umbra

sono venuti in luce; i più forse dormono ancora negli archivi delle molte fraternite ancora esistenti, o andarono malamente dispersi ¹⁾.

Infatti nella recente opera del Prof. Tenneroni ²⁾, in cui egli raccoglie indicazioni su più che duecento codici di poesie religiose italiane, se si tolgono i manoscritti Jacoponici, solo undici sono i codici di laudi umbre.

Tra di essi però ve n'è sono certo alcuni, che, o pel numero delle laudi che contengono, o per la loro antichità, sono degni di studio, e da essi appunto è tolto le poche decine di laudi che pubblico ora.

I codici che specialmente mi servirono sono:

1. Il Vallicelliano segnato A. 26.
2. il Perugino depositato alla Comunale di Perugia (F. Giustizia 5) dalla Confraternita dei Nobili della Giustizia, a cui appartiene.

¹⁾ Sul numero grande di fraternite del Battuti sorte anche in piccole città Umbre, e sui loro numerosi codici vedi: GALLI, *I disciplinati dell' Umbria e le loro laudi*, in *Gior. Storico*, Suppl. n. 9, an. 1906, p. 24 e seg. e p. 33 n. 1.

²⁾ TENNERONI, *Indizi di antiche poesie italiane religiose-morali*, Firenze, Olski, 1909. Giacchè è l'opportunità di parlare di quest'opera, pure riconoscendo il grande merito di avere raccolto una lista copiosissima di codici specialmente jacoponici e laudesi in genere, mi sembra opportuno fare qualche appunto, di cui, son certo, lo stesso Prof. Tenneroni non sarà dolente. Avrei infatti desiderato trovare, almeno nel catalogo dei codici, un ordine migliore. Mi parrebbe cosa assai opportuna dare distintamente la lista dei codici jacoponici o almeno che con prevalenza hanno laudi del poeta todino, e quello dei manoscritti contenenti laudi adespote o attribuite ad altri autori. Ciò sarebbe certo assai utile allo studioso. Ma a questo si aggiunge, che il numero, già rilevante dei codici, avrebbe potuto e dovuto essere assai più abbondante. Troppi sono i codici omissi e spesso poca fatica sarebbe costata all' egregio professore il prenderne visione. Omette infatti il Tenneroni il manoscritto che chiamai Assisiano, e di cui nel mio lavoro su *Disciplinati Umbri* già citato, non solo parlai, ma riportai o interamente o in parte, varie laudi, e questo sebbene egli citi, e di ciò gli ne son grato, il mio lavoro stesso. Ma altre omissioni sono assai più gravi. Dei codici Vaticani non si trovano in lista se non sei Vaticani e due Barberiniani, eppure di una nota, assai incompleta, che io tengo, mi risulta che in quella celebre biblioteca devono esservi altri quattordici codici sia jacoponici che di laudi adespote, di cui sei Barberiniani. Dei codici Riccardiani della Nazionale di Firenze sono elencati una ventina circa, ma ne mancano ben trentanove, in parte, è vero, contenenti una o poche laudi, ma altri che ne danno alle volte più di un centinaio, e vari anche contenenti poesie del poeta todino. Anzi non è trovato alcun esemplare del fondo *Conventi soppressi* della stessa Biblioteca, ove ne esistono parecchi a tri (ne è in nota almeno dieci) che, anche per la loro provenienza, si presentano interessanti. Infine si cercano qualcuno dei numerosi codici di laudi, specialmente lombarde, e di poesie religiose esistenti alla Ambrosiana di Milano. Queste lacune sono troppo gravi e troppo estese, perchè uno studioso possa essersi di trovare raccolte in questo libro anche solo il maggior numero delle poesie religiose-morali italiane.

3. il Frondiniano, ora alla Vittorio Emanuele di Roma ove porta la segnatura Fon. V. Emm. n. 478 ¹⁾.

4. l'Assisiano, del Sig. Emmanuele Illuminati, di Assisi, ed appartenente un tempo alla fraternita di S. Stefano in quella città.

5. l'Eugubino, illustrato dal Mazzatinti a cui apparteneva.

6. un codicetto Fabrianese, di cui diede notizia lo Zonghi.

Il codice Vallicelliano è il più ricco di laudi; ne contiene ben 158, in parte liriche, in parte drammatiche, alcune di pochi versi, altre di tale lunghezza e complessità da potersi avvicinare alle Sacre rappresentazioni. Appartenne alla Compagnia dei SS. Simone e Fiorenzo di Perugia, e nel sec. XVII fu proprietà di Torquato Peretti, vescovo di Ameria, il quale lo fece rilegare come è attualmente e vi prepose il titolo: *Cantici antichi italiani d'incerto autore scritti nel sec. XV*. Passò poi alla Vallicelliana di Roma ove il Monaci lo studiò pel primo. È membranaceo, alto cm. 32 × 24, e scritto con accuratezza, tutto dalla stessa mano, in una grafia che pare di imitazione, per cui difficile è determinare da essa la sua età. Certo è posteriore al 1348, perchè la lauda 115 pare accenni al passaggio pel territorio di Perugia della Gran Compagnia senza che recasse danni ²⁾. La numerazione delle pagine in rosso, della stessa mano che scrisse il codice, lo fa però sospettare molto più recente, forse della prima metà del sec. XV. — Delle 158 laudi che contiene, cinque sono ri-

1) Nell'opera citata *Inizii di antiche poesie ecc.* questo codice è elencato col nome del fondo a cui ora appartiene. Preferisco tenere l'antica denominazione, perchè così è designato da quanti ne hanno finora parlato.

2) È una lauda di pochi versi in onore di S. Giacomo e S. Cristoforo; nell'ultima strofe si dice: *Oggie siate pregate — E vengratiato tutte per amore, — Per quista nostra citade — Che lo conserve sempre, o salvatore; — Fra noie non si remore — Pnoie che campato n'aie da talgle golzone, — Et ciascuno perdone — La terra nostra si aggia buono stato.* — Il senso di *golzone* è oscuro; certo però si tratta di un pericolo corso da Perugia; e nulla vieta di vedere in questi *golzone* gli avventurieri feroci della Grande Compagnia.

petute, e 94 sono comuni col Perugino. Esse sono scritte a due versi per riga, e i versi sono separati da due tratti di penna obliqui: al principio di ogni lauda v'è un' elegante iniziale a colori rosso e azzurro alternati. Le rubriche, che non mancano mai, sono ordinariamente in un latino assai grossolano: per alcune laudi drammatiche si àno però anche in italiano. È palinsesto e dell' antica scrittura si può leggere qualche cosa che sembrò al Monaci latino da notaio.

Più antico è il Perugino. Appartenne alla Fraternita dei Disciplinati di S. Andrea di Perugia, di cui si à notizia nel 1374; tale data portano infatti gli statuti di essa contenuti nelle prime carte di questo codice. Essa dovette però essere assai più antica, poichè in quell' anno appare già fiorente e ottimamente organizzata. Dalle successive modificazioni di questa antica compagnia sorse la Congregazione dei Nobili della Giustizia ancora esistente in Perugia, e a cui il codice appartiene.

Esso fu studiato dal Prof. Manzoni per incarico del Monaci, il quale ne pubblicò la relazione nel suo studio sugli *Uffici Drammatici dei Disciplinati dell' Umbria* ¹⁾. È membranaceo, alto cm. 31 × 25. Consta di due parti: la prima, di sei fogli di cui il primo e l'ultimo bianchi, contiene gli statuti già accennati, che portano la data del 1374, e furono pubblicati dal Mazzatinti ²⁾. Il resto del codice contiene le laudi: sono 76 fogli numerati di mano del Vermiglioli, che già lo aveva studiato, e da cui aveva tolto alcune laudi da lui pubblicate in varie sue opere. La pergamena di questa seconda parte è affatto diversa dalla prima, per cui essa, sia per questo motivo, sia per la grafia appare anteriore all'altra.

1) *Rivista di filologia romanza*, anno, 1872-75, v. I, p. 228 e seg.

2) MAZZATINTI, in opuscolo per nozze Cassini-D'Ancona (Orlandini, For...)

Secondo il Manzoni non è posteriore alla prima metà del sec. XIV: forse si deve ai primi anni della seconda metà dello stesso secolo: infatti la lauda 111 parla di una pestilenza da cui Perugia era colpita ¹⁾, e nella penultima lauda, si minaccia alla città un castigo quale ebbe poco prima Firenze, e tutto fa credere che tale punizione sia una peste, forse la famosa che afflisse Firenze e l'Italia nel 1348 ²⁾.

Il codice contiene 124 laudi, ma cinque sono ripetute, per cui le laudi diverse sono 119. Per ciò che riguarda la scrittura, non è tutta della stessa mano: dal principio fino al f. 34 è un gotico minuscolo molto angoloso e regolare, poi l'angolosità va man mano riducendosi, finchè vi si sostituisce una grafia spesso molto rotonda e spaziata, che lascia pensare all'opera di un amanuense che volesse occupare completamente dei fogli rimasti bianchi. Così continua fino al f. 46^r; al verso ricomincia la prima mano che procede fino al termine. Le rubriche non sono costanti: fino al f. 34 sono in rosso e della stessa mano, poi fino al f. 39 continuano in nero di mano più recente, prima tra strofa e strofa, poi in margine. Al f. 40 cessano, ricompaiono al 42^r per arrestarsi prima di arrivare al termine della pagina; ritornano al 54^r e continuano a tutto il 65, ove cessano definitivamente. Degno di nota che mentre in principio nella lauda lirica si ha la rubrica: *Homo devotus* o anche semplicemente: *Devotus*, colla lauda 70 si introduce la forma plurale: *Devoti*, prima alternata coll'altro, poi sola. Come il Vallicelliano il codice è palinsesto, e i fogli sono tolti tutti da un codice anteriore molto più grande, di cui nei margini resta spesso l'enumerazione delle

1) Si leggono infatti i versi: *Noi te preghiamo per cortesia — Quista mortalità cessala via.*

2) Nella lauda citata si hanno i versi (15-18): *Co non guardate, o gente rea, — Le gran sentenze e il dur perire — Dei vicin d'atorno stanno — Quant'aggio per offese danno, — e più sotto (v. 43-46): Si statute e vostre leggie — Non faite d'altra providenza, — Percoterò si vostre gregge — Com'aggio facto mo' a Fiorenza.*

pagine; qualche volta si possono leggere facilmente liste di nomi contenuti nel palinsesto. Lo stato di conservazione è buono, eccetto che pel primo e l'ultimo foglio che, usati forse per qualche tempo per riguardo, ànno patito assai per l'acqua e l'umidità.

Già dissi che 94 laudi sono comuni tra il *V* e il *P*: da un accurato studio di esse si possono ricavare due fatti indubbii. Il *P* è certo anteriore al *V*: lo dimostrano all'evidenza le laudi del primo che si trovano rimaneggiate variamente nel secondo: in modo speciale si prestano a tale confronto le laudi: $P_{10} = V_{21}$; $P_9 = V_{20}$; $P_1 = V_{12}$ ¹⁾. Inoltre se non per tutte le laudi, per alcune almeno il *V* dipende dal *P*: lo fanno rilevare alcune lezioni erronee comuni ad ambo i codici, o malamente corrette nel codice romano²⁾.

La prima notizia del codice Frondiniano, si trova in una lettera scritta nel 1803 dall'ab. Angelo di Costanzo al dotto perugino G. B. Vermiglioli, e citata dal Monaci³⁾. Già allora si trovava nell'archivio Frondini, ove lo studiò il Manzoni. Quando quest'archivio andò disperso lo comprò il Manzoni stesso: ora appartiene alla Vittorio Emanuele di Roma. Sembra abbia appartenuto alla fraternità di S. Stefano di Assisi. Consta di due parti: la prima (f. 1-44) contiene sedici laudi (f. 1-41^r) scritte da un solo amanuense in una grafia che al Manzoni pare del principio del sec. XIV, e che il Tenneroni dice di scuola della seconda metà del secolo stesso. Al f. 42^v vi sono brevi responsori e orazioni latine, e in calce una strofa

1) Per queste laudi conf. GALLI, *I disciplinati dell'Umbria ecc.*, in *Giorn. stor. d. lett. it.*, Suppl. 9, anno 1906, p. 41 e s. g.

2) Vedi tali lezioni al l. cit. p. 41. A esse si può aggiungere il seguente verso della *P* 19: *Folle Maria = il titolo e fuga, ov'è scritto titolo per atto 1*, riportato nella *V* 21 v. 90 *Folle Maria et titolo e fuga*. Così pure nella *P* 13, v. 15, si legge: *Fugate non le nono, omise grafico evidente per passate son le nono*, e il verso è riportato identico nella *V* 33, 15 — Nella *P* 28, v. 80, si ha: *Io Iohanne Batista presonare*, riportato identico in *V*. 53

3) *Rivista di fil. romana*, v. 1, a. 1872-73, p. 240.

di una lauda *pro defunctis*; al 23^a una lezione dell'Uffizio dei morti (*Pax michi, domine ecc.*) e al verso una *legenda martuorum* (*Uuicquid te uentus Michael arcangelus ecc.*). La scrittura di questi ultimi fogli è minuta e corsiva: il f. 24 è bianco. La seconda parte del codice (f. 25 alla fine) doveva formare un codice a sé, e contiene lezioni e orazioni latine per le feste della Vergine e dei santi; la scrittura è simile a quella delle laudi, ma più angolata. A differenza del *F* e del *P* in questo codice, come nel seguente Assisiano, le laudi sono scritte a *mat* di prosa strofa per strofa, coi versi non sempre separati da tratti trasversali.

Affine al *F* è l'Assisiano, sia per origine, che per mole e contenuto. Appartenne alla stessa fraternita di S. Stefano di Assisi; ora è del Sig. Emmanuele Illuminati, il quale me lo lasciò cortesemente studiare. È in uno stato di conservazione abbastanza deplorabile, e appare mutilo. È, come gli altri, di pergamena e consta di cinque quinterni, di cui il primo e l'ultimo slegati, gli altri tenuti insieme dai resti dell'antica legatura. Ha esso pure due parti: la prima (f. 1-17) contiene quattordici laudi; seguono poi tre fogli bianchi. Al 21^a cominciano lezioni che continuano a riprese per il resto del codice. Il f. 31 è formato da un ritaglio di pergamena cucita al resto. La scrittura muta nelle varie parti del ms.; le laudi sono però tutte di una sola mano, e la loro grafia richiama quella del *F*; è però assai più rozza e meno regolare; vi si nota spesso il *è* invece del *el*. Le rubriche sono qualche volta in italiano, più spesso mancano.

Il ms. Eugubino, studiato a più riprese dal Mazzatini (che lo pubblicò)¹⁾ e dal Padovan²⁾, appartenne alla Com-

1) *Confr. Generale di Filologia*, 1886, p. 15 — *Frangipani*, 1889, n. 1, p. 101 con le note.

2) *Confr. Padovani*, 1911, *Uffizio drammatico dei Domenicani di Gubbio*, in *Archiv. stor. per le Marche e l'Umbria*, n. 1, p. 180.

pagnia di S. Maria del Mercato di Gubbio, e passò poi in proprietà del Mazzatinti stesso: contiene sedici laudi di cui una latina. Il numero maggiore di queste sono di una sola mano, e costituiscono la parte più antica della raccolta; a queste vennero aggiunte prima la lauda latina in onore della Vergine, poi, da altra mano, due poesie pel B. Tommasuccio da Costacciaro.

Un codicetto di trentun fogli pecorini, è pure a Fabriano, in quell'archivio comunale: di esso diede notizia lo Zonghi ¹⁾. Sul primo foglio trovasi una nota che lo attesta appartenente alla antica Venerabil Compagnia di S. Maria del Mercato in Fabriano. Consta di più parti, ed è mutilo qua e là. I primi quattro fogli, aggiunti già anticamente, sono indipendenti dal resto, e scritti anche da altra mano: anzi diversa è la grafia dei primi due da quella degli altri. Anche i f. 5-8, sia per la scrittura che per la mancanza di iniziali a colori, mostrano di fare a sè. La raccolta antica tutta di una mano, e colle iniziali delle strofe in rosso, va dal f. 9 al 27, ma al f. 18 segue una mutilazione che dal codice non appare, ma si rileva dalle poesie. Infatti il f. 19 contiene il termine di una lauda, diversa da quella che rimane mutila al f. 18, e nel 20^o si à la continuazione di una nuova lauda sulla passione, che si à pure, ma assai rimaneggiata, nel P²⁾. Al f. 21 vi è il termine di un'altra lauda mancante del principio, e poi il ms. continua regolare fino al f. 27. Anche gli ultimi tre fogli sono scritti da mano diversa e più recente, ma, a quanto sembra, prima che al codice si unissero i primi fogli, poichè vi si trova ripetuta la lauda contenuta nel primo foglio ³⁾. In tutto contiene dodici laudi intere, di cui due ripetute, e

1) Zucconi, *Documenti storici fabrianesi*, Fabriano, 1879, II, p. 43 e seg.

2) È la lauda 2 del P che è mancata: *Vergin Maria, per lo tuo amore*.

3) È quella che incomincia: *O penita dolciosa e forte*, che si trova anche nel P¹ (152) e nel P² (126).

tre mutile di parte più o meno grande. Tranne la lauda: *Ave vergene Maria — Ammosa virgo pia*, pubblicata dallo Zonghi ¹⁾, che essendo composta di pure ottonarii, mi pare più recente, le altre sono antiche, e vi si riscontrano gli stessi caratteri delle laudi degli altri codici minori ²⁾.

Questi codici, che appartennero tutti a qualche compagnia di Laudesi, contengono un numero rilevante di laudi, più che duecento, e ci danno così quello che si può dire il repertorio ufficiale dei Battuti. Tra queste ne scelsi una quarantina circa, tutte o quasi non ancora, almeno per quello che mi consta, pubblicate, che do come saggio di queste poesie popolari umbre. Scelsi quelle che, o per la loro mole, o per la loro complessità, o per altri motivi mi parvero più interessanti. Tutte sono senza indicazione di autore; nè del resto in nessun laudario umbro si trova mai il nome di alcun poeta; cosa strana, se non si sapesse che essi componevano le loro poesie e le lasciavano in completa balia dei loro confratelli, cosicchè ciascuno che volesse poteva correggerle, mutarle, sconvolgerle, rimaneggiarle nel modo che più gli piacesse. Le numerose laudi modificate più o meno radicalmente sono di ciò una prova luminosa ³⁾. Esse erano proprietà non del poeta, ma dei confratelli, forse alle volte del popolo stesso, e ciascuno se ne serviva a suo talento.

E neppure il nome di Jacopone da Todi, del massimo poeta laudese, si legge mai nei nostri manoscritti, quantunque egli fosse umbro d'origine, e scrivesse nel dialetto della sua patria. Anzi, in questi laudarii delle compagnie non si trova mai mescolata nessuna lauda che si possa

1) ZONGHI, l. c., 49.

2) Tolgo la descrizione di questo codice da una copia di esso contenuta nelle *Carte Molteni* (Cart. I, 34, f. 1-14) depositate alla Biblioteca Ambrosiana.

3) Conf. sulle laudi rimaneggiate GALLI, *I disciplinati dell'Umbria, e le loro laudi*, in *Giorn. stor. d. lett. it.*, Suppl. 9, n. 19 e 6, p. 43 e seg. e p. 86-94.

attribuire a lui, fatta eccezione di una sola, il contrasto tra il vivo e il morto, che comincia: *Quando t'allegrì uomo d'altura*¹⁾. Sembra quasi che l'opera di lui sia affatto sconosciuta. In realtà però la poesia di Jacopone non poteva mescolarsi colla lauda popolare. Troppo diversa è l'indole dei componimenti del poeta todino da quella delle laudi dei battuti. Quello, errabondo poeta e giullare di Dio, nei suoi canti espone tutto l'ardore del suo cuore infiammato d'amore per Cristo, per la povertà, pel patire, svolge e popularizza i concetti della teologia mistica ed ascetica, nè io mi meraviglierei che un giorno si potessero trovare i trattati latini da cui egli attinse le sue ispirazioni e che volgarizzò in rima. Certo per chi volesse studiare a fondo la poesia di Jacopone è necessario una cognizione esatta anche di questa parte della cultura medioevale. Ma l'arte del celebre lirico francescano, imitata e seguita dai laudesi toscani, non era adatta ai nostri poeti, nè poteva servire allo scopo a cui le laudi erano destinate. Poichè, pur tralasciando le laudi drammatiche, fatte per la rappresentazione scenica, l'uso che i Battuti umbri facevano delle laudi liriche non poteva consentire una poesia come quella. Vestiti dei loro sacchi, la manò armata della frusta, noi vediamo i laudesi, ora chiusi nelle loro cappelle, ora procedere per le vie e per le piazze, alternando strofa per strofa la disciplina al canto delle laudi. Come poteva un simile uso infiammar l'estro del poeta, portarlo a cantare, come fa spesso Jacopone, della bellezza dell'amor divino. Erano canti penitenziali quelli, e a loro si addicevano ben altri argomenti; non conveniva ad essi l'entusiasmo che si sprigiona da un cuore fervidamente amante ed infiammato di ardore religioso; ci voleva, come sono di fatto, un'esposizione calma, pacata, serena, unita al

¹⁾ Si trova nei ms. V. (l. 131), P. (l. 112) e Fab. (l. 9).

vivo sentimento della propria miseria, che unico conforto trova nella penitenza e nella misericordia di Dio.

Del resto il poeta laudese non avrebbe neppur potuto uscire dai soliti argomenti. Egli scriveva non per sè, ma per gli altri, e come rinunciava ad ogni velleità di proprietà letteraria, così non doveva neppure preoccuparsi della scelta degli argomenti. Questi erano già fissati in precedenza dal bisogno della compagnia per cui egli scriveva, e questi non erano nè molti nè variati. La maggior parte delle laudi, specialmente drammatiche, riproducono scene o fatti tolti dalla Sacra Scrittura, in modo speciale dai Vangeli. Molte di esse anzi si possono dire una traduzione libera in rima delle parole del sacro testo; così è di quasi tutte le laudi che in *V* e *P* sono destinate ai singoli giorni della quaresima. In altre l'autore, pur mantenendosi fedele alla narrazione, si permette ampliamenti, adattamenti più o meno felici e abbondanti di cui spesso egli trovava esempio nei trattati ascetici del tempo, o che ricavava dalle leggende, che originate dai Vangeli apocrifi, si erano diffuse ovunque in tutto il Medio Evo. Le feste dei santi diedero occasione e argomento a molte laudi che, spesso drammaticamente, sviluppano uno o più fatti della vita del santo, quale è raccontata dalla leggenda, oppure in forma narrativa ne tessono le lodi ricordandone le opere. L'uso dei Battuti di accompagnare i confratelli alla sepoltura, e di cantare sulla fossa, fece sorgere un terzo gruppo di laudi, quelle *pro defunctis*, che spesso sono contrasti tra il vivo e il morto, più o meno ispirati a quello attribuito a Jacopone, che pure si trova tra di essi, e qualche volta sono lamenti e doglianze della morte che à rapito il confratello, e pietose inchieste sul suo stato presente. Infine un gruppo di laudi liriche àno argomento vario, sempre però ispirato alla necessità della penitenza: sono aspira-

zioni, affetti, preghiere a Cristo, alla Vergine, ai santi, ma senza movimento, senza slancio lirico, riproducenti la compostezza e la calma di una preghiera tranquilla e confidente, di un dolore sincero, ma che aspetta sicuro il perdono.

Le laudi umbre non brillano adunque certo per la peregrinità dell'argomento, e neppure per varietà di metro. Eccettuate poche, quasi tutte appartenenti al gruppo delle laudi *pro defunctis*, scritte in strofe tetrastiche di versi endecasillabi, composte di un senario e un quinario variamente accoppiati, tutte le altre non ànno che due metri diversi. Una novantina e più sono in strofe di otto versi decasillabi e settenarii alternati. Hanno per lo più la forma della ballata maggiore, con ripresa di quattro versi, e le strofe presentano lo schema: a⁷, b¹¹, a⁷, b¹¹, b⁷, c¹¹, c⁷, x¹¹ in cui l'ultimo verso è, o almeno dovrebbe essere, legato in rima coll'ultimo della ripresa e di tutte le altre strofe. Spesso si nota in questo metro la rima interna nel primo decasillabo. È un metro proprio dei laudesi popolari e che non à esempio nelle poesie di Jacopone.

Più importante, sia pel numero di laudi, che per altri motivi, è il metro misto di versi ottonarii-novenarii. Si presenta ordinariamente con una strofa di sei versi rimati: a, b, a, b, c c, senza ripresa; rari sono altri nessi strofici: una volta p. es. si à la strofa tetrastica monorima, due volte di otto versi colle rime disposte come nell'ottava: a b, a b, a b e c, e altre due volte otto versi legati in rima come nel metro di settenarii-decasillabi. Ma l'importanza di questo metro è data in modo speciale dall'uso promiscuo dei due versi ottonario e novenario. Non è possibile tentare di darne una distribuzione costante; sono usati nella lauda a capriccio: accanto ad una strofa di soli novenarii, si ànno strofe con tutti ottonarii; o presso un'altra ove i versi si alternano, se ne trova di quelle in cui si aggruppano

nel modo più vario. Questa mescolanza di versi mi indusse ad uno studio accurato di essi, studio che estesi anche a poesie più antiche, specialmente umbre, scritte in novenarii.

Ho già dato altrove ¹⁾ i risultati precisi e completi di questa indagine. Ora devo aggiungere che nuove osservazioni mi ànno sempre più confermato nell'idea allora esposta, che l'ottonario sia entrato nella poesia popolare e vi abbia sostituito completamente il più antico novenario gradatamente, per mezzo di una modificazione del novenario stesso, trasportando cioè l'accento del novenario sulla terza sillaba, in luogo di lasciarlo sulla quarta. Questa modificazione così semplice veniva a far sorgere un nuovo verso, il cui primo emistichio era uguale alla prima parte dell'ottonario. Facile quindi il cadere dall'uno nell'altro; più facile ancora l'espandersi dell'ottonario, molto più armonioso e facile dell'altro. E le laudi nostre, colla mescolanza strana e bizzarra dei due versi, ci darebbero il modo di sorprendere sul fatto questa progressiva sostituzione.

Un ultimo studio mi restava a fare su questo copioso materiale poetico: quello della lingua. Che siano scritte in dialetto umbro nessun dubbio, sebbene notevoli già si presentino gli influssi della vicina Toscana. Ma mi parve utile per i filologi, raccogliere in breve i principali fenomeni linguistici che si presentano in queste laudi, coordinandoli il meglio possibile, perchè più facilmente si prestino allo studio. Ecco quello che ò tentato di fare: hò raccolto colla maggior diligenza possibile ciò che mi parve più interessante nella lingua di queste laudi e lo presento agli studiosi, lieto se questo mio lavoro di raccolta potrà tornar utile a chi, più competente di me, si voglia accingere ad uno studio più completo del dialetto antico dell'Umbria.

1) Vedi GALLI, *I disciplinati ecc.*, in *Giorn. storico della lett. it.*, Suppl. 6, ann. 1906, p. 75 e seg.

Appunti sul dialetto delle laudi umbre.

FONETICA

I.

LE VOCALI.

1. — *A* tonica non presenta alcuna alterazione. - *A* atona si conserva nel futuro e nel condizionale della 1^a coniugazione: *colcarò, retornarò, ecc.; andarium, ansegnaria. ecc.*

Nei riflessi di *facere* accade sovente che le voci rizzate si presentino con *e* nella radicale: *feciamo, feccia e fecia, fecie, feccan, feceste, ferà, ferò, ferimo, ferite, feciate, fecesse e fecisse.*

Si à pure *e* in *engonia* (agonia P. l. 66, v. 8), *endando* (andando P. 93, v. 9).

Spesso una *a* può svilupparsi davanti al prefisso verbale *re-*; *arecelare, aresguardare, aretornare, aremanere, ecc.*; anche più spesso colla perdita della *e*: *artrovare, arfare, ardormentare, arguardare, armanere, ardire, arconoscere, argire, arvenire.*

2. — *E* tonica quando è lunga dà il riflesso regolare *e*; se breve dà *ie*: *lievo, bien, pieio (piede), tiene, siete e sieie (siedi) diene e dice (diede), iere* (raro per *eri*), *sieie e sieie (sei), vienardi, arieco, priego, Iudiere* (Giudei), *traieno* (solo in F) *tieneramente, piccore* (pecore). Tale riflesso si à anche quando l'*e* è in posizione: *fierro, aniello* (agnello), *derietro, fier* (fecero) e in F (l. 11) anche: *pariente, fratiello, fetuente, doliente, ingiugno, Spiello, noviello, tormiente, viento, alliecte* (elette), ed in As: *enfierno, triemo, ecc.* Spesso però le stesse parole presentano il riflesso *e*: *levo, tene, vene, era, ecc.*

Decio fa qualche volta *Discio* (P. 83, 35); così pure v'è l'*i* in *site* (raro per *siete*), *prigo*.

E aperto in iato dà tanto *io* che *eo* ed *cio*: *Dio e Deo, mio, meo e mieo, rio e reio, Egia ed Egeia.*

E atona iniziale dá ordinariamente *e*: spesso però anche *a*: *alesse*, *ampromessa*, *asempio*. (esempio), *Agipto*, *Aliseo*, *amparone* (anche *emparone*), *aredetate*, *anganno* (inganno), *anzitava*, *Arculano* (una volta sola, in V, 117, 64 di solito *Erculano*), *ambecata*, *ampresa* (unico esempio per *impresa*). — Questa mutazione non avviene mai per la particella *ex* sia sola che nei composti. — *Episcopus* da *vescovo* e *ovescovo*. — In *risia*, *redetà*, *risione*, *Tiopia*, *stimare*; *l'e cade*.

E atona protonica si conserva anche là dove nei riflessi comuni cade: *vederò*, *saperò*, *vederaio*, *saperaio*, *caderane*, *vederite*, *anderite*, ecc. Invece cade spesso nei composti di *re-* quando davanti ad *r* si sfilupa la *a* (conf. n. 1).

Il verbo *devere* non muta mai (eccetto due soli casi) in nessuna forma *l'e* in *o*.

Qualche volta accanto al riflesso *e* si trova una serie parallela con *i*: *creato* e *criato*, *pellegrino* e *piligrino*, *beato* e *biato*, *recolta* e *ricolta*, *retornare* e *ritornare*, *gentil* e *gintil*, *securò* e *sciguro*, *sediamo* e *sidiamo*, ecc.

Pietoso da *piatoso*.

E atona finale rimane nelle enclitiche: *me*, *te*, *se*, *ce*, sia sole che in composizione; così pure: *oggiè*.

E atona postonica si conserva *e*: *tredecè*, *povero*, *movere*, *offerò* ecc. *Ardere* e *credere* danno raramente *ardar* e *credar*. *Angelo* presenta anche la forma *angnol*, plur. *angnoglie*.

3. — La vocale *i* tonica in posizione dá il riflesso *e*: *benegno*, *malegno*, *lengua*, *conseglio*, *fameglia*, ecc. *In-dà-en* in tutti i suoi composti: *insegnare*, *entenebrato*, *engegno*, *envitare*, *emparò*, *entendente*, *ennocente*, ecc. Sono da notare però: *asegnaria* per *ensegnaria*, *alumene* e *alumenato* per *elumene*, *anzitava* per *envitava*. — Si *à ò* in *onferno* *ontellecto* (raro), *onvitava* (raro), *onteso*, *ontinito* (raro), *oncendio*, *oncenso* (anche *uncenso*), derivati certo da *lo 'inferno*, *lo 'ncenso*, ecc. interpretati per *l'onferno*, *l'oncenso* ecc.

I protonica atona dá *e*: *deseplinu*, *procedentia*, *penetentia*, *lagromare*, *contamantato*, *predcatoro*, *asenello*, *fedanza*, *luomelemente*, *degiunare*, *enfracedere*, ecc. *Manifesta* *à* anche *manifesta*.

I atona finale presenta il riflesso *e* in tutti i plurali che termine, rebbero in *i*: *doglose*, *sante*, *nostre*, *vestite*, *pastore*, *tucte*, *virtuose*, *pangne* (panni) *profete*, *anticho* ecc. Rarissimi sono i casi di plurali in *i*: *belli*, *maltempo*, *pasturi* ecc. (vedi *Morfologia* n. 9).

Le parole uscenti nei dittonghi *-ai*, *-oi*, *-ei*, *-ui* si aggiungono un

c: micie, noie, voie, suoie, tuoie, descopie, agnoie, pieie (piedi), maie, luie, cuie, lieie, puoie, e tutte le forme verbali in -ai; saie, vaie, àie, amaie, engelupaie (inviluppai), sanaie, lassaie, portaie, ecc.

Le forme: *fratelglie, agnoglie, descopoglie* ecc. àno l'*i* per semplice espediente grafico; infatti si trovano spesso le forme senza l'*i*: *descopogle, agnogle, fratelgle* ecc.

I postonica interna da *c: vergene, nobel, sterele, lagreme, femena, gioven, muliere, martere, calece*, ecc. Si trova però: *pontifico, faite* (anche *faiete*).

4. — *O* tonica lunga si muta in *u* in *pun* (poni), *maiuri, mustra*, e in *F* anche in *pasturi, peccaturi, tradeturi* ecc. che sono plurali metafonetici.

O tonica breve à due riflessi paralleli ugualmente usati: *uo* ed *o*, quindi: *luoco e loco, buove e bove, cuore e core, uom e om, vuolse e volse, vuole e vole, renuova e renova, retruova e retrova, scuopra e scopra, ruota e rota, uopre e opre* (anche *upere, upre, opere*), *nuovo e novo, duolo e dolore, fuoco*. Talvolta entrano in questa serie anche parole con *o* lungo: *revuoche e revoca, tremuore e tremore, avuoca e avoca*.

Una serie di parole à doppio riflesso di *o* iniziale atona: in *o* e *u*: *ubedire e obedire, uferto e oferto, uporto e oporto, ucidere e occidere, ucciso e occiso, ufutio e ofutio, Uliveto e Oliveto, umicida e omicida, utioso (raro) e otioso* ecc. — Si nota un *au* in *aulente, aulimento, auriente* (oriente, solo in *F*).

Si trova *u* per *o* protonica interna in: *murendo, muriste* rari però: più spesso, *mustrava, mustrarà*, forse per influenza di *mustra*. Vi è un *e* in *astrolegia*; *uo*, certo per influenza della tonica in *muoser, vuoler* (in *F*).

5. — Si à *o* da un' *u* tonica breve di sillaba chiusa in: *gionse, ponto, ongere, onto, ogneo, ogneste, ognesse, on* (raro per un), *sozzo* (anche *suzze*), *colonda, abonda, sepolcro* (anche *sepulcro*), *iocondo, colomba*, ecc.

U tonico da *o* aperto: *Peroscia, fommo*. Si conserva però in *teurio* (tugurio), *cruce*. — *Pugno* à per plurale *puma* e *puime*.

U iniziale si svolge in *o* in *Ongaria, onguento*. — *U* interna protonica à un riflesso *e* in *monemento, useraio*; solo in *F* si à *parturessa* (partorisce).

U atona finale si conserva in *spiritu*.

Pel dittongo *au* è da notare: *puoco* e *uoro* (raro per *oro*).

II.

CONSONANTI.

6. — Le consonanti iniziali si conservano ordinariamente inalterate come nei riflessi letterarii; però si trova spesso anche nelle laudi la sonora al posto della muta iniziale: *Galvano* (Calvario in F 2 v. 65 e in Fab. frammento di lauda al f. 20), *Gostanzo* (Costanzo in P 14, v. 2; 123, v. 100; V 31, v. 2).

Si à un raddoppiamento condizionato delle consonanti iniziali in mezzo alla proporzione, quando siano precedute da particelle proclitiche monosillabiche: *e, è, o, a, ne, ma, che, chi, fra, tra, ecc.*: *afferrire, e-ppene, de-fün, su-llevate, si-och'io, che-lla, fra-lli, a-llui, sette, tra-le, ecc.* — Raro è lo stesso fenomeno quando precedono voci ossitone: *darò-lloro*.

Quanto ai nessi iniziali:

qu- ora si conserva, ora si muta in *ch*: *que* e *che, qui* e *chi, quillo* e *codelle* (raro) o *chivel* (raro) ¹⁾, *querendo* e *cherendo, quegnamente* (qualmente), *quetiano, ecc.*

il = ñ in *fiecto* (P 104, v. 314, V 1, v. 325)

pl = pi in *piota* (pietra: cof. Romania v. XXXVI, p. 224-226)

spl = spi in *spiandente* (splendente: F l. 1, v. 63).

7. — Le consonanti semplici protoniche in mezzo a parola rimangono pure intatte. Le postoniche sorde si fanno sonore, mentre le sonore restano inalterate sia prima che dopo l'accento.

La *b* latina à spesso per riflesso *r*: *civo* (cibo in As. 12, v. 15, 43, 52, di cui una volta in rima: la stessa lauda contenuta in V 146, à sempre *cibo*, mentre un codice Todino à *civo* solo al v. 15 in rima). — *fosca, ave* (dove), *libero* (libero), *conuoverlo* (conobbero), *nu-moglie, ave* (habet), ecc. 2). Qualche volta scompare: *ave* (habet), *laurento* (lavoranti P 14; V 60 v. 4), *tavla* (tavola V 80, 4), *bea* (beva V 88, v. 85; P 63, v. 74).

1) La forma *chi l, chiegli, per quello, quegli*, si trova pure e più frequente nelle laudi di Jacopone contenute nel cod. 2216 della Biblioteca Angelica di Roma.

2) Nel ms. già citato (Angelica 2216) si anno pure le forme: *debito* (debito lauda, O alla penitencia v. 82), *univoco* (univoco, l. *Audite una tenzone*, v. 73), *costare costare, e sempre di che amore*, v. 122, 144; l. *tu mero virtuoso*, v. 52), *che debbo*, l. *O vita di Gesù*, v. 46).

J ora si conserva: *manu* (una sol volta si à *magiore*), *ioiusi* (gioiosi), *enuria*, ecc.; ora si muta in *g*: *magestade* (F. 1, 89), *traginarlo* (trainarlo. As. 8,30), *traginamo* (trainiamo V 90, 147: P 63. 147).

Decio da *Discu* e *Detu*: in *fraide* (fracide) la *c* scompare,

Si riproduce la *t* in luogo di *d* in *maturu*, *catena*, *fatiga* e nel suffisso *-toio*: *concertoio*, *mangatoio*, ecc. — Invece *-tate* dà ordinariamente *-tade* ¹⁾ *veretade*, *caritade*, *umeltade*, ecc. — Il suffisso *-tore* dà *-tore* e *-dore*: *servadore*, *falledore*, *engannadore*, e *mercatautore*, *falletore*, *salvatore*.

Scutum si riflette sia in *scuto*, che in *scudo*.

La sillaba finale *-de* scade ordinariamente, eccetto che in *prode* (pro): *piè* (piede) al plurale fa *pieie* o *piene*, non mai *piedi*.

La *c* resta in *piacere*, ma si muta in *g* in *piagente*: (P 4, v. 15: 10, v. 120; V 23, v. 120 e 125) così pure in *augelli*.

Per le sonanti, *l* è sostituita da *r* in *pascurare* (pascolare V 26. 152), *fidere* (fedele), *fiere* (fiere. P 104, v. 343 in rima), *fragellanza* (Fab. f. 20^r, 9) *fragellato* (Eug. 10, v. 85; F 8, v. 28). Il contrario avviene in *delegione* (derisione), *felloce* (feroce).

8. — Pei nessi di consonanti si noti che *gn* rimane rinforzandosi in *ngn*: *lengno*, *benengno*, *malengno*, ecc. Nei codici As. e F. la *g* scade qualche volta a *i*: *aniello* (F 16, v. 16), *preinezza* (preghezza, P 109; V 12, v. 11), *puima* e *puime* (pugni, P 63; V 90, v. 149, 370; F 9 v. 106) — *Exemplun* dà sia *exemplo* che *asempio* o *esempio* (As. 7, v. 7 V 13, v. 33) e una volta *asempio* (As. 2, v. 23).

Quanto ai nessi di sonanti si à:

nd = *nn* in *granne*, *predicanno* (predicando F. 16. 98) e in generale in tutti i gerundii, *annare* (F. 2. 46) ecc. Si àno però anche le forme ordinarie col *d*: *grande*, *andare*, ecc.

mm = *mb* in *enfamba* (infiamma, V 30, v. 68; 104, v. 2: P 104, v. 354) *enfambato* (infiammato F. 13, 26: 14, v. 41).

nn à tre riflessi: *nn*; *madonna*, *donna* ecc.; *pn* per ricostruzione, specialmente nei codici As. e F.: *madopna*, *dopna*, *calupniato* ecc.; *mm* in *summio* (sogno V. 26, 82).

rd = *rs* in *arsente* per attrazione da *arso* (V. 5, 139).

rb = *rv* in *erbe* (erbe F 10, v. 32), mentre per dissimilazione da *albre*, *albitrio*, accanto ad *arbore* e *arbitrio*.

1) Nel cod. Angelico 2216 si à sempre *-tate*, e più spesso *-dore* che *-tore*.

Nei nessi di *l* si àno *sonnato* (soldato V 89, 9) e *arbergo* (albergo, P 81; V 104, v. 128; P 104, v. 262) — Quanto a *lg* si trasforma *lgl*: *colglere, filglolo* ecc.

rv = *rb* in *corbo* (corvo), *nerbo* (nervo) *serbare*, (anche *servare*).

Nel nesso *tr* la *t* ora si muta in *d* (padre, madre ecc.), ora si conserva: *patre, matre, latro*. — I nomi *pater* e *mater* danno pure frequentemente i riflessi *pate* e *pade*, *mate* e *made* derivanti direttamente dal nominativo *pater, mater* invece che dall'accusativo *patrem, matrem*.

br = *vr* in *Calavria* (Calabria P. 82, 2).

Nei nessi di *consonante* + *j*. si nota:

voc. + *si* o *sj* = *sci*: *camiscia, bascia, Peroscia* (invece sempre *Perusano*), *Ascisce* (Assisi), *coscito, sciguro* (anche *securò*) ecc. — Vanno qui aggiunte le seguenti forme per lo più verbali proprie del codice Frondiniano: *misci* (mesi, F 1, 24), *respisci* (risposi, F 2, 105), *fusci* (fuggi, F 1, 193), *misci* (misi, F 2, 185, 254), *distisci* (distesi, F 2, 256), *remasci* (rimasi, F 2, 309), *entisci* (intesi, F 2, 253), *prisci* (presi F 2, 255) e *cosci* (così) dell' Assisiano (l. 10, 50): si tratta sempre della formula *-si*.

bj = *gi* in *sogiete* (soggetto): però anche *soiete*.

Galilea da Galivea in F 2, v. 323 e 342.

MORFOLOGIA.

I.

PLURALE DEI NOMI.

9. — Tutte le varie classi dei nomi sia maschili che femminili, che àno nell'italiano il plurale in *-i*, nel dialetto delle nostre laudi formano il plurale in *-e* (conf. Fonetica n. 3). — Si noti però che:

1. Qualche volta i nom. della seconda classe (sing. *-o*, pl. *-i* nella lingua letteraria) àno il plurale *-i*: *maltemp*i** (P 1, 16), *belli*, ecc.

2. Molti maschili in *-lo* àno il plurale *-glie* o *-ie*: *agnolo*, pl. *agnoglie* e *agnoe*; *discepulo*, pl. *discepolgie* e *discepoue*; *fratello*, pl. *frateglie*; *apostolo*, pl. *apostogle* e *apostoue*; *ciclo*, pl. *cicelgie*; *coltelio*, pl. *colteigie*; *poverello*, pl. *poveregie*; *mantello*, pl. *mantelgie*; *miracolo*, pl. *miracolgie* e

miracole, ecc. — Si trovano però anche dei plurali secondo il tipo letterario: *novello*, pl. *noceglie* e *novelli*; *bello*, pl. *belgie* e *belli*. — A questa classe va aggiunto *duceglie* (P. 87, 59) plurale forse di un *duccelo* per *duca*. — Anche in questa serie di nomi qualche volta la *-i* finale rimane: *agnoli* ed *agnoi*, *descepoi* e *descepogli*, ecc.

Mano fa al plurale *le mane*.

Il plurale in *-i* si è pure qualche volta coi nomi della terza classe (sing. *-e*, pl. *-i*) specialmente per gli uscenti in *-ore*: *peccaturi*, *pasturi*, ecc. (vedi Fon. n. 3).

10. — Una serie di nomi maschili in *-o* al singolare è il plurale femminile in *-a*: *il braccio*, pl. *le braccia* (però anche *i braccia*); *castello*, pl. *castella*; *luoco*, pl. *luoca*; *benefitio*, pl. *benefitia*; *labbro*, pl. *labbra*.

A questa ne va unita una seconda composta in generale come la prima di nomi neutri latini, che conservano accanto al plurale in *-i* o *-e* un altro plurale in *-a*, ma sempre maschile: *i ferramenta*, *i corpora*, *i vestimenta*, *i donamenta*, *i budella*, *i cultella*, *i vangelia*, *i poma*, *i rasoia*, *i tiranna*, e, come più sopra, *i braccia*.

II.

PRONOMI.

11. — *Pronomi personali*. Alla 1^a pers. sing. si è qualche volta *eo*. — Nel plurale, la 1^a e 2^a persona sono con ugual frequenza *noi* e *noie*, *voi* e *voie*; la terza *ei* o *elle*.

Nella forma di complemento oggetto la terza persona plurale è sempre *loro*, e si presenta con frequenza colle forme *lo* e *ro*: *Levaste lo la soma* (P. 7, 15, V. 25 15); *Ciascun demanda che per cortesia, Lo se mostri la via* (P. 9, 40-41 V. 20, 48-49); *Vita eterna lo darone* (P. 60, 22; V. 79, 22); *Daro-llo el mio reingno superno* (P. 60, 24; V. 79, 24) ecc. *Nè villania ro non diceste* (F. 2, 216); *Saluta si ro die, puoie si parte* (As. 14, 144); *Et ruppero le pane et r' ne die* (As. 14, 170) ecc. (conf. Meyer-Lübecke Gramm., storico-comparata ecc. § 371 1).

Nelle forme atone assieme a *ci*, *vi*, si trovano spesso *ce*, *ve*, e qualche volta *vo*. Nella terza persona *gli* assume spesso la forma *gle*, e qualche volta è sostituito da *ei*.

1) Un esempio di *ro* per *loro* si è pure nel cod. 2216 dell'Angelica: *lauda Or se parrà chi avera fidanza*, v. 17; *Ren tendo ro raion; noi potem trave*.

Pronomi possessivi. La prima persona à *meo* e *mieo* assieme a *mio*. Al plurale *mieie, tueie, suoie, nostre, vostre*; però sono ugualmente frequenti *nostri* e *vostri*.

Dimostrativi. Questo e quello ànno molto usate le forme con *i*: *quistò, quillo*. Pure frequenti sono: *esto*, e *tisto* per *cotesto* che non è mai usato. Qualche volta si ànno le forme *covelle, chivegli* 1) per *quella* e *quegli*.

Indefiniti. Si trovano: *ogni, onne, omne; quegne, quale* e *quegnamente* (in qual modo) 2).

III.

ARTICOLO.

12. — L'articolo al singolare assume le forme: *el, lo* pel maschile (rarissimo *il*); *la* pel femminile. — Al plurale: *ei* (qualche volta *ie* od *i*), *gli* (*gle*), *li* (*le*) pel maschile; — *le* pel femminile.

Le forme *lo, gli* (*gle*), *li* (*le*) sono usate tanto davanti a vocale, come innanzi a consonante: *lo tempo, lo mang'a'oiò, gle maltempì, gle sacerdote, li garzone, le cieglie, le suoi line, ecc.*

L'articolo ora si fonde colle preposizioni *di* (*di*), *in* (*en*), *a*, *da*, *per*, *con*, *su*, ora ne rimane separato: *de la morte; de l'alto Dio; en le tondre; en la mia mano; a la tua fede; a la citade; da la sedia; da l'altro lato; su ne la croce; su nel bagnarolo; per lo meglio; colla sua parola; con gle false, ecc.*

IV.

PREPOSIZIONI

13. — Degno di nota si è l'incontrare con una certa frequenza al posto della preposizione *di* la forma *ei*: *Ad ora ei sesta si partito* (P, 64, 125); — *Or riguarda, o Signor mio, A la petade ei Madaleno* (P, 64, 175-176); — *La gente non posava ei predicare* (P, 85, 42 — V.

1) Veli. *Fonsloga* n. 6 è nota.

2) Le forme *quegne, quegnamente* si trovano anche nel ms. dell'Angelica 2206 già citato.

120, 18). — *O figliuol caro, non so' degna di toccarte* (V 14, 134); — *Pre-
gate Dio che piaccia di darne* (P. 121, 47 = V. 152, 15); — *Che non sa
paradiso di bando* (V 46, 10); — *En sengno di fuoco venne* (V 105, 13):
— *A gnisi di campione* (V 115, 3); — *Cristo te delectare di predicare* (V 132,
26). — Tale forma non si trova mai nei codici minori F e As. 1).

V.

CONIUGAZIONI.

14. — Escono in *-e* invece che in *-i*:

a) la 2^a persona sing. del pres. indic. di tutte le coniugazioni:
(tu) *ame, espezze, avvezze; toglie, tiene, vede; afolce, sente, apre, ecc.*

b) la 2^a pers. sing. del pres. sogg. pure in tutte le coniuga-
zioni: (tu) *perdone, abevacce, brighe; confonde, receive, saecie; muoie, con-
sente, scuopre, ecc.*

c) la 1^a e la 3^a pers. sing. del pres. sogg. della prima coniugazione: (io) *paghe, mute, enchiene; (egli) odie, enfiambe, torne, ecc.* Rara è la forma in *-a*: *resvegia, mena, abonda, e poche altre.*

d) la 1^a pers. sing. del passato indic. della II coniugazione: *promise, chiese, prese, vide, credette, ecc.* Sono però abbastanza frequenti le forme in *-i*: *recevetti, vidi, prisi, creletti, ecc.* — Il F (l. 2 passim) dà le forme metafonetiche: *prisci, misci, entisci, ecc.* (Vedi: Fonetica n. 8 in fine).

e) la 2^a pers. sing. del passato indic. di tutte le coniugazioni:
(tu) *amaste, cagnaste, entraste; tomaste, spargeste, vedeste; apariste, giste, ubediste, ecc.*

f) la 2^a pers. sing. dell'imperfetto indic. È da osservare però che mentre la prima coniugazione conserva la forma comune, cambiando solo la *-i* in *-v* (*pregave, amave, portave, ecc.*), la seconda e la terza lasciano cadere la *-v*; onde le forme in *-eie*: *pareie, deveie, ofendeie; diceie, ecc.* Rare sono le forme comuni (*prendeva, ecc.*), e spesso esse pure perdono la *-v* (*parea, rendea, dicea*).

1) Nell'Angelico 2216 si trova quattro volte *i* per *di*: 1. *Que farai fra Iacobone*: v. 91-92. *Tanto so gito parlando, Corte i Roma recercaudo*; — v. 147-149: *Carta mia, va miche banna, Jacobon precion te minna, Eni corte i Roma che se spanna ecc.*; — v. 153: *En corte i Roma ò guadagnato*; — 1. *Homo ke vol parlare*: v. 2) *Spkio i devinitate*. — Ricordando che esempi simili si trovano solo in codici perugini, può nascere il sospetto che l'Angelico 2216 possa aver egli pure uguale origine.

g) la 1^a e 2^a pers. sing. dell'imp. cong. in tutte le coniugazioni: (io) *mostrasse; cadesse, sapesse, mettesse; aprisse, ecc.*; (tu) *demonstrasse, parecchiassse; conoscesse, sapesse; morisse, partisse, ecc.* — Sono però in uso, ma più raramente, anche le forme in *-i*: (io) *asciassi, dicessi, uccidessi*; (tu) *venissi, ecc.*

15. — Tutte le forme verbali uscenti in *-ai* aggiungono una *-e*, secondo la norma già data (Vedi Fonetica n. 3). Quindi:

a) nel passato ind. prima pers. sing. della I. coniugazione: *Levaie, engelupaie, provaie, sanaie, ecc.*

b) nel fut. indic. seconda pers. sing. di tutte le coniugazioni: *troverai, regnerai, lasserai; poderaie, vederai, credarai; girai, oderai, verai, ecc.* È da ricordare (Vedi Fonetica 1), che nel futuro l'*a* è spesso conservato.

16. — Le voci verbali ossitone di ogni coniug. aggiungono spesso la sillaba finale *-ne* 1). Quindi:

a) ind. pass. 3^a pers. sing. della 1^a coniug.: *comandone, piantone, parlone, recomparone, ecc.*

b) fut. indicativo 1^a pers. sing.: *manderone, celerone, lasserone; trarrone, resurgerone; verrone, patirone, ecc.*

Nella 1^a coniug. oltre alla forma indicata si à frequentemente un'altra uscente in *-aggio* (Vedi in seguito al n. 19).

c) fut. indic. 3^a pers. sing.: *osserverane, guardarane, destruggerane, caderane, fallerane, perirane, ecc.*

17. — Nella 1^a pers. plur. del pres. indic. accanto alle forme del linguaggio letterario in *-iamo*, si àno, con molto maggior frequenza, e per la 3^a coniug. quasi sole, le desinenze:

-amo per la 1^a coniug.: *trovamo, amamo, pregamo, chinamo, ecc.*

-emo per la 2^a coniug.: *vedemo, sapemo, credemo, rendemo, ecc.*

-imo per la 3^a coniug.: *sentimo, partimo, venimo, gimo, ecc.*

18. — Nel sogg. pres. si incontrano comunemente le forme ordinarie; però:

1. la *-e* sostituisce la *i* nella desinenza, come già dissi (conf. n. 14, c.).

2. si trovano, raramente però: *demandate, amate, ecc.* per la 2^a pers. plur.; *demoren, tornen* per la 3^a plur.

1) La stessa cosa avviene per altri ossitoni che non sono voci verbali: p. es. *piene* = pie; *cosine* = così; *vicinanze* = vicinadi, ecc.

Anche nel sogg. imperfetto le forme più in uso sono le comuni: qui pure si osservano:

1. le desinenze della 1^a e 2^a pers. sing. in *-e* invece che *-i* (ved. n. 14, g).

2. la 2^a pers. plur. della 1^a coniug. che termina di solito in *-asse*; *tornasse*, *pensasse*, ecc. Due volte sole si à la desinenza *-assate*: *tornassate* (F 1. 1. 139 in rima), *convertissate* (As. 1. 4. 168 non in rima).

3. due sole forme, *tenesse* e *strengeesse* per la 3^a plur. della seconda coniugazione.

19. — Nel futuro indicativo, oltre al conservare ordinariamente la vocale *a*, e alla desinenza *-ne* già notate (v. Fonetica n. 1 e Morfologia n. 16, b e c) si deve aggiungere:

1. Nella 1^a coniug. per la 1^a pers. sing. è frequentissima la desinenza *-aggio*: *porteraggio*, *gecteraggio*, *consoleraggio*, *demanderaggio*, *meneraggio*, *crederaggio*, ecc. — Tale forma è più rara per la 2^a coniug.: *vederaggio*, *crederaggio*, *faraggio*, *diraggio*, ecc.: rarissima per la 3^a: *verraggio*, *partiraggio*, *moraggio*.

2. Nel plurale oltre le forme solite si trovano:

a) per la 1^a coniug. le desinenze: *-arimo* ed *-erimo*, *-arite* ed *-erite*, *-erunno*; *retornarimo* e *retornerimo*, *trovarimo*, *dannerimo*; *trovarite* e *troverite*, *menarite*, *lasserite*; *condannerunno*, *poseronno*, *aiteronno*, ecc.

b) per la 2^a coniug.: *-erimo* (raro *-arimo*), *-erite*, *-erunno*: *ucciderim*, *vederimo*, *receverimo*, *armarrimo*, *crederimo* e *credarimo*; *vederite*, *poderite*, *possederite*; *terronno*, *saperonno*, *resurgeronno*, ecc.

c) per la 3^a coniug.: *-irimo*, *-irite*, *-ironno*; *escirim*, *morrìmo*, *verrim*; *girite*, *verrite*, *morrìte*, *fugirite* (anche *fugerite*), *convertironno*, *perronno*, *consentironno*, ecc.

La forma colla desinenza *-onno* è la più comune per la 3^a pers. plur.

d) Nel solo codice Frondiniano e solo nella lauda 10^a, che è tra quelle qui pubblicate (v. p. 181 e seg.) si àno le forme: *veruo*, (v. 13 e 38), *faruo* (v. 24 e 36), *caderuo* (v. 26 e 34) per la 3^a plur. del fut. indicativo 1).

Nella stessa lauda e nella 12^a del codice stesso si à ripetuto quattro volte *suo* per *sono* (3^a plur. ind. pres.; conf. n. 22 e nota).

1) Nel codice 2216 dell'Angelica già più volte citato, si àno pure le forme *faruo* = *faranno* (l. *Guarda ke non caggi, amico guarda*: v. 19-21: *Guardate dagle pariente — ke non te pilgleno la mente — ke te faruo star dolente*; e *duo* = *daranno* (l. *O amor di povertate*, v. 70-73: *Se suo nude le vertude — e le vita non vestute — montale se duo ferute*). Nello stesso codice vi sono varii esempi della forma *suo* = *sono*, di cui uno al v. 71 citato della lauda *O amor di povertate*. Gli esempi di questa forma vedili a pagina seguente in nota.

20. — Nel condizionale presente, oltre all'*a* conservata (vedi Fonetica n. 1,) si incontrano le desinenze :

a) pel singolare : *-eria* alla 1^a e 3^a pers. : (io) *poseria, mangeria, colaria; parria, piaceria, vederia; verria, esauderia, ecc.*; (colui) *anse, neria, aileria, basteria; uccideria, torria, conosceria; morria, traderia, ecc.*

b) pel plurale :

-amo e -iamo per la 1^a pers.: *remarramo, andaramo, serveriamo, ecc.*

-ate ed -este per la 2^a pers.: *amerate, enfiambereste, ecc.*

-ieno per la 3^a pers.: *derieno, converrieno, quietieno, ecc.*

21. — Per la 3^a pers. plur. del passato indic. è da notare :

a) nella 1^a coniug. la desinenza perde la sillaba finale *-no*: *retornaro, adunaro, colcaro, andaro, lassaro, arecaro, ecc.*

b) nella 2^a coniug. si hanno solo le voci : *respondén* (risposero) e *timier, credier* (temettero, credettero) negli altri casi si hanno sempre le forme comuni.

c) nella 3^a coniug. è invece comune la desinenza *-ier* o *-iero* : *vestiero, convertiero, mentiero, partier, departiero, pentiero, saliero, feriero; muriero, ecc.* Una sol volta si trova *finar* (finirono).

VI.

CONIUGAZIONE DEI VERBI : *essere ed avere.*

22. — I. *Verbo essere :*

a) Nell'indic. pres. oltre le forme ordinarie si trovano usate :

nel sing. : 1^a pers. : *sait e sone* ; — 2^a pers. : *s', se, sui, seie* ;

— 3^a pers. : *eiè* (un solo caso), *ene*. Tutte però sono usate raramente.

nel plurale : 1^a pers. : *samo* (raro), *semo* (molto frequente), *sun, sommo* (un solo caso). — 2^a pers. : *sete* (frequente), *s.te*. — 3^a pers. : *sonno, suo* (in tre casi nelle laudi 10 e 12 del F.) 1).

b) Nel cong. pres. si hanno :

1) Vedi gli esempi di questa forma ai v. 71, 150, della l. 10 F. a pp. 201 e 203 Nella l. 12 del F. si à v. 140 *Christo pin de salute — Te prego per la tua sancta bontade — Che dine nostra humilitade — A quigle che suo frate è la tua via.* Anche nel cod. Angelico 2216 vi sono parecchi esempi di tale forma: l. *Or se parra ki vera fidanza*; v. 45 *Chè pui ki suo ke raglon contrastare*; v. 59 *De far signi si suo desusi*; v. 58 *De vapti et prophete si suon gelusi*; — l. *Que farai tra Jacobone*; v. 64 *Le frate che suo uerite*; v. 138 *Chè vergogne me suo mertor*; c. *O liberta subiecta*; v. 123 *Pu k'è mali suo scuntali*; — l. *O amor di povertate*; v. 60 *Pu che le prime suo dure*; v. 71 *Se suo nude le vertude*; v. 75 e 76 *Puoi ke le via suo morte — Et le vertude suo resorte*; — l. *Povertade annamorate*; v. 4 *Pra i miei tesori non suo cunelle*.

sing.: 1^a pers.: *sì*; 2^a pers.: *sic*; 3^a pers.: *sia*.

plur.: 1^a pers.: *siamo*; 2^a pers.: *siate*; 3^a pers.: *siano o sieno*.

c) Nel condiz. pres.:

sing.: 1^a pers.: *seria* (raro *saria*); 2^a pers.: *serie*; 3^a pers.: *seria*
(*sarebbe* in un sol caso).

plur.: 1^a pers. e 2^a pers.: mancano esempi; 3^a pers.: *serian e sariano* ambedue rari.

d) Imperfetto indicativo: (io) *era*, (tu) *ere* (*iere, eri, era* rarissimi), (colui) *era*, (noi) *eramo*, (voi) *eravate ed erate*, (essi) *eran*.

e) Imperf. congiuntivo: 1^a 2^a e 3^a sing. *fosse* (raro *fossi* per la 1^a e 2^a persona); 3^a plur.: *fosser*.

f) Passato indicativo:

singolare (io) *foi* (*fui* rarissimo); (tu) *foste* (*fosti, fusti* rari);
(egli) *fo, fone* (*fu* raro).

plurale: 1^a pers.: *fommo*; 3^a pers.: *fuoro* (qualche volta *fur, furono*.)

g) Futuro indic.:

sing.: 1^a pers.: *serò* (*sirò, sarò, serone* in pochi casi); —
2^a pers.: *seraie* (*saraie, serai, sarai* qualche esempio); — 3^a pers.: *serà*
(*sirà, sarane*, poche volte; *sarà* più spesso).

plur.: 1^a pers.: *serim* (*sarimo, sirim, serem* sempre rare volte);
— 2^a pers.: *sirite, serite, serete, sarete, sarite*, con pochi esempi per
ciascuno; — 3^a pers.: *seron* (*seranno* qualche volta).

h) Partecipio: oltre la voce ordinaria: *stato*, si à: *suto* (frequente
assai), *essuto e estato* (rari).

23. — Verbo *avere*:

a) Indic. pres.:

sing.: 1^a pers.: *ò* (*aggio*, frequente); — 2^a pers.: *ài* (*ài* usato
spesso); — 3^a pers.: *à* (*ave, ane* abbastanza usati).

plur.: 1^a pers.: *avemo*; — 2^a pers.: *avete*; — 3^a pers.: *on, onno, aggion, anno* (raro *aven*).

b) Congiuntivo pres.: sing.: (io) *aggia*; (tu) *agic*; (egli) *aggia*; —
plur.: (noi) *aggiamo*; (voi) *aggiate* (*abiate* rarissimo); (essi) *aggiano*.

c) Condiz. pres.: sing. 1^a, 2^a e 3^a pers.: *averia*, qualche volta
averie per la 2^a persona. Mancano esempi pel plurale.

d) Imperf. indic.: sing. 1^a pers.: *avea* (*aveia, avio, avevo* meno usati);
— plur.: (noi) *avevamo*; (voi) *avevate*; (essi) *aveno* (*avean, avian* rari).

e) Imp. congiunt.: sing.: *avesse* per tutte le persone; — plur.:
avessemo per la 1^a pers.; — *avesseno* per la 3^a pers.

f) Passato indic.: sing.: 1^a e 3^a pers. *ebbe*; — 2^a pers. *aveste* (*avesti* e *avisti*); — plur.: 2^a pers.: *aveste* e *aviste* in pochi esempi; — 3^a pers. *aver* e *avéro*.

g) Futuro indic.: sing.: 1^a pers. *averò* (*averaggio*); — 2^a pers. *averaie*; — 3^a pers. *averà* (una sol volta *avrà*); — plur.: 1^a pers.: *averimo* (*averamo*, *avarem* qualche esempio); — 2^a pers. *averite*; — 3^a pers. *averon*.

h) Participio pass.: *avuto* e *auto*.

VII.

PRESENTI MONOSILLABICI.

24. — Riporto le varie forme dei presenti dei verbi: *stare*, *dare*, *fare*, *andare* e *sapere*, ponendo tra parentesi le forme meno usate:

I. Pres. indicativo:

Sing.: 1^a pers.: *sto*, *do* (*doie*), *fo* (*facio*, *fone*), *vo* (*ando*), *saccio* (*so*, *soie*).

> 2^a > *staie* (*stai*), *dave* (*dai*), *faie* (*fai*), *vai* (*vaie*, *ande*), *saie* (*sai*).

> 3^a > *sta* (*stane*, *està*), *dà*, *fa* (*fone*), *va* (*anda*), *sa*.

Plur.: 1^a pers.: *stam* (*estamo*, *estiamo*, *stiamo*), *damo* (*daimo*), *facciam* (*faccemo*, *faimo*, *feciam*, *favem*), *andiamo* (*andamo*, *andemo*), *sapem* (*sappiamo*).

> 2^a > *staitre* (*estaitre*, *staste*, *state*), *date* (*date*), *faite* (*fate*, *facete*), *andate*, *sapele*.

> 3^a > *stonno* (*stano*, *estonno*, *stuono*), *donno*, *founno* (*fon*), *vonno* (*anden*). Manca esempio per *sapere*.

II. Presente congiuntivo:

Singolare: 1^a pers.: *stia*, *dia*, *faccia*, *vada*, *saccia*.

> 2^a > *stie*, *die*, *faccia* (*facere*), *vade* (*vada*), *saccie*.

> 3^a > *stia*, *dia*, *faccia*, *vada*, *saccia*.

VIII.

VOLERE E POTERE.

25. — Ecco le forme del presente indic. e cong. che si incontrano nelle laudi:

I. Presente indicativo:

Singolare: 1^a persona: *voglio* (*või, vôi*); *posso* (*pozo, podo, pò*):

» 2^a » *voli* (*vole*); (*puov, puoi*).

» 3^a » *vuole* (*vol*); *può* (*pode, pone*).

Plurale: 1^a persona: *volem* (*vogliamo*); *podemo* (*podiamo*).

» 2^a » *volete*; *podete* (*potete*).

» 3^a » *vogliono* (*volen*); *posson*.

II. Congiuntivo presente:

Singolare: *voglia*; *possa*, per tutte le persone.

Plur.: 1^a pers.: *podiamo* e *possiamo*; mancano esempi per *volere*.

» 2^a » *volate*; *podiate*.

» 3^a » *posson*: mancano esempi per *volere*.

TAVOLA DELLE LAUDI CONTENUTE NEI CODICI

PERUGINO (Giust. 5). VALLICELLIANO (A, 26). FRONDIANIANO (Vitt. Emm. 478).

ASSISIANO, EUGUBINO e FABRIANESE

(Le Laudi segnate coll'asterisco sono pubblicate in questa raccolta)

	Perugino	Vallicelliano	Frondiniano	Assisiano	Eugubino	Fabrianese
1 Giuseppe, chiar mio sposo = (Piacesse a Dio beato * 1)	1 f. 1 ^r	13 f. 10 ^v				
2 Pate, signor benigno 2	2 f. 3 ^v	14 f. 15 ^r				
3 Facciam gioiosa festa 2)	3 f. 4 ^r					
4 Facciam devota festa 2	4 f. 4 ^r					
5 Quiste sancte novelle	5 f. 4 ^r	17 f. 16 ^v				
6 Nuovamente laudiamo	6 f. 5 ^r	18 f. 17 ^r				
7 Santo papa Silvestro 2)	7 f. 5 ^v	25 f. 26 ^r				
8 O novella passione 3)	8 f. 5 ^v	19 f. 18 ^r				
9 El re del cielo è nato *	9 f. 6 ^r	20 f. 18 ^v				
10 L' amaronessa reale *	10 f. 8 ^v	21 f. 21 ^v				
11 Antonio eccellente 2)	11 f. 9 ^v					
12 Sposa de Cristo Agnese 2	12 f. 10 ^r	30 f. 31 ^r				
13 Si non cie provedemo 4)	13 f. 10 ^r	28 f. 29 ^r				
14 A tucte l'ore sia laudato	14 f. 11 ^v					
15 Padre in isto en pensiero	15 f. 11 ^v	33 f. 33 ^r				
16 Martir glorioso	16 f. 12 ^r					
17 A tucte l'ore sia laudato 5	17 f. 12 ^v	39 f. 37 ^v				
18 O Ternetate immensa	18 f. 12 ^v	41 f. 38 ^v				
19 O Padre omnipotente 6	19 f. 13 ^v					
20 A me figliuole ve convertite 7)	20 f. 14 ^v	44 f. 41 ^r				
21 Aretorniamo à penitenza 2)	21 f. 14 ^v	43 f. 43 ^v			3 f. 3 ^r	
22 Chi è questo huom si sequitato	22 f. 14 ^v					
23 Figliuole mie, io so desceso	23 f. 15 ^r	47 f. 42 ^v 8)				

1) Edita dal MONACI in *Rivista di Filol. Rom.*, v. II, p. 35, secondo il V.

2) Sono contenute anche nel codice vaticano 4834, ove portano rispettivamente i numeri 4, 5, 7, 8, 9, 10, 16.

3) Pubblicata dal TRESATTI, l. III, 9.

4) Edita in GALLI, *I discipolati dell' Umbria* ecc., in *Giorn. stor. d. lett. ital.* Suppl. 6 1906, p. 144.

5) Conf. la l. 14, a cui è identica ad eccezione del nome del santo per cui sono destinate.

6) È identica alla seconda parte della lauda precedente.

7) Edita come tutte quelle del Eug. dal MAZZALINI in *Propugnatore*, 1880, v. I, ed anche dallo stesso in *Giornale di Filologia Romanza* I, e da PADOVAN, ecc. *Uffici dramm. ecc.* in *Archivio stor. per le Marche e l'Umbria*, I, p. 16.

8) Nel V al f. 44^v, si à il primo verso di una lauda (5^{va}) identico a questo, ma manca il resto pur restando bianco il termine del f. 44^v e il 45^r.

	Perugino	Vallicelliano	Fronziniano	Assisiano	Eugubino	Fabrianese
24 Maestro ell'è nostra en- tentione	24 f. 15 ^r	51 f. 45 ^v				
25 Io ò voglia del mar- giare	25 f. 15 ^v	48 f. 42 ^v 1				
26 Si osserverete ei miei sermone	26 f. 16 ^r					
27 Vol tu ch'io te faccia saro	27 f. 16 ^v	53 f. 46 ^r				
28 Frateglie, or v'amar- nite	28 f. 17 ^r	55 f. 47 ^r				
29 Sacciate ch'el mio Pa- te è fonte 2)	29 f. 17 ^v	54 f. 46 ^v				
30 Se voie descepoie de- giunate	30 f. 17 ^v	82 f. 69 ^v				
31 Nella sedia de Moïesse	31 f. 18 ^r	57 f. 48 ^v				
32 Noie n'andam per la cittade	32 f. 18 ^r	58 f. 49 ^r				
33 Io non po far da me niente	33 f. 18 ^v					
34 Un signor nobel pian- tone	34 f. 18 ^v	60 f. 52 ^r				
35 Huom avea doie suoie figluoglie	35 f. 19 ^r	61 f. 52 ^v				
36 Per mercè voi che ve- dete *	36 f. 19 ^r	59 f. 49 ^v				
37 Comanjo a te demonio muto	37 f. 20 ^v	62 f. 53 ^r				
38 Maestro noie avemo udito	38 f. 21 ^r	63 f. 53 ^v				
39 Semon s'il tuo frate dilecto	39 f. 21 ^r	64 f. 54 ^r				
40 Perchè i descepoi tuoie non fano	40 f. 21 ^v	65 f. 54 ^v				
41 Signor venite a libe- rare	41 f. 22 ^r	66 f. 55 ^v				
42 Le miei virtù son fati- gate 3)	42 f. 22 ^r	67 f. 56 ^r				
43 El pastor vostro sequi- tate	43 f. 22 ^r	68 f. 57 ^v				
44 Gente che me sequitate	44 f. 22 ^v	69 f. 58 ^r				
45 Andiam nel tempio poi ke semo 4)	45 f. 23 ^v	70 f. 58 ^v				
46 Me sequantur omnes gentes (la prima strofa sola in latino)	46 f. 24 ^r	71 f. 59 ^r				
47 A quis o povero tribu- lato *	47 f. 24 ^v	72 f. 60 ^r				
48 Figluol mio puole che se morto	48 f. 25 ^v	73 f. 61 ^v				
49 Andate [a] Christo et ro dicite	49 f. 26 ^r					
50 El nostro cuore è dolo- roso *	50 f. 27 ^r	74 f. 62 ^r				

1) In *V* comincia *Fratesi pensate el vostro stato*.

2) Edita dal Moscati, I. c., p. 50.

3) Edita dal Gatti, I. c., p. 148.

4) Edita dal Gatti, I. c., p. 95. Il TESSERONI (*Inizi di antiche poesie religiose e morali*).

la dà erroneamente come edita dal Tresatti.

	Perugino	Vallicelliano	Frodingiano	Assisiano	Eugubino	Fabrianese
51 Io so de questo mudo luce	51 f. 28 ^v	75 f. 64 ^v				
52 El qual de voi è tanto ardito	52 f. 29 ^r	76 f. 65 ^r				
53 Se non patem più qui- sto facto	53 f. 29 ^v	77 f. 66 ^r				
54 Maestro nostro de qui andate	54 f. 30 ^r	78 f. 66 ^r				
55 Puote che no tre ani- me tegle	55 f. 30 ^r					
56 Maestro mio te voi pregare	56 f. 30 ^v					
57 Andate a sonare à con- seglio	57 f. 31 ^r	81 f. 69 ^r				
58 Levate su dolce miei frate	58 f. 31 ^v	83 f. 70 ^r				
59 Io me deggio departire	59 f. 32 ^v	86 f. 73 ^v				
60 Tu che nostre aneme tegle	60 f. 33 ^r	79 f. 66 ^v				
61 Tuete ve voglio conso- lare	61 f. 33 ^v	87 f. 74 ^r				
62 Venuta è l'ora che me convene l)	62 f. 34 ^v					
63 Signore Scribe, or que facemo *	63 f. 35 ^r	90 f. 79 ^v	9 f. 24 ^v			
64 Quista vesta mia sera- ne 2) *	64 f. 39 ^r					
65 Quiste lume mo venute*	65 f. 41 ^v	92 f. 90 ^r				
66 Ben so trista e dolo- rosa 3)	66 f. 45 ^r	93 f. 94 ^r				
67 Signor che ne se' tol- to 4) *	67 f. 45 ^v	94 f. 95 ^r				
68 Padre onipotente 5)	68 f. 46 ^r					
69 Signor dolce e benigno	69 f. 47 ^r	96 f. 97 ^r				
70 Chavallier de Cristo 6)	70 f. 48 ^r					
71 Evangelista dengno 6)	71 f. 48 ^v	97 f. 99 ^r				
72 Da noi sien venerate	72 f. 48 ^v	100 f. 101 ^v				
73 Dio te salve croce den- gna	73 f. 49 ^r	124 f. 121 ^v				
74 Facciam gioiosa festa	74 f. 49 ^r	111 f. 113 ^v				
75 O biato campione	75 f. 49 ^v	101 f. 102 ^r e 126 f. 121 ^v				
76 O Apostol glorioso	76 f. 49 ^v					
77 Da noi sien venerate	77 f. 49 ^v	112 f. 114 ^r				
78 D'amor fontana piena	78 f. 50 ^r	114 f. 114 ^v				
79 Da noi e sien venerato	79 f. 50 ^v					
80 La pace mia ve dono *	80 f. 50 ^v	103 f. 102 ^v				
81 Descende Sancto Spi- rito * 7)	81 f. 51 ^v	104 f. 105 ^r				
82 Frate Alberto romano*	82 f. 53 ^v					
83 Laurentio, marter glo- rioso	83 f. 54 ^v					

1) Nel ms. porta il n. 61; in realtà però è la 62.*

2) Conf. la Vall. 91, che comincia: *Tu se' vero Figliol de Dio.*

3) Edita dal GALLI, l. cit., p. 153.

4) In P è omessa nell'enumerazione.

5) Edita dal MONACI, l. cit., p. 31.

6) Sono contenute anche nel Vat. 4834, al n. 11 e 12.

7) Edita dal TRESATTI, l. III, 10.

	Perugino	Vallicelliano	Frodingiano	Assisiano	Eugubino	Fabrianese
84 Onnipotente Padre *	84 f. 55 ^v	118 f. 117 ^v				
85 Apostolo glorioso	85 f. 56 ^v	120 f. 119 ^v				
86 O glorioso dottore	86 f. 56 ^v					
87 Herode non se con- vina *	87 f. 57 ^v					
88 O stella relucente	88 f. 58 ^r e 109 f. 62 ^v	7 f. 7 ^v				
89 O gonfalone che stae palese	89 f. 58 ^v	138 f. 139 ^r				
90 Non far più demoran- za *	90 f. 58 ^v	125 f. 122 ^v				
91 Da nose tu sic pre- gato	91 f. 59 ^r					
92 Secco de l'alto reingno	92 f. 59 ^v	127 f. 122 ^v	13 f. 37 ^v	12 f. 27 ^r		
93 O evangelista degno	93 f. 59 ^v	128 f. 128 ^r				
94 Apostole benedice	94 f. 60 ^r	130 f. 125 ^v				
95 Signor che dai sancte sei ogie pregato	95 f. 60 ^r	132 f. 126 ^r				
96 Laudiamo de buon cuo- re	96 f. 60 ^v					
97 O stella relucente (S. Caterina)	97 f. 60 ^v	134 f. 127 ^v				
98 O Apostolo glorioso	98 f. 61 ^v	3 f. 5 ^v				
99 Con gran solennitate	99 f. 61 ^v	6 f. 7 ^v				
100 Ave con dolce canto *	101 f. 62 ^r	12 f. 40 ^r e 128 f. 121 ^r				
101 Presso l'assonement *	102 f. 62 ^v	5 f. 8 ^r				
102 Io pre sto foie panno- nate *	103 f. 63 ^v	1 f. 5 ^v e 4 ^r f. 33				
103 Tanto l'ante aspet- tato *	104 f. 63 ^v	1 f. 1 ^r				
104 O vergene gloriosa	105 f. 66 ^r	9 f. 8 ^r				
105 O signore omnipotente	106 f. 66 ^r	4 f. 6 ^r				
106 Da pacis que t'è por- cluto [pato] *	107 f. 67 ^r	10 f. 9 ^r				
107 Cristo resuscitacion *	108 f. 67 ^r	11 f. 9 ^r				
108 Io non sapeto che me face	109 f. 67 ^r	12 f. 10 ^r				
109 Bando omnipotente	110 f. 68 ^r					
110 Cristo cuore del mon- do bene	111 f. 69 ^v					
111 Quanto l'alegre uomo d'allia *	112 f. 70 ^r	131 f. 135 ^v				10 f. 22 ^r
112 Tu se un montio bal- lato campato *	113 f. 70 ^v	145 f. 132 ^v				
113 Susanna e Magna l'ama cristiana *	114 f. 71 ^v	130 f. 135 ^v				
114 Tu se un lassare molto astolerate	115 f. 71 ^v	140 f. 138 ^v				
115 Poete che lassar no assonente	116 f. 72 ^v					

1) Edito da Tassinari in *Scritti sacri ed lit. Rom.*, Roma.

2) Costanza nel *F. d. d. d.* al n. 14.

3) *Lettere del Mirabeau*, t. 6, f. 1, r. 270.

4) Costanza in fatto le edizioni delle laudi 4. Lacopina in *F. d. d. d.* t. II, 10; Vico *Le danze popolari in Italia*, Milano, 1878, X. Calkin *La danza popolare di tutti i tempi*, Milano, 1904.

	Perugino	Valliecelliano	Frodoniano	Assisiano	Eugubino	Fabrianese
116 O peccatori per Dio risparmiato	117 f. 72 ^v					
117 O fratelli se voi pen- sate	118 f. 73 ^r	106 f. 139 ^v				
118 O fratelli per Dio pen- sate	119 f. 73 ^v	157 f. 140 ^v				
119 O pensato dogma o forte 1)	120 f. 73 ^v	152 f. 136 ^v			1 f. 17 ^v e 13 f. 28 ^v	9 f. 10 ^v
120 O peccatori sempre pen- sate	121 f. 74 ^r	153 f. 137 ^v				
121 Perdoni Cristo al pec- catore * 2)	122 f. 74 ^v	154 f. 138 ^v				
122 Da i costumi sul cranio fisso	123 f. 75 ^r					
123 Da noi fa che si agate	124 f. 76 ^v					
124 Salutate con Dio Pas- tore		5 f. 9 ^v				
125 Piacesse a Dio fatto (conf.: Giuseppe char messico 3)	1 f. 17 ^v	13 f. 10 ^v				
126 Stefano martire ex- cellente		15 f. 15 ^v				
127 Apostol glorioso		16 f. 16 ^v				
128 Una stella in bella		22 f. 24 ^v				
129 O lusso orientale		23 f. 24 ^v				
130 A ciascun peccatore		24 f. 25 ^v				
131 Donne figlie e pate		26 f. 26 ^v				
132 Paolo dogma d'onore		29 f. 31 ^v				
133 Martore glorioso		31 f. 32 ^v				
134 On'uom con allegran- za		32 f. 32 ^v				
135 O scelerato semperno		34 f. 35 ^v				
136 Miracolo santo		35 f. 35 ^v				
137 Paolo apostol martire		36 f. 36 ^v				
138 O Apostol glorioso		37 f. 37 ^v				
		e 133 f. 127 ^v				
139 Pastor de nostra terra 1)		38 f. 37 ^v				
140 Signore de venete		40 f. 38 ^v				
141 Signore se agate un mo figuolo 2)		45 f. 41 ^v				
142 In le scritture anti- che 3)		4 f. 42 ^v				
143 Signore [4] ciascun be- neficio		52 f. 45 ^v				
144 In ando e voi si me cercate		56 f. 49 ^v				
145 Vagando in tutto l'una lessi Cristo omnipotente		80 f. 67 ^v				
146 O signora madre mia		84 f. 72 ^v				
147 O signora madre mia		85 f. 72 ^v				
148 Muevono nostro pro- fesso		88 f. 75 ^v				

1. In Eugubino: *O fratelli se ve pensate*; la seconda strada verso *O peccatori duri e forte* non edita dal TREVANTI, l. cit., p. 9, e MAZZA INDI, *Propugnatore*, l. cit., p. 113.

2. In Eugubino dal MONACI, l. cit., v. I, p. 40.

3. In Eugubino dal MONACI, l. cit., p. II, p. 85.

4. In Eugubino dal MONACI, l. cit., v. I, p. 138.

5. In Eugubino dal MONACI, l. cit., v. II, p. 29.

	Perugino	Vallcelliano	Frodingiano	Assisiano	Eugubino	Fabrianese
149 Tu me pare un fante usato		89 f. 78 r				
150 Tu se vero Figluol di dio 1) *		91 f. 85 v				
151 Laudiamo Iesu Cri- sto * 2)		95 f. 96 v		14 f. 27 v		6 f. 9 r
152 O Cavalier novello		98 f. 99 r				
153 Signor, Dio veddia vita*		96 f. 99 v				
154 L'alto signor Eddio		102 f. 102 r				
155 Descende Sancto Spirtu		105 f. 106 v				
156 Sancto pate del cielo*		106 f. 107 r				
157 L'alto Eddio encoro- nato *		107 f. 109 r				
158 Signor, tu si nasceste*		108 f. 110 v				
159 Salutiamo de buer cuore		109 f. 112 v				
160 O carita profonda		110 f. 113 r				
161 Ona' uom con allegrez- za		113 f. 114 r				
162 O biato campione		115 f. 115 r				
163 O confessor audacie		116 f. 115 v				
164 O martore glorioso		117 f. 116 r				
165 Oggie si è exaltata		119 f. 119 r				
166 Laudiamo humilmente		121 f. 120 r				
167 Bien se' da laudare		122 f. 120 v				
168 signor or ascoltate *		129 f. 123 v				
169 Lo cavalier cortese		131 f. 126 r				
170 Amor ch' aie Eddio trato		135 f. 128 r				
171 Iesu Cristo Sengnore		136 f. 128 v				
172 Chi vuol lavare lo core		137 f. 128 v				
173 Per Dio fraxelge ve trato ad amare		139 f. 129 v				
174 Or resguardate crudel peccatore		140 f. 129 v				
175 Or salute el peccatore		141 f. 130 r				
176 Levate gli occhi e re- sguardate 3)		142 f. 130 v				
177 Dace mo Cristo pia- toso signore		143 f. 131 r				
178 Ve regagnar se de cia- scuno 4)		144 f. 131 r				
179 O arbor fino co se a- bondente		145 f. 131 v		12 f. 25 r		
180 O glorioso e dengno *		146 f. 132 r				
181 Alto Eddio, se tu man- dasse		149 f. 134 r				
182 Per fatiga non lasse se 5)		158 f. 140 r				

1) Così la l. 64 del P, che comincia *Quista veste mia scrane.*

2) Citata dal Favaroni l. III, 47, dal Sorio in *opuscoli letterarii religiosi e morali* (Mo-
dona e secondo il cod. *Fab.* dallo Zonari in *Documenti storici fabrianesi*, II, p. 43.

3) Citata dal Messala, l. cit., v. I, p. 18.

4) Così la l. 2 della 2 dell'ing. G. GALEA, *I disciplinati dell' Umbria* ecc., in *Giorn. storico d. l. lett. it.*, Suppl. 2, anno 1906, n. 62 e seg., ove sono pubblicate ambedue. — Si trova anche nel V in un frammento di codice fabrianese e fu pubblicata dallo Zonari in *Documenti storici fa-
brianesi* (Costa) della Biblioteca del Disciplinati di Fabriano, p. 39.

5) Citata dal Messala, l. cit., p. I, p. 25.

	Perugino	Vallicelliano	Frontiniano	Assisiano	Eugubino	Fabrianese
183 Laudiamo Cristo onipotente *			1 f. 1 ^r			
184 Vergin Maria, per lo tuo amore			2 f. 4 ^r			
185 Alto Padre onipotente 1)			3 f. 12 ^v	8 f. 13 ^v	12 f. 17 ^v	
186 O figliuolo, perchè se sta o *			4 f. 16 ^v			
187 Venne Cristo umiliato 2)			5 f. 17 ^r	2 f. 1 ^v	5 f. 5 ^v	
188 Venite a pianger con Maria 3)			6 f. 18 ^v	1 f. 1 ^r	1 f. 1 ^r	
189 Levate gli occhi e riguardate * 4)			7 f. 19 ^v	4 f. 5 ^v	19 f. 12 ^r	
190 Udite gente or que remore 5)			8 f. 23 ^r			
191 O figliuogli del crocifisso *			10 f. 29 ^v			
192 O frate'gle a me guardate			11 f. 33 ^v			
193 Cristo pin de salute			12 f. 34 ^v			
194 Patmarca novielle 6)			14 f. 36 ^v			
195 O superbo e regoglioso 7)			15 f. 37 ^v	5 f. 9 ^v	4 f. 4 ^v	
196 Con mente rinnovata			16 f. 38 ^v			
197 Vid. iudam venientem *				3 f. 2 ^v		
198 Piangiam fratelzie amaramente *				6 f. 11 ^v		
199 Levate gli occhi o peccature *				7 f. 13 ^r		
200 Udite ke al mio figliuol servete * 8)				9 f. 17 ^r		
201 Amara se Maria scurata				10 f. 19 ^r		
202 O discipogle della croce 9)				11 f. 21 ^v	12 f. 17 ^v	
203 Io so' Cristo Salvatore 10)					2 f. 2 ^r	
204 L'alto Dio si n'abbi in gloria 10)					6 f. 7 ^r	

1) Edita dal MAZZATINTI, in *Propugnato e*, l. cit., secondo il cod. *Eug.* ove comincia: *O discipoli della croce*, e dal GALLI, l. cit., p. 134 e seg.

2) Edita dal MAZZATINTI, in *Propugnato e*, l. cit.

3) Edita dal PADOVANI, l. cit., in *Archivio storico per le Marche e l'Umbria*; dal MAZZATINTI, in *Propugnato e*, l. cit., e dal GALLI, l. cit., p. 125.

4) Edita dal MONACI, l. cit., v. I, p. 268, dal MAZZATINTI, in *Serto di olezzanti fiori, ecc. sulla tomba di Clelia Vespignani*, Imola, Galeati, 1882, e poi dallo stesso in *Propugnato e*, l. cit.

5) Edita dal GALLI, in *I disciplinati ecc.*, p. 132.

6) Edita dal TENNERONI, in *Miscellanea Francescana*, VII, fasc. 6.

7) Edita dal TRENTI, l. II, 28, e dal MAZZATINTI, in *Propugnato e*, l. cit.

8) Edita dal GALLI, l. cit., p. 120 e seg.

9) Conf., l. 185 e la nota.

10) Conf. la lauda 178 e la nota ivi apposta. È pubblicata secondo l'Eugubino anche dal PADOVANI, l. cit., in *Archivio Storico per le Marche e l'Umbria*, e dal MAZZATINTI, in *Propugnato e*, l. cit.

	Perugino	Vallcelliano	Fronginiano	Assissiano	Eugubino	Fabrianese
205					7 f. 8 ^r	
					8 f. 9 ^v	
206						
207					11 f. 15 ^r	
208					13 f. 20 ^r	
209					14 f. 22 ^r	
210					15 f. 22 ^v	
211					16 f. 20 ^v	
212						2 f. 1 ^v
213						3 f. 3 ^v e 12 f. 20 ^r
214						4 f. 5 ^r
215						5 f. 5 ^v
216						7 f. 12 ^r
217						8 f. 10 ^r
218						9 f. 21 ^r
219						11 f. 23 ^v

1. Edite dal MAZZATINTI, in *Propugnatore*, I. cit.

2) È aggiunta da mano posteriore e posta nell'ultimo di due fogli preposti al ms. e pubblicata dal MAZZATINTI, in *Propugnatore*, I. cit.

3) Edite dallo ZONCHI, in *Documenti fabrianesi*, II, p. 53.

4) È la seconda parte della P. 104 e P. 1, che incomincia: *Tanto Pavete aspettato*.

5) Edite dallo ZONCHI, I. cit., p. 49.

LAUDI DEI DISCIPLINATI UMBRI.

Chia paxogli piageano. che nō ediano che fosse fūte vito.
et en fin loz teceano. ottaupinegli quāto de lo nō ē uito.
che dauemo finarrito. nō fēgnōz che tūto namana. ne
toz ue ofortana. & dauane de lu ferma spāca:

Mutare nolpōdēmo. qū dai iudice fo pilglato. dalu ne
dptemo. e calchedū de nu colle ē fuolato. et effo fo logi
to. et fo menato ad guisa de ladzone. nō fe treficē. da q̄l
gle chel pilglar co nārogāca:

La Maria magdalena. enōne pte p ulū certana. de dolore
em pua. de piager nate a dia no refinaua. Almo
nemto andana. p ūgergle le mano cupie elata. ūgue
to ama pōtato. Lo q̄liera pī dōne odzāca:

Le altre marie piageano. cū magdalena giano accō
pāgte. en fin lō teceano. ofite q̄to semo adolorate.
ch uanem pietate. cha nu taupine reuotte la pui
ta. La forza auē pōuta. tātō fia nu abūda la fūca:

Guardaro almnemto. uidero ū giouenecto resplicē
te. dxiulhuo uestemto. como neue de mōte relucēte. ad
loz disse p̄kte. omulieres ā gite q̄red. che uenite pia
gēdo. Et en fin unu fante giū lamitāca:

Respuser cū pauu. nun gi checēd v̄pō crucefisso. eccola
sepulcū ferma mte fap̄ che ce fo messō. che nu fōmo



LAUDA I (P. 1 — V. 13).

Haec laus pro Nativitate Domini:

Incipit mater Domini.

— Giuseppe, char mio sposo,
Resguarda la compagnia tua Maria,
Che l'[andar] m'è gravoso;
Alquanto volontier me poseria. —

Ioseph ad pastores.

— Or chi n'ansegnaria
Luoco dua noie potessimo albergare?
Pastori, voive pregare
Per cortesia da voie io sia eviato.

5

Ioseph ad pastores.

Noi semo besognose
D'avere un luoco dua (noi) possiamo stare,
E le porte son chiuse
De Belem, non ce podemo entrare. —

10

Pastores.

— Non ve sapem segnare
En questa notte nè casa nè capanna:
La su è una trasanda,
Per gle mal tempi ce semo albergati. —

15

Ioseph ad Mariam.

— Brig[ate].....
In questa nocte li mo' ne siamo,

Non l'asin.....
20 Perchè null'altra casa non avemo.
Usate noie ce siamo
En povertà e 'n gran necessitate,
Però con ume[]tade
Rengratiam Dio signor biato. —

Maria intrat in presepio.

25 — O patre eterno, quanto
La umeltade tua si è en finita,
Ch'io sento giuoco e canto,
Che del mio corpo vol far partita
E mene si l' à dita
30 Che non c'è lecto dua ch'io me (ce) pose ;
Io opre si doglose
Vegendomi sol cum Giosepe a lato. —

Isaias et David.

— Piacesse a Dio biato
Spezzare le cieglie e en terra descendesse.
35 Nostra carne prendesse.
Che lungo tempo l'avem suspirato. —

David solus.

— Padre mio glorioso,
Tu se vertade che non può fallire.
Vedeme star pensoso
40 Quando a salvarne aveste a venire,
E non temeste a dire :
David, el fructo del ventre tuo degno
P[orrò en] mia sedia, en segno
Che de la schiacta tua serò incarnato.

David solus.

45 Iurasteme en veretade ;
Non de' mancar la tua sancta enpromessa,
O devina maestade,
All'umana natura oggie t'appressa !
Congiognete ad essa,
50 Per tua pietà mitiga tuo furore,
E manda al peccatore
Lo tuo figliuol tanto desiderato. —

Isaias.

— Alto signore, entende
Or tuo propheta per nome Isaia ;

Tu saie ch'en mie legende 55
Voleste che io ten fessi ambasciaria.
Che 'l mondo te vedria
Ad occhio en terra so' la nostra carne ;
Or te piaccio de farne
Che oggi s'adempia quil ch'ò profetato. 60

Iterum Isaias.

Manda dal ciel rosata.
Ei nuvole piova giusto redentore,
De terra fecondata
Cioè de vergen nascere el salvatore ;
Resguarda Edio el fervore 65
Ch' i sancte pate on de te aspectando,
Acciochè paghe el bando
Per lo qual ciascuno è 'npreionato. —

David et Isaias simul dicunt.

— Eccita tua potentia
E vieni a liberare noie tua factura ; 70
El mondo è en grande ententia,
Però ve piaccia non far più demora.
Viene, maestade pura,
Viene, che non sia più nostr'aspectare,
Degnate de incarnare, 75
E date luce al mondo entenebrato. —

Maria dicit.

— Figlol [mio] t' o partorito,
En tanta povertà te vego nato ;
A luoco sì sbandito
El padre tuo sì t' à mandato ; 80
Però me lievo de capo
El panno per fasciarle ; oimè dolente
Che so' sì solamente ;
Solo Giuseppe m' è rimasto a lato. —

Hic angeli apparent et dicunt ad pastores.

— Pastor, voie che veghiate 85
Sovra la greggia en quilla regione,
Ei vostri occhie levate,
Che so' l'angiol de la 'ternal magione.
Ambasciaria ve fone
È a voie evangelizo gaudio fino 90

Ch'è nato el Gesuino
Figliuol de Dio per noi salvar mandato.

Iterum multi angeli ad pastores.

E de ciò ne do en segno
Ch'en vile stalla è nato poverello,
105 E non se fa desdegno
Giacere en mezzo el buove e l'asenello :
La mamma en vil pancello
L'à rechinato e[n] lo mangiatoio,
De fieno à 'l covertoio
100 Ed è così descieso umiliato. —

Iterum angeli ad se invicem.

— Gloria a Dio veragie
Ch'à facto al mondo si nobel presente!
En terra agl'uomen pace,
Puoie ch'è nato oggie per salvar la gente! —

Pastores dicunt ad se invicem.

105 — Andiance amantenente
E vediam quil verbo che sentemo :
En Beleem n'andemo
Ad adorar quil mamolin ch'è nato. —

*Iterum pastores ad invicem et vadunt
versus presepio.*

— Signor, tu se' descieso
110 De cielo in terra, si como l'agnol parla,
E àine el cuore acceso
De retrovarte en così vile stalla ;
Lassane retrovarla
Che te vediam vestito en cau[ne] humana.
115 O trasanna sovrana
Dua se' che tien quil ch'el mondo à criato. —

*Pastores ad populum ostendendo presepium
cum puero Maria et Ioseph.*

— Ecco quella stallecta ;
Vedenc'e el fantino povero stare.
La vergen benedecta
120 Non à pancel nè fascia per fasciare ;
Ioseph nol pò aitare
Si è caduto per la gran vecchiezza ;

A povertà s'avezza
 Quil ch'è signor senza niun patronato.

Iterum pastores.

La culla dua se posa 125
 Si è lo mangiatoio en penitentia ;
 Ancor ci è un'altra cosa,
 Ch'el bove e l'asen gli fa reverentia
 E ànno prevedenza
 Si co' l'annuntio (sancto) Isaia ; 130
 Voglon sua signoria
 E reconoscon che gl'è Dio biato. —

Maria dicit ad pastores.

— Tenuta so' a Dio pate
 Render onor e gloria sempiterna,
 Pensando ch'io so' mate 135
 Del suo figliuol, quil ch'è Dio eterno :
 E' tanto el gaudio superno
 (Che) guardando e abraciando [sì car figlio]
 Bello sovra onne giglio,
 Che m'à de sè el core destemperato. 140

Iterum Maria ad pastores.

Ma puoie ch'io me penso,
 Ch'io me retrovo si poveramente,
 L'alegrezza acompenso
 Con pianto e con tristezza de la mente,
 Ch'el mio figliuol piangente 145
 Non aggio lecto nè pancelgle che 'l mute.
 O voie pastor venute,
 Averatem alcun pancello recato? —

Pastores dicunt ad Mariam.

— Quando l'agnol ne disse,
 Madonna, le novelle del fantino, 150
 Pover lo descrisse
 E che vilmente stava el mammolino.
 Tosto fommo en chamino ;
 Però non provedemmo d'alcun panno.
 Oime ! quamanto danno 155
 Che 'l salvatore sta si scompagnato.

Or qued è ciò, madonna,
 Ch'àiè partorito en tanta povertade ?
 Camisciole nè gonne

160 Non àie, che veste sì grande degnetade?
O alta maestade,
Dua son le baile che te quetiano
E 'l bangno te fariano?
Non tenemo aiuto da niun lato. —

Maria dicit ad filium.

165 — La madre poverella,
Figluol, non te può far quille carrezze;
Casa non ò nè cella
Nè baile che faccia le drudezze;
Tuo corpicciuolo avezze
170 Si vaccio a pene ed aspro giace[re]! —

Maria ad pastores.

— Vogliove far sapere,
Acciò che sia per voie testificato. —

Pastores dicunt ad Mariam.

— Ioseph vecchierello,
Quillo c'areceveste per tua guardia,
175 Aitar non può el zitello,
Ma si a te apresso con pietà te sguarda.
Credem ch'el suo cuore arda
D'uno amoroso fuoco ciò sguardando
En fra sè contemplando
180 L'alto benefitio ch'è a l'uomo dato. —

Maria ad pastores.

— Ioseph, car mio sposo,
Quil che volontier m'aiteria,
Del tempo è sì gravoso
Ch'aitar non può la povera Maria.
185 Ma famme compagnia
Che non ci ò altre che doi bestiole. —

Maria ad filium.

— Se altro piumaccio vuole
Non ci ò, figluolo, altro che fieno trovato. —

Pastores dicunt ad Mariam et Iesum.

— Dua sono le ricchezze
190 De l'alta gloria, onde se' desceso?
Te medesimo esprezze,
Tu che se' re de l'alto paradiso.
De l'uom te se' sì preso

Per volerlo campar da lo 'nferno :
E' sendo Dio superno
Ai presa carne e se' humanato. 195

Pastores dicunt ad populum.

— O gente qui adunata.
Or v'appressate a cosi pover luoco.
Maria, ch'è là 'mpaglata
Lecto non à, nè splendore, nè fuoco, 200
Ma de la paglia un poco :
El mamolino apertolo lo tiene ;
Fratelglie or que qui ene,
Che ciascuno faccia pianto innamorato.

Pastores ad populum.

Ecco la compagnia 205
De l'asino e del buove sta presente ;
La vergene Maria
En tr'amendoio el colca sì vilmente,
E sta sì poveramente
Che non 'l podem dir[e] nè contare : 210
Bien ci è da lagremare,
En sì gran povertà l'avem trovato. —

*Iterum pastores ad Mariam porrigentes
ei vestimenta.*

— Tolgle nostre mantegle
E non te fare schifa, o madre sancta,
Vestite poverege 215
Che stanno ella selva [con] la greggia tanta ;
El tuo figluolo amanta,
Che non s'alida la sua carne pura ;
Maria or agie cura
De sto fantin, che nuovamente è nato. 220

Pastores ad Mariam.

Contente n'anderamo
S'un poco luie podessemo toccare :
Però te pregamo,
Quando siam pastor de vile asise. —

Marta ad pastores.

— Voglove consolare, 225
Perchè torniate liete a vostre greggie :
Quil che sta so' legie,
Acciò che 'l servo sia recomperato. —

Pastores ad Deum Patrem.

— Laude e gloria ed onore
230 A te sia, re del cielo onnipotente,
Che oggi a vil pastore
Ai dimostrato et tuo figliuol piangente :
Dirello a tutta gente.
Che credam tua sancta nativade,
235 E per la tua humeltade
Te se' collo tuo servo imparentato. —

Pastores ad populum.

— Vedut'avem quil Verbo
Che per noie sta en humeltà pietosa :
Veder la fresca rosa
240 Colta de quil giardino celestiale.
Per te facto è mortale,
Enfra doie bestie si s'è anichilato.
Vergognate, o superbo,
Che sempre cerche vita delitosa.

Pastores ad populum.

245 Povertà cosè nuda
Non provò donna che mai partorisce ;
Ben seria per te Giuda,
Chi con pietà verso Maria non gisse,
Pensa che non avesse
250 Sol'un sacon la vergen benedecta,
Nè lecto, nè drapata,
Nè fuoco che rammolle l'aere si gelate.

Iterum.

Or te confonde, avaro,
Che non te satie da adunar moneta ;
255 Lo suo figliuol si caro
Dio si l' à mandato a casa sì sguarnita :
Correggie la tua vita,
E faccia fructo en te el figlol de Dio,
Che tanto s'avilio,
260 En si gran povertà l'avem lasato.

Iterum pastores versus Mariam et dicunt.

— Tu casa non aveste.
Madonna, che ci entrasse a partorire :
En via comuna steste,
Si c'onne gente potea a te venire.

Or que ci è più da dire? 265
Per Dio, fratelgle, siamo tucte virtuose,
E nullo più se scuse,
Ch'a ciò la chiesa l' à rapresentato. —

Iterum pastores.

— Signor, puoi ch'aie degnato
De nascer oggie si poveramente. 270
Da lume a tucta gente,
Che nullo hom sia de tal dono engrato. 272

LAUDA II (P. 9 — V. 20).

Hæc laus pro festo Epiphaniæ. Incipiunt Magi.

— El re del cielo è nato;
Ecco la stella che devea venire.
Andiamolo a vedere
Quil verbo eternò che per noie è nato. —

Unus Magorum.

— Se 'l profeta non mente 5
Poveramente è nato quil fantino:
Facciamogle presente
Che sostentar se possa el mamolino.
Enriamo en camino;
Rengratiamo l'alto re superno, 10
Che del suo figlo eterno
El nascimento n' à manifestato. —

Alius Magorum.

— El camino è lontano
E maie non fommo per quille contrade: 15
En qual parte chinamo
Per gire a visitare quilla maestade? —

Alii respondent.

— Esso per sua bontade
E per pietà ne mostrerà la via,
E la stella s'invia;
Siquitamo quilla fin che sia trovato. — 20

Magi euntes in Ierusalem.

— Ecco la gran citàde
Ed è real per lungo tempo stata:

Entramoce a spiare
Dua noie fornir dovemo nostra giornata. —

Deinde dicunt hominibus.

25 — Quanto non sia mertata,
Per Dio, signore, una gratia domandamo.
Che da voie sappiamo
Dua sta el re dei Giudere qual è mo' nato. —

Ŕ Iudeus.

30 — Voie ne perdonerete.
Noie non sapemo che vogliate dire.
Al nostro signore girite
Ed esso ve sdenerà vostro mistiere.
Che seco suole avere
Savio consiglio o doctore de la legge.
35 Per lo qual si se regge,
E 'l popol tutto da loro è amastrato. —

Magi ad homines.

 — En nostro piacere un poco
Volem che sta fatiga voi duriate ;
Chè noie non sem del luoco,
40 En questa terra maie non samo usate.
Al re volem c'andiate,
Dicendo a luie come noie sim qui presente. —

Homines Ierusalem ad Magos.

 — Molto sem contente
De fare secondo el vostro demando. —

Iudeus ad Herodem.

45 — Signor, ci so' venute
Tre pilgrin cum grande compagnia,
E per la terra son sute.
Ciascun demanda che per cortesia
Lo (*sic*) se mostri la via
50 Dua sta ch'è nato lo re dei Giudere :
E noie l'avemmo a dire,
Che non sapemo dua sta en verun lato. —

Herodes dicit servis.

 — Faite vienire davante,
E voie andate per gle sacerdote
55 E i doctor tutte quante.

Bien sien venute quiste signor devote.
A che sete venute
De lunghe parte, e che gite facendo? —

Magi respondent.

— Signore, noie gin cherendo
El re dei Giudere qual' è mo' nato.

60

Magi ad Herodem.

Una stella vedemmo
En oriente con grande chiarore :
Alora conoscemmo
Ched era dato sì nobel signore ;
Però cum gran fervore
Ne departemo e mectemone en via ;
E' resparuta via,
Onde ciascun de noie è più turbato. —

65

Herodes eis.

— Non so de ciò novelle ;
Traiteve in parte che ne voie ragionare ; —

70

Herodes a sacerdotibus (sic).

— Qui son male novelle ;
Signor, pensate que ce sia de fare.
S' il re se deie levare
Sopra 'l mio capo, e voie male starite. —

Doctores ei.

— Signor, voie ver dicete :
Ed en vertade che deie esser nato.

75

Iterum doctores.

Trovam per la scriptura
Ch'en Belleem deie nascere veramente ;
A-cciò ponete cura
Quando la stella aparve en oriente ;
Ai mage apertamente
E' d'ansegnare la contrada e 'l luoco ;
Ma che demoren poco,
Che per voie tornen poi che l'on trovato.

80

Iterum doctores ei.

Fra 'l tempo mo' pensiamo
De la sua morte, ch'esso più non viva,
E s' è mestiere andiamo ;

85

Chi prima 'l trove prima l'ucida,
A-cciò ciascun sia Giuda
90 Col cuore e colla bocca e colla mano. —

Herodes eis.

— Quisto è pensier sovrano,
Co' avete decto così sia fermato. —

Herodes ad Magos.

— Quant' à che ve partiste
E che la stella v'aparse en oriente? —

Magi.

95 — Le giornate son queste;
Tredede dì sono oggie veramente;
Venim devotamente
Luie adorar, se artrovar podremo;
Giamaie non finiremo
100 Per luie cercare, fin che ne sia mostrato. —

Herodes.

— Ancora voie bien veniate:
Molto aggio cara esta devotione,
La qual voie demonstrate
Verso quil re de sì gran regione.
105 Dico che sua magione
En Belem dee esser, si co' apare.
Gitelo a ritrovare;
Quest' è 'l camino quale io v'ò mostrato.

Herodes.

Puoie che (voie) el troverite,
110 Certe sirite ched egle sia esso,
Per me retornerite,
O manderite proprio spetial messo:
Che voie venire ad esso
Ad adorallo con voie ensemelemente. —

Magi ad Herodem.

115 — Adio, signor potente,
Mille mercè de quil che n'ài ensegnato. —
Magis ad se misericordiam et vadunt versus presepium.

— Ciascun prenda conforto;
Ecco la stella che n'arentra enante.
Ciascun sia più acorto

Dio adorallo con tutte gle sancte. 120
 Le cuie vertù son tante
 Ch'esso non cura del nostro malfare.
 Pur ne vuol dimostrare
 El suo figliuol qua giù per noie mandato. —

Duo Magi.

— La stella s'è fermata ; 125
 Sovra al teurio vede che s'è folta !
 Va tu e fa quista entrata,
 E que se dice va, vede e ascolta. —

Unus Magus intrat et dicit eis.

— Signor, povertà molta
 Enn- un presepio ch'io aggio trovato ; 130
 Una donna enpaglata,
 Cón un(o) fantin(o) e un vechiarellò a lato. —

Magi.

— Quist'è 'l nostro signore,
 Criatore del cielo e de la terra ;
 Te adoram, redemptore 135
 A noi discieso per pietà superna.
 O gran bontade eterna
 D'amore acceso che te fè incarnare !
 Fatto t'à umiliare,
 A receiver morte per l'altrui peccato. — 140

Magi ad Mariam.

— Noie ne meravegliamo
 En così vil luoco sta 'l signor del mondo.
 Per fede conoscemo
 Ch'egl'è figliuol de Dio. Pate giocondo. —

Maria respondit.

— Signore, io ve respondo : 145
 Fatto è secondo la sua volontade,
 Chè ascempio d'umiltade
 Dar vuole a voi ed a ciacun ch'è nato.

Iterum Maria.

En questa povertade
 Per sua humeltade el mio figliuol è nato. 150
 Mirate al contrade (sic)
 Che son deschieste dua fo reposato.
 En fieno engeluppato,

Solo uno camisciuola non avea.
155 La sua carne coprea,
Con gle pancegle che me levaie de capo.

Iterum Maria.

— Co' piacque a l'alto Pate
Alora aparve pastor poveregle ;
Non avevan que me dare,
160 Se non che se smantar de lor mantegle.
Io sopra este pancelgle
El mio figlolo delecto engelupaie.
D'alora a qui giamaie
Altro presente non me fo recato. —

Magi.

— O Padre eccelso sancto,
Co' aie permessa tanta povertade,
Che nè lecto nè manto
Per tuo filglolo non à la tua mate ?
En mezzo de le strade
170 En vile stalla è si deschiestamente !
Amico nè parente
Non ci è, Signor, che l'aggia accompagnato.

Iterum Magi.

Signor non far desdegna
De piccol dono quale a te recamo ;
175 E tu, made benegna,
Per luie el receve, e de ciò te pregamo,
Auro e oncenso ve damo
Per sovenire alla povertà e al luoco,
E mirra ancora un poco
180 Perchè 'l suo corpo sia (si) ben conservato. —

Maria ad Patrem Christi.

— Signor, tu siei laudato
Che mai non abandone ch' in te crede !
O figlolo delicato,
Resguarda a quiste Mage e a la lor fede ;
185 Ch'esse per lor mercedè
Venute son qui a te visitare ;
Volute t'on donare
Oncenso e mirra e l'oro purificato.

Iterum Maria.

Signor tu vede e sente
Quanto nol mostre, chi de cuor te serve; 190
Pregote caramente
Ch'ha quiste mage la tua gloria serve,
En lo mondo ei conserve
En pace ed en estato ed en amore,
E da me car signore 191
De ciò ch'io posso ve serà mertato. —

Magi ad Christum.

— Signore, cui a visitare
Venuti semo de lontan paese,
Piacciate de mostrare
A noie tornar secreto o palese. — 200

Angelus.

— Vostre prece sono entese;
Guarda che verso Erode non andiate;
Ma'n le vostre contrade
Per altra via ciascun sia retornato. —

Angelus ad Ioseph.

— Tu. Ioseph, te parte, 205
Toglie la madre e 'l figlo benedetto,
Brigate d'aviarte;
Ecco la via per andare en Egipto;
Ch'Erode maledetto
Si à pensato ucidere el zitello, 210
E farà gran macello
D'onne fantino el qual serà trovato. —

Ioseph ad Mariam.

— Convienne de partire,
O madre santa, d'esta trasandella,
Ed en Agipto gire, 215
Che l'agnolo m'à contato una novella,
Ch'el cuor me s'accoltella
Pensando crudeltade si en finita,
Che de togler la vita
A Gesù Cristo Erode si à pensato. — 220

Maria.

— Tredece dì sonno andate
Figluol caro ch'io te partorio;
Co' porrà la tua mate

22 Durare el caminare per quille vie?
Abevacciato sie,
Giuseppe, sposo de la tribulata,
Che quista nostra andata
Sia vacçio, che l'anguoi l' à contato.

Maria.

— Poco à che tu nasceste,
230 Ancor non parle nè ande per via.
Maie peccato non feste,
Perchè ucidere te volgon vita mia?
O dolce spene mia,
Io vo fugendo per cova contrada,
235 Non so, figliuol, dua vada
Per te campare che non me sia robato.

Maria fugiens.

Figlolo, dua è quil delecto,
Ch' io recevetti en tua nativitate?
Stringendomete al pecto
240 Non me curava amor de povertade,
Tanta suavitate
Tu si me dave de quel gaudio eterno!
O Dio, Signor superno,
Conforta el nostro cuore si tribulato.

Iterum.

Figliolo io vo fugendo
245 Per te piangendo che non me sia morto;
A l'alto Dio ne rendo
Honore e gloria de sì amar conforto,
Che m' à conducto a porto
250 Che a torto me se togla el suo figliuolo:
Questo è sì gran duolo
Che omne delecto è 'n amaror tornato.

Iterum Maria.

Fugendo cosbandita
Fuor de tuo uso me conviene d'andare;
255 Quista è mortal ferita
Tanto crudel ch' io non posso comportare.
Giuseppe non puoie aiutare
Ne me nè te figliol per la vecchiezza;
Omè tosto s'avezza,
260 La corpo tuo a ogni pelegrinato.

Joseph ad Mariam

— O vergem benedetta,
Madre electa d'esto figlolo bello,
Non aver sì gran frecta,
Siete giù un poco aconciat' el citello ;
Ed anco io vecchiarello 265
Che so' si stanco alquanto mo' me poso
A quisto arbor gioioso ;
De si bel fructo vede ch'è adornato.

Maria.

Signor, per tua mercede
Provede a noie dei poma che vedemo.
Ben lo conosce e vedo 270
Che per desco avere non ne podemo.
Afatigate semo
Però te piaccia confortare alquanto.
Arbore chienate tanto 275
Che de te cogla el mio figliuolo biato.

Arbor inclinans: Maria dicit.

Figluol mio gratioso
Veggio che l'albore te fa reverentia.
Alto Pate piatoso,
Rengratio te e la tua gran potentia, 280
Ch'avuto àie provedentia
En noie, che sem così afatigate.
Ave noie renfrigerate
Dei poma d'esto arbor, ch'è 'nclinato. —

Maria.

— Signor, mio glorioso, 285
Che sei piatoso ai peccatore fallace,
Conserve ella tua pace
El popolo che sta qui per te adunato. 290

LAUDA III (P. 10 — V. 21).

*Ista laus in dominica prima post Epiphaniam
quando Maria fugit in Egiptum. Incipit He-
rodes.*

— L'ampromessa reale
Liale ei Mage a noie non observaro,

Maie qui non retornaro
E ambassador nè messo ci on mandato. —

Herodes ad sapientes.

5 Non saccio que me fare
S' el vostro conselglio me non aita.
O savie senza pare,
La speranza dei Magi n' è fallita.
10 So' pena de la vita
Onne remedio me deviate dire,
Ch' io possa far morire
Quillo fantin, che noie dicem ch' è nato.

Unus sapiens.

— El remedio sie questo:
15 Farite ucider tucte gle garzone,
Acciò che muoia Cristo,
Spetialmente da due agne en giune.
Non ve durate piune;
Per certo fra costor serà 'l zitello

Herodes.

20 Facciase esto macello,
Che veramente el melglo ài consegliato.

Herodes ministris armatis.

— En Beleem n'andate
En tucte le suoie fine amatenente,
Quante zitegle son nate
Fate che muoia tosto crudelmente.

Unus sapiens ad ministros.

25 — Gite bevacciamente,
E se le mate loro tenesse al pecto,
Datele con più affecto:
Nun cen campe che non sia scannato.

Ministri ad Herodem.

30 Signor, vostro comando
Serà ubidito ed anco el tuo conselglio.
Da puoie che sonno en bando,
A ucider giamo e ciascun gle dia melglo. —

Maria ad filium.

O car dolce mio figlio,
De me se' nato mo' si poverello,

Ioseph vecchiarello, 35
Quil ch'è tuo bailo, s'è adormentato.

Angelus in somnis Ioseph dicit:

Ioseph vecchiarello,
Lievate 'n pieio e non sia negligente,
E a Maria cum gran duolo
Dirai est'ambasciata amantenente.: 40
Ch' Erode falsamente
Si à pensato ucider Iesu Cristo,
Col-luie fugge en Agipto;
Andiate vaccio che non sia trovato.

Angelus.

Herode va cercando 43
Per onne modo ucider lo garzone,
E già l' à messo en bando:
Però te sforza e a quisto te despone.
Ioseph, te lieva sune,
Tolle Maria e 'l zitello e fugite; 50
En Agipto starite
En sino ch' io sirò li mandato. —

Ioseph ad Mariam.

— Madonna un angnol venne,
E si m' à detto una crudel novella.
Però te sforza e vienne, 55
E più non demorare en quista cella;
Partiamone da ella
Che già è ordinato ucider lo zitello. —

Maria.

O car figliuol mio bello
Que aie commesso che me sie furato. — 60

Hic Maria cum filio surgit et ambulando dicit.

De nocte cosbandita
Fuor de mio uso me convien d'andare.

Ioseph ad Mariam.

— Non estar sì smarrita. —

Maria ad Ioseph.

— Oimè dolente, non so che me fare.
Tu non me puoie aitare. 65

O dolce sposo mio, per la vecchiezza.
Oimè vaccio s'avezza
El mio figliuolo ad esser descacciato.

Maria ad filium.

— Poc' à che me nasceste
Anco non parle nè ande per via;
Maie peccato non feste.
Perchè ucider te voglon, vita mia?
O dolce spene mia,
Io vo fugendo per l'altrui contrada,
Non so, figliuol, dua vada
Per te campare che non me sie rubato. —

Ioseph ad Mariam.

— O vergen benedecta,
Madre electa d'esto figliuol bello,
Non aver sì gran frecta,
Siei qui un poco e acconciate 'l zitello,
Ed anco io vecchiarello
Che so' sì stanco, alquanto mo' me poso.
Agnolo amoroso.
Folcete un poco tu che n'aie guidato. —

Angelus dicit ad Mariam.

— Ell'è una gran fontana.
Giognete ad essa e li mo' ve posate.
Perchè la via è straina,
Con queste fructe mo' ve confortate. —

Ioseph ad Mariam.

— Vede, benengna mate,
Quist'arbor che s'enchina e fave honore.
Colglie per lo mio amore;
Raguard' al zitello che s'è 'rdomentato. —

Maria.

— A te gloria sia, Edio,
Ch'ai proveduto a la nostra stanchezza;
Ed anco al figliuol mio
Per lo qual fugimo e sempre è descacciato.

Maria ad filium.

Figliuol quanta gravezza
Veggio che pate, e se' sì piccoello;
Ioseph vecchiarello

Pena ne porta de te mio portato. 100
 E sempre va chiamato
 El mio figluol sì piccolino.

Ioseph ad Mariam.

Resvegia el zitolino.
 Con queste poma un poco fa legrare.

Maria ad Filium.

Egl' è sì picolino 105
 Ch'ancora d'esse non ne porria mangiare.
 Figluol, babbo te chiama ;
 Or va a lui che t' à si bargagnato.
 Ora voite satesfare,
 Puoi che s'abassa a lui ciascuna rama. 110

Ioseph ad Filium.

Figluol mio, a me viene
 Che la tua mate se repose alquanto

Maria ad Ioseph.

- Ioseph, or lo tien biene
 Tisto figluol, che l'ài si bargagnato.

Ioseph ad Mariam.

- Io sto en tremore e pianto 115
 E nulla cosa qui non me fa prode,
 Per paura d'Èrode
 O de la gente sua che n' à cacciato.
 Giamo en onne lato
 Per poter campare el mio figluol piagente. 120

Maria ad Ioseph.

- Gioseph, caro sposo,
 Per Dio te lieva, andanne amantenente. —

Ioseph ad Mariam.

- Io so' vecchio gravoso,
 Povero, enfermo, tristo me dolente. —

Maria ad Filium.

- O figluol mio piagente, 125
 Convienne refugir per te scampare. —

Ioseph ad Mariam.

Maria non dubitare
 Giam po quisto angno che n' à qui guidato. —

Maria ad Deum Patrem.

130 — Patre mio glorioso,
Al mio figliuol provvede si te piace.
Egl' è 'l tuo figliuolo amoroso,
Or gle securre, aital si te piace.
Credeami stare in pace
135 Con esso e col suo bailo vechiarelo;
O pover figliuol bello,
Perchè si vaccio me se 'nvidiato. —

Angelus ad Mariam et Ioseph.

Gioseph or te conforta,
E tu benegna madre del Signore,
140 Vede e-llo la porta,
La dua voi entrerete con dolore.
De voie sia guidatore
L'alta potentia, ch'io men voglio gire. —

Maria.

Puoi che te voi partire,
145 Cristo el te merte, che ne t' à prestato.

Angeli ad Herodem.

O Erode fallace,
Che mostre pace ed apparecchie guerra,
Quisto è lo Dio verace,
150 El qual non cura de rengnare en terra;
El tuo pensier troppo erra;
Non poderai ucider lo fantino;
Que pense, re meschino.
155 Sarà de luie el tuo pensier fallito. —

LAUDA IV (P. 36 — V. 59).

Hec laus XIX evangelii die iouis.

Dicit pauper.

Per mercè voie che vedete
La dolente carne nuda,
Se podere alcuno avete,
A una necessità si cruda
160 Sovenite, che mia vita
Non faccia sì dura partita.

Dives inquit pauperi.

— Assai pietà de voie ce prende
 Che si pover te vedemo,
 Ma tale scusa ce defende
 Ch'aitare non te podemo. 10
 Vanne a coluie ch'à dell'avere.
 Che de bien fare à 'l buon podere.

Pauper.

— Tu se' ricco, per Dio,
 Fanne alcuna caritade,
 Chè bien sano non so' io 15
 Colla molta povertade,
 Per amore de chi l' à dato
 Acciò te sia raccomandato.

Dives.

— Chi è coluie che i m' à donato
 Che per suo amor io te ne dia? 20
 Io si 'l m'aggio aguadagnato
 Procurando nocte e dia,
 E parte fo del pate mio;
 Però te dico; va con Dio.

Pauper.

Tucte quante avemo un Pate 25
 De tutta gente criatore;
 De quiste cose aradunate
 Tu ne se' despensatore,
 E de la tua despensatione,
 Tu arenderai ragione. — 30

Dives.

— Se noie tucte avemo un pate
 Donqua semo noie fratelgle.
 Perchè non semo aguagliate
 De ricchezza onne chuegle?
 L'uno è ricco e l'altro none 35
 Chi meie più cura quillo à piune. —

Pauper.

Frate mio, la veretade
 Ensieme unite ragioniamo.
 El nostro pate à una citade,
 Vuol che tucte ci andiamo. 40

E la su serim biate
Quante ce seron locate.

Dives.

— Bien se può tener biato
Chi à 'l mondo agio e delecto.
45 Ed è ricco ed adagiato
E d'onne biene agio è relecto.
Io non curo d'altra vita,
Chè questa io aggio bien fornita. —

Pauper.

— Frate non te deie durare,
50 Non cie poner tua speranza.
Fa quil ben che tu può fare
De la tua grande abundanza :
Onne cosa lasseraiè
E nudo te departeraie.

Dives.

— Tu maie tolto el mio udire
55 Tanto m'àiè favellato ;
Brigate de partire
Se non vuole essere mazingiato :
Veie che posso sì godere,
60 E tu me parli del morire. —

Pauper.

— Ricco perchè me descaccie
E daimè tante bastonate ?
Date m'àiè molte pontaccie
65 Con grandissime guanciate.
Tu sì te fede en tuo avere
E non crede maiò morire.

Pauper.

Fallita t'è la tua speranza :
Va che veraie strangolato.
Ed io te giuro en mia lianza.
Lasseraiè ciò ch'àiè aradunato,
70 Senaiè menato en giù lo'nferno
A quil fuoco sempiterno.

Pauper.

— Io te rengratio, Signor mio,
De tanta pena ch'io sostengo :

Più andare non posso io,
 E più erto non me tengo;
 Un pocolin me voi posare,
 Mo' me posso megrullare (sic). 75

Pauper.

O signor che me criaste,
 Resguarda le miei povertade,
 Vo tutto nudo e pien de straccie, 80
 Non trovo chi me voglia aitare;
 Al ricco chiese per tuo amore.
 Cacciato m' à con gran remore.

Angelus.

Vien qua pover descacciato 85
 Colla molta povertade;
 El paradiso t' ò serbato
 Che sia la tua redetade.
 El ricco colla sua ricchezza
 Starà en pena ed en tristezza. 90

Angelus.

Vede tu divitoso
 Che pense avere lunga vita!
 Tu se' molto superbioso,
 Tosto faraie la partita;
 D'onne bien seraie privato 95
 Perchè al pover se' stato engrato.

Dives.

Or te gode anima mia
 A tuo modo tra delecto,
 Pin' è la tua masaria,
 D'onne male aie refecto (sic). 100
 Lungamente puoi godere,
 De nulla cosa non temere. —

Lucifer ad demones.

Balzabuth sta su en pieie;
 Vanne al ricco de presente,
 De mia parte s' il richiede 105
 Ch'a me si venga amantenente,
 Perchè gl' à 'l pover descacciato
 Da noie deve esser tormentato.

Demones ad dives (sic).

110 — Viene devante a Satanasse
Ch'el te comanda per vero,
E le recchezze tu si lasse,
E copirte voi de nero,
Per darte l'arra de lo 'nferno :
La giù staraie en sempiterno. —

Dives.

115 — Perchè me daie tu questa entenza,
Ei mieie dilecte si me guaste? —

Demones.

— Chè tu non feste penetenza,
Nè al povero non donaste.
120 Aveste el tempo e non voleste ;
Vien qua giù cogli altri triste. —

Dives.

— Io non vorria maio esser nato,
Puoie ch'io dorno a tanta pena!
Cristo si m' à abbandonato
E la vergene Maria.
125 Cristo, la tua divinitade
Biastringerolla sempre maie.

Demones.

— Vienne avaro pecunioso
Ch'adoraste la moneta,
Già lo 'nferno a star dogloso.
130 A patere pena infinita ;
En cangno del mondan tesoro
Dagle demonia gran martoro.

Lucifer.

— Longamente t'ò aspectato.
Per poderte tormentare ;
135 Ministre mie or lo pigliate,
È qui se faccia el macellare :
Asmodeo e Belzabucte,
Astaroth dico, Aliabutte. —

Dives.

— Aqua, ghiaccio e fuoco arsente,
140 Quiste sono le mie pene ;
Io so' messo tra i serpente,

Mangiano le carni mieie;
 Cristo perchè me criaste;
 Puoie ch'a lo 'nferno me dannaste.

Lucifer.

Stemperate oro e argento, 145
 Dateglo per beberaggio;
 Fuoco e fiamma e gran tormento
 Sempre faccia quisto saggio,
 Ch'egle l' à bien meretato.
 Starà con noie acompagnato. 150

Dives.

— Abraam per cortesia
 Or m'entende un pocolello.
 Dimme a Lazzaro savia (sic)
 Ch'el suo dito mignarello
 Entro l'acqua si l'entenga, 155
 E si mel pona su la lingua.

Abraam.

- Ricco tu ne seie privato.
 Nol poderaie aver giammaie.
 Tra noie e voie è un gran fossato,
 Non curam de vostre guaie; 160
 Tu del pover non curaste;
 Staraie en pena sempre abassie. —

Dives.

- Abraam voglete pregare
 Che me deggie ancora udire.
 Fa alcun morto suscitare, 165
 Ai mieie parente tu i fa gire.
 Che faccian si buona vita.
 Non siano dannate a la partita.

Abraam.

Egle aggion la scriptura,
 Non bisogna suscitare. 170
 Etendenla con dirictura
 Come l'odon predecare;
 Chi serà ricco de malo afecto
 Con esso teco serà el-lecto.

Abraam.

175

- A tucte doie esto consiglio.
Che viviate en caritade.
Cristo el disse; per lo meglio
Fa col povero amistade,
Perciò che suo è 'l paradiso;
El ricco se ne sta diviso.

180

Abraam.

180

Anco questo ve ricordo
De far sempre penentia,
A l'uom dannato si remorde
Sempre maie la coscienza;
Coluie che ne recomparone
Si ve conduca a salvatione.

LUCA V (P. 47 — V. 72).

*Hec laus XXVIII evangelii quadragesime: die
mercurii. Et incipiat secum Christo:*

5

A quisto povero tribulato
Fate biene, o buona gente,
Vedete ch'io so' cieco nato.
E non me posso aitar niente.
Per volere agudagnare
Ei me conviene mendicare. —

Discipuli Christo.

10

- De maestro! que peccone?
Quil buon uomo o i suoi parente?
Qual peccato si 'l cecone,
Che nacque cieco quil dolente? —

Christus.

- De niun ce fo peccato,
Ma vogiove dir perchè fo nato.

Chr. disc.

15

L'alto Pate si à commesso
Che sia nato cieco quisto.
Perchè se penda el grande accesso

Delle suoie upere per me Cristo.
E quille upere ch' io ò da luiè
Convien ch' io aduopre mo' en costuie.

Christus.

Convienne mo' adoperare
Queste upere mentre el dì dura; 20
E mentre che mia luce appare
En questo mondo el dì non escura,
Chè quanto uomo è 'n quisto mondo
A luiè si so' lume giocondo.

Christus.

Io voglio che tu aggie lume 25
Che da esso se' privato;
Vanne tosto a quil fiume,
E fa che tosto sia lavato.

Cecus.

Signore ei tuoi comandamente
Seron facte acortamente. 30

Iudei ceco.

Non è costuie quil che sedeia
En quilla strada a mendicare.

Unus fariseus.

— Quisto è quillo che non vedeia. —

È alius.

Egl' è esso ma non pare.

Cecus.

— Io so quil che voi dicete 35
Se voi ben m' arconoscete.

Iudei.

— Quegnamente sono uperte
Ei tuoie occhie, ch' eran chiuse.

Cecus.

- Gesù fo ch' ei m' à scoperte
Che uno vil loto me ce puse, 40
E disse lavate a quil fiume
E depo quisto vide lume.

Iudei.

Quil Gesù dua siria 'ndato. —

Cecus.

Io nol saccio veramente.

Farisei.

45 — Chi t' à sì ralumenato.
Che non vedeie enprimamente. —

Cecus.

— Iesu si ce pose el loto,
Ch'el viso entero m' à renduto.

Iudei.

50 — Costuie non me par servedore
De Dio, che maie non guarda festa.

Alius.

Huom che fosse peccatore,
Co' fario si manifeste
Signe excelse e aparente
Davante agl'occhie ad onne gente.

Alius.

55 De Gesù a te que pare
Che t' à mo' ralumenato. —

Cecus.

60 — La vertà ve voi parlare :
Ch' elgl' è profeta en terra nato :
E quisto sengno così grande
Ch' elgl' è profeta si se spande. —

Iudei inter se.

— Veramente non credemo.
Che costuie cieco fosse :
Per suoie parente mandiamo.
Che de quist'opera sia remosso.

Parentes.

65 — Ecco noie che sem presente :
Que dir volete, o buona gente.

Iudei ad parentes.

— Costuie è 'l figliuol vostro
Che fo senza lume nato ? —

Parentes inter se.

- Noie sapem ch'è 'l figliuol nostro
 Che de la luce era privato, 70
 E non sapem chi glè rendesse;
 Credem ch'egle el saccia biene.

Parentes ad fariseos.

— Eppo ciò sia demandato
 Ed esso parli ch' à etade.

Farisei ad cecum.

— Vien qua tu ralumenato. 75
 Onora Eddio e sua maestade,
 Che tisto Cristo è pien d'errore.
 E veramente è peccatore. —

Cecus.

— Se egl' è peccatore io non saccio,
 Ma so ch' io lume non vedea 80
 E luie trovando vide, vaccio
 Che del loto gl'occhie ugne.

Fariseus.

Ma quengnamente gli occhie uprine
 Ch' eran chiuse enfine enfine. —

Cecus.

Que pur giova rencapetare: 85
 Voi m'avete udito dire:
 Volete forse diventare
 Descepoie suoie e luie seguire?

Fariseus.

— Tu discepolo [suo] si sie,
 E vanne e siquita suoie vie. — 90

Omnes farisei.

De Moises descepoi semo,
 Però che Dio a luie parlone,
 Ma de costuie noi non sapemo
 Si da Dio già nato fone.
 Non sapem per veretade, 95
 Perch'èi par pien de niquitade.

Cecus.

De quisto io me meraviglo,
 Si non sapete onde venne. 3

100 Io certo so che l'alto Dio
Exaudi e fe l'uom solenne ;
Che se da Dio fusse diviso,
Co' m'averia renduto el viso.

Iterum.

105 — Quisto giammaie non s'udine
Un cieco nato alumenare :
Or se costuie da Dio non viene,
Co' parria tal uopre fare ?
Ch' io so che Dio non vuole udire
Se non coluie che 'l vuol servire. —

Iudei.

110 Tu maestre noie Giudere
Ed en peccato foste nato !
Non volemo ormai sapere
Ch'en quisto tempio sie trovato,
E vanne fuore mo' presente
Che si più staie serai doliente. —

Christus ad cecum.

115 — Crede tu al Figluol de Dio ? —

Cecus.

— Chi è esso e mo' gle credo.

Christus.

Tu l'ài veduto, e so' esso io.

Cecum.

120 En te Signore sempre me fedo,
E sempre maie te voglio orare,
E tuoe vestigie sequitare.

LA DA VI (P. 50 — V. 17).

*In testo sancti Lazari. Iniquam Magdalena
et Martam (sic).*

125 El nostro cuore è doloroso
Del nostro frate ch'è già enfermo,
E sta nel lecto sì pensoso
Patendo pena e grand'espermo.
Andate voi, e tucto quisto
Enarrate a Iesu Cristo.



Dicunt servi Christo.

Signor, Pate salvatore,
Lazzar, ch'era tuo dilecto,
Langue forte con dolore
E colla fevera già nel lecto;
E quista nostra diceria
Mandav' a dir Marta e Maria.

10

Iesus.

Lazzar nostro, ch'è 'nfermato,
Non à enfermetà da morte,
Ma perch' io sia glorificato,
E che la gente creda forte
Em-me ver figluol de Dio,
E gloria rende al Pate mio.

15

Iesus eis.

Io amo molto senza fallo
Lazzaro, Maria e Marta,
Ma doi di farò qui stallo
Nanze ch' io de qua me parta:
Del suo male molto me dolgo,
Ma venir ancor non voglio. —

20

Christus discipulis.

— Descepoi mieie, levate suso,
E andiamone 'n Giudea. —

25

R̄ discipuli.

— Maestro, non giamo la giuso
A star con quilla gente reia.
Pur mo' te volser lapedare,
E tu ce vuole ancora andare. —

30

Christus discipulis.

— Non sapete voie ch' el giorno
Se contiene de dodece ore,
E chi va de di atorno
El mondo vede con chiarore,
Nè non ane mal nè bocte,
Como quil che va de nocte?

35

Christus eis.

Lazzar mio mo' si dorme
Voglio andarlo a visitare.

Discipuli.

Or ascoltate quiste norme :
41 Signor tarde de l'andare,
Che 'l sonno è segno de salute :
Non è mestier che mo' se mute.

Christus.

— Io vo parlo manifesto
Ch' elgl' è morto veramente,
45 È à lasciato el mondo mesto
È non dorme più niente.
El suo sonno si è la morte.
È però cie dorme tanto forte.

Christus eis.

Io ò de ciò grande alegrezza
50 Che con esso non so' stato.
Perchè aggiate più fermezza
È 'l vostro cuor non sia endureto.
Tucte noie si andiamo,
È la decta morte si vediamo. —

R. Tomas.

— Io Tomasso dico e parlo
55 A voie descepogle e compagne,
C'andiamo senza fallo,
È niuno de ciò se langne,
È pensiam de lui seguire,
60 È voliam con lui morire.

Christus.

Puoie che noie s'è qui venute.
Io ve dico el mio talento.
Che quactro di sonno compiute,
65 Ch'ei si 'l miser el-lo monemento.
A Bectania seno appresso
È vederem dua ei fo messo. —

Nuntii Christo.

— Guader molte sonno andate
È so' venute a quil castello.
Per consolar le tribulate
70 Maria e Marta del fratello.
È ston con esse tuctavia
En casa lor per compagnia.

Nuntii dicunt Marte.

Marta, verso me ascolta :
Gesù Cristo sta qui presso.

Marta eis.

Io non voglio star più folta, 75
Racta voglio andar ver esso.

Marta Christo.

— Signor si qui fosse stato
Lazzar non sarebbe morto.
El nostro cuore è tribulato ;
Volem mo' el sancto tuo conforto ; 80
Prega l'alto Dio tuo Padre.
E raveremo el nostro frate.

Christus.

Marta ascolta el mio dire
Lazar deve resuscitare.

¶ Marta.

— Signor, io so che deic resuressire, 85
E al suo corpo dei tornare
A quil di del finemondo
Denanze a voie, Signor giocondo.

Christus.

— Io so' nascemento e vita 90
A chi à en me credenza,
E se la vita sua è finita
Ancor vive senza entenza.
E chi vive avendo fede
Non può morire. s'egle en me crede.

Iterum.

Marta, co' non me responde ? 95
Crede tu quil ch' io te dico ? —

Marta Christo.

O Signor, che tanto abonde
Io l'ò per certo e nol desdico,
Che se Cristo, re eterno,
Figluol de l'alto Dio superno. -- 100

Marta dicit sorori sue Madalene.

— O Maria, dilecta suora,
El nostro sposo Gesù Cristo

Si è venuto e sta de fuora,
Quillo ch'è lo tuo maestro.
105 E li stando si te chiama.
Come quil che forte t'ama. —

ù Magdalena.

— O dilecta mia sorella,
Quillo ch'io odo me delecta,
Che me piace tal novella,
110 Ed eme oggie molto accepta.
Io si voglio andare ad esso
E non aspecto più niun messo. —

ù duo Iudei.

Noie Giuder, che sem qui hora
Per voler donar conforto,
115 Andiamo senza demora
Con Maria, che sta a mal porto.
Ch' à far pianto se n'è gita
Al monumento cosmarita. —

Maria Christo.

— O dilecto signor mio,
120 Egl'è morto el mio fratello.
Lazzar tuo devoto e pio,
De cui era quil castello:
Ma se tu ce fosse stato
Non seria ancor trapassato.

Maria.

125 Io si piango e si me lagno
È 'l mio spirito si tribulato. —

Christus.

Tanto forte tu te lagne,
Che farne pianger m'ài tentato:
Tosto senza fallemento
130 Me menate al monemento.

Maria Christo.

— Signore muovere or te piaccia
E mo' veie la sepoltura. —

Christus.

— Io si bangno la mia faccia
Vedendo pianger tua figura.

Maria.

Signor questo si è 'l luoco
Che m'encende più che fuoco. 135

Maria.

Quista si è la sepoltura
Dua sta Lazzar soterrato.
El cor de pianger me se stroncha,
Tanto avere el cor chiavato. — 141

Christus.

— La pietra tosto su levate
E 'l monumento scoperchiate.

Marta.

— Signore, credo che suo corpo
Forte deveria putire,
Però non v'appressate troppo. 145
Ch'esso deveria venire ;
Che quattro giorni en mo' passato
Che fo morto e soterrato.

Christus ad Martam.

— Io t'ò decto la mia vogla.
Marta, Marta, che me vede. 150
E non avere de ciò più dogla.
Crede a me con tucta fede.
Levate quilla pietra viva,
E vederai la gloria mia. —

Christus orans ad Deum Patrem.

— Padre mio onipotente. 155
Re eterno glorioso,
Laude e gratia veramente
A te rendo virtuoso.
Però che m'àiè exaudito 160
Le mieie prece, Dio unito.

Christus ad Deum Patrem.

Io bien saccio, Padre mio.
C'onne prece m'àiè amesso.
Ma per quisto popol reio,
Che dal ben tuctor se cessa,
Faccio perchè se converta, 165
Alla tua fede, che sia certa.

Christus.

— Lazzar de fuore esce,
 E non istare più qua entro,
 Sciogliete luie che mo' qui esce.
 Ch'è uscito d'esto encentro,
 E puoi lassate luie andare
 Dua che esso vuol chienare.

ŕ Iudei.

Noi credemo per questo sengno
 Che tu se' figluol de Dio,
 Desceso mo' de l'alto rengno
 Per lo popol tuo Giudeo;
 Però pregante caramente,
 Che ne perdone veramente.

Christus.

— Ponete fine a quisto pianto
 Puoie che Lazzar voie avete;
 Ciascun returni a suo canto,
 De qui tucte ve partite.
 Brigate v'ò de confortare
 Ch'en altre parte io voglio andare. —

LAUDA VII (P. 69 — V. 90 — F. 9).

*Laus XXXV. Incipunt pontifices et farisei
 ad Cy'as.*

Signore Scribe, or que facemo,
 E voi pontifice ludere?
 Se de quisto luom non provedemo,
 Che tante sengne fa parere,
 Tucta gente a se perverte,
 Si paion suoie parole certe.

Iterum.

— Verrà qui popol dei Romane
 E torrà nostra gente e 'l luoco;
 Farà de noie come de cane
 E per Gaudca metendo fuoco.
 Pensate adonque dar consiglio
 Che muoia Christo per lo meglio. —

Cayfas ad pontifices.

Non sapete que ve dire ;
 A Cayfas ponete mente.
 Un uom bisogna de morire, 15
 Che non perisca tanta gente :
 Onn'altro dicto me par vano
 Pensiam de chi'l ne mecta in mano. —

Unus pontifex.

Non se faccia en di de festa
 Per ch'el popolo se turbarà : 20
 Esso è de sì dura testa,
 Che tosto se scandalizarà.
 Refermiam che morto sia
 Quil Gesù fil de Maria. —

Iudas ad eos.

— Io saccio quil ch'è refermato. 25
 E ciò che andate procacciando.
 Io so' cum Cristo molto usato
 Ma nol vorria tradire de bando.
 Que me volete dar sed io
 Ve traderò 'l maestro mio. — 30

Pontifices ad Iudam.

— Trenta denar te prometemo
 Se 'l-le nostre mane el mecte.
 Giuda, un prego te facemo,
 Che de ciò tosto t'afrecte.

Iudas ad eos.

— Or ve brigate de pagare 35
 E poi lassate a Giuda fare. —

*Pontifices solventes Iudam : tunc Iudas dicit
 ad Cayfam.*

— Manda meco borghiere ;
 Pontifice de ciò despensa,
 E con lancia e con lumiere :
 Pur mo' me parto da sua mensa ; 40
 Mangiaie cum Cristo a una scutella,
 Non me porrà cangnar favella. —

Iudas.

- E voi che la tua gente saccia,
 Puoie che noie serimo all'orto,
 Coluie cuie bascerò la faccia 45

A prender luie ciascun sia corto.
 E esso è quìl che voi cercate.
 Per altre vie nol troverate.

Cayfas ad ministros.

50 — O famegla andate tosto,
 Faite quìl che Giuda dice.
 Cercate per Gesù nascosto
 Che a nostra legge contradice,
 Strectamente luie legate,
 E denante a noi lo menate. —

Christus ad discipulos.

55 — Andiamo en monte d'Oliveto,
 E li veghiate en oratione,
 E io anderò a orar secreto:
 Presso è la mia passione.
 Pietro e Giapoco e Giovangne
 60 Solamente m'accompagne.

Christus ad discipulos.

En me scandal paterite
 En questa notte mo' presente;
 Percusso el pastore fugerite
 Da la greggia amantenente. —

Petrus Christo.

65 — Se scandal ciaschedun prendesse.
 Signore, io non sarò mai d'esse.

Iterum Petrus.

— Maestro mio, so' aparechiato
 A morte e carcer venire teco,
 Seguir te en onne lato,
 70 Sì coie el disse e l anco el dico —

Christus Petro.

— Nante ch'el gallo aggia cantato
 Tre fiate m'averai negato. —

Christus ad seipsum.

Tristis est anima mea usque ad mortem:
 sustinete hic et vigilate mecum. —

Deinde orat ad Patrem prima vice.

— Si può esser. Padre mio,
 Ch'io a quisto calece non beia,

Charamente pregote io 75
Che questa morte mo' non sia.
Lo spiritu è pronto ad obedire.
Ma la carne el vuol fugire.

Deinde dicit Petro, Iacobo et Iohanni.

Semon dorme? Lieve sune:
Non può meco hora veghiare 80
Alquanto staite ad oratione,
Già vederite me pigliare:
Or ve dormite e reposate
Dessin che io vo adorare al Pate.

Deinde orat secunda vice.

Non secondo el mio volere 85
Ma secondo el tuo sia facto;
Aparechiato so' a morire,
Perch' el peccato sia desfacto;
A ciò nel mondo me mandaste,
Per la salute ch'ordenaste. — 90

Angelus apparens ei confortans eum.

— Figluol de Dio, prende conforto,
Puoie che or ce deie morire.
El mondo avea de quisto uporto,
Conviente al Pate tuo obedire.
Io so' l'agnol da sua parte 95
A sì dur passo confortarte.

Iterum.

Enfinita fo la ofesa
Che dannò el primo parente,
Convien che faccie la defesa
Homo e Dio onipotente; 100
La Ternetà s'accorda a quisto,
Ch'el redentor per l'uom sia Cristo. —

Christus ad discipulos inveniens eos dormientes.

— Non potete vegliar meco
Solamente orando un ora? 105
Dure novelle v'arieco,
Ch'el mio sudore per la paura
È convertito en sangue vero,
Per l'agonia del pensiero. —

Iterum Christus orans ad Patrem tertia vice.

110 En nel mondo m'àiè mandato.
Padre mio, per ubidire.
A quisto ponto sie pregato,
Da che degio pur morire,
Ch' el tuo Figluolo non abandone
Fra tanta acerba passione.

Iterum Christus ad discipulos.

115 — Ecco Giuda che s'appressa
Con gran gente a me tradire.
Levate su, mo' gim ver essa,
Che non sia segno del fugire.
Nella fede staito forte
120 Perchè vediate me alla morte.

Iudas ad Christum.

— Maestro mio, bien sie trovato!
Tanto è ch' io non t'abbracciaie.
La santa pace t'ò recato.
Si co' tu annaestrato m'àiè. —

Christus Iude.

25 Donqua, Giuda, tu me trade
Con bascio en tanta faltetade. —

Christus ad Iudeos.

— Cuie andate voie cercando?
Ditelme per cortesia.

Iudei.

3 Quil Gesù ch' è messo en bando,
Pur convien che morto sia. —

Christus.

— Io so' esso, or me piglate
E ai miei descepoi perdonate. —

Tunc fiat pausa et Iudei omnes cadunt.

Christus eis.

Quem queritis?

Iudei.

Iesu Nazareus.

Christus.

Ego sum.

Ilerum.

— Venite a me come a ladrone.
Ed io sempre v'amastrava. —

Petrus ad Christum.

— Maestro, io non te lasserone
Menare a questa gente prava :
Io Pietro el disse ed anco 'l dico.
A morte e carcer verrò teco. — 135

Christus Petro.

— Pietro armette el tuo coltello
Nel suo luoco deputato :
En veritade chi fier con ello
Serà da esso consumato.
Pense tu che non possa io
Ormaie pregare el Pate mio? — 140

Iudei legentes (sic) Iesum.

— Estrectamente el leghiamo
E meniallo a casa d'Anna.
Ed a spactate el traginiamo,
Mectiamgle quista fune en canna,
E ciascun gle dia puime e guanciate
Chi per la faccia è qual col late. — 145

Iudei ad Annam.

Ecco quil ch' à predecato
Sempre la legge abbassando.
Preganve che sia condannato
E più non vada predecando,
Che per suo falso parlare
À facto el popol commutare. — 155

Anna ad Christum.

'Aie tu el popol doctrinato
Con gle false amaestramente.
Però serie tu condannato
Ed averie pen' e tormento.
Le tuoi discepogli dove sono,
Che sempre maie seguito t'anno? — 160

Iesus ad Annam.

— Quand' io nel tempio predecava,
Dua el popol s'aradunava,

165 Manifesto si parlava,
E maie non disse cosa alcuna
La qual fosse mal parlata,
Ma sempre maie palefecata

Iterum.

170 Ma perchè m'adomandate ?
Demanda quilgle che udito m'anno
Que cose a loro agio parlato ;
Che quel c'ò decto tutte el sanno,
E quando predecava a loro
Alem ce n'era de costoro. —

Quidam dando alapam Iesu.

175 — Così al pontefice àie risposto,
Seductor de nostra gente! --

Christus ei.

Se io parlo male o de nascosto,
Testifical mo' de presente ;
Ma se io aggio biene parlato,
180 Perchè m'àiie tu sì forte dato ?

Anna ad Iudeos.

Or Giudere or lo toglete,
E strictamente lo legate,
A Cayfas el menerete,
El facto suo gi' aconterete. —

Iudei ad invicem.

185 Ciascun de noie sia più fervente
Ad acusarlo arditamente. —

Iudei ducentes Iesum ad Caytam.

— Ecco Cristo ch'è menato,
Luie de condannar te piaccia.

Cayfa ad eos.

— Ditem mo' en que à fallato,
190 E que condannagion ne faccia. —

Iudei.

Ecco costoro ; ciascun ce stava
Quando esto ladro biastimava.

Duo falsi teste.

Messere, noi gl'odimmo dire
Che er poeica el tempio desfare.

Nante che fosse tre dine
Sel potea tucto refare. 195

Cayfas ad Iesum.

— Co' non respondi a quisto decto,
Se de ciò te senti necto. —

Iherum.

— Io te scongiuro che responde
Si tu se' figluol de Dio. 200
Si tu se' perchè 'l nasconde? —

Christus.

— Decto l'üie che so' ello io. —

Iudei.

— Non odiste que blasfema,
E de te par non aggia tema?

Iudei ad Cayfam,

— Signor, pensa qu' è da fare, 205
Ecco ch' è dengno de morire. —

Cayfas ad Iudeos.

— Brigate el viso suo velare
Per poter luie più schernire,
E così vetuperato
Menatel denant' a Pilato. — 210

Iudei deludentes Iesum.

— Profetizza chi t' à ferito!
Responde, Cristo, se sai dire!
El tuo pensier si t' à fallito,
Mo' conviene de morire. 215
Menallo denant' a Pilato
Che sia vaccio condannato. —

Iudei ad Pilatum.

— Pilato or ecco 'l malfattore
Che già guastando nostra legge.
Deie morir co' tradetore:
Senza defesa el crocifigge. 220
Figluol de Dio se già facendo
E nostra legge corrompendo. —

Pilatus ad Iudeos.

— Contro Cristo qui menato
Que accuse volete fare? —

Iudei.

225

— Se malfattore non fosse stato
Nol vorriamo a te menare.
Ma perchè en colpa el sentimo
Però esto ladro te tradimo.

Pilatus Christo.

230

Dime si se' figliuol de Dio:
Or me confessa la veretade. —

Christus.

Dicto l'aie che so' esso io,
Ma tu nol dice a puritade. —

Iudei.

— Pilato or que vuol più sapere,
Tanta superbia en luie vedere?

Iterum.

235

Pilato, egl' à 'l popolo commosso
Quanto la Giudeia 'coglie.
De Galilea qui s' è mosso,
Tuta la Giudea ne togle.
Però si te volem pregare
Che tosto el faccia condannare. —

240

Pilatus ad Iudeos.

— Se esso è de Galilea
Non è so' mia potestade.
Entrate mo' per la Giudeia
E dal re Erode lo menate.
Che desso è de sua regione
E prenderà de lui ragione. —

245

Iudei ad Herodem.

Signor da parte de Pilato
Ti presentam quisto ladrone.
Esso nol l'ha condannato
Che non è de sua regione:
Condannate! tostante
Ch'ei pervertia lueta la gente.

250

Herodes.

Lungo tempo ò desiato
 De veder de te alcun sengno.
 Davante a me se' qui menato
 E tu stai muto come lengno? 275
 De te avea udito gran novelle
 Ma non me pare uom da couelle.

Herum.

Perchè sia da mè schirnito
 Trovate un vestimento bianco; 280
 Tostamente sia vestito.
 El più folle uom non vidde anco.
 Menatel via com' a voi piace:
 A Pilato rendo per lui pace. —

Iudei ducentes Iesum ad Pilatum.

— Pilato, piacciate spacciare 285
 Che costuie sia crocefisso.
 Non se vole più endutiare,
 Che con noie è troppo visso.
 Daite omaie quista sentenza
 Che muoia en croce senza entenza. — 290

¶ Pilatus.

— Non me par degno de morire:
 Farollo bacter duramente
 E puoie el lasserò via gire.
 Che me pare che sia emnocente. 295
 Frustatel forte a la colonda
 Dessin ch'el sangue a terra abonda. —

*Iudei ligantes Iesum ad colupnam:
 tunc dicit ancilla ad Petrum sedentem ad ignem.*

— Tu con Iesu Galileo
 Giù nell'orto stave ier sera. —

Petrus ei.

— Donna, maie nol conoscevo,
 Nè col-luie certo non era. — 280

Ancilla ei.

— La loquela tua te man.festa:
 Ch'ier col-luie feceste festa. — 4

Quidam Iudeus Petro.

— E tu se de quilla genta.
Nol può negare a niun pacto. —

Petrus ei.

285

— Io te giuro apertamente,
Che non conove mai suo facto.
Nè non saccio chi se sia,
Nè nol vidde en vita mia. —

*Et gallus cantavit: recordatus est Petrus verbi Iesu.
exiit foras et flevit amare dicens:*

290

— Io me ricordo, oimè dolente,
De quil che disse el mio maestro,
Che luiè negaria apertamente;
E de ciò sempre serò tristo
E piangeronne en vita mia,
Prender me voglo leque (sic) e girne via.

Iudas ad Pontifices.

295

— Io rendo el prezzo che me deste
E le monete de l'argento;
Guaie a voie che le me deste.
Ed io che fece el tradimento.
Maiur è il peccato mio
Che non è la pietà de Dio. —

Iterum Iudas ad populum.

300

— Oimè, Giuda desperato.
Ch'ò tradito el mio maestro!
A lo 'nferno so' dannato!
Apicar me voglo ad un capestro.
Morir voglo en desperanza
Co' tradetor de gran fallanza. —

305

Quidam dicens ad Mariam de passione filii.

Maria ch'el tuo figluolo è preso.
E Giuda gle fè 'l tradimento.
Da capo a piè è tucto aliso,
Tanto gl'on dato tormento.
È nudo nudo el fè spogliare
Pilato, e fal forte flagellare

310

Maria ad sorores

Dicto m'è ch'el mio figluolo
Pur mo' Giuda l'ha tradito.

Oimè ch'io morirò de duolo. 315
 Sed è vero quil c'aggio odito.
 Or me dicete, le mieie sorelle,
 Sapetenme voie dir novelle?

Sorores.

— Le novelle che sapemo, 320
 Suora tanto tribulata,
 Con gran dolore le te diremo.
 Già ne pare che sia robata:
 Gente armata mo' paxone;
 El tuo figliuolo ne va 'n prigione.

Iterum.

Racto 'l menan crudelmente 325
 Ad una fune legato stretto;
 Non gle podemmo dir niente,
 Sì ne vanno veloce e cetto.
 E quil Giuda lor guidava:
 Tenetel bien, gle confortava. — 330

Maria.

- Oimè, donqua l'an pur preso
 Un figliuol ched'io m'avea!
 Lungo tempo l'ò defeso
 Ch'io l'anvidia lor sapea. 335
 Andiam dericto mo' a loro,
 Ch'ormai de viver più non curo.

Iterum.

Per qual via ne sono andate
 Ch'el podessemo trovare? —

Sorores.

Per quista via, noie tribulate,
 Bevaccio ne conviene andare. — 340

Maria.

- Trista me, non ò Giovangne
 Ch'a racatarlo m'acompagne. —

Iohannes ad Mariam.

-- O madonna, ecco Giovangne
 El qual so' tucto esmarrito
 Odendo che sì forte piagne, 345
 De Iesu Christo ch'ài perduto.

Bien cie son gionte ei tremore
Ch'avute àie sempre nel cuore. —

Maria aporpinquans ad curiam Pilati.

— Chi me t' à tolto, figlio mio,
Ch' iersera a casa non tornaste ?
De te tradir co' s'ardio,
Quil con cuie pur ier cenaste ?
Giuda, el tuo apetito avaro
A la dolente costa caro.

Et Christus.

— Or non è la mate mia,
Quilla che me pare udire ?
Priegove per cortesia
Che la lassiate a me venire,
Più me duol del suo lamento,
Che de tucto el mio tormento.

Maria.

— O figluolo angustiato,
Mo' venire a te non posso !
Quisto popol si afamato
Tucto me se gecta al dosso,
E son tanto spatata
Ch'a te apressar non son lassata.

Christus ad matrem.

— Co' tu me vede, mate mia,
Così gran parte de la nocte
Non on posato me frustare
Chi de puime chi d'altre boete ;
Chi me sputa per lo viso
Chi me liere el capo arseio

Iterum.

Da capo ai picie so' ensanguenato,
Tucto so' pien de livedore ;
Dai miei discepoi so' lassato,
Non c' è per me defensore,
E tucta nocte m' an percosso,
E nullo aiuto aver non posso. —

Magdalena ad Christum.

— O maestro mio cortese,
Che tanta colpa me lassaste,

Tu staie nudo si palese
 E maie tua carne non mustrate ;
 Or chi me t' à spogliato nudo ?
 Pilato, co' se' tanto erudo ?

Iterum.

Qui sancte pieie dua recevecte
 Quilla piena perdonanza.
 Veggio si legate strecte
 Senza nulla pietanza.
 A queie pieie me fa legare,
 E li voie con luie plasmare. —

345

Christus Iohanni.

— O dilecto mio Giovangne.
 Che t'amaie tanto en vita mia.
 La mia madre m'acompagne.
 E tua madre vo che sia.

Deinde matri.

— Per tuo filglo si tene luie
 Che più me aver, madre, non puoie. —

395

Iohannes Christo.

Vorria teco star legato
 E parriame consolare.
 Puoie che tu me se sforzato
 E non te posso, Cristo, aitare,
 La morte vita me seria
 Al tuo discepolo e Maria. —

400

Maria ad filium.

— Sol Giovagne m'è remasto
 Dei discepoie ch'àiie electe.
 Molto te serviano ad asto ;
 Non àie ch' a te aite niente.
 O figluol de la dolente.
 De lassarme co' consente ?

405

Iterum.

Figluol mio, non t'arconosco.
 Per le molte bacteture.
 Lo viso tuo è nero e fosco
 Che resplendea sopra onne fiore :
 La corona ch'àiie en testa.
 Me da mortal pena e tempesta. —

410

Iudei ducentes Iesum ad Pilatum.

415 Pilato non far più demora.
Condanna Cristo che n'è dengno.
Non ne par veder quill'ora,
Che conficcato sia nel legno.
420 La sententia che dei dare
Piacciate non endutiare. —

*Pilatus cum aliquantulo intervallo caminantes (sic)
Iesum dicit populo.*

Io non lo vogio condannare.
Perch' io non trovò en lui peccato.
Volete ch' io el faccia lassare.
O Barabam, ch' è condannato?

ŕ Iudei.

425 — Barabam si ne lassare
E Cristo a morte condannare.

Pilatus.

Io veggo Cristo ch' è 'nocente,
Lo vostro dire me par vano;
430 Però ve dico apertamente
Ch'io me ne lavo le mano.
Puoie che ve piace or lo piglate.
Per vostra legge el condannate. —

Iudei ad Pilatum.

— Sia sopra noie esto peccato
E sopra le nostre figliugle.
435 Dainel tu per condannato,
Puoie che peccato non ne vuole?

Pilatus.

— Io vel do per condannato:
Sia vaccio en croce conficcato.

Maria ad Pilatum.

— Perchè el mio figliuolo àie giudecato
440 Che deggia esser crocefisso?
Chiamote mercè, Pilato,
Fa crocefigger me con esso.

Deinde Iudeis.

— Ocedete me, che so' sua mate,
E de lue aggrate pietade.

Sorores Maria dicunt.

— Parlane dolce signore, 445
 Non ne lassare così sconficte.
 Tanto abonda en noie dolore,
 Che qui morim traficte.
 Che te non podemo aitare
 A sì gran croce portare. 470

Maria.

Oimè, trista abandonata.
 Chi averà de me pietade?
 Gente dura e despietata.
 Perchè el mio figliuol menate?
 Maie da luie non fo offeso 455
 Che così el menate preso.

Maria.

Figluolo, non te posso aitare,
 Sì te tengon crudelmente!
 Non me val mercè chiamare,
 Che pietà t'aggian niente, 460
 Che te menan sì legato,
 Come ladron c'aggia furato.

Maria versus populum.

— Oimè Giuda, que faceste,
 Che facto n'ài sì gran mercato?
 A Maria co' nol diceste, 465
 Ch'averia el prezzo mendecato?
 Sariame facta schiava altruie
 Per non veder io morir luie. — 468

LAUDA VII. Variante dal *F.* 9.

Dal verso 145 il *F* dà una lezione completamente diversa da *P* e *V*, che qui riporto.

.

Iudei.

Strectamente lo leghiamo 145
 Quillo c' à tanto predecato;

Asperamente lo meniamo
Alla corte di Pilato:
Ciascun gle dia puma e guanciate
E per la faccia gli sputate. —

Iudei ad Pilatum.

— Pilato or ecco 'l maliattore
Che va guastando nostra legge:
El de morir co' tradetore,
Senza defesa el crocifigge:
Filgio de Dio vol dir che sia.
Ed esso nacque da Maria. —

Pilatus ad Iudeos.

Quale de voi vole più accusare
Ed a Cristo contradire? —

Iudei.

— Pilato piacciate ascoltare.
La vertà voler odire. —

Unus.

— Sacciate quello che dico io;
À dicto ch'è figlolo de Dio. —

Pilatus ad Christum dicit.

— Donqua s'è figluol de Dio.
Or me di la veretade. —

Christus.

— Dicto l'ài che so' esso io.
Ma tu non dice a puritade.

Iudei.

— Non udiste tu Pilato,
Che quel pazzo à biastimato.

Pilatus.

— Volete voi più dir niente
Contra Cristo qui menato? —

Iudei.

— Ascoltate non s'è sì corrente
Vegente el popolo, o Pilato.
El tempo disse che guastava
Al terzo die lo edificava. —

Pilatus ad Christum.

Ode tu quel c'anno dicto 175
 Contra te apertamente?
 Che dice tu, che stàie si afflito
 E non responde a-llor niente?
 Risponde mo' s'ài nulla scusa;
 Tu vide ched onn om t'accusa. 180

Pilatus ad Christum.

Co' non responde, che si spesso
 Contra te dice questa gente?
 Te iudicare m'è commesso.
 E de campare apertamente
 Sopra de te ò potestade, 185
 Se tu figluol de Dio te faie.

Christus ad Pilatum.

Ch'io sia esso tu l'ài dicto;
 Ma io te dico en veritade.
 Me vederai al canto ricto
 Della vertade de Dio Patre. 190
 Solle novele resplendente
 Manofesto ad onne gente.

Christus ad Pilatum.

Signoria nè potestade
 Sopra me non se poderia.
 Ma desopra sta el mio Patre. 195
 Commesso ane che così sia.
 Più peccò chi m'à traduto
 Che tucte quilgli chel-l'on(no) saputo. —

Iudei ad Pilatum.

- Apertamente à biastimato!
 Que testimonia abisognate?
 Spacciate tosto, Pilato, 200
 Se'l popol vostro voi amate.
 Chi se fa regge de' morire;
 Or non vogliate più odire.

Pilatus ad Iudeos.

Co'-ll'occido el vostro regge?
 Volete c'a mieo senno faccia? 205

Iudei.

Crocifigge! crocifigge!
 Tosto, Pilato, or te ne spaccia.
 El popolo è molto adirato
 Sed-ello non muore, o Pilato.

Pilatus ad Iudeos.

L'usanza si se sole fare
 De lassare uno malfattore:
 Quale volete voi lassare,
 Cristo, o Baraban ladrone?

Iudei dicunt.

— Baraban si sia lassato
 E Cristo a morte condannato. —

Ancilla ad Pilatum.

Pilato, mandate pregando
 La tua donna per cortegia,
 Che Gesù non michte en bando
 Nè fare de luiè follia.
 Molte cose ell' à patute
 Per la visione ch' à veduta.

Ancilla ad Pilatum.

La visione ch'ell' à veduto
 Tucto questo manofesta.
 Ell' è oramaie guasi smarruta.
 Remasta è con gran tempesta.
 Onne cosa che questo sia
 Ave per Gesù, filglo de Maria.

Pilatus ad Iudeos.

— De Gesù Cristo che faraggio.
 Che non trovo el-luie defecto?
 Ademandato molto l'aggio
 E considerato el suo cospecto;
 El me pare un uom benengno.

Iudei.

Moga, moga che n'è dengno.

Pilatus ad Iudeos.

Non me pare degno de morte
 Per gli acosi che facete.

Ma io mo' 'l fo frustare ben forte.
E s'ì corriecto el recevete.

Iudei.

-- Pilato, se costui non more
Seraie de Cesare tradetore. —

240

● *Pilatus ad Iudeos.*

Strectamente lo legate
Alla colonda el vostro Cristo.
E tanto tanto el tormentate
Che da capo a pè sia pisto.
Ciaschedun se sadesfaccia
De dargli e de sputar la faccia. —

245

Ancilla ad Petrum.

— Tu con Cristo Galileo
Giù nell'orto stave ier sera. —

Petrus.

— Donna, mai il conue io.
Nè col-luie certo non era. —

250

Ancilla.

— La loquela tua el manofesta
Che tu con Cristo feci gran festa. —

Iudei ad Petrum.

— E tu se de quilla gente;
Nol poi negare a nullo pacto. —

Petrus.

— Io ve iuro apertamente
Ch'io non conue mai suo facto,
E non saccio chi se sia,
Nè seppe maie en vita mia.

255

Pilatus ad Iudeos.

— Veggo Cristo ch'è 'nocente:
El vostro dicto me par vano.
Per ciò vo dico apertamente
Ch'io me ne lavo le mano.
Poi che vo piace or lo pilgiate
E per vostra legge el condannate.

260

Iudas dicit.

265 — Oimè, Iuda despietato,
C'ò traduto el mio maestro!
Allo 'nferno so' andato.
Apender me volglo ad un capestro.
Morire volglo en desperanza
270 Co' tradetore de gran fallanza.

Iudas ad Iudeos.

— Io rendo el prezzo che me deste
E- lle monete dell'argento:
Guaie a voie che- lle me deste,
E a me che fi el trademento!
275 Maiure è 'l peccato mio.
276 Che non è l'amor de Dio! —

LAUDA VIII (P. 65 — V. 92).

*Hec laus sabati sancti. Sancti existentes in limbo:
fiat lux.*

— Quiste lume mo' venute
Procedon da quilla fontana.
Che ne promise la salute
De tucta quanta gente umana;
5 Per ciò ciascuno abbia buon cuore.
Che questo è l'alto suo splendore.

Ysaïas.

— Questo è 'l lume del iocondo
Figluol del Pate, ch'è nel cielo,
Del quale io dissi, essendo al mondo,
10 Che ne lustrava con gran zelo.
Or ecco mo' che n' à lustrate,
Essendo ell'ombra dei peccate.

Simeon.

— Io, l'antico Simeone,
Al tempio el tolse en gle mieie braccia,
15 E quando apresentato fone
Resguardando ella sua faccia,
Disse: Gil'occhie mieie on vedute
De tucto el mondo la salute.

Iohannes Baptista.

Chi se tu con faccia lieta,
Che mostre a noie tanta onestade? 20

Iohannes Baptista.

Io so' la luce, anco 'l profeta
De quilla alta maestade,
Ch' al mondo venne apparecchiare
La sua via per l'uom salvare.

Iohannes.

Ma quando el vidde a me venire 25
Per batizzare ell'alto fiume,
Con alerezza el prese a dire :
Quisto è quillo eternal lume.
Angnol de Dio, qua giù mandato,
Per trarre el mondo dal peccato. 30

Iterum.

E batizato con affecto
Odit' ò gridare lo Spiritu Sancto :
Quisto è 'l mio figliuol delecto,
En cuie me compiace tanto. 35
Però vengo a darvi sengno
Che tosto ve darà 'l suo rengno.

Omnes sancti.

— Senza dubio ciascun sia
Che visiterà noie suoie amice.
Si có' 'l disse Moysia
E Giovangne ancora el dice; 40
E ciascuno ne sia seguro,
Che ne trarrà da quisto scuro.

Satan ad Infernum veniens ab extra.

— Tosto t'apparecchia inferno
Per quillo che s'è già gloriato,
Ch'è figliuolo de Dio eterno 45
Ed amme el popol mio-turbato,
E fesse tristo molto forte
Vedendo appressare la morte.

Iterum.

Esso è stato sempre averso
De la mia somma potentia; 50

Ed alcuno ch'io avea converso
A lui è facto reverentia.
E molte de quilgle che n'avevate
Per suo mal fare gle n'è furate. —

Infernus ad eum.

55 — Chi è quisto uom de tal fortezza,
Che teme morte e te contrasta?
Sapem c'onn'huom. per tua prodezza,
Non può fugire la tua dura asta.
60 Che quanto è stato al mondo forte
A noi l'ài dato per la morte.

Iterum.

Adonqua si se sì potente
Bien è forte chi t'ofende.
E veramente è onipotente
Chi te per suoie parole prende.
65 Dicendo ch'egle aggia paura
D'una morte tanto dura.

Satan ad infernum.

— De luiè già non dubitare.
Ch'io el tentaio ello deserto.
E mo' gl'ò fatto aparechiare
70 La croce, dua ei serà uferto.
E menerollo a voie legato
Per la virtù mia conculcato.

Infernus.

— Tu ne dice che n'è tolte
De quilgle, che quaggiù renchiude.

è *Satan.*

75 — Biene alcun! n'è tolte molte:
Ma non che sia per sua virtude.
Ma per lo suo orare spesso
L'alto Edio gle l'è concesso.

Infernus.

80 — Ma egle colla sua parola
Senza prece gl'è refacte,
E come aquila che vola
Le loro legame aggie desfacte.
E colla molta allegrezza
On roeta tutta mia fortezza.

Iterum.

Seria quisto quillo che trasse 95
 Lazzaro morto da quattro dine,
 È come ucello che via volasse
 Tra tutte noie de fuori uscine?
 Essendo el corpo già fetente
 Rendelo vivo ai suoie parente. — 90

Satan.

— Veramente è quisto esso.
 È tisto non è el primo male.

Infernus ei.

— Noie te scongiuriamo espresso
 Per la tua sedia principale,
 Per la virtù qual è en tene. 95
 C' a me coluie non ne mene.

Iterum.

Che quando udio el comandamento
 Che Lazzar tosto luie ubedisse,
 Sentio allora un gran pavento
 Che tucte nostre ufitia affixe : 100
 E quando ello tra noie se mosse.
 Tucte ruppe nostre posse.

Iterum.

S'egle adonqua fa cotai sengne,
 Che con suo dire ciascun fa sano,
 Si egle descendesse a nostre rengne, 105
 Faria ciascun legame vano,
 E quigle che noie tenem legate,
 Serian da luie deliberate.

Infernus ad Satan.

Or Satan, or te departe
 Tosto da la sedia mia, 110
 E combacte con tuoie arte
 Ch'el re de gloria qui non sia.
 Ed alcuno chiude quille porte
 Quanto se può far più forte. —

Satan ad demones.

— O dilecte miei legione 115
 Contrastate a quisto passo :

Ciascun pigle el suo cantone
Chi più alto e chi più basso. —

In omnes sancti de limbo.

— Aprite tosto e non chiudete
Che mo' venire lo vedrete. —

David.

— Già io David al mondo disse
Che onne huom el confessasse.
E gran legame forte e spesse
Seron per luie via rotte e casse,
E noie trarrà de scuretade
E de la via d'eniquitade.

Omnes sancti ad Infernum.

— Apre, Inferno, che se' vinto
Da Iesu sene conculcato.
Serà 'l tuo nome al mondo espento
Da cuie onn'uomo era legato.
Che non podea niun passare
Che nol menasse a te scaldare. —

Isaias.

— Ed io vivendo anco, Isaia,
Disse che i morti suscitava.
E molte monumenta aprìa;
En terra onn'uom si s'alegrava.
Che venia per l'uom salvare,
E tutto el mondo consolare. —

David.

— Ma esso rè ci à resguardato.
Ed eccie en terra per odire
El pianto de ciascun piagato,
E rompere tucte lor martire,
E degle lor legame forte
Descioglierà el figliuol da morte

Infernus.

— Chi è l'uom cusì fervente,
Qual'è re de gloria dieto.

David.

— È signore forte e potente
Ch'en bataglia v'ha secontete;

Però conosee esto gridare,
Che me l'odiste mentovare. — 150

Vox angeli ad infernum.

— O voie principe renchiuse,
Quiste vostre porte uprite!
E voie eternal porte chiuse,
De vostro luogo tosto uscite,
Ch'el re de gloria verrà tosto 155
En terra en luoco si nascosto.

Iterum.

O voie princepe de male,
Aprite quiste vostre porte!
Comando a voie. porte eternale.
Che de levar siate acorte, 160
Che quell'alto gloria rene
Per entrare qua entro viene. —

Gestas.

— O me dolente, io so' dannato
Per lo troppo'mio mal fare!
De robare sempre era usato, 165
E d'occidere e furare;
Essendo en croce a Iesu disse,
Che sè scampando ne sciogliesse.

Iterum.

S'io avesse dicto co' Dimasse
Co' saria andato a godere! — 170

ñ ei unus demon capiens eum.

— Vien denante a Satanasse,
Ch' à gran desio de te vedere,
Perchè se' stato buon servente
A luie e a tutta la sua gente. —

Demon representans eum ad Satan.

— Ecco el nostro servedore, 175
Che sempre è stato a voie ubidire.
Menallo a voie con grande honore
Che ve piaccia luie mertire,
Che se altro è stato a voie ribelle
Costuie restette a noie en novelle. -- 5 180

Satan ad Gestas.

— Ben venga Gestas, el mio delecto!
Voie che tu gode del mio rengno.
Tosto aparechiate un lecto
De fuoco e ghiaccio che n'è dengno,
185 Ed alcun sia che l'acompagne,
Chi prima lo scalde e puoie el bangne. —

Jesus ad Dymas.

— Al Paradiso va Dimasse
E porta en collo quisto lengno,
E s'el guardian non te lasse
190 Entrare, gle mostra quisto sengno,
E dì che Cristo t'ha mandato,
En segno de ciò quisto t'ha dato. —

Damas ad angelum Gabrielem.

— O Gabriello io so' mandato
Da Cristo, che fo mo' crucifisso,
195 Ed ecco el sengno che m'ha dato.
Ch'io sia da voie qua entro messo. —

Gabriel ad eum.

— Volentier t'apro e sta 'n buon cuore
Ch'ei vien Adam coi successore. —

David.

— Poie te dico, inferno sozzo,
200 Che tu apre a cotal rege.
Apre quisto tuo gran pozzo,
Che non ti gioverà tua greggia. —

Christus veniens ad Infernum.

— E io, figliugle, io so' venuto
Per darve l'alto mio tributo. —

Infernus ad Christum.

— Chi se' tu, che me descioгле,
205 Quil che 'l mortal peccato lega?
Chi se' tu, che 'l Limbo spogle,
Enverso te ciascun si priega?
Chi se' tu, tal combattetore,
210 Ch'haie vento el nostro gran furore? —

Herion.

— Chi se' tu, che tanta luce
Dare a quiste scure parte?

Chi se' tu, che mo' conduce
Sopra de noie àie tal carte?
E non te basta che n' avete, 215
Ma quil che noie legam sciogliete.

Iterum.

Chi se' tu cotanto chiaro?
Chi se' tu, cotanto bello?
Chi se' tu, ch'al mondo amaro
Daie così mortal flagello? 220
Chi se' tu senza peccato?
Chi se' tu in mondo immacolato?

Iterum.

Sei tu quil del qual diceia
El prence nostro, dura testa,
Ch'esso toglier ne dovea 225
De tutto el mondo la podesta,
E per morire esso nel lengno
A ciascun dava l'alto rengno. —

Iesus ad Satan ligans eum.

— Satan, tu àie data molta pena
A l'uom per molto temporale, 230
Legar te voie con mia catena
Che tu non faccia a lor più male.
Enfin al novissimo dine
Per mia virtù starai cusì. —

Iesus ad Infernum.

— Esto è 'l vostro re legato;
Per signore tenete luie. 235

Demones reprehentes Satan.

— O prence d'onne ben privato,
Com'ofendeie tu a custuie?
Tu n' àie facto mo' spogliare
Del nostro ben, per tuo mal fare. 240

Demones ad Satan.

O Satana, de male actore!
O Satana, signor de morte!
Resguard' io mo' quanto splendore
A date a quiste sozze porte.
E tu cusì el deveie pensare, 245
Enante ch'el fessi pilgliare. —

Jesus ad Internam.

— In omnia secula seculorum
Satan sia en vostra potestade,
Vadan el-luoco anco costoro
250 Già per vostra redetade. —

Jesus omnibus sanctis ibi adstantibus.

— E voie sancte miei venite,
Quil c' à mia 'magene facte sete. —

Jesus ad sanctos.

— Voie serete recomparate
Per lo lengno cruciato,
255 Ch'eravate prima dannate
Per lo lengno già vetato ;
O Adam mo' pace sia
A te colla tua compagnia. —

Iterum.

— E voie che foste el primo pate
260 Vien de fuore enprimamente,
E voie figluogle el seguitate.
Abel, Abeth buon servente.
David, Aronne e Moises,
Isaia cogli altri qua giù messe. —

Christus Adam ad modum pasqualis.

265 Adam. primo parente,
Fatti ver me e non estar più pensoso. —

Adam ad Christum.

— O Cristo onnepotente,
Per mio defetto scieso quagiuso!

Christus ad Abraam.

— O Abraam gioioso. —

i: Abraam.

270 — Veggo, Signore che la mia carne porte. —

Christus dicit David.

— David fedele e torte
Or suona 'l tuo salterio innamorato. —

Christus Jacob.

— Jacob patriarca,
O Isaia anche, coe tueie compagne.

Noè, che feste l'arca, 275
 Duv' è Isaia (sic) quil che segato fone?
 O sancto Simeone,
 Sugle tue braccia foite uferto. —

Simeon Christo.

— Signore, alor foie certo 285
 Ch'el popol d'Esrael era salvato.

Christus.

Daniel e Geremia,
 E tu Abel cogli altre padre sancte,
 O sancto Zaccaria,
 E voi profete sancte tutte quante,
 A ciel con dolce cante, 285
 Voie che veniate a far con meco festa.
 O Giovangne Battista,
 Tu legge vecchia e nuova ài confermato.

Christus latroni.

— Morendo en ella croce
 Figluol Dimasse tu me confessaste, 290
 Col cuore e colla bocie
 La sancta misericordia ademandaste;
 Perchè non me negaste,
 Lo sancto paradiso t'ò promesso;
 Venite, voie con esso 295
 Che tanto tempo m'avete aspectato. —

Omnes eundo cum Christo.

— Alleluia cantiamo
 Che noie andiam con Cristo Salvatore:
 Tutte te confessiamo
 Che se 'ncarnato per noie redentore, 300
 O benegno Signore,
 Che per le peccatore tuo sangue àie versato.
 Al mondo quisto canto.
 Tu fa sentire, che tanto t'è costato.

*Hic Christus ad Paradisum ubi est Serafin
 cum spala.*

O Enoc ed Elia, 305
 Quista mia gente si ve raccomando.

â *Evoc et Eba.*

— O Figluol de Maria,
Donque per noie à già pagato el bando. —

â *Christus.*

300 — Collo mio sangue versando,
Ò spogliato el Limbo de lo 'nferno.
El mio regno eterno
A tutte voie il luoco ò aparecchiato. —

Christus benedicens Adam et alios sanctos.

305 — De sopra a voie si sia
La bennezon de l'altissimo Pate,
E dopo ciò la mia
E de lo Spiritu Sancto voi c'agate,
E siate circundate
De tutte tre che sonno en-un' asenza. —

â *omnes sancti.*

310 — O divina potenza,
Che faite tre persone sempre congregate. —

Omnes sancti.

315 — Cantiam con nuovo canto,
Puoie ch' el Signore tal meraviglia mostra,
Che 'l suo bianco manto,
E stende ei braccia e noi salvando illustra;
E fe omme mente lustra
Deie suoie secrete al mondo entenebrato:
Alleluia biato!
Puoie che la mente nostra è dechiarata. —

Christus Angelo.

320 — O Gabriello, or mena
Quiste sanete profete el l'alto regno.
Che la mente serena
O aqistata morendo en el legno. —

Omnes sancti dicunt Christo.

325 — Alto signor benegno,
Gridando mo' alleluia a te dicendo,
Puoie che l'usato avendo
El luoco de la gente si aschurata. —

Sancti ad Enoch et Eliam.

O voie che qui sedete,
Chi sete che si vecchie demostrate? —

ŕ Enoch et Elia.

— Noie se 'l-gle doie profete
Elia ed Enocche per nome chiamate, 340
Che son qui riservate
Per quando al mondo verà antecristo;
Conbatterin con esso
E luie ucciderin per suoie peccata. —

Sancti ad Dima.

— E tu che par ladrone, 345
Chi se' che tal segnale en collo porte? —

ŕ Dimas.

— Ver latro stato sone,
E a lato Cristo en croce ave la morte.
Essendo ei segne forte,
Disse a luie: Non me dementecare: 350
Ed eie m'avea parlare;
Oggie tua alma serà en ciel biata. —

Dimas eis.

— E puoie me disse: Porta
Quisto segno e fatte el luoco aprire:
Ed io foie a la porta, 355
E vidde el Gabriel de fuor venire.
Ed io gle prese a dire:
Apre che Cristo m' à mandato;
Ed el non me fo engrato,
Aprime en quista gloria si biata. — 360

Christus.

— Ciascun si stia gaudente
E de presente vo a la mate mia.
O Madelena pia,
Ch'al monumento à tanto lagremato. — 364

LAUDA IX (V. 94 — P. 67, 68).

*Laus pro summo mane in die Paschatis. Inci-
piunt Maria Magdalena, Iacobi et Salomee simul
ad modum paschale.*

— Signore che ne se' tolto,
Vienardì foste morto e sepellito,
Unguento avem fornito,
Per ongnere le tuoie piaghe col costato. —

Maria Magdalena ad Mariam Iacobi et Salomee.

5 — Levate su, Marie,
E andiamo a veder lo monemento,
E ciascheduno espie
Portar per ongnere Cristo un fino onguento.
Senza demoramento
10 Lieva su Maria Iacobi et Salomee,
E mo' sapem que ene
De Cristo vienardì paxionato. —

*Maria Iacobi et Salomee ad Mariam
Magdalenam.*

— Or andiam, Madalena,
Se podem ognere le suoie piaghe sanete,
15 Ma troppo averiam pena
Levar quìl saxo, che gle sta davante;
Non avem con noie fante,
Nè chi ce faccia aiuto a revoltarlo. —

Angelus ad Marias.

20 Io so' l'angiol che parlo;
De vestir bianco me vedete ornato

Angelus ad Marias.

Al monemento entrate,
Voi che cercate Iesu crocifisso.
De! non ve sgomentate,
Che più non giace en quisto sepolcresso,
25 Fateve più dapresso
E vederete ch'è resuresito;
Dio Padre l'ha exaudito
Ed è 'l corpo suo glorificato.

Angelus ad Marias.

30 Ma fate departenza
E ai suoi descepoi dite l'ambasciata,

E Pietro, uom de fallanza,
En desperatione guarda che non vada;
Dicetegle l'ambasciada
Ch'en Galilea tosto el vederete,
Si co' da luiè l'avete, 35
E maie suo decto non fu reprovato.

*Maria redeunte nunciant discipulis
Christum resurrexisse.*

Venim dal monemento,
E nuntiamve gaudio pel pianto.
Fatto n' à el cuore contento.
L'agnol c'avea sì rilucente manto, 40
E retornam con canto.
Puoie ch'è resurecito co' promise,
E decto n' à palese
Ch'en Galilea ne sarà mostrato. —

Maria mater Christi ad Patrem.

Padre mio onnipotente. 45
Che del tuo figlo madre me feste.
Resguarda la dolente,
Puoie che del mio figlo pietà non aveste.
En croce lo vedeste,
Fra due ladroni chiavato si transio: 50
Mercè te demand' io,
Che oramai resurga, che me fo accertato. —

Maria ad filium.

— Dua se' tu nascosto.
Che te non vego, o Cristo, la mia vita?
Vien consolame tosto, 55
Tanta tristezza me diè tua partita!
Io vo come smarrita,
E la mia alma angoscia de dolore;
Retorna, mio Signore,
Mill'angne par che senza me sia stato. — 60

Maria ad Patrem.

— Non troverò mai poso,
Ne finerò de piangner nocte e dia,
Finchè 'l mio dolce sposo,
Padre cortese, non rende a Maria.

Hic Iesu apparens matri dicit.

75 — O dolce mate mia,
Io so' resurrecito veramente :
Però ne sie gaudente.
Che così el Padre m'avea comandato.

Mater Christi ad eum.

77 — Or se' tu el figliuol' mio
Che Venardi morì così despecto. —

Iesus ad eam.

— Madre ben so' esso io. —

Mater.

79 Figluol mio caro, or me te strenghe al pecto!
O Giesù, el mio delecto.
Co' foste si crudel l'altrier morendo.
Me en tanto ardor vedendo.
81 Che fosse morta teco da l'un lato. —

Iterum.

— Lassamete abbracciare :
Tant' à, figliuol c' a casa non tornaste !
Le tuoie mane voglio toccare.
83 Si sono ancor da quigle agute guaste,
La lancia che provaste
Or è saldata ancor la ferita. —

Iesus ad Mariam.

— Onne dogla è partita,
E aggio el mondo si recomparato. —

Mater Domini ad alias Marias.

85 O dolce mie sorelle,
Or v'alegrate meco de buon cuore,
Dicove gran novelle
Che m'è aparito Gesù mio amore :
Non à en se lividore.
87 E la sua carne più che sol respande,
E tanta luce rende
Che m' à de se lo cor destemperato. —

Maddalena querens Christum ad sepulcrum.

— Cristo mio non te truovo,
Per ciò me muoio se tosto non t'araggio.

Omne male io si provo.
 S'io vaccio te, Signore, non te vederaggio.
 Cristo, mostrame un raggio
 De la tua faccia ch'è si respierende,
 Che lumine mia mente:
 Ecco lo panno col quale fo coperto.

105

Christus ad Mada'enam.

— Perchè tu donna piagne,
 E sì dolente cerche per quest'orto?

Magdalena ad eum.

Tu 'l puoie veder ai pagne,
 Ch'io piango per Gesù ch'è stato morto. —

Christus ad eam.

— Maria prende conforto. —

105

Magdalena ad Christum.

Tu se 'l maestro donqua che me veie!
 Basciar voglo ei tuoi pieie. —

Idem ad eam.

— Non far ch'io ne vo al Padre che m'ha uperto.

Magdalena et omnibus aliis (sic).

— Alegrese onne gente,
 Che mo' al presente Cristo è suscitato.
 Dicove auertamente.
 Ch'ei gi' al Limbo ed allo spoliato.
 Ezzo, ch'è Dio biato,
 Esse degnato de darne alegrezza,
 Mustrome sua bellezza,
 Volse c'a Pietro el dicessi per certo. —

115

Omnes.

— Laudiam Iesu Cristo.
 Quil che per noie fo morto e sepolito:
 Or è resurescuto,
 Mercè gridiam che n'aggia pietanza. —

120

LAUDA X (P. 89 — V. 1934)

In die ascensionis. Christus apostolis.

— La pace mia ve done.

Apostoi mieie, che tanto v'aggio amate ;

Vostro maestro sone :

Come 'l cuor vostro sta così endurato ?

Io so' resuscitato ;

Voie mangiare con voie a quista mensa.

Che 'l Padre già dispensa

Me revocare al suo dolce chiarore.

Iterum.

De qui vo parterite

Ed anderite a monte Uliveto ;

Mia madre menerite :

Dite che venga al figliol mansueto. —

Christus ad Iohannem.

A te Giohanne el dico

Ch'a pieie la croce lo saie che la te dieie.

A voie, descepoi mieie,

Si l'aracomando per mio amore.

Et Iohannes.

Maestro mio e signore,

Che tanto amore mostre al tuo dilecto.

Nila tua madre vone.

Per acontarghe quil c'avete decto.

Serà el suo cor tristo

Pensando la partenza che faraie,

Puoie che la lasseraiè

E sempre remarrà con amarore. —

Ad montem Oliveti. Iohannes ad Mariam.

— Madre mia benedecta,

El tuo figliol Gesù m' à a te mandato.

E puseme gran fretta

Che tu venisse a veder luie exaltato :

Anco m' à ricordato

Come a la croce a te figliol me dieie.

Ch'a tuete lè gran prege

Che ciascun de noi te sia servente. —

Maria ad Iohannem.

O dilecto Giovangne,
 Andiam a veder quil car mio figlo. 35
 El mio cuor forte piangne
 Pensando ch'io remarrò senza consiglio;
 Ma si egl'è per lo meglio
 Contenta so' de ciò ch'è 'l suo piacere:
 Briganne de partire,
 Ch'alquanto possa stare collo mio amore. — 40

Christus.

O Padre onipotente,
 Che de presente vuolme a te chiamare,
 Prima te voie pregare
 Che con pietà correggie el peccatore.

Iterum.

Quaranta di paxate 45
 Tornare al Padre me convien per certo;
 Però v'aradunate,
 Descepoi mieie, ch'è per me el cielo uperto.
 En croce me so' uferto. 50
 E sacrificio feie de la mia vita
 Ed ecco che m'envita 51
 Edio con gl'angiol tucte nuove chore.

Christus.

Far voglio da voi partenza
 Per ubidienza de chi m'à mandato.
 Non sia tra voie entenza, 55
 De la scriptura ve sia ricordato,
 Che s'io sarò exaltato
 A me trarrò el mondo che peria.
 Mustretraie la via
 A seguitar me vostro salvatore. 60

Iterum.

Io e 'l Pate semo uno,
 Però che un reame en cielo avemo;
 Non se dubete alcuno
 Che da qui a poco vi visiteremo.

ii apostoli.

Taupin noie, co' farimo? 65
 O signor nostro co' ne vuol laxare?

Non sapem dua andare.
Puoie che perdem te nostro salvatore.

Il Christus.

— De! non ve conturbate.

70 Dolce miei frate, del mio partimento,
Che s'io anderò al Pate
Lo Spirito Santo farà venemento;
Ciascun sarà contento
È pronto a predecar la mia doctrina. —

Il apostoli.

75 — O bontade divina,
Mandane tosto tal consolatore. —

Il Maria.

— Figluolo, a cui me lasse.

80 Da puoie che passe al Padre onipotente?
Vorria che me menasse
Con teco a stare en gloria eternalmente.
Io remango dolente,
Delfin a tanto che per me retorne,
E de luce m'adorne,
Perch'io te partorie senza dolore. —

Il Christus.

85 Madre dolcie e benegna
Non far desdegna de l'andata mia.
Veggio che ne se' dengna,
Ma falta corte vuol che così sia.
Io vo a far la via.
90 Ch'Adam per lo primo peccato ruppe. —

Il Maria.

— Figluol, per quiste poppe
Che t'alattaro, or ta che non demore.

Il Christus.

— Compir voie mia giornata
Che me lo data quando carne prese:
95 En su laccio tornata
El fatto cielo onde per voie descese.

Il Filippus.

— Dame, Gesù cortese,
Ed i Filippo prego che responde.

Prima che te nasconde,
Mostrane el Padre e basta, messere. — 109

ŕ Christus.

— Filippo si tu crede
Ed àie la fede, tu l'àiè già veduto,
Quando me Cristo vede,
Che tanto tempo so' con voie qui suto. —

Omnes discipulis.

Non t'avem conosciuto, 105
Or ne dimostra, signor, mo' la via,
Che la tua compagnia
Qui non remanga sempre en amadore. —

ŕ Christus.

— Io vita e vertade
Con humiltade e ancora so' vita, 110
De l'alta Ternetade
Non può la mente vostra aver sentita,
Se non è ben nutrita
E reconosca che so' Dio humanato,
Che de vergen soie nato, 115
E so' del mondo tucto criatore. —

Iterum.

— Poco me vederite,
Ma raverite tosto mia tornata.
Speranza aver devete
Ch'a voi veraggio en pasqua rosata; 120
Ed ecco aparecchiata
Una nuvola che tanto è splendente,
E cuopreme de presente,
E su ne vo con tucto mio splendore.

ŕ apostoli.

O padre nostro sancto, 125
Figgete alquanto che ne fai languire:
Noi remanemo en pianto,
Enfin al tuo promesso revenire. —

Christus.

— Io veggo a me venire
L'alta maestate con tucta sua corte. 130

Omnes apostoli.

- Oimè, non fommo acorte
Che mo' sparito è 'l nostro redentore.

Omnes apostoli.

— Parlandone al presente
Fra tucta gente è 'nn alto mo' levato ;
135 O descepoi dolente,
Come farimo da puoie che n' à lasato
Quisto maestro biato,
Che puoie che resurrezio dal monemento
Tanto consolamento
140 A ciascun ora dava ai nostri cuore.

Apostoli.

— Veder non te podemo
Che non avem la luce tanto acuta ;
Co' più gl' occhie levamo,
Meno la tua partenza avem veduta.
145 O fameglia esmarruta.
Or chi verrà fra noie a darne pace
Sì co' Cristo verace
Facea fra noie servir ei suoie servente.

Angeli.

O galilei, que faite
150 Che state pur collo viso levato ?
Meraviglia vedarite
De Gesù Cristo ch' è mo' en cielo andato.
Da voie sì sia recordato.
Così co' voi el vedeste en ciel salire.
155 Così deie revenire
A l'ultimo giudizio c' è signore. —

Angeli.

— Però ve dam conforto
Ch' à ciò fo morto perchè en ciel salisse :
Lo marinaio ch' à porto
160 Come da le fatighe che ci à messe. —

W apostoli.

E voie che sete messe,
Che ne parlate sì soavemente,
De quìl Cristo assente
Volete mitigar nostto dolore ? —

Angeli.

— Angelica natura 165
De cosa pura sem da Dio formata,
A lui servim tuctora,
Ed esso a consolarve n' à mandato,
Che ferma fede aggate
Che tosto manderon lo Spiritu Sancto; 170
Enfiammerave tanto
Che tucto el mondo renderà ardore.

Iterum.

E perciò è salito Cristo
A farve aquisto del reame eterno.
Desin che non fè quisto 175
Descendavate al tenebroso inferno.
Ciò fo pensier superno
Che non bastava a voie che surrexisse,
Se 'n cielo puoie non salisse,
Si co' la greggia fa la via al pastore. — 180

Angeli ad Mariam.

— Partete ormai regina,
E coie apostole ten va a la citade.
Vede che sole enchina,
E tu se' donna de tanta onestade.
Quista è la vertade 185
Ch'a voie anuntiam da la sua parte;
Perciò non estate in parte
Che tosto manderà fuoco d'amore. —

Apostoli ad Mariam.

— Andianne madre honesta
Da può che l'alta maestà non vedemo, 190
Defin a l'altra festa.
Ed en Gerusalem mo' l'aspectamo. —

Maria ad apostoli.

— Frateglie, or n'andiamo,
Acompagnateme per quista via. —

Maria ad Iohannem.

— O dolce spene mia, 195
A te m'acomando dua che vole andare. —

Iohannes ad Mariam.

— Tu me foste laxata
Quando scurata stave ai piè la croce.
Giovangne, io la t'ò data.
200 Disse Cristo a me, frate, or la conduce.
Mentre averò luce
Sempre, madonna, ve starò davante. —

Omnes apostoli.

— E noie el somegliante
Si co' servente sono a lor maüre. —

Omnes apostoli.

205 — Christo ch'è resurescito,
Puoi ch'è salito en ciel a far la via
Ch'Adam serata avea.
208 Or se n'alegre ciascun peccatore. —

LAUDA XI (P. 81 — V. 104).

Hec est laus de die Pentecosten. Apostoli.

- Descende, Sancto Spiritu,
Enfiamba noie che stiamo a ciò renchiuse.
Si ne fa virtuose
Ch'andiamo a predecar per l'universo. —

Apostoli.

5 — Signor, tu ne diceste
L'altrier salendo en quilla rocca altera,
Che tu n'enfiambereste
De Spiritu Sancto en guisa de lumiera;
Resgarde a questa eschiera,
10 Pregamo te che si ne faccia forte,
Che non temiam de morte
Nè de martirio quanto sia perverso.

Apostoli.

L'aspectar n'è noioso
Defin che quil Paraclito non viene,
15 Ed è tanto gravoso,
Che pena quasi la vita sostiene.
Donqua, Signor, conviene

Ch'a noi non falle che se' veritade ;
Fallo per tua bontade,
Ch'el mondo vede quasi co' desperso. 20

Apostoli.

O fontana d'amore,
Pregante che al cuor ne mande un raggio.
Viene consolatore,
Ensegna a noie parlare onne lenguaggio
Ciascun responde : — Io l'aggio. 25
Andiamo a predecare en ciascun paese,
Da puoie che semo acese
Da quillo fuoco ch'è sopra noie esparso.

Apostoli.

En forma de lenguette
Lo Spiritu Sancto sopra noi mandato 30
Giectane al cuor saecte,
Che i sensi corporagle n' à encatenato,
Che ciascun pare enpazzato
E non curam piacere a gente humana,
Puoie ch'en quilla fontana 35
L'alto signor à 'l nostro cuor demerso.

Apostoli.

Gross chinal schi[m]mer goth
Zan unse chi chan un zacht..
Heila gest el ce convien bioth
Za uns olim avan straset 40
A far le enchiest
Ca mon marchil aliseon
Che tanto Cristo amamo
Che nullo sarà da luie più diverso. —

¶ *Iudei.*

— Que è ciò che vedemo ? 45
Voie ch'a Cristo già dirietro andaste,
Tucte ve conoscemo,
A quale scuola tal latino emparaste ?
Forse che trapassaste
Nel vostro beberaggio oltre misura 50
E de ciò non segura
La vostra lengua parla si traverso ?

Iterum.

Nasceste en Galilea,
E mo' parlate en guisa de todesco ;
55 Costumate en Giudea,
E non 'nparaste ancora del francesco ;
Parne parlar grecesco,
E ciaschedun descorda de sua parte :
Entorno a vostra rota.
60 Fate cantare 'l vostro dir renverso. —

ŕ Petrus.

— Non avete gustato
Quilla dolcezza de l'amor divino,
Che la mente fuscata
Non à sentor de gaudio fino.
65 Credete che per vino
Facciam de Dio si dolce parlare ;
A terza ancor a sonare,
Respondo Pietro a voie, Giuder perverse. —

Iterum.

— Io son princepe vostro :
70 Fratelglie, or me brigate d'ubidire.
A quil maestro nostro
Recordome che spesso udimmo dire
Che ne convenia partire
E per lo mondo far descuramento. —

Omnes apostoli.

— Ciascuno è più contento
75 D'essere en pena ed en martirio sumerso. —

ŕ Petrus.

— Andrea, da te me faccio :
Vactene a quilla gente de Patrasse
E sie pronto bevaccio,
80 Ma guarda che d'Egia non curasse.
E tu convien che lasse.
Bartolomeo, tucta tua contrada. —

ŕ Bartolomeus.

— Padre, dua vuol ch'io vada ?

Petrus.

— Entin ad India a quil popol perverso.

Petrus.

En Cipro Barnabeo, 85
 E poi ne vada en Efeso Giovangne;
 En Tiopia Mateo,
 Simone e Giuda en Persia s'acompane. —

Omnes apostoli.

— Pianure con montangne
 Quantunque più ne mostre diripate, 90
 A cercar semo aviate,
 Si co' tu per vero ài decto en quisto verso. —

Petrus.

— Filippo, a te do parte,
 Che tu ne vada en Tiopia a predecare;
 Lieva su mo' te parte. — 95

Filippus.

— Molto me piace e voglome aviare.

Petrus.

— Tomasso io t'ò a parlare;
 Convien che prende en India la tua via;
 E Giapoco e Mattia
 Al popol dei Giuder ch'è già disperso. 100

Petrus.

Marco voi che te piaccia
 Ch'en Alizandria prenda tuo camino,
 E li con pronta faccia
 Predecherai el verbo divino;
 Ma tu Luca sì fino 105
 Al popol de Betania voi che vade,
 E per la sua bontade
 Convien che sia onne peccato asterso.

Petrus.

Io me n'anderò a Roma,
 Che li m'aspects Nero emperatore, 110
 La dua el toro se doma
 Ed onne prode cavallier se muore:
 Ma ciaschedun se rencuore
 Che tosto Saulo sarà lumenato;
 En Roma giodecato, 115
 Ad Aqua Sàlvia morrà quil converso. —

Petrus ad Mariam.

— E tu, madre biata,
En Betania farai demoranza.
Tu saie che sei laxata
120 Per fare al tuo figliuolo testimonianza,
Ch'ei con grande alegranza
Retornerà per te, Dio onipotente,
E noi saremo presente
A far l'ofitio con sì dolce verse. —

¶ Maria.

125 — Puo' che vuol che me parta,
E l'alto Pate vuole che così sia,
Con Madalena e Marta
Al lor arbergo voi prender la via,
Fin che la spene mia
130 Retornerà per quista maestade ;
E voi siate pregate
Ch'a la mia fin ciascun sia qui reverso.

Omnes apostoli.

— Disceso è Sancto Spiritu
E noi à emfiambato de visibel fuoco ;
Perciò non trovam luoco
136 E gimo a predecar per l'universo.

LAUDA XII (P. 82).

In festo sancti Dominici. Incipit Dominicus.

— Frate Alberto romano
E Giovanni di Calavria, sul-levate
E con le tasche en mano
Verso la terra andate.
5 Dolcissime miei frate,
Non c'è del pan per pranzar nel convento,
E sem quasi ducento,
Se non prevede la bontà divina. —

¶ conversus.

— Noi semo ad ubidire,
10 O padre nostro, ed ecco che ci andiamo ;
Per le mense fornire

La Roma e le contrade mo' cerchiamo.
La povertade amiamo
Poichè per lieie salute ce promecte ;
Prendem nostre taschette
E cercheremo en piano ed en collina.

ŕ sanctus Dominicus.

O cortese signore,
Maie non veniste meno ai tuoi servente,
Professo avem de cuore
La povertà che fugge tucta gente
Acciò che più fervente
L'ordene mio se trove a predecare.
Veggio la gente errare
E contro la vertade far sentita. —

ŕ conversus.

-- Padre, nulla persona
Avem trovata che ce faccia biene,
Ma sola una matrona
Per la pietà de Dio sette pan' ce diene.
Portarle volem piene
E quil panecto sol ci fu donato ;
Un gioven l' à portato
Che sta famato per la via Caina. —

ŕ eis Dominicus.

-- Quil fo l'agnol de Dio
Che v' à porrecte e fece de voi pruova
E po' dispario
E fra la gente più non se ritrova.
O signor mio, renuova
El sengno de quegle poche pane e pesce ;
Ai frate miei renresce
Pur aspettare el pan quista maitina. —

Sanctus Dominicus.

-- Aparechia le mense,
Frate Ruger, tu nostro celerario.
Spero che Dio despense
Ai poveregele che son senza denaio. —

ŕ cele[ra]rius.

-- Non ce trovo celaio,
Nè pan nè vin per quisto desinare :
Donqua que posso fare ?
Lascio, la vita mia così meschina ! —

Sanctus Dominicus.

— Qued' è ciò che te turbe,
50 De poca fede e modeca speranza?
Non sai che quilla turba
Che nel deserto a Cristo fe sembianza,
De piccola sustanza
60 Bien cinque milia e più ne fuor pasciute?
Puoi che se fuor sedute
Dio lor provide de piatanza fina. —

ñ cele[ra]rius.

— Padre, puoi che 'l comande,
Io pono la tovaglia cogli orciuogle,
60 La tua fede è sì grande
Ch'uno miracogle de mostrar, co' suole. —

Sanctus Dominicus.

— Andate figluole
E ciaschedun se segga nel suo luoco;
Respectamo un poco
Verso del ciel co la mente sopina.

Iterum.

65 De niente creaste
El mondo e l'universo, criatore,
E l'esca loro donaste
Per dar lo vita, dolce miei signore;
Priegote per amore,
70 Del qual acto nul om se rasemiglia,
Sovien questa famiglia,
Con la tua providenza celestina. —

ñ angeli.

— L'oratione fervente
Ch'ài facta. pate, l'alto Dio l' à 'ntesa,
75 E mo' 'nduce presente
Col pan degl'anghole quilla dolce spesa;
Mangiate a buona guisa
Ed anco mo' la bocte avem riempita.
Piaceghe vostra vita
80 Che spegnerà omn'erisia vulpina. —

ñ sanctus Dominicus.

— La divin' alegrezza
Per sua bontà de ni s' è recordata.

Così l'ucel s'avezza
Cantando lode a chi l'esca gl' à data. 85
La mente sia levata
A rengratiar Eddio de tanto bene.
Frate, va tosto; pone
Del vin en mensa che la boete è piena.

Iterum.

Asaggiate del vino
Che ci apresenta Edio per sua bontade, 90
Vederete ch'è fino
Che vien de sua profonda trinitade.
Servite en veritade
Quisto signor che ci à si proveduto,
Sperate del suo aiuto 95
E de la madre sua alta regina. —

R̄ omnes fratres.

— Omne spirtu te laude
Signor dei benefitii che ci ài date,
Ch' ài sovenuto ai frate
Per ambasciada nuova ed agnolina. — 100

R̄ cardinales.

— Padre sancto e benegno,
Mala novella m' è significata.
Credo ch' a Dio sia dengno
Per la virtù somma che t' è data. 105
A te facendo andata
Al mio nepote tramazò el cavallo.
Perito è senza fallo
Per la caduta e subita ruina.

Iterum.

Però ti voi pregare
Che suscitar te piaccia el giovinetto; 110
Non ne credo capace
Tanto dolore à 'l mio cuor concepto. —

R̄ sanctus Dominicus.

— Messer el vostro decto
À de pietade el mio cuor commosso;
E contener non posso 115
Tanto la mente verso voi s'enchina.

Iterum.

Dove l'avete posto
Napolion, quil vostro nepotello?

Faitelo trar dal chiostro.
Ed en segreto voglio star con ello

120

Iterum.

O Gesù, dolce agnello,
Al cardinal fa quisto guiderdone.
E io predecherone
La tua potentia en terra ed en marina.

Iterum.

125

Per lo tuo sangue caldo.
Signore mio, che spargeste nella croce,
Donalme fresco e baldo.
El gioven morto rende a questa luce.
A vita lo reduce
130 Acciò che la tua gloria manifeste
Del seculo che veste
Quisto zitel de vita colombina. —

130

It̄ m̄ virtus.

— Io so' resuscitato
De morte a vita come ciascun vede.
135 Rengrazio Dio biato
E 'l santo frate ch' à si ferma fede.
E per chi ciò non crede
Io ve demando cibo da mangiare
E voglio certificare
140 Ciascuna mente tarda e pelegrina. —

135

140

It̄ cardinalis.

— Troppo m'avete preso.
Padre benegno, con sì alto dono.
Verso de vo so' aceso.
A l'orden vostro tutto me despono.
145 E dentro a me repono
Ch'el senta el papa e tutto el concistoro
De cusì gran tesoro
E contro omne desco me decca. —

145

It̄ omnes.

— En ciel el prevedeste
150 Quist'orden santo del predecatore,
Or te piaccia, signore
155 Che faccia fructo en noie tua disciplina. —

150

155

LAUDA XIII (P. 84 — V. 118).

Hec laus in assumptione Virginis Mariae:

Incipit Maria.

— Onipotente Padre,
La madre prego per pietà resguarde,
Che 'l mio figliuol non tarde
De me vedere, e de lui me fa dengno.

Iterum.

Molt'angne qui so' stata
E conservata i'ò la tua doctrina;
Io so' certificata
Che tutta la natura mia dechina.

5

Angelus apparens et dicens.

— Ave, gratia plena,
Stella serena che da Dio se' electa.
Tua corona s'asetta
Per rencoronarte nel biato rengno.

10

Iterum.

Io so' l'agnol de Dio
Che da sua parte te do quista palma:
Crede al decto mio
Che tosto serà 'n ciel el corpo e l'alma,
Terratte Cristo en palma
Che non à pare d'humeltà profonda.
O regina gioconda
Or te n'alegra de sì nuovo sengno.

15

20

Iterum.

Non se convien per certo
Che 'l tuo figliuol sia più da te deviso:
Enperò t'aggio uferto.
Quisto ramo che vien da paradiso. —

ñ Maria.

— Molt' è 'l mio cuor gavisio
Quan si smesurato don comprendo;
A Dio gratia ne rendo,
C'oggi esso m' à data l'arra e 'l pegno.

25

Iterum.

Tu che la palma porte
30 Doi gratie voi che Cristo m'acomande :
Ch' a l'ora de la morte,
Quan el nemico le suoie ale pande,
Da cesso a me lo mande
35 Sic-chio non veggia quilla faccia scura,
E so' fuor de paura :
Delunga da me onne spirtu maligno.

Maria.

Un altro don me facc a.
Ch' io vegga ei suoi apostogle de presente.
Agnolo or t'abevaccia
40 Puoie che passar deggio amantenente. —

¶ *Angelus.*

— O regina potente
Tu se exaudita e non te dubitare,
Cristo gle fe' amaestrare
P[r]endendo en croce quil vestir sanguengno. —

Maria inter se dicens.

— O fratelgle, eo non v'aggio,
45 Apostoie sancte per mia compagnia.
A sì alto viaggio
Che consolata n'andasse Maria.
Molto me piaceria
50 Che lor podesse prima vedere. —

¶ *Iohannes.*

— Madre, fot' asapere
Che so' Giovangne ch'a la tua fin vengo. —

¶ *Maria.*

— Figluol mio benedecto
Ch'a pieie la croce me foste lassato,
55 Bien se' venuto cetto :
Bien mo' cogl'altre t'avea suspirato,
Troppo t'ere scordato
Quillo ch'a te si morendo Cristo disse,
Da me non te partisse
60 C'on vergen l'altro custodire è dengno. —

¶ *Iohannes.*

— Madre dolce e piatosa,
Perdoname de tanto fallimento,

Receve la mia scusa
E da te non farò più partimento. 65
Madonna, ecco 'l convento
Degl'altre apostogle che s'arapresenta,
Perchè vade conten'a
En cielo col tuo figliuol benegno. —

ù Maria,

— Figuogle, d'onde venite,
Che sì m'avete già dimenticata? — 70

Omnes apostoli.

— L'alto Dio n' à qui unite
Perchè sia la tua 'sontione venerata. —

[*Maria*].

— Io so' certificata
Chè 'l mio figliuol ne vien colla corona,
E l'alta sua persona 75
Me dice: — Madre, el luoco tuo t'asegno.

Maria.

Veghiate en oratione
E staito meco, dolce miei fratelgle,
Finchè mia 'suntione
Tosto farò, frate, cogl'angnoie begle. 80
Odo esbernare augegle,
Cioè Cristo con quilla geremia,
Descendon per Maria,
Ed ecco già più non me sostengo.

Maria.

L'anema se vuol partire 85
E Cristo la receve con deporto.
El corpo a sepellire
Lasciolo a voi ch'è già quasi morto.
Ciascun prenda conforto
E non ve sgomentate de mia partita. — 90

Omnes apostoli.

— O lascio la nostra vita!
Ch'avem perduto sì dolce sostengno.

Iterum.

La vergene gloriosa
Da noie si s'è partita mo' al presente.

95 O famiglia angustiosa,
Portialla a sepellire amantenente. —

ñ Iohannes.

— O lascio me dolente,
Si la mia dolce mate sepellite,
Da lieie non me partite ;
100 Sempre con essa deggio star benegno.

Tomas.

— Madre sancta, dua passe,
Ch'andar te veggo en alto tanto bella ?
Al servo tuo que lasse,
Tomasso, che pur mo' sa la novella ? —

Maria ad Tomam.

105 — Ecco la centurella
Acciò the sie, figluolo, più credente ;
Recevel gaudente
E saccie che con Cristo en gloria rengno.

Petrus Tome.

110 — Tomasso dua se' stato,
Che sepellito avem la donna nostra ?
Bien pare sventurato
Che pur da noie la tua virtù se scosta.
Tu saie che l'altra posta
Quando Gesù apparve surescito,
115 Non foste allora unito
Con gl'altre apostole ello suo rengno. —

ñ Tomas.

— Alla sua sepoltura
Me, vostro frate, menar ve piaccia,
E li ponete cura
120 Che voi credete che li el corpo giaccia,
Dicone a piena faccia
Ch' io non credo che ce sia niente.

ñ omnes apostoli.

— Tomasso descredente,
Che sì se duro a creder come lengno. —

Petrus Tome.

125 — Christo quando n'aparve
Mostronne la sua carne pretiosa :

Puoie che da noie sparve,
Veniste con natura dubitosa :
Negaste quilla cosa
Si non mecteie le mano allo costato 130
E mo' se' sì endurato
A creder quillo che per ver t'asegno! —

Tomas Petro.

— Pietro, bien me confesso
Che verso Dio so' stato peccatore,
Ma vediam più da presso 135
La dua poneste l'aulente fiore.
Ma non è dolce vap' re
Vedete ch' è remasto al monemento
Ed en perciò fermamente
De la cintura sua me fece dengno. — 140

Omnes apostoli Tome.

— Tomasso, or ne perdona,
E dinne co' giugneste su 'n quel ponto
Che sola tua persona
Rapto vide el corpo de madonna asumpto. —

ŕ Tomas.

— D' India foie qui gionto 145
Così parato co' io stava a messa,
E quil alta abadessa
Salendo en ciel de me non fe desdegno. —

ŕ Petrus.

— Bien se' da venerare
Che ci aie, Tomasso, en fede confermato 150
Sì de l'alto parlare
Sì co' de quillo ch' àie oggie amaestrato.
Ma per quisto dictato
Ciascun convien ch' en sua contrada torne,
Non per virtù de giornie 155
A predecar oltre al mar salingno. —

Omnes apostoli.

— Regina encoronata,
Or sî pregata per gli peccatori
Che Cristo per suo amore
Facciane parte del suo sancto rengno. — 160

LAUDA XIV (P. 87).

In festo sancti Iohannis Baptiste.

Iohannes ad Herodem.

— Herode, non se conviene
Ce tenge moglie de tuo frate;
Per ragione quisto veie bene
Che perciò sete dannate;
5 Contr' a la legge si facete
Ch'adulterio comectete.

Iterum.

Empercìo te voie pregare
Che te piaccia de lasalla:
Vogle la legge oservare
10 Che racta deggie armandalla
E non far più esto peccato
Che perciò se stebriato (sic). —

Herodes dicit servis suis.

— Tostamente lui pigliate
Ed en carcer lo metete;
15 Colle catene luie legate,
E morir luie così laserite,
Perciò ch'elgl' è engannatore
E del popol seduttore. —

Herodes ad Herodiam.

— Volontier l'ucideria
20 Ma del popol ò temenza,
Che tutta sua diceria
E' udita per sentenza,
Ch'è per gran profeta auto
E giusto e sancto gl'è tenuto. —

Herodia ad Herodem.

— Grande tempo l'ò 'nvidiato
25 E sì l'ò auto per Herode,
Però de sic ben pregato
Che de luie metate l' cuore
Che tosto el faccia tu morire
30 Ch'io nol posso più vedere. —

Herodes ad eam.

— Per lo certo aggio temenza
D'ucider quisto uom sì sancto,
Ch'egl'è pien de sapientia
Ed è profeta giusto tanto. 35
Volontier l'aggio ascoltato
E per luie molto aggio operato.

Iterum.

Si esto sancto uom uccidessi
Non trovando el-luie ragione,
E 'l popol quisto si sapesse,
Fariame gran dannagione. 40
Contro me s'adereria
E del regno me cacceria. —

Herodes alloquitur servis.

— Voie far oggie recordanza
De la mia nativitate ;
Quista è suta mia usanza 45
De ciò fare solepnemente,
Perciò ch'en tal die foie nato
E nel mondo encoronato.

Iterum.

Facciese solenne festa
D'uno honore nel convito, 50
Onne gente sia rechiesta
E ciascunn sia ben servito
Acciò che sia ben onorato
E non ne parte nomenato.

Iterum.

Serve mieie, aparechiate 55
Tucto quil che c'è mestiere,
E gran signore ce convitate,
Ei marchese, ei cavaliere
E ducegle de gentilezza
Ed huom che sia de gran ricchezza. 60

Iterum.

E gle princepe e tribune
Ei prime sie de Galilea,
Quante sono conte e barone
En tucta la regione mia,

65 Che deggia meco ciò pasquare
E 'l mio natale venerare. —

Post quam rex dicit puelle.

— O polzella sie pregata
Che tu sia amanita e presta,
Perchè sia honorata,
70 Che mo' balle en quista festa,
Che si tune bien salteraie
Gran guiderdone n'averaie.

Iterum.

Vede quanta baronia
D'uomene e gentilezza,
75 Che quista presente dia
Vorriano grande allegrezza.
Piacciate d'aparecchiare
E mo' comenze a saltare. —

ŕ puella.

— Signor mio, so' aparechiata
80 A fare el tuo comandamento,
Sempre maie io so' si stata
A tucto el vostro talento.
Le stromente deggan toccare
Che legramente voglo ballare. —

Et cum saltavit dicat rex.

— Del ballare tu se' paciuta
85 A me e tucte ei discumbente,
Legiadra la danza si è suta;
Or demanda alcun presente,
Che ciò che tu demanderàie,
90 Farò sì che l'averaie.

Dicat rex.

E quisto si te voi giurare
Che de ciò tu aggie senno:
Se volesse ademandare
La metà del mio regno
95 Che ciò sia fermato tanto
De la promessa te do el guanto. —

Puella ad regem.

— Nante ch'io voglo demandare
Che guiderdone me daiate,

De ciò me voglo conseglare
Con Rodia mia matre ; 100
Puoie a voie retorneraggio
Ed alcun domanderaggio. —

Puella dicit ad suam matrem.

— Madre mia, el re m' à giurato
Che ciò ch' io voglo ademandare
Tucto me sarà donato. 105
Or te piaccia conseglare,
Qual guiderdon niun grande
Vuol tu ch' io al re ademande.

Mater ad filiam.

— Pregote, figliuola mia,
Che non demande guiderdone, 110
Che parrà gran villania,
Fariense beffe quiste barone:
La domanda tua sia quista ;
El capo de Giovangne Batista. —

Puella ad regem dicens.

— Or mo' voglo ademandare 115
A voie alcun donamento :
Quisto non porrà negare
Ché men fieste giuramento ;
Voglo che me done la testa
De quil Giovangne Batista. — 120

R̄ rex.

— Oimè, ch' io so' contristato
De cotale petitione ;
Che per tale comandamento
Turberaie quiste barone.
Or non l'avesse io giurato, 125
El guanto non t'avesse donato.

Iterum.

Puoie ch' io te feie el giuramento
A te nol posso io vetare,
Sia fatto el tuo piacimento
De ciò che faie adomandare, 130
Non voie che sie contristata
Ma sie alegre com'ere usata. —

Rex ministris.

— Carnifice, non demorare.
 Tosto vane a la carcerella,
 135 Deggio Giovanne decollare,
 Che l' capo suo vuol la donzella.
 E posto su d'un taglier fiesco
 E puoie l'arieca denante al desco. —

Iohannes orat cum vadit ad eum decollatorem.

— Io te laudo, Signore Edio,
 140 Che me vole a te chiamare.
 El-le tue mane lo spirtu mio
 Te voglio io arecomandare,
 E a chi fa quisto peccato
 Perdonaie tu, signor biato.

Iterum.

Ed io al lembo me ne vone
 145 Ei sante pate a visitare;
 Cristo si là nuntiarone
 Che de le pene ei deie trare;
 Fornisce el tuo comandamento
 150 Mozzam el capo amantenente. —

Minister reportans caput ad regem: [dicit rex].

— E' tisto el capo che ài mozzato?
 Pollon en mano alla donzella.
 El dono ch'aie ademandato
 Or lo receve tu zitella.
 155 E portalo a la tua madre,
 E d'esso voie ve satiate. —

Puella portat ad matrem et dicit:

— Ecco la testa, o Erodia
 De Giovangne fraudolente,
 Or te satia, madre mia.
 160 Che t'arieco tal presente.
 Bien te puoie alegrare,
 E d'esso te puoie vendecare. —

Herodias accipiat caput et dicit:

— Lengua che reprendeie
 E non me lassave tu stare!
 165 Ad Erode pur deceie,
 Che me dovesse ei cacciare.

Bien so' de tene vendecata
Che dal busto seie tagliata. --

Discipuli Iohannis sepelierant (sic) dicentes :

— Triste noie or co' farimo,
Descepoie tuoie adolorate, 179
Puoie che morto te vedemo,
Giovangne, maestro e pate?
Mectemte mo' nel monemento
Con gran pianto e gran lamento. — 174

LAUDA XV (P. 90).

*Hec laus quando Christus vocavit Mateum
de telonio. Dicit Christus.*

— Non far più demoranza,
Tosto me deggie seguitar, Matteo,
E lassa el telone
E da onne cose faccie abandonanza. —

Hic Mateus relinquens omnia dicit Iesu.

— Signor, voite ubidire 5
E te, maestro, voglo sequitare
E tua doctrina udire,
Ed onne cosa per tuo amor lassare ;
La cassa coi denare
Ed onne moneta d'oro e d'argento ; 10
E tucto mio talento
Voglo sogiogare a vostra comandanza.

Iterum.

Maestro mio, t'envito
E anco ei tuoie discepoie a mangiare
Ch'a voie un bel convito 15
Ò facto ella mia casa aparecchiare,
Ci ò facto envitare
Tucte gli amice ed anco molta gente. —

ñ *Christus.*

— E noie alegramente
Oggie con teco volem far demoranza. — 20

ŕi farisei ad discipuli Iesus.

— Perchè 'l maestro vostro
Mangia coi publicane peccatore
Che è sì sancto e composto?
Deveria aver loro en degionore
25 Ed egle lo mostra amore,
Che sempre col-luie sono acompagnate;
Bevete e mangiate
E col-lor faite sempre demoranza. —

Christus ad fariseos.

— Farisei, or me udite
30 Quil che de la scriptura è comandato,
E legendo emparate
Che vol dir quil ponto ch' è notato;
Ch'en duo loco à parlato:
— Io voi misericordia e non sacrificio, —
35 Ch'a quie che sono en vitio
Aparecchiate d'avere perdonanza. —

Farisei ad Christum.

— Or qual è la ragione
Che noi farisei si degiuniamo
E faimo observatione
40 Ei precepte de la legge osservamo,
E mo' per ver troviamo
Gle tuoie descepoie bere e mangiare?
Non voglion degiunare
E non oservano nulla buona usanza. —

[Christus ad Fariseos].

— Co' possono atristare
45 Coloro ci quagle de nozze sonno?
Non deggion degiunare
Mentre che 'l loro sposo con essi onno,
Ma puoie che il di verronno
50 Che quello sposo el quale è tanto amato
Da lor sirà robbato
Degiuneranno ormaie en vedovanza.

Christus ad fariseis per similitudinem.

Null'uom fa commistura
De panno nuovo en vecchio vestimento,
Ch'è far maiure scissura
55 Toller novo dal vecchio suplemento.

Niun per conservamento
Mecte vin nuovo en otre veterane,
Che si 'l vin messo ci ane
Per tal ragione receve gran dannanza. 60

Iterum.

El vin per sua fortezza
Spezza l'otrie e fase en perdemento ;
Ma ponese per fermezza
En vaso nuovo el vin novel potente, 65
Conservase humelmente
Enn-un che beie lo vecchio vuol lo nuovo,
E dice come truovo,
El vin vecchio è de meglor saporanza. — 68

LAUDA XVI (P. 102 — 17. 8).

Dominica tertia de adventu.

Dicunt prophete existentes in limbo :

Incipit David propheta.

— Presso è l'avenemento
De quil signor de cuie io profetaie,
Trarrane d'este guaie.
Escirim fuori de tanta tenebria. —

David ad Isaiam.

— Que ne dici Isaiia, 5
Responde tu, che staie la sì pensoso. —

℞ *Isaias.*

— Dicote en fede mia,
En un vergenel ventre egl' è renchiuso,
Quil figluol glorioso
Che per salvare fatto è piccolino 10
Nascerà el mammolino,
E po trent'angne n'aprirà la via. —

Isaias ad Geremiam.

— Geremia que dice
De quisto che David ed io dicemo. —

℞ *Geremia.*

— Scriptura io ne fece 15
Certo so che de qui noie usciremo,

Per viso vederimo
Quill'alto Dio a cui noi fecem rechiamo,
Che formò de quil ramo
20 E de la costa gle fe tal presente. —

Abel audiens prophetas dicit patri et matri.

— Io vostro figluolo Abelle,
Che per la zappa fei la prima morte,
Si ve so dir novelle
Che tosto sirimo de fuor da questa porta.
25 Voi non ve sete acorte
De quillo c'on decto ei savie de la legge.
Padre voie che veggie,
A ciò che crede che così ver sia. —

Adam dicit.

— O pomo doloroso!
30 O dolce sì co' se' facto amare!
Per te so' tenebroso,
E non posso veder quil viso chiaro.
Non ce altro reparo,
Se non che faccia fructo el ramecello,
35 Che sopra 'l mio cervello
Piantato fo su nella fossa mia. —

Eva dicit.

— E io, Eva dolente,
Che mantenenente co' ne foi tentata
De l'antico serpente,
40 Subitamente cie foie enchinata!
O Eva adolorata,
Che reserata se per quil peccato! —

Eva vertat se versus prophetas.

— Quando sarà pagato
Cosi gran bando per la mia folia. —

Prophete dicunt versus Evam.

— Madre, al tuo demando
45 Si respondemo che gl'è già incarnato,
Quil che pagare el bando
D'una vergene vaccio sarà nato;
Puoie che serà exaltato
50 En nella rama el farà tal fructo,
Che noi che stam de socto
N'anderimo tuete al ciel per sua bailia. —

in *Adam et Eva.*

— Noie, che l'antico pasto
Mangiammo prima, prendiamo conforto
Puoi che n'è presso al porto
D'andare al ciel a quilla gerarsia. —

55

LAUDA XVII (*P. 103 — 1. 2 e 49.*)

In dominica de adventu.

Dicit Christus cum cruce peccatoribus.

— Io per voie foie passionato;
Ecco el legno dua io foie morto.
Con quiste chiave foie chiavato,
Morio per dare a voie conforto,
E quante fiata peccavate,
En croce si me ponevate. —

5

Christus.

-- De spine (ch')io foie encoronato
Per maiore derisione,
D'aceto e fiele abeverato,
Non m'aver maie compassione;
D'una lancia al cor ferito,
Per voie ancora so' più schirnito.

10

Christus.

Mentre stecte poverello
E tu ricco ed adagiato,
Ed enfermo con molto flagello,
Asitito ed afamato,
Giammaie non me rechiedeste,
Nè del tuo avere a me non deste. —

15

Peccatores.

— O Signor dua te vedemmo
Afamelico ed asitito?
Pover non te conoscemmo
Che t'avessemo vestito,
Ned enfermo, nè tribulato,
Che t'averamo visitato. —

20

Christus eis.

— Quand' el pover vedavate,
Che per me s'arapiatava,

25

Amantenente el cacceivate :
Coluie me rapresentava.
Però verun de voie è dengno
30 De possedere lo mio regno. —

Peccatores.

— Signore noie non credevamo
Che pover t'arapresentasse.
Scientia noie non avevamo,
Nè doctor che n'ansegnasse ;
35 Maie non fommo lecterate,
Perdonane, piatoso pate. —

Christus.

— De ciò null'uom se può sentiare
Se scientia non aveo.
Però mandaie a predecare
40 Sempre quigle che l'òn saputo,
Ma voie de ciò non curavate,
Per ciò si sete tucte dannate. —

Peccatores.

— Signore, biene confessamo
Che semo state peccatore,
45 Ma misericordia ademandamo,
Che ne perdone salvatore ;
È tu vergene Maria
Priega luie che così sia. —

Christus.

— Quillo tempo è oramaie passato
50 De misericordia ademandare ;
Venuti sete a quil mercato
Dua se convien giustitia fare.

Peccatores.

— Signore, per la tua passione,
Aggie a noie compassione.

Christus.

— O gente dura, o popol tristo
65 È meledecto dal mio Pate !
Sol per voie foie crocchisso,
De me maie non curavate ;
Andate al fuoco sempiterno,
La vostra reletà è lo inferno. —

Damnati.

— Puoie che si dura malezone
Tu ne daie, Cristo piatoso,
E daine si mortal prigione,
Danne alcun biene e riposo,
O alcuna buona compagnia, 65
Che non estiamo sempre en pena. —

Christus eis.

— Vo che per vostra compagnia
Gle demonia si aviate,
Perchè voie la lor via
Più che la mia sequitavate : 70
Maie bien verun non averite,
Sempre en tormento si starite.

Christus ad iustos.

Figluogle mieie, meco venite
Benedecte dal mio Pate ;
El regno mio possederite 75
Tucte quante ensiememente,
El quale a voie fo ordenato
Puoie ch'el mondo fo 'dificato. — 78

LAUDA XVIII (P. 104 — V. 1).

In dominica de adventu.

Incipiunt duo reges qui veniunt cum Antechristo.

— Tanto l'avete aspectato
Lo dio che dovea venire :
Ecco quil signor biato
De cuie la Scriptura ave a dire ;
Umana gente, or l'adorate, 5
Che vero è figliuol de Dio Pate.

Iterum.

Creda onne uom conferma fede
Che con suo errore non poderia
Far miracogle co' se vede,
Nè con nulla magonia. 10
Cielo e terra, mare e abisso,
Tutte son soggette ad esso. —

Hec ora sol obscuret et luna fiat sanguis, ex quo miretur populus Ierusalem, et dicunt ad invicem.

— Segne en cielo vedem si grande
15 Che ne mectono paura :
Ello el sole che non resplande
Più el suo lume, nante oscura ;
La luna par sangue a vedere,
E molte stelle de ciel cadere. —

Antechristus.

— En me creda tutta gente
20 Ch'io so' el re de gloria dengno.
So' venuto a voi presente
Per sotrarvo nel mio regno. —

in populus.

— Per gran sengne che vedemo
Che seie re eternal credemo. —

Antechristus.

— Voie che me signor credete,
25 Co' vostro Dio si m'adorate.
E sengne en mano portarite,
Che degle electe mieie siate :
E quil che non adoran mene
30 Va daite lo morte e gran pene.

Iterum.

Del cielo voi che descenda fuoco
Per dare a voie magiur fermezza.
E gli arbor secche d'esto luoco
Producan fiore en alegrezza.

Antechristus ad mortuos resurgentes.

— E voie morte su levate
35 Testimoniate che so' Dio Pate. —

Angelus populo. — Fiat tonus.

— Giuro a voi per lo dio vero
40 Che en secula seculorum à vita,
Che quisto mondo verrà meno
E tosto farà sua finita,
E d'onne vostra operatione
Sen farà examinatione.

Enoc et Elia predicant populo.

— Retornate a penetenza
De l'ofese che faceste
A Dio, per la cui gran potenza. 45
Grande sengne en ciel vedete;
Non aspectate el di giudizio
Che guaie a chi el-lui averà vitio.

Iterum.

Co' sete sute amonite
Dai sante predicatore, 50
Solo uno dio adorerite,
Quil ch'è celestial redentore,
Che per lo nostro gran peccato
En croce fo morto e chiavato.

Iterum.

Se niun di voie à commosso 55
Con suo falso operamento,
Sia da voie tosto remosso
Onne vostro proponemento,
E uno eterno dio enfito
Ad adorar ciascun sia unito. 60

Antechristus ministris.

— Ai magon ch'òn predecato
Comando che daiate morte.
Credon che per lor dictato
Vostre mente a lor sien torte: 65
Magiur de mene lor dio fonno,
Vediam se se n'aiteronno.

Christus angelo.

— Va, percuoti, o Gabriello,
Nantecristo con tua spada,
E per lui dare gran flagello
Comanda a Satana che vada. 70
Messo à la gente en errisia
Con sua falsa diceria. —

Angelus occidens Antechristum.

— Perchè la gente àie commossa
Facendote re e superno,
Tua gloria te sia remossa, 75
Puoiè che piace al re eterno.

Satana con tuoe scorte
Menate luie a tormentar forte. —

*Satan aliis demoniis, et conducat ad infernum,
et dicat.*

80 — Morto è quel ch' à noi seguito
A tutto nostro talento ;
De voi ciascun se sia amanito
De dargle pena e tormento,
E quisto falso Nantecristo
Chi più può, più el faccia tristo.

Populus videns se deceptum dicat.

85 — Vedem ch'a 'nganno n' à sottracto
Con false sengne e sua doctrina,
Coluie che nostre re s' è facto
De terra e cielo e la marina ;
E noie commesso avem gran fallo,
90 Per vero dio lui adorallo.

Iterum.

A qui profete non credemmo,
Che la vertà si ne dicono ;
En cielo si giero co' noie vedemmo.
Noie triste si ne dannerimo,
95 Se non ne facemo penetenza.
De la grandissima fallenza. —

Due angeli cum bandimento dicunt.

— Cristo viene a dar sentenza,
E vuole el mondo giudicare,
Però bandimo per ubidienza
100 Ch' ei morte degan suscitare,
E ciascedun serà presente
A la sua banca amantenente.

Iterum.

Monementa e sepulture
Tosto s' apran d'onne parte ;
105 Tornen gle ossa a lor gionture
Quanto siano da lunge esparte,
E sacciate per lo certo
Ciascun riceverà suo merito.

Iterum.

Qual è 'l cuore così astinato
 Che non se strugga de paura 110
 Veder Cristo sì adirato
 Fuor de sua dolce natura.
 La misericordia è revocata
 E la giustizia è parechiata.

Iterum.

Non v'è luoco da fugire 115
 Da la sua teribel faccia;
 Denante a luie ve convien ire
 O voliate [o] che ve spiaccia.
 Meglio saria non fosser nate,
 O peccatore già condannate. -- 120

Christus ambulando dicit.

— Tanto tempo aggio sofferto
 El mal fare dei peccatore,
 Che convien ormai per certo
 Ch' io lo dia pena e dolore.
 Andar voglio a giudicare 125
 Onn'uom secondo el suo operare. —

*Christus sedens in cathedra ostendens plagas
 peccatoribus.*

— Ecco le piaghe ancor ricente
 Le qual per voie sostenne en croce,
 Ecco la lancia si pongente,
 E quiste agute si feroce: 130
 Ancor sostenne maiur flagello,
 Che me passò fin al cervello.

Iterum.

Puoi che da Giuda foi tradito
 E abandonato da onne gente,
 Tucta nocte foie bactuto 135
 A la colonda amaramente.
 O peccator non fate escusa
 Che tutto el mondo oggie v'accusa

Iterum ostendendo crucem.

Ecco la croce ensanguenata
 La duo per voie volse morire. 140
 Avea la bocca deseccata

Acete e fiele me fier venire.
Tutte el feie per voi salvare;
Oggie ve voglio esaminare.

Christus.

145 Da parte ritta stiano ei giusti,
Ei peccator da la man manca.
A giudecar con meco ò poste
Ei sante apostogle a la banca,
Perchè lo mondo desprezzaro
150 En povertà me sequetaro.

Christus justis.

Benedecte dal mio Pate
Venite el regno a possidere;
Frategle dilecte su levate
La mia redetà a godere;
155 El cielo uperto v'è serbato
Da poie che 'l mondo à ordenato.

Christus justis.

L'uopre de la pietade
Feceste molto alegramente,
A quil ch'avea necessitade
160 Soveniste devotamente,
La mia dura passione
Piangendola non ve scordone.

Iusti intrant in coelum et dicunt.

Laude e gloria te rendemo,
Signor, de tanta cortesia,
165 Che la tua beneditione avemo,
Figliuol de la vergene Maria,
Venim'en ciel con dolce canto
A rengratiar cogl'altre sancte.

Christus damnatis.

— E voi andate, maledicte,
170 A quil foco sempiterno:
Dagle demonia siate costrecte,
Voi che staiate giù lo 'nferno,
E li en secula seculorum
Aggiate per compagnia loro.

Iterum.

175 Vedeste me aver fame e sete,
Mangiare e bere a me non deste,

Per la empiezza che voi avete,
 Che sovenire non me voleste.
 Contro voi sententia dico,
 E dove en mano del nimico. 180

Christus.

Ospede era e pelegrino,
 Non me degnaste dare albergo :
 Nudo andava per camino
 Volgeste a me la faccia e 'l tergo :
 Co' non m'aveste mai veduto 185
 Io da voi era schunusciuto.

Iterum.

Enfermo foi ed en pregione
 E non foie unqua visitato ;
 Molto è giusta la cagione
 Per la qual so' sì irato : 190
 Non pagaie per voie moneta
 Ma 'l prezzo vostro fo mia vita. —

Respondent damnati Christo.

— Mesere, quando te vedemmo
 Sostener tante defecte ?
 La povertà tua non sapemmo. 195
 Perche Signor n'aie maledecte ? —

Christus damnatis.

— Quand'el pover domandava,
 E io in sua persona stava.

Iterum.

Sempre m'avete crucifisso
 E renovato el mio tormento 200
 Quando avete en me comesso
 Mortal peccato e falloimento,
 E io pur dolce losengando
 Aspectava non darve bando.

Christus damnatis.

Per la Scriptura udiste dire 205
 E tuctora v'era predecato,
 Ch'a giudecare devea venire
 Cristo collo viso adirato ;
 Dei peccatore voi far vendecta :
 Andate gente maledecta. — 210

Damnati ad matrem Domini.

— A te vergen n'appellamo,
Madre piena de pietade,
Con gran pianto te pregamo,
Cume tanta crudeltade (sic);
215 Se non securre ai condannate,
Serin, Maria, più desperate. —

Mater ad filium.

— Per quel lacte ch' io te dieie
Or me resguarda figluol un poco,
Entende l'umel prece mieie,
220 Perdona a quigle per cui avoco.
Nulla gratia me negaste
Da puoie che tu de me incarnaste.

Iterum.

Non seria tua madre santa
Se non per gli peccatore;
225 Non sia la vogla tua si ratta,
Non te muovere a furore,
Perdona, figluolo si te piace
E fa con loro ancora (più) pace,

Iterum.

Nuove mese te portaie
230 En lo ventre vergenello,
A queste poppe t'alattaie
Mentre foste mamolelo;
Io si te prego, si esser puote,
Che la sententia tu revoche. —

Christus ad matrem.

— Madre mia, non me pregare,
235 Che non puoie esser exaudita.
L'ofese molte e 'l desprezzare
Ch' òn de me fatto en la lor vita,
Gridan ch' io vendecta faccia;
240 Però tacere ormai te piaccia.

Mater domini ad damnatos.

— Non è tempo d'appellare;
La misericordia è mo' sospesa.
Non posso più per voie avocare,
Che non seria da Cristo entesa;

Longamente l'ò pregato 245
 Enfino mo' l'ò 'ndutiato. —

Damnati ad se ipsos.

— O Dio amaro duro e forte!
 Puoie che ne manca onne speranza
 Riceve noie piatosa morte,
 Ch'almen tu n'aggie pietanza. 250
 Cadete monte sopra noie,
 Ch'almen coperte siam da voie.

Damnati ad Christum.

O Signor tanto turbato,
 Sol'una gratia tu n'amecte:
 Poie che ne daie commiato 255
 Ch'almen da te siam benedecte. —

Christus.

— La malezone che mertaste
 Quella ve do che me sprezaste. —

Damnati ad Christum

— Puoie che tu da te ne caccie,
 Mandane ad alcun buon luoco. — 260

Christus.

— Tempo è da facte e non da minaccie,
 L'arbergo vostro serà el fuoco;
 E questo sia vostro riposo
 Ch'amaste 'l mondo tenebroso. —

Damnati ad Christum.

— Oimè! quanto dei durare 265
 Oimè! oimè! or ce pon fine.
 Onne mal volem portare
 Se terminato n'è a certo dine. —

Christus.

— Voglo che sia fuoco eternale,
 Per più vostra pena e male. — 270

Damnati ad Christum.

— Vorriam morire e non podemo!
 Morte tu ne puoi dar vita!
 Que compagnia ci averimo,
 A la sententia tua enfnita? —

Christus.

275 — La compagnia che da delecto
Fa soportare pena e defecto.

Christus.

280 Ei demonia en compagnia,
Quigle che caddero del mio regno,
Per compagnia tuttavia
En sempiterno a voie asengno,
E lor faccio esequetore
A tormentare voie peccatore.

285 A te goloso bevetore
Ch'àiè (n)el mondo lechegiato,
Voglote dare pena e dolore
Perche l'àiè ben meretato,
El tuo cibo sia un serpente
Per beberaggio fuoco ardente.

290 Vane avaro pecunioso
Ch'adoraste la moneta,
Gio 'n lo 'nferno a star dogloso
A portare pena enfeneta ;
En cangno del mondan tesoro
Dagle demonia gran martoro.

295 Lieva su lussurioso,
Vanne ad arder giù [n] lo 'nferno,
E tu col-luie accidioso
Che desprezzaste dio eterno.
Menai Satanasso legati
300 A tormentare cogle dannate.

E tu vanaglorioso
Che t'andavi deportando,
A lo 'nferno tribuloso
Tosto curre tormentando ;
305 Viene per lui tu Belzebuthè
E si 'l mangia overo il gioche.

E tu iroso maledecto
M'àiè guereggiato a la tua voglia ;
Però piglialo Macomecto
310 E si gle da tormento e doglia,
Fa che mai e sempre maie
Patan patan e molte guaie.

Sie pianto en onne lato,
 Fieto con stridor de dente,
 Caldo e freddo stemperato, 315
 Verme e tenebre e serpente;
 Un altra pena a voi diviso,
 Veder quel Satana per viso. —

Longamente v'ò aspectato
 Per poderve tormentare. 320
 Ministri mieie or gle piglate,
 È que se faccia el macellare:
 Asmodeo e Belzebuth
 Astharot dico e Aliabuth. —

— O regina sì cortese 325
 Prega e scampa el tuo prigione!
 Un demonio sì me prese
 Fra quelle strette me lassone;
 Se tu non m'aite a questo passo
 Per lo manto mai non te lasso. 330

— Non bisogna lui pregare
 A quisto punto certamente,
 Io nol lo posso più endutiare,
 Ch'ei perdona a niun niente.
 Puoie che non val mio pregar tanto 335
 Or me lassa per lo manto. —

— Vien denante a Šatanasse
 Ch'el te comanda per vero,
 E lo manto tu si lasse 340
 E copirti voi de nero,
 Per darte l'arra de lo 'nferno:
 La giù starai en sempeterno. —

Comenzate a tormentargle,
 Puoie che sono de mia fameglia.
 Ciaschedun dia nuove batagle 345
 Chi forche e chi altre steghe
 E voialtre borghiere
 Tizzate a lor serpente el fiere.

Gettate alcune en quiste pozze,
 Umicida i'è e tradetore; 350
 Ed alcun briaco sozze

E giotone e godetore ,
E agl'avare sia stemperato
E la lor gola enfiambato. —

355 — Ai superbe ed ai tiranne
Che non volsero pace en terra,
O Satane, tosto vane
En una carcere gli reserra,
Serpente e bocte e scorpione
360 Aggiate per lor compagnone.

Vanne vanagloriose ;
Appicatel per le treccie ;
Serpente laide e regardose
En cagno de lor bellezze
365 A la gola siano avvolte,
E la faccia lor desciolta. —

— De quilgle cristiane
Che volete che sia factò ?
Co loro discipline en mano
370 Ed onne si contrafactò :
Faceano mustra d'uom perfectò
E sonne qui cadute tante.

- A quigle ipocrite sciagurate
Che fecero acto de penitentia.
375 Daite a lor secondo ei merte
Veste d'aspra penitentia.
Le lor cape siano fuoco
E si scaldandol sopra el fuoco.

Gle spergiure coi blasfeme
380 Che giuravano ai budella
Una pena aggiano ensieme ;
Rasoia se truovan e coltella,
Tagliate lor le lingue a pezze
E l'altre carne a lor sconmezze.

385 Sodomite maledecte
Che pecchevate contra natura,
Rostite a guisa de porchecte ;
Zabatù or n'aggie cura,
Fa encender bien lo forno,
390 E volta bien l'arosto atorno. —

LAUDA XIX P. 108 — V. 11).

In festo sancti Thome apostoli. Devoti.

Cristo resuscitone
Derictamente con sua carne vera,
Fra i descepoi entrone;
Tomasso un dei duodece non v'era
Quando venne la sera 5
Sancto Tomasso si fo retornato,
A luie si fo acontato:
— Christo è resuresito veramente. —

Devoti.

— Tomasso respondea
A li suoi frati a quillo ch'era detto. 10
Quisto si lor dicea:
— Voi me dicete che resuscitò Cristo;
Ma io non credo tisto
Si non toccasse le suoie mano e 'l lato.
Ch'io non sia engrato; 15
S'io nol toccassi non seria credente. —

Devoti.

Frate, noi el vedemmo,
Diceano ei discepoi, suscitato,
E noie lo conoscemmo
Al suo parlare ed anco mo' al fiato; 20
E à con noie mangiato,
E per lo certo egli è Dio verace:
Dononne la sua pace,
Puoie si partì da noi tostamente.

Devoti.

Non crederaggio, o lascio 25
Dolente, quanto è 'l mio dolore,
Deceia sancto Tomasso,
Ensin ch'io non tocassi el mio Signore;
E con grande dolore
El vidde posto en nello dogloso lengno, 30
Sio non tocco quil sengno
Che recevecte per la umana gente.

Devoti.

A poche di passate
Tomasso con gli discepoi congregato
35 Erano adunate
Entro la casa coll'uscio serrato.
E Cristo si fo entrato
E diè a loro la sua vera pace ;
— Io so' Cristo verace,
40 Torna Tomasso e non sie discredente. —

Devoti.

— Verage signor mio,
Al tocco riconosco che se' esso,
Tu se' verage Edio,
Dal sommo cielo feste lo tuo egresso. —
45 E Gesù Cristo ad esso :
— Tu àie provato, perciò àie creduto.
Chi non m' à maie veduto,
Crederà 'n me si lo farò gaudente. —

Devoti.

Tomasse da laudare
50 Che non credeste senza toccamento,
Per la fe' confermare ;
E Cristo te ne diede entendemento.
Onne hom sia contento,
Per tutte ei sense bien' è provato ;
Cristo è resuscitato.
56 Ello primitia di tutta la gente.

LAUDA XX (P. 113 — V. 147).

Laus pro defunctis.

Vivus.

— Tu se del mondo fallace scampato,
En dogla e 'n pianto, fratel n' ài lassato. —

Vivus.

— Dua se fratello che non cie responde
Ai tuoie compagne, c'aveie si gioconde ?
5 De tanta dogla el cor ne sconfonde.
Perchè la morte ne t' ha derobato. —

Mortuus.

Or sete voi, quie car miei fratelgle
Che remanite così fresche e belghe,
Quand' io foie envolto en quiste pancegle
En una vil fossa foi soterrato. — 19

Vivus.

Noi te soterrammo, fratel, se' tu esso?
Volemtè vedere omai più da presso,
A ciò che sapere podiam da te stesso
Depo la morte fratel dua se' stato. —

Mortuus.

— Volentier voglo, ma sempre aggioghiaccia
De non mustrarve la mia brutta faccia,
Ch'ell' è si laida, che voi che ve, piaccia
Che quisto velo non me sia levato. — 15

Vivus.

— Volemtè scoprire el tuo viso, fratello,
Acciò che ciascuno si possa, vedello. 20
Perchè si stato a sì fatto macello,
C'avem paura de starte da lato? —

Mortuus.

— Io avea el capo tutto canuto,
E per vecchiezza era sì devenuto,
Che non mi podea aidar senza aiuto, 25
Perciò la morte m' à sì consolato. —

Vivus.

— Dua se son facte quei capeie canute?
Sonte, fratello, si vaccio cadute?
Dure novelle credem c'aggie avute
Che te vedemo così consumato. — 30

Mortuus.

— Voi me mecteste, frategle, alla fossa;
Mostrarlo ei verme tutta lor possa,
Mangiario la carne perfin a gl' ossa
Però me vedete così consumato. —

Vivus.

— Le tuoie begl'occhie che portave en testa,
Che reluceno come sole a la sesta, 35

Onne lor sguardo pareva nuova festa ;
El manco e 'l ricto ne vedem cavato. —

Mortuus.

— Venuta m'è meno ciascuna bellezza,
40 Fecerne ei verme una grande alegrezza,
Che sel mangiaro tra tanta bructezza,
Or è ciascuno en vil terra tornato. —

Vivus.

— El tuo bel naso, ch'aveie si polito,
Che tucto adornava el tuo bel viso chiarito,
45 Co' s'è da te così departito,
E se' remasto così detoperato. —

Mortuus.

— Tutto 'l mangiaro qui verme afamate
E per le froghe fecer l'entrate,
Dentro al cervello si fuor trapassate,
50 E mantenenente si l'aver mangiate. —

Vivus.

— Le belle guancie el colore òn perduto,
Ciascuno dei labbra vermegle è caduto.
Ei tuoie parente l'aggion saputo?
Co' va, fratello, che non t'aggion aiutato? —

Mortuus.

— Gl'amice ei parente si m'accompagnaro
55 Enfin a la fossa e poi me lassaro :
Ei labra e le dente ei verme mangiaro,
Per parentado non foie riguardato. —

Vivus.

— Co' par riguardoso per tiste tuoie dente. —

Mortuus.

— Ora cie pensate, pensate dolente,
60 Che foie già fresco bello e piagente,
Or me vedete così remutato. —

Vivus.

— El tuo consiglio ne fa grande uporto. —

Mortuus.

— Donqua credete al mio gran conforto,
65 Pensate sempre venire a tal porto,
E abandonate la via del peccato. —

Vivus.

— Giovotte, fratello, la tua disciplina? —

Mortuus.

— Ad onne passo me fo la più fina,
Campò da lo 'nferno l'anima taupina,
El qual per mia colpa avea meritato. — 70

Vivus.

— Gente adunata a veder quista morte
Pensate quant'ella è dura e forte
Che tucte semo soiecte a sua corte
E ciascheduno farà tal mercato. — 74

LAUDA XXI (P. 122 — V. 154).

Alia laus pro defunctis.

Vivus.

— Perdona, Cristo, al peccatore
Servo tuo disciplinato,
Misericordia a tucte l'ore
Sempre maie si t'à chiamato,
Recomprastel sulla croce 5
Dicendo: Pate, ad alta voce.

Vivus.

Que è l'uomo ch'el fai sì grande
E contra luie pon lo tuo cuore?
En qual parte, Cristo, el mande,
Si tosto perde suo valore; 10
Maie non retorna a questa vita,
Puoie che l'anema s'è partita. —

Mortuus.

— Lo spirito mio è menovato,
Ei di mieie non son niente,
Solo el sepolcro è a me lasato, 15
So' abbandonato da onne gente,
E solo nella fossa scura
Io so' lassato su 'n quist'ora.

Mortuus.

Misericordia, misericordia,
A voi grande amice mieie 20

Mo' è 'l tempo de la concordia,
Fate biene, o frate mieie.
La man de Cristo m' à toccato,
Però tant'aggio a voie gridato.

Mortuus.

25 Ei di mieie si son passate
 Pìù veloce che corsiere,
 Ei miei pensier son dissepate,
 Che me pongeno a tucte l'ore,
 E quista veste m' è remasta
30 Dal mondo che dicea non basta.

Mortuus.

 En la mia vita trapassaie,
 Cristo, ei tuoie comandamente,
 Laonde io giaccio en molte guaie,
 El lecto mio è fuoco arsente;
35 Taupine, non saccio che me fare!
 Vedete io non me posso aitare.

Vivus.

 — L'anema recomperaste
 Ell'alto legno de la croce,
 Del sangue tuo el prezzo pagaste.
40 Adonque non ne sie feroce.
 Securre ai miser dolorose
 Ch'en tanta pena stan renchiuse. —

Mortuus.

 — De carne e pelle me vestiste,
 A la tua emmagen m' ài formato.
45 A me la vita concedeste,
 Non deggio esser condannato;
 Rompe Cristo le catene,
 Famme la via ch'io vengo a tene. —

Vivus.

 — Muovete, Gesù cortese.
 Non esser duro a la concordia;
50 A l'aneme che sono acese
 De! manda sempre misericordia.
 Non so que faccian qui taupine,
 Onno speranza de buon fine. —

Mortuus.

— Una voce va gridando : 55
 Misericordia! mieie amice.
 Pietà e mercè ademando,
 Cioè l'anema enfelice,
 Che va venale per quille pene,
 E par privata d'onne bene. 60

Mortuus.

Misericordia v'ademando
 Almeno a voie, amice mieie,
 Che m'aitate a uscir de bando,
 Quil che mo' non può per lieie.
 La man de Dio m'à toccato, 65
 Però vo così taupinato. —

Vivus.

— Que te porria valere,
 Fratel nostro, a uscir de pene?
 Se 'l podessemo sapere,
 Cos'è che a te desse alene 70
 Volentier te serveriamo,
 Compagne, cuie tanto amiamo. —

Mortuus.

— La lemosena conforta
 E famme el tempo abreviare,
 E quanto più el povero ne porta 75
 Più me sento aliberare,
 Che quand'el povero è pasciuto
 Alor truovo el grande aiuto. —

Vivus.

— Darte lemosena non puote
 L'uomo che pure a se non basta ; 80
 Como vuole ch' a dare se mute
 Chi non à nè pan nè pasta.
 Non è rechiesto a l'uomo el dare
 Quando conviene luie mendicare. —

Mortuus.

— Chi non me puote aitar de mano 85
 Almen colla oration non taccia.
 Un altro aiuto è più sovrano :
 La sancta messa dir me faccia.

El sacrificio de l'altare
90 E' sopra tucte a Dio laudare. —

[*Vivus*].

— Or fratello, or me responde :
Chi serà tua compagnia ?
En quisto fosso mo' te nasconde,
Sol remarrae nocte e dia,
95 Non aie amico nè parente
Che non te lasse emantenente. —

— Per Dio, pensate peccatore
E a ciò ponete mente ;
Vedete 'l mondo tradetore
100 A cuie noie stamo servente,
A luie servire quisto è 'l merto
Ch'ad onne uom da perdemento. —

LAUDA XXII (V, 99).

Ista laus canitur in festo beati Petri martiris.

Incipit nuntius.

— Signor, Dio ve dia vita ;
Io si v'arieco una dura novella,
Piacciave de vederlo
Esto ch'è scripto, quil ch'io v'ò arecato. —

Papa al messo.

5 — Quista forte resia
Quant' à ch'en Lombardia fo comenzata. --

El messo al Papa.

— Signor, morir vorria,
Quando pur penso de tale ambasciata !
La gente è tutta errata
10 Encontanente è tanto crudel facta
E da resia è tratta ;
Niun omo conosce Cristo da niun lato.

Papa à cardenaglie.

— El mondo è 'n grande errore ;
Con gran fervore vo che repariamo

Voie fare enquisitore, 15
En quille parte luie mandiamo
E si comandiamo
Che sie fervente e non aggia paura.
Agiate ormaie cura,
Per luie pensate chi ce sia mandato. — 20

Cardenaglie.

— Sancto pate benegno,
Che se' sostegno a la cristiana gente,
Mandando el nostro ensengno
Paura n'averia onn'uom vivente ; 25
Mandate amantenente
A l'orden sacro de' predecatore,
E li demora el fiore
Che seria soffitiente en onne lato. —

Papa ai cardinaglie.

— Non ci è da demorare 30
Per luie mandare, che tosto a noie si venga,
Nè 'ndutio se vol dare
Che questo erro ormaie se mantenga.
Senza niuna sostengna
Fecete a me sì che deggia venire. —

Cardinaglie al Papa.

— Signore ad ubedire. 35
Ciascun di noie si sia aparechiato

Cardinaglie al messo.

— Ascolta que dicemo
A te, che se' de Dio servedore ;
E quisto t'emponemo
Che vade al luoco dei Predecatore ; 40
Però con gran fervore
Girai a frate Pietro en Milana ;
Quist'è la via rita e piana. —

Messo.

— E andare, signore, so' aparechiato. —

Messo al converso.

— Feceteme venire 45
Uno ch'a nome frate Pietro, vostro frate,

Perchè me fa mestiere
Dirgle parole ch'a luiè son mandate.
Per Dio non v'endutiate,
50 Dicetegle che venga tostamente, —

El converso al messo.

— Io ce vo amantenente,
E l'ambasciata glie sarà contata. —

Pietro al messo.

— Chi m' à qui domandato?

El messo a Pietro.

— Messere ecco ch' io ce mandaie io ;
55 Embasciada ò recato
Dal signor nostro, vicario de Dio :
Biene stie signor mio. —

Pietro al messo.

— Lievate, e non me fare tanto onore ;
60 Non so' si gran signore
Che tu a me degghe stare engenechiato. —

El messo a Pietro.

— El nostro pate manda
Che tostamente veniate a luiè,
E quisto te comanda,
Che t'abevaccie el più vaccio che puoie.
65 Ei cardenaglie suoie
Staendo en concistoro ciascun disse
Che tu ne vade ad esse :
De l'ambasciada ciascun m' à pregato. —

Pietro al messo.

— So che se' fatigato
70 Stanco per lo molto camminare,
Perch' àie molto andato.
Voi che ti pose e mo' brighe di mangiare. —

El messo a Pietro.

— Me più non envitare,
Chi ò mangiato a tutto lo mio talento. —

Pietro al messo.

— Donne consolamento
75 Puoie che l'anemo tuo è contentato.

Pietro al messo.

— Io vo per la licentia
E abevaccio me del venire,
Chè stamo a ubidentia
Che se non l'ò non me posso partire. 80
Al mio priore vo dire
Che 'l santo pate m' à mandato el messo,
E veromene ad esso
E da luie prenderaggio comiato.

Pietro al priore.

Un messo aggio avuto; 85
El sancto pate per me si à mandato;
Molto so' a Dio tenuto
Esso Edio ne sia rengratiato;
Faite dal vostro lato
De la licentia darne s' a voi piace. — 90

Priore a Pietro.

— Figluolo, or ne va en pace;
El convento te sia racomandato. —

Pietro al papa.

— Signore, pate del mondo
Io so' venuto a voie per ubidire.
Molto è 'l mio cor giocondo 95
Sol podend' io tua maestà vedere.
E molto volentiere
Vostro comando o quillo che voie volete
A me si lo 'nponete,
E io a farlo so' aparechiato. — 100

Papa a Pietro.

— Figluolo, a te si dico
Ch'el mondo n'è venuto a grande errore;
A te secondo amico,
Che se' de Dio tutto suo amadore,
Voie che con gran fervore 105
Si te departe e prende esto camine,
E voie ch'ei Paterine
Da te sien ciaschedun purgato.

Papa a Pietro.

Io te fo enquisitore,
E tanto errore voi che tu correghe, 9 110

E voie che sie pastore
Che la cristiana gente si mantenghe,
E voie che sempre ei tenghe
E sì lo predecheraie tua dottrina,
115 E la maestà devina
Si ti dia gratia co' i' ò dittato. —

Pietro al popolo.

— Io ve voi predecare,
E convertire a la fede cristiana,
De ciò ve voi pregare
120 Ch'amate Cristo, ch'è viva fontana.
Onn'altra cosa è vana
D'avere espene e fede en altre cose;
Agiate oramaie pose
E solo amate Dio, signor biato.

Pietro.

125 Io voglio che voi sacciate
Che uno è 'l Pate, el Filgluolo e Spirito Sancto,
E ferma fede agiate
Come tre pieghe fo en quisto manto.
Co' voie vedete un tanto
130 Così è la devina ternetade,
Quill'alta maestade
En un voler ciascuno è fondato. —

Uno fariseo a Pietro.

— Tu ne pare uno stolto
E non dam fede a le parole ch'iaie,
135 E non cie curam molto
Chè non à fondamento el dir che faie.
Non te credemo maie
Se altro per efecto non vedemo,
E beffe ne facemo
140 De tutto quillo ch'iaie predecato. —

È uno ovescovo eretico a Pietro.

— Or ode que dicemo
A te che se' predecator valente,
E qui te proverimo
Se vero è quil che dice a noi presente.
145 Fa che a tutta sta gente
Sovra de loro una nuvola manda,
Che periscon de calda,
E sì seraie da loro ben siguitato. —

Pietro orando dice :

Alto signor biato,
 En cuie è unita tutta ternetade. 150
 Da te si sia mandato
 Una nuvola sovra este pagane ;
 Tengono vita da cane
 E non conoscon la tua fede dengna,
 Voglon veder tua enseгна, 155
 Dicon che poie ciascun serà mutato.

Pietro.

Or mo' ve ramentate
 De vostre male pensiere qual voie avete,
 E si ve confortate
 Lasando l'erro quali usi sete. 160
 Si voie me credete
 De Dio avete gratia enfnita ;
 Darave l'altra vita
 Se vol tornare a luie, o desperate. —

Homines.

— Tutte te sequitamo, 165
 E rengratiamo Edio de tanto bene,
 C'a lo inferno andavamo
 A lo 'nfnito male, mortal pene.
 Ormaie, signor conviene,
 Puoie che n' à tracto de cotanto errore, 170
 Serem tuoie servedore
 E si te seguirimo en ciascun lato. — 172

LAUDA XXIII (V. 106).

In festo sancti Florentii. Incipit Florentius solus.

— Sancto Pate del cielo,
 Aie mostrato ello nostro entelecto
 Del tuo amor perfecto,
 Sopra de noie àie facto si fervente.

Iterum.

Io me voie departire, 5
 E più con tal signore non voglio stare ;
 Enn-altre parte gire

Ella sua corte più non demorare,
Signor piacciate mostrare,
10 La via e 'l luoco dua cristian me faccia,
Acciò con piena faccia
Possa usar tra le cristiane genti.

Florentius.

O signor Gesù Cristo,
Dimostra quisto nello mio cuore,
15 Ch'io faccia tale acquisto
Ch'en ciel possa regnare, o signore ;
Fallo per lo tuo amore
Ch'a la summa possa esser forte ;
Ch'a me non serre le porte
20 De quello rengno el qual si è vivente. —

Florenti(n)us ad fratres eius.

— Fratei, levate suso,
A Timoteo giamo a parlare,
E a luie veder per viso :
25 Mo' ci amaestra de quil che deie fare,
Ciò de Cristo adorare
Quillo ch'è Pate e Figlio e Spirtu Sancto :
Ciascheduno è tamanto,
En cielo, en terra ciascheduno è potente.

Iterum.

Io ve voglio amaestrare
30 E dirve el modo che voie territe.
Venite ad adorare
Quil che sue carne per noie fuor ferite,
Alise e lividite,
E tucte quante pien de lividore.
35 O Cristo Salvatore,
Io prego che te siamo ella mente. —

Fratres eius.

— Tutte te seguitiamo
E rengratiamo Dio de tanto bene,
Ch'a lo 'nferno andavamo
40 A lo 'nfinito male e mortal pene. —

Florentius.

— Fratelgle, ormaie conviene,
Puoiè ch'el signore n'ha tratto d'errore

Siamo suoie servidore,
En onne parte luie li siamo en mente.

Florentius ad Temotheus dicit.

— Timoteo, sie pregato, 45
Alquanto noie ascolta en cortesia.
Anco te sia recordato
Da batizare noie volem che sia,
E si cie mustre la via
D'andare en ciel con gl'altre padre sancte, 50
A mene ed a quist'altre.
Seguir volemo te e la tua gente. —

Timoteus.

— Figluogle, a voie si dico
Como amico de Dio servedore, 55
A voie secondo amico
Che sete de Dio tucte amatore,
Piacciave con fervore
De tiste pangne de gitargle en terra.
Cristo el qual maio non erra
Si ve dia gratia farne tal presente. 60

Iterum.

Io ve voi predecare
E convertirve a la fede cristiana;
De ciò ve voie pregare
Ch'amiate Cristo ch'è viva fontana, 65
Onn'altra cosa è vana;
D'avere spene e fede d'altre cose
Aggiate oramaie pose,
E solo amare Edio col-gl'altre sancte.

Iterum.

Io voie che voie sacciate 70
Che uno è Pate e Filglo e Spirtu Sancto
E ferma fede aggiate
Como tre pieghe fo en quisto manto,
E voie vedete un tanto
Così è la divina ternetade;
Quell'alta maestade 75
Enn'un volere è ciaschedun tamente.

Iterum.

Credete en Gesù Cristo,
Quil ch'è signor del cielo e de la terra. —

Omnes respondent.

— Noie credem che sia tisto
80 El qual deciete che giammaie non erra.
Quillo ch'en vita eterna
Ciò Gesù Cristo figluol de Maria,
Quil che ci à messo en via :
Credem che esso sia fermamente.

Iterum.

85 Te Deum si laudiamo
A te signor de quisto gran presente,
Tutte ne confessamo
Ch'è 'terno Pate de tutta la gente. .
Cogli angnogle ensiemente
90 Ei Cherubin con gl'altre Serafine.
Signor tu benedine,
Noi sem de tutta fede ciò credente. —

Timoteus.

— Io ve voie batizzare
Nome del Pate, e Figlio e Spirtu Sancto.
95 Voive comunicare ;
A ciaschedun pono quisto manto,
Perchè voi giate enn'alto
En cielo al Padre nostro, Dio verace. —

Omnes respondent.

— E a noie così ne piace
100 Volen te seguire e ciascun servente. —

Nunlius ad rex.

— Signore, io so' smarrito,
Dirve novella quale è molto dura.
Fiorenzo si è unito
A la fede de Cristo per paura. —

Respondit rex.

105 — Quisto è troppo dura,
Ciò de Fiorenzo averme abandonato :
Ei ne sarà pagato
E tutta gente quaie son suoie ubidente. —

Rex ad sapientes.

— Pensate qu'è da fare
110 E daiteme remedio tostamente :

Non è da comportare
Ch'io sia trattato sì da la mia gente. —

Sapientes ad rex.

— Mandate tostamente
La vostra gente: fa che non demora
Che mo' si è quil ora, 115
Purgare se vuole tucte fermamente. —

Respondet rex.

— Tisto si è buon pensiere
Ed io per me si voglio che se faccia;
Faciallo qui venire,
Dirole a luie con aperta faccia, 120
Che a luie si gle piaccia
Che tenga modo de non voler morire.
S'ei non vorrà ubidire
Darogle morte con grande tormento. —

Rex ad ministris.

— Gitene amantenente, 125
Fiorenzo tostamente aggie trovato;
Qui venga encontenente
Da la mia parte gli aggie comandato.
Cercate en onne lato
Sì che glie faccie esto comandamento. — 130

Respondent ministris.

— Senza demoramento
Vostr'ambasciata far si sem contente. —

*Ministris ad Florentius: et Florentius dicit
ad rex.*

— Signor, Dio ve dia vita;
Que comandate a me, signor sovrano. —

Respondet rex.

— Nostra fede àie schirnita, 135
Fiorenzo, che se' factò cristiano.
E io colle mie mano
Farò vendecta de la carne vostra,
Puoie che a quista posta
Cristian se' factò colgle tuoie parente. — 140

Florentius rex.

— Tu vaie perseguitando
E mal guidando la gente de Cristo

Tuttora vaie cercando
Sopra de loro facendo grande acquisto,
145 Tu re sciagurato e tristo,
Oimè te dolente, perdut'ài la luce,
Resguarda a quil ch' è luce,
Cristo figluol de Dio onipotente.

Iterum.

Voie si sete perduto
150 De tucte quante gle tuoie sentemente.
A lo 'nferno caduto ;
Perciò ve prigo sine caramente,
Resguarda Cristo onipotente
Qual'è signore sopra onne rene ;
155 De luie averaie bene
Retorna a luie con tutta la tua gente. —

Rex ad ministris.

— Tostamente ei pigliate ;
En carcere voie luie si metete ;
Colle catene ei legate
160 En renchiuse loco reserrerite. —

Ministris.

— Signor, serete ubedite
E le catene al collo le sian messe,
Perchè sia più espesse
Martorizzate si perfectamente. —

Omnes respondent.

— Signor tu si' laudato
165 E rengратиato quanto tu se' dengno
Ch'a noie àie facto un sengno
168 De quila gloria, o Signore valente. —

LAUDA XXIV (V. 107).

Alia laus in festo sancti Florentii.

Florentius.

— L'alto Eddio encoronato
Or sie pregato per noie peccatore
Che ne lumene el chuore
E sempre ne faccia stare en oratione. —

Prefecto a famegliare.

— Sapere io si vorria 5
El modo el qual Fiorenzo deie tenere.
Voie ve mettete en via
E demandate que è 'l-loro volere ;
Vogliate da lor sapere
S'en quilla fede estonno tuttavia. 10
Molto me piaceria
Del loro errore si fessero mutatione. —

Fiorenzo aie fratelgle.

— Enn-oratione estaite,
O dolce frate, l'alto Dio servite,
Ed anco la sua mate 15
Ch'esse ne faccian vivere e murire,
Col-loro sempre seguire
Ed alla gloria sua podiamo entrare,
Puoie ch'egle remutare
N'à facte fare de tagle openione. — 20

Famegla a Fiorenzo.

— Noie mandate semo
Da parte de Valerio prefecto ;
Anco sapere volemo
Se remutate sete, com'egli à detto. —

*Famegla mena Fiorenzo e i fratelglie al prefecto,
Fiorenzo risponde a la famegla.*

— En-ello cor delecto 25
Più mo' che maie si l'avemo,
El-luie sempre credemo
Puoie ch'el n'à tratto de tal risione. —

Prefecto.

— Io si ve voie pregare,
Del vostro errore si ve remutate. 30
Non volerme abandonare,
Per quillo Edio el quale voi amate.
De, guarda aie tuoie frate
Ei quagle vedete stare sì pensose ;
Con morte dolorose 35
Farove fare, con grande passione. —

Fiorenzo.

— Valerio, se tu sapesse
E conoscesse l'alto signore Edio,

E a lui servir volesse,
40 El quale è sempre caritoso e pio!
Quillo è 'l signor mio,
Ed anco el dico con mia faccia lieta;
La tua fede a me si vieta
Però ch'è reia e falsa e non à ragione.

Iterum.

Amate sempre Edio,
45 Quillo ch' à facto lo cielo e la terra.
Cred'al consiglio mio,
E col demonio faite sempre guerra,
Quillo che sempre erra
50 E del mal fare sempre è ordenato.
Non adorar quil ch' è criato
Ma 'l criator che facto gli à formatione.

Iterum.

Vedete sol e luna,
El loro corso e anco l'andamento,
55 Le stelle ad una ad una
Che de lo cielo fonno ornamento.
Anco del nascento
Tutte le cose si sonno endivida,
Edio eterno è guida
60 Nè non è altro se non el campione. —

Prefecto.

— Tosto si gle spoglate
E grafiate così duramente;
Anco sieno frustate
Defin che 'l sangue en terra sia corrente.
65 Faite arditamente
E non temete per loro bel favellare,
Per loro Cristo adorare:
E von facendo in noi gran confusione. —

Fiorenzo.

— Signor, tu sie laudato
70 E rengratiato quanto tu se' dengno.
Da noi tu sie pregato
De farne forte noi per quisto sengno.
Iesu Cristo benegno
A sto carnefice degge perdonare,
75 A la gloria tua menare,
A loro aggie, signor, compassione. —

Fiorenzo.

— Io veggio la salute
De l'alto Edio, la quale n' à serbato,
A noie sempre venuto
L'ambasciatore suo n' à mustrato: 80
L'agnolo en cuore n' è ntrato
Ed ane fatto forte en quisto mondo,
Frate, agiate el chuore giocondo
E tutto mondo senza divisione. —

Prefecto a Fiorenzo.

— Engiuria non te feie maie 85
Ch'enverso Edio dovesse retornare,
Da me partito t' àie,
Ei tuoi fratelglie facto aie remutare. —

Ri Fiorenzo.

— Non te val predecare;
Ne tuoie menace (nè) engiurie non tememo, 90
Perchè Dio non vien meno
A chi à el-luie amore e devotione.

Iterum.

O bestiale entellecto,
En si gran facto non cercare ragione!
Perchè mundam affetto 95
Non te lassa vedere si gran lume,
Ma con devotione
Con fede e con amore luie cercare,
Per certo e' 'l trovare,
C'averia de luie delectatione. — 100

Ri Prefecto.

— Perchè el volto àie mutato,
Che quasi agnolo par che si' facto
E ailo sì delicato?
Responde e dine mone a questo dicto. —

Ri Fiorenzo.

— Quil Gesù benedecto 105
Si m' à rempito d'onne suo amore,
De! non aver dolore,
Retorn'a Cristo ed averai ragione. —

Ri Prefecto.

— La tua antichetade
En-nella mente priego che tu l'aggie. — 110

Ŕ Fiorenzo.

— Ella non à vertade,
È falsa e ria e non agio ragione.
Dai cristiane si se legge
Che uno Edio noie dovemo adorare,
115 Quill'alta maestade
A voie perdone onne offensione. —

Ŕ Prefecto.

— Fiorenzo, si' pregato
Che tu retorne e vive en tua contrada,
De voie me sa peccato
120 De darve morte per quista fiada. —

Ŕ Fiorenzo.

— Tu non l'aie ben pensada;
Da noi te parte e vive co te piace;
Chi vive morto giace
En-nella fede tua, ch'è 'n divisione. —

Ŕ Prefecto.

— Tostamente ei pigliate,
125 Ed en prigione loro si mettete
Con tante fune legate,
E voie alquanto si ci aremanete. —

Ŕ famegliare.

— Serite ubedite
130 De fare e dire tutto tuo comando.
Ratte le giam menando
E puoie de loro farà condannagione. —

Fiorenzo e i fratelglie.

— O tu, che descendeste,
Arcever morte per noie peccatore,
135 A noie pietade aveste
De l'alma nostra ch'era en tanto ardore,
Renuova ei nostro chuore
A seguir sempre la tua volontade:
Fallo per tua bontade
140 Che sempre stamo en gran salvatione.

Itum.

Signor, noie non sem dengne
Le nostre prece esser exaudite,
Ma tu maie non desdegne

Remunerar coloro che t'an servito,
 Or ne fa sto partito, 145
 Contro d'esto tiranno siamo forte,
 Che non timiam de morte,
 Nè a te Cristo non siamo en divisione.

Iterum.

L'alto Edio encoronato
 Or ne pregato per noie peccatore, 150
 Che sie lumene el cuore
 E sempre ne faccia stare en oratione. — 152

LAUDA XXV (V. 108).

Alia laus in festo sancti Florentii.

Dicunt omnes existentes in carceribus.

— Signor, tu si nasceste
 Sol per gle peccatore recomparare,
 E puoie en ciel saliste
 A far la via a noie e i nostro pare;
 De ciò te volem pregare 5
 Che de tal luoco tu ne faccia dengne.
 Non che ne sien benengne
 Ma per le peccatore moriste en croce. —

Imperator ad familiam.

— Secondo legge antica
 Fiorenzo e gl'altre non vogliono usare, 10
 De nostra fè enemica
 Verso de noie facto engannare,
 Ei suoie fratei tornare,
 A la sua fede à facto per certo.
 Spiacciar me voglio uperto, 15
 Puoie che la fede nostra on per niente.

Iterum.

Gitene a la prigione,
 Fiorenzo e gl'altri a me si menate,
 Perch'è mia ententione
 Saper de loro se sonno ramutate. 20
 Tosto ve spacciate
 Su buona guardia qui gle conducete. —

Ŕ omnes famuli.

— Signor, quil che volete
Vostro comando ben sarò ubidente. —

Imperator ad familiam.

25 — Famegla, gite cetto,
Non faite motto ch'egle sia menato:
Io lo 'l dirò qui netto,
Si non gle ve darò per condannate. —

Ŕ omnes famuli.

30 — Signore voie ben pensate,
E tutta gente avete alegrata,
Giamoce alla sperata
Che decollate siano mo' al presente. —

Florentius et fratres eius.

— Gesù Cristo signore,
Lo qual nome s'estende per lo mondo
35 Chi a te porta amore
Non può cadere maio nello fondo.
Noie che sem qui nel mondo
Desideramo de venire en alto;
En ciel con dolce canto
40 A te venire signor onepotente.

Iterum.

Signore, noie non sem dengne
Che 'l nostro priego sia esaudito,
Ma tu maie non desdegne
Remunerar coloro che t'an servito
45 Or ne fa sto partito
Che quil tiranno metiam de socto
Che maie non faccia motto,
Ma la tua fine fa 'l nostro cor contento.

Iterum.

Or ne dona victoria,
50 O re de gloria, che nel cielo staie,
Acciò che sia memoria
Del grande stato che donato ci àie.
Non però che tu saie
Che de tua fede semo defensore,
85 E quil Detio a remore
Si n'ha perseguitato mo' al presente. —

Florentius Valeriano.

— Signor, que c'è da fare?
 Dei nostri facti que volete dire?
 Faitece condannare
 Perchè a Dio noie volem gire, 60
 Cogli agnoglie ubedire;
 E quella vergin dengna, ciò Maria,
 Con noie sia tuttavia
 Ed a la fin ne faccia star fervente. —

Ŕ Valerianus.

— Tu mo' vaie travagliando 65
 Con sofisteghe e anco argomente,
 Con tua fede cercando;
 Ma non te gioverane mo' niente
 Che mone al presente
 Non te dia morte cogle tuoie compangne, 70
 E puoie non te langne
 Ed al tuo Cristo seraie ubidente. —

Ŕ Florentius.

— Voie tiranno superbe
 Che siete acerbe più che niun sorbo,
 Anco pasceraie l'erbe 75
 Tanta mo' morsicato come corbo.
 Non estar così orbo
 Verso de Dio e degle suoie sancte
 Già non ci averaie parte
 Nè la tua gente c'a te sonno servente. — 80

*Valerianus hutens consiglio sapientum
 et dicit Valerianus.*

— Io voie da voie conselglo
 Que sia da fare de quiste cristiane. —

Ŕ sapientes.

— Dicemve per lo melglo
 Che demandate mo' humele e piano;
 Diceteie che son vane 85
 Volendo abandonar la fede nostra
 Ch'è si chiara e si giusta,
 Che biella sonno tanto e avidente. —

Valerianus a sapientes.

— Non cie giova losenghe;
 Anco menaccie io n'ò fatto a loro. — 90

Ŕ *sapientes.*

— Non volem che sostenghe
Più la malitia enfra mo' costoro. —

Valerianus a sapientes.

— Pensate mo' de loro,
Anco sententia sopra de loro daiete. —

Sapientes Valeriano.

95 — Noie ve dam per condannate:
La testa gle tagliate, c'àiie suo servente. —

Ŕ *Valerianus.*

— Tisto si è buon pensiero
Ed è gran bene loro far murire,
Faietelo volentiere
100 Gite col loro tosto ad odedire. —

Ŕ *famuli.*

— Signore, volentiere
Andance tosto via de presente,
E tutte noie servente
La testa lor se taglia quitamente. —

Florentius et fratres ambulando dicunt.

105 — Andiam costante e forte
E colla fe' del nostro grande Eddio:
Non temer d'esta morte
Pregando luie ch'esso è tanto pio.
Lo nostro signore Eddio,
110 Che ne recomperone su nel lengno
Ne faccia forte e dengno
Ch'en ciel podiamo stare ubidente. —

Florentius et fratres eius genuflexi ad Deum.

— Gli agnoglie aparecchiate
Vanno per l'aire tutte mo' cantando:
115 Io veggio la sua mate,
Ciòc de Dio, quale pagò el bando. —

Dicat Florentius et frat singlutium.

— Nostre aneme racomando,
O re veragie, che nel cielo staie,
Che mo' e sempre maie
120 En nella morte stiamo sì fervente. —

Frater Florentius dicat post decollationem.

— Eddio omnipotente
Humelemente priego tua maestade
Resguarda me dolente.
Ch'io non remanga qui en catividade,
Ch'a mieie fratelgle vade, 125
Ch'io veggo loro ensieme far tornata:
L'anema loro biata
Dagle agnoglie compagnata som presente. —

Omnes dicunt in coelo.

— Noie en cielo si andiamo
A visitare el nostro salvatore: 130
Te Deum pur laudemo
De la fermezza, quale el nostro core:
Eddio a tutte l'ore
Si laudemo sempre con gran canto,
C'à noie levate en alto. 135
A rengratiar ciascun sia ubidente.

Iterum.

Dio del ciel benedecto,
C'a la sua gente fa visitatione,
A noie en tutto decto
Che laudiamo con devotione. 140
La nostra salvatione
Sacciate per lo certo è ordenata,
Si co' fo profetata
Dagle profeta sopra ciò dicente. — 144

LAUDA XXVI (V. 129).

In festo sancti Simonis.

Ei savie al duca.

— Signore, or ascoltate,
E si ponete cura allo mio dire,
Quie d'India d'un volere
Contra de noie son tutte endureate. —

È el duca.

— Pensate que m'è da fare, 5
E datene consiglio tostamente. 10

Non è da comportare
Ch'io sia trattato sì da quista gente. —

Ri ei savi.

— Dicemve de presente
10 Che senza endutio glie die preghiate,
Que modo prendiate:
A sì gran facto non ve demorate. —

El duca adorando gl'idoglie.

— Per la fede ch'io porto
A voi, signore, a quisto m'aiutate;
15 Costoro che m'anno scorto
Per loro amore siate pregato,
Che forza me daiate
Si ch'io possa quie d'India acquistare
A mio voler guidare,
20 Perchè me sonno tutte rebellate.

Ri gl'idoglie al duca.

— Noie te darim consiglio
Si facto che tu remarraie contento,
Dicente per lo melglo
25 Che tu sì faccia fare comandamento
Che ciascuno sia atento
De te seguire la dua tu giraie:
Se oste tu farraie;
Che sunn-un ponto sieno aparechiate. —

Ri el duca agl'idoglie.

— Anco ve voie pregare,
30 Dicete que me deve entrevenire
Non vorria encomenzare
Sed io non fosse certo del finire. —

Gl'idoglie al duca.

— Noie sì tel volem dire
Che de l'ampresa seraie vencentore,
35 Ma fa che con fervore
E con efecto loro deserviate. —

— Dicemo un'altra cosa
Co' remarrà la fine d'esta empresa,
E quando me reposa
40 Che noi forniamo uscire d'esta contesa.

La mente mia ofesa
Che non me respondete, car signore?
Que recevon per amore
El n'ha desdegno siane facta ofesa. —

El duca dice.

— Io me fo meravigla
De questo caso ch'è mo' entravenuto. — 45

È ei savie.

— Forse che spirtu ei piglia
E volse che ciascun devente muto. —

È el duca.

— Non seria buon tributo
Se per bien fare perdesse loro favella. 50
Se non ò mente fella.
A quisto punto voie que pensate? —

Ei savie al duca.

— Un altro Dio avemo;
Convienzie gire a luie ademandare. —

È el duca.

— Que modo mo' tenemo? 55
Chi con taie facte non so que me fare.
Voglove voie pregare
Per quillo Edio al quale voie credete,
De quil che conoscete
Io priego voie che me conselgate. — 60

Ei savie al duca.

— Andance amantenente
E quisto adomando per voie si faccia,
Dicete apertamente
Quando staite col luie a faccia a faccia,
Chel caso sì ten piaccia 65
Ch'è ntravenuto a quiste tuoie devote.
Ei pensiere tuoie remote
Perchè i vedete tucte remutate. —

El duca a l'idolo solo.

— Con reverentia vengo
A demandare de cose entravenute, 70
Che gran dolgla sostengo
Degle mie die che son tutte mute. —

L'idolo al duca.

— Dico che son venute
75 Qui doie apostoie, descepoie de Cristo,
Però travenne quisto
E de tal cosa ve meravegliate. —

El duca ai savie.

— Tanto se vuol cercare
De quiste apostoie che sien retrovate,
80 Buon è l'ademandare
E mo' sapremo co' son qui arrivate —

Ei savie al duca.

— Buon modo encomenzate
Che mo' sapete le lor conditione,
E le lor mutatione
Per lor venuta bien è che voie sacciete. —

El duca ai savie.

— Senza endutio ne gite
E cercherite per tutta la terra,
E se voie gl'enverrite
Doie personelle che non sien de guerra,
90 Se 'l dir de quil non erra
Sono persone de piccolo afare,
Brigategle de menare
E se non vengon, per forza ei menate. —

Ei serve agl'apostoglie.

— Que gente sete voie?
En quista terra co' sete venute? —

Et gli apostogle.

95 Dicente chi sem noie:
Ebreie sempre maie noie sem sute;
Per la vostra salute
Noie si ce sem, se creder ne volete,
Che vostro ben farite
100 E l'idogl' vostre tutte abandonando.

Gli apostoie ai servi.

Ei non aggion vertade,
Aie dicte loro non daite fede:
Ei donno aversitade
A tutte quie che loro parole crede;
105 Ma l'uom non se n'avede

Per fino a tanto che mal non gle giongne
E puoie le lor menzongne
En danno altruie si è palificato. —

Ei savie al duca.

— Ecco bei vestimenta
Che portan quiste che van per lo mondo. — 110

Gli apostogle.

— Non ne curam niente,
Che 'i vestimenta non fa l'uom giocondo,
Ma quillo Edio giocondo
Che uno è tre e tre sono uno stesso,
Vestimenta daspesso 115
A quil c'a lui servire sonn'aviate.

Gli apostogle.

Io si aggio veduto
De belle cose che de fuor son pente,
E puoie si ò voluto
Vederle dentro, e già non c'è niente. 120
Vedete qui presente
Quist'idoie che non possono parlare;
Eddio se voglion fare,
E molta gente onno pericolato. —

El duca.

— Puoie ch'ei sonno descadute 125
E la podentia loro non è niente
E voie site venute
A farne creder si aupertamente,
Or faite mo' al presente
Che la lor morte sia presente noie: 130
Credarim puoi a voie
Si come crede el figliuolo al pate. —

Apostogle.

— Noie non sem per dar morte
A niun omo che aggia sentita,
Ma se creder volete 135
A quillo Edio, signore enfinito,
De morte darò vita
E ciascheduno si puone salvare
E se stesso consolare
E d'ongne bene serà rendoppiato. — 140

El duca.

— Io credo certamente
Che le vostre parole sieno vere,
Dicovo chiaramente
Che questo vostro Edio volem credere
145 E volenve seguire
E più non credere a quiste enmaledicte. —

Apostoli.

— Siate benedicte,
Ed ecco che ve voglio batizare. —

Sancto Simone.

— Io ve voglio amastrare
150 E darve el modo che voie teniate.
Venite ad adorare
Quilgle che sue carne per noie fuor forate,
Alise, ensanguinate,
E tutte quante piene de livedore,
155 E Cristo salvatore
Priego che te sien raccomandate. —

Duca a sapienti.

— Eddio tu sie laudato,
E rengraziato quanto tu se dengno,
Che si nobel sengno
160 Per la salute nostra n'ài mandato. —

LAUDA XXVII (P. 64).

— Quista vesta mia serane
Perch'io so maiur de voie. —
— El coltello la parterane,
E non vantaggerai da noie —
3 — Meglo è de metter la sorte
A cui si tocchi la s'emporte.
— Vedova senza consoglio
Remango tutta esconsolata,
En croce veggo el mio bel filglo,
19 Ed a Giovangne m'ài lassata:
Co' mal cangno me par questo,
Aver lo descepol per lo maestro.

Oimè trista ch'io ò paura,
Ch'io vegio gente pur venire,
Co farà Maria le scura 15
Set-te voglon più ferire?
Or rimorrò io veramente
S'egle te tochan più niente.

— Per Dio gente più non date,
Che più dargle non à uporto. 20
Per pietade ve tornate
Che voie vedete che gl'è morto —
— Io si vol nel pecto darte
Per farce un poco la mia parte —

— Io so Longino de tanto ardire, 25
Che de luce era privato
Odia de tucte gente dire,
Che Iesu, en croce era chiovato;
Non tornerò a la terra, disse,
Se prima el lato non gl'aprisse. 30

Una lancia si pongente
Gle ferie persin al cuore;
Sangue ed acqua de presente
Vedete quanta n'osci fuore. 35
Volve fare la parte mia,
Per lanciar con luie Maria.

Ma Gesù, signor piatoso,
Quil che non convien ch'io taccia,
Col suo sangue pretioso
Un poco cadette ella mia faccia, 40
M' à renduto el viso entero;
Però confesso ch'è Dio vero. —

— Ed io gle fo testimonianza,
Centurio che gle stava appresso;
Figluol de Dio è per certanza, 45
E chiaramente uom confesso.
Scurò la terra e anco el sole
E tucto el mondo se ne duole.

El vel del tempio è departito,
Ei monumenta sono aperte; • 50
Vero è quello ch'aggio odito
De quisto huomo apertamente.

Per gle sengne ch'àiè mostrate
Figlio era de Dio Pate. —

55 — Figluol, figluol, chi me t'a uciso
De morte così desonesta.
Da capo ai pieie te vego aliso;
Oimè! co' amara specto festa!
60 Assaie l'altriète te fo vetato,
Da Marta e Lazzar suscitato.

Menasteme a fare la pasqua teco;
Figluol co' m'àiè si tradita?
Giovangne àie decto che sia meco,
Ciò me renuova omne ferita.
65 Nuove mese te portaie
Maie altro figlo non provaie.

La pasqua mia serà la morte
Puoie che tu me se' robato —
— Madre vuoiè che te conforte
70 Col tuo Giovangne sì acorato.
Maie non te lasserò Maria,
Avenga ch'io mal cangno sia. —

Sol remango, oimè dolente!
Senza nulla compagnia;
75 Mercè gecto a tutta gente:
Venita a confortar Maria,
Che me fo racomandata.
Tristo, par che sia spirata.

Si cua su per lo mio amore,
80 Madre, ch'àiè sì grande anvito,
Io sento che se speza el cuore
Vedendo te Gesù transitò.
Tropo me parrie fallire
S'io te lassasi qui morire. —

85 Puoie che gionta so'a tal porto,
Croce, or me sia cortese:
Almen Gesù me rende morto,
Che tien sì strecto a braccia tese.
Arbore alta enchiena el ramo,
90 Ch'io toccar possa cuie tanto amo.

Receve me per baila croce
Molt'alto a non taccare.
E de su 'n poco giù el conduce,

Ch'io possa el mio figliuol toccare.
Morrò contenta frai suoi braccia, 95
Nectando el corpo e la sua faccia.

Croce quanto se' severa
Madre se' facta del mio figliuolo;
Robato l'àiè a la madre vera,
E àiel levato en tisto lengno. 100
Bien se madre despiatata
Che del suo sangue se' bagnata.

Alto Padre onipotente,
Che me veie sì desolata,
Resguarda un poco a la dolente 105
Da onne gente abandonata;
Or me manda alcuno aiuto
Ch'el mio figliuol me sia renduto. —

— Cristo el quale fo condannato
De quista vita è già transito, 110
En nostra legge è comandato,
E tu Pilato l'àiè udito
Ch'el sabbato non sien lassate
En croce ei corpora dannate.

En la pasqua spetialmente 115
A noie suole esser quista usanza.
Pilato, priego che consente
A Ioseph est'ambasciata,
De poderlo scavigliare,
Ch'al sepolcro el voi portare. — 120

— Ioseph, creder io non posso
Che quil uom sia morto ancora. —
— Centurio che gl'era da presso
Tu saie si egle spirò a grand'ora —
— Ad ora ei sesta se partio 125
E molte sengne ne vide io. —

— Io vi voglio compiacere,
Ioseph, al tuo comandamento,
Andate a far vostro mestiere
Puoichè ci avete el piacimento. — 130

— Zendado mondo voglio trovare,
Ei ferramenta apparecchiare. —

— Madre alcun conforto spera,
Ch'io veggo nobeglie duoie venire;

135 Scala portano e ferreria,
Forsa voglono sovenire,
E a te donar sostengno,
E levar Gesù del lengno. —

— Recato avemo ei ferramenta
140 Omn'altra gente caccia via,
Sol remanga chi lamenta;
Piacciave a noie dar la via,
E noi qui chiove mo' sferramo,
E de la croce mo' 'l leviamo. —

— Non me par veder quill'ora,
145 C'un poco el possa almen toccare.
Tant'ò 'l cuore pien de langura
Che de dolor vorria plasmare.
Or Ioseph or t'abevaccia,
150 E pollome fra le miei braccia. —

— O Maria, or te conforta
C'una mano è scavigliata:
Besongno te fa como a morta,
Si se' suta angustiata
155 Satesfacte un poco d'essa,
E più a lato a lui t'appressa.

O Signore, io non so' dengno
Mo' pertanto de toccare,
Ma per levare d'esto legno
160 Ond'io vogle esconficcare,
Per consolar quista tua mate,
Che tante pene ci à portate.

— Receve, madre, l'altra mano
Che giù te porge Nicodemo,
165 Tanto n'è suto lontano,
Ormaie de luie ne satiamo,
Lieva ei braccia e non sia lenta
El tuo figliuolo si sostenta.

— Ecco 'l corpo del tuo figlio
E le sue mane esfinestate.
Reluce fuore onne giglo
170 El mio signor maestro e pate.
Co' non prendemo Giuda ier sera,
Quando a la mensa con noi era.

— Or resguarda, o Signor mio, 175
A la pietade ei Maddalena
Che men fosto tanto pio
Staendo insieme a cena:
Non me voi da te partire,
Ai tuoi pieie voglo morire. 180

Ecco i pieie, quaglie io bagnaie
De lagreme de pentemento,
Non me voglo partir giammai,
Ne già più viver non consento;
Puoi ch'el mio maestro è morto, 185
Non ò nel mondo ormai più oporto. —

— Dua è la tua bella faccia
Lucente più che rosa d'orto!
Tutta par che me desfaccia,
Veden te, figluol mio, morto. 190
Or sorelle, or co' farimo,
Ch'el mio figluol morto vedemo.

Figluol, co' dolce parlamento
C'onne cuor si remutave,
Dua è 'l tuo bel portamento 195
E l'onestà che dimostrave?
E la tua grande bellezza
Davame grande alegrezza.

Quista bocca figluol mio
Del lacte mio si bagnaie: 200
Fiele e aceto, o trista io,
Con mirra misto assagiat'àie,
Che te for con sponga porte;
Per ciò le labbra son sì smorte.

Drappo nullo nè vile nè caro 205
Deg-gle trista ch'io ave coscite
Figluol mio non te lassaro.
Nante l'on fra lor spartite:
Onte lassato nudo nudo;
Pilato co' foste tanto crudo — 210

— Madre damme Iesu Cristo,
Mo' 'l portamo a sepellire —
— Oimè trista col cuor tristo,
Non ce voi po lui armanere.
Puoie che Cristo me togliete, 215
Con esso lui me sepellite. —

— Noie el portamo a sepellire,
Da onne gente abandonato.
220 Fo facto a gran dolor morire,
Ei suoi discepoi l'on lassato:
Oime triste or co' farimo,
Puoie che senza te armanemo. —

— Poniam Cristo ello sepolcro. —
— Certo amico non farete. —
225 — Sepelliallo puoi ch'è morto. —
— Nante a me lo renderete.
Or vedete crudeltade,
Partire el figluol da la madre.

Puoie che l'avete sepellito
230 Io non me voglio da lui partire.
Figluol mio, starò con teco
Qui voglio vivere e morire —
— Vede che l'ora è tanto tarda
Ora, Madonna, a la honestà guarda. —

— Figliuol mio a cuie te lasso?
Chi serà tua compagnia
Puoie che gionta so' a tal passo,
235 Che te parte de Maria?
Venuto è l tempo ch'io non t'aggio
240 Trista io, co' faraggio. —

Noie n'andamo como sconfitte
E private d'onne bene;
Vedove, doglose, afficte,
245 Nulla n'è remasta speme:
Non n'è remasto altro conforto,
Puoie che te, Cristo, lassam morto. —

— Signore noie ne sem recordate,
Che disse Cristo el malfattore,
Che puoie ch'eran tre di passate
250 Resuscitava el tradetore,
De suoie apostogle dubitiamo
Ch'enganno noie non riceviamo.

El si anno tanta pronteza
Che non curano lui furare;
255 Puoie deriano con alegrezza
El nostro Eddio è senza pare
Peggio seria l'error de puoie
Che non fo quil de coluie. —

— Al momento tosto andate.
Menate con voi quista gente: 20
Collo sogello el sogellate
E faite stare atentamente. —
— El vostro comando si farimo
El monemento segneremo. —

— Staitte voiè qui a guardare 25
Che quisto corpo non sia tolto;
Nulla gente qui apressare
Lasserete a quisto morto. —
— Volentiere noiè el farimo.
El monemento guarderimo. — 30

Pilato el tuo comandamento
Facto è come voi diceste.
Lassato avemo al monemento
La gente che voiè ne deste. —
— Puoi che gl'è facto io so' contento 35
A li guardar non sarò lento. —

LAUDA XXVIII (V. 91).

Incipit laus de passione Iesu de cruce.

Incipiunt (sic) Centurio.

— Tu se' vero Figluol de Dio,
Ciascun sengno el manofesta:
Taramuote e roginio,
E fal-le pietre gran tempesta.
Se tu non fosse ver Signore, 5
Non serian quiste tremore.

Itemum.

Veggio el sole ch'è già scurato.
La luna non rende lo suo lume;
Perchè morto è Dio biato
El mondo pare che se commuove. 10
Or confesso io veramente
Che tu se Eddio nepotente. —

Longino.

— O pietoso mio Signore,
Che senza ragione se' morto.

15 Par che se devida el cuore
Tanto àie ricevuto torto;
Trista la mia mano esmarrita
Che t' à fatto tal ferita.

Iterum.

20 Ecco la lancia, oimè taupino,
Colla quale io ti percosse:
Santo Padre, re divino,
El sangue che de lì se mosse,
E neglie mieie occhie rendè luce
Morendo tu, Signore, en croce. —

Iudei.

25 — O tu uomo che te vantave
Che desfacci el tempio tutto,
El terzo di loIFICAVE.
Or vede a que ene conducto!
Pur mo' esso chiamò Elia.
30 Aspecta forse che verria.

Iterum.

35 Quiste pagne partiamo
Puòie c' avemo Cristo morto,
E la sorte ce metiamo,
Che niuno receva torto;
Faciallo mo' cautamente
Che nol senta l'altra gente. —

Unus.

— Quista veste mia serane
Perch'io so' maiur de voie. —

Alius.

40 — El coltello la parterane
E non vantaggerai da noi. —

Alius.

— Meglo è de mecter la sorte;
A cui si tocchi la se n' porte. —

Omnes Marie.

45 — Donne che vedove andate
Trate a veder Maria scurata.
Prendave de leie pietate.
Vederla stare sì abandonata,

Che sol Giovangne e Madalena
Colle sorelle è 'n compagnia. —

Maria.

— Figluol, figluol, chi me t'à ucciso
De morte così desonesta? 50
Da capo ai pieie se tutto aliso,
Oimè co' amara specto fasta!
Assaie l'altriere te fo vetato
Da Marta e Lazzaro suscitato. —

Iohannes.

— O chuur dure co' non v'aprite, 55
De veder tanta pietade.
El mio Signor, Cristo, vedete
Posto en tanta crudeltade:
Or qual'è quil ch'è pravo tanto,
Che gli occhie suoie contiene en pianto. — 60

Magdalena.

— Or mirate a Magdalena,
La descepola de Cristo,
De dolore mortal sò piena,
Veder en croce el mio maestro;
Tutto aliso ensanguenato, 65
E tutto el corpo esfinestrato. —

Sorores.

— Oimè triste noie sorelle
De la madre tribulata,
Onnuna à più amare novelle
Remane onnuna esconsolata, 70
Ch'à noi Gesù non può parlare:
Chi n'armarrà per amastrare. —

Maria.

— Figluolo, io te vorria toccare,
E apresarme a la tua faccia.
Croce volglote pregare 75
Dalme un poco ch'io 'l m'abbraccio:
O arbore alto enchina 'l ramo.
Ch'io tocca quil ch'io tanto amo. —

Iohannes.

— O Giovangne angustiato,
Veggio el mio maestro morto! 80

En croce sta stretto e chiavato:
Dolente perdo onne conforto
Le piaghe veggio deversare;
Enfin a terra el sangue andare. —

Maria.

85 — Par ch'il cuor me venga meno,
Figluolo, pur de te pensare;
Già non fo null'uom terreno
Che te volesse acompagnare;
Chi facto avea promissione
90 De star con teco, se n'andone. —

Magdalena.

— O Giovagne, or co' farimo?
Par che Maria voglia spirare.
Se noie con Cristo lieie perdemo,
Certo già non voie campare:
95 Ell'è tanto empallidita
Che d'esto mondo pare uscita. —

Iohannes.

— Oimè, dolce madre mia,
Che nuovamente te foie dato.
Morto veggio la spene mia,
100 E sta sulla croce chiavato.
Tu me pare che l'accompagne,
Tristo, a cuie remarrà Giovangne.

Iterum.

Madre per lo mio amore,
Pregote che te conforte.
105 Non me dare tanto dolore.
Faimè veder mille morte:
El tuo figlio morendo disse
Maria da te non me partisse. —

Maria.

— Sorelle mieie, per Dio, cercate
110 Per Giuseppe e Nicodemo.
Suoie discepoie sono state,
Forse aiuto mo' n'avemo.
Giovangne aguarda a la schurata
Che muoia alquanto consolata. —

Iohannes.

— Ecco ei maestre, o madre mia. — 115
(Giuseppe e Nicodemo).

Ioseph et Nicodemo

— Recato avemo ei ferramenta :
La gente tutta cessa via,
Sol remanga chi lamenta.
Noi sem quie che mo' 'l schiaviamo,
E della croce mo' 'l levamo. 120

Ioseph Pilato.

— Pilato puoie ch'àiè satesfatto
Ei chuur de la spietata gente,
E sapete quil ch'è fatto
Per invidia certamente,
Piacciate licentia dare 125
Che l'andiamo a sconficcare. —

Pilatus centurio.

Vorria centurio che spiasse
Se veramente è morto Cristo,
E non vorria che n'engannasse
Gioseph, che sta lì si tristo. 130
Tu saie che nostre fariseie
Son de malitia tanto reie. —

Centurio.

— Signor, per certo Cristo è morto ;
Pensate que ne sia da fare.
Ecco costoro che m'anno scorto, 135
Da ciascuno el puoie espiare.
Non gl'è remasto della vita
A ciascun membro a tal ferita. —

Pilato.

— Puoie ch'elgl'è morto io 'l ve concedo
El corpo e quil che voi volete, 140
Perch'en voi molto me fedo :
El voler vostro si sapete. —

Ioseph et Nicodemo.

— Addio messere, noie gim per esso,
Che tanto è stato crucifisso. —

Maria.

145 — Par che torne, oimè dolente,
Quilla gente dispietata.
Or pur morrò io de presente,
Se 'l toccan più a quista tornata.
Tanto gli onno vergogne fatto,
150 Bien deggiono essere satesfatte. —

Iohannes.

— Madre, non te dubitare:
Parme che Giuseppe sia.
Vengon forse ad aitare,
Con questa sua compagnia. —

Maria.

155 — O filgluol mio, fatte ver esso,
E faccie bien fede ch'elgle è esso. —

Ioseph.

— O Giovangne adolorato
De Maria or que novelle?
Ell'è morta angustiata
160 • Ensemble colle sue sorelle? —

Iohannes.

— Oimè, elle son quasi morte,
De tante dolglie e de sì forte. —

Maria.

— Vedova senza consilgio
Che da niuno avemo aiuto!
165 En croce veggio el mio bel filgio,
E toccare non l'ò poduto!
Voieve per pietà pregare,
Che lo m'aitate a sconficcare. —

Ioseph.

— Voie donne pien de vedovanza,
170 Che veggio esconsolate. —

Ommes.

— Or ne dane consolanza
A noie vedove scurate,
Ch'en trai braccia noi el teniamo,
Per cuie tanto lamentamo. —

Maria.

— Non me par veder quill'ora
 Ch'una mano sia scavigliata, 175
 Tant'è 'l cuore pien de langura,
 Che de dolore vorria plasmare,
 Or Giuseppe, or t'abevaccia
 Pollome fra le mie braccia. — 181

Ioseph.

— O Signore, io non so' dengno
 Mo' pertanto de toccarte;
 Ma per levarte d'esto lengno,
 Ond'io volgio esconficcarte,
 Per consolare quista tua mate, 185
 Che tante pene à già portate. —

Iohannes.

— Madre mia, or te conforta,
 Che l'una mano è scavigliata.
 Besogno te fa como a morta,
 Tanto se' suta angustiata. 190
 Leva i braccia e non sii lenta.
 El tuo filgluolo ormaie sostenta. —

Maria.

— Filgluolo puoie che m'àiie trafitta,
 Porgeme el tuo braccio un poco.
 Ognuno veie ch'io so' trista, 195
 Che per te non trovo luoco;
 Lassamete un poco toccare,
 En traie mieie braccia riposare. —

Magdalena.

— De Signore, co' non resguarde
 Ch'io so' la tua Magdalena? 200
 De dolore el cuore m'arde,
 Tanto t'ò veduta pena.
 Le mano, ei picie, el volto, el lato,
 Tucto quanto è sfinestrato. —

Omnes.

— Oimè, quanto è 'l nostro anvito, 205
 Vederte, Signore, sì pisto.
 El cuore n'àiie mortal ferito,
 O pietoso Gesù Cristo.

210 Chi ne t' à tolto a noie taupine,
Morir de duolo senza tene? —

Maria.

— Quista tua bocca, figliuol mio,
Che del mio lacte si la bagnaiaie,
De aceto e fiele, o trista io.
215 Con mirra misto asagiato àie,
E-cco la spongia te fuor porte,
Però le labbra son sì smorte. —

Iohannes.

— Maestro mio le tuoie man sante,
Colle qual tu si sanave
Lebrose e atracte e cieche tante,
220 E tutte quante gle sanave,
Oimè ch'èlle sono forate.
Tristo chi l'à sfenestrato? —

Maria.

— Figliuol mio, quiste tue braccia
Non son quengne ch'io te fasciaie.
225 Par ch'el core me se desfaccia,
Che derbate tucte l'àiè.
Gl'ossa som tucte schiavate.
Le vene e i nerbe destirate. —

Ioseph et Nicodemus.

— Matre, danne Iesù Cristo:
230 Mo' l portamo a sepelire. —

Maria.

— Oimè io c'ò lo core tristo!
Non cie voie po' luie armanere.
Se voie Cristo me tolglete,
Me con esso sepelite. —

Omnis.

235 — Signor, portante al monumento
Tutto aliso ensanguenato;
Morto se' en gran spermento.
Onne membro è sfinestrato.
Or co' farimo, dolente noie,
240 A retornare puoie senza luie. —

Maria.

— Menasteme a far pasqua teco;

Filgluol, co' m'àiè sì tradito?
Giovangne àie decto che sia meco.
Or se renuova onne ferita.
Mortale el cuore m'acoltelaste. — 245
Quando altro figluolo a me donaste.

Omnes.

— Metiam Cristo en el sepolcro. —

Maria.

— Certo amice non farite! —

Omnes.

— Sepeliallo puoi ch'è morto. —

Maria.

— Nante a me l'arendarite. — 250
Oimè, vedete crudeltade,
Partire el figlio da la madre.

Maria.

Puoie che l'avete sepolito,
Io non me voie da luie partire.
Figluol mio starò con teco, — 255
Qui volglo vivere e morire! —

Iohannes.

— Vede che l'ora è tanta tarda,
Madonna, a l'onestade guarda. —

Maria.

— Figluol mio a cuie te lasso!
Chi serà tua compagnia? — 260
Puoie che gionta so' a tal passo
Che te departe de Maria!
Venuto è 'l tempo ch'io non t'aggio,
Trista io come faraggio! —

Madalena.

— Maestro mio, chi me t'à tolto, — 265
Che ello sepolcro staie serrato?
Veder non posso el tuo bel volto,
Onne gente t'à lassato,
E pur partire si me convene,
Retornerone io senza tene. — 270

Omnes.

— Partianne, madre benedecta,
Cristo al monumento è messo. —

Maria.

— O sorelle de l'afritta.
Co' farimo senza esso?
275 Ch'io non aveia altro figliuolo.
Per luie trista muoio de duolo.

Maria.

Da te me parto, figliuol mio,
Per consolare queste compagne:
280 Per tuo cagno, o alto Dio,
Aime dato san Giovagne;
L'anema mia con teco laso,
Renchiusa dentro da sto sasso. —

Omnes.

— Noie n'andamo como sconfitte
E private d'onne bene,
285 Vedove, doglose e africte,
Nulla n'è remasta spene,
Puoie che Cristo ne s'è tolto
El qual lassamo en nel sepolcro. —

Tunc recedendo dicant omnes.

— Gente piatosa, mirate a Maria,
290 La più triste donna che maie nata sia. —

Maria.

— Dolce bel figlio, co' m'àiè abandonata,
Mandame trista tanto eschurata?
Al tuo desciepol Giovangne m'àiè data,
E si me deceste che sua mate sia.

Gente pietosa ecc.

Maria.

295 Per mezzo 'l core mortal me feriste,
Quando altro filglio a me si deste;
Puoie poco stette che da me te partiste.
So' tutta smarrita e non so dua me sia.

Gente ecc.

Maria.

Morir vorria, non aver più la vita,

Puoie che da me fact'àiè partita. 300
Cristo mio bene, speranza fornita!
Fo preso e morto, non so dua me sia.
Gente ecc.

Maria.

Uve se, filglo, che me foste lasato.
El-luoco de quillo che me fo robato?
Priego da mene non te parte da lato, 305
Convieni ormaie che tua madre sia. —
Gente ecc.

Iohannes.

— Ecco 'l tuo filglio, doglosò Giovagne,
Ma non so' quillo per lo qual tu s' piagne,
Convien che luie per me, trista, cangne,
Che esso te disse che sie madre mia. 310
Gente ecc.

Iohannes.

Io non me volglio da voie mai partire,
Sempre con voie vederaime venire,
Come a mia madre vederaime servire,
Cristo me disse ch'io tuo filglo sia. —
Gente, ecc.

Maria.

— Torniamo a la croce a veder lo mio amore, 315
O dilecto Giovangne, pien de dolore.
Li troverimo Gesù el mio amore,
Che 'n poco el veggia più la taupina. —
Gente ecc.

Madalena.

— Io so' Madalena la qual tant'amave;
Co' te partiste c'a me non parlave, 320
Nè alcun sengno a me non ne dave,
Ch'io contemplasse de la vita mia.
Gente ecc.

Iterum.

Trista, doglosa, como faraggio,
Ch'el mio Signor Cristo perduto m'aggio?
Posa non volglo nè non averaggio, 325
Fin che non aggio te vita mia. —
Gente ecc.

Maria.

— Pensate en me voi che sete da lato.
Quando lo vidde menare legato,
Tucte gridava: sia morto el latro;
330 Ed io, madre trista, piangendo ne gia. —
Gente ecc.

*
* *

Farisei ad Pilatum.

— Signor, noie ne sem rencordate,
Che disse Cristo el malfattore,
Puoie ch'eran tre dì passate
Resuscitava el tradetore;
335 Deie suoie descepoie dubitamo,
Ch'enganno noie non riceviamo. —

Farisei.

— Esse onno tanta prontezza
Che non curaran luie furare,
E puoie deriano con alegrezza,
340 Surresci Dio che non à pare.
Peggio seria l'error de puoie,
Che non seria quil de coluie. —

Pilato.

— Al monemento tosto andate,
Menate con voie quista gente;
345 El monemento sogellate,
Faite stare atentamente. —

℞ *Farisei.*

— El vostro dire serà oservato.
A quil c'avete comandato. —

Unus Fariseus.

Remanete qui a guardare
350 Che quisto corpo non sia tolto,
E nulla gente apressare
Nol-lassate a quisto corpo.

℞ *custodes.*

— Volentiere noie si l farimo,
El monemento guarderimo. —

Farisei ad Pilatum.

355 — Pilato, el tuo comandamento

Facto è come voie diceste;
Lassato avemo al monemento
La gente che voie si ne deste. —

ŕ Pilatus.

— Puoie ch'èl gl'è factò e io so' contento,
Puoie ch'è guardato el monemento. —

360

LAUDA XXIX (*As. 4 — F. 7 — E. 10*).

Lauda del Venerdì sancto.

Levate gli ochi e resguardate:
Morto è Cristo ogi per nui.
Le mano, ei piè en croce chiavato.
Aperto el lato, o triste nui:
Piangiamo e facciamo lamento, 5
E narriamo del suo tormento.

Maria ad sorores.

— O sorelle della scura,
Or me daite un manto nero,
A quilla che giamai non cura
De bel drappo nè de bel velo, 10
Puoì ch'io so' sì abandonata,
E del mio filglo vedovata. —

Sorores ad Mariam.

— Odi, pien de vedovanza,
Pien de pena è de dolore,
Morta è la nostra speranza, 15
Cristo nostro Salvatore,
Ciascun faccia novo pianto,
Et a Maria daite esto manto. —

Maria mater Domini.

— Donne che vedove andate,
Traite a veder Maria scurata; 20
Prendave de me pietade,
Vederme stare sì abandonata;
C'alcuna de voi m'accompagne,
A pianger me e 'l tristo Iohanne.

Maria mater Domini.

Or qual'è l'omo ch'è tanto crudo,

Che te non piange, o filglol mio,
Vederte stare en croce nudo
Tucto scoperto, o trista io!
Morire credecte, e ciò non celo,
Quando te coprio del mio velo. —

30

Maria ad sorores.

— Mercè ve grido, per suo amore,
C'aitiate a piangere la dolente.
Et le gran pene et li suoi dolori
Sia manefeste a quista gente,
E io odendol dire a vui
Forsa mò acompagno lui. —

35

Homo devotus.

— Sempre piangere e dolere
Devem Cristo Salvatore,
Nè mai poso non avere
De fin ch'el sentim nel core,
Così aliso e 'nsanguenato
Co' per nui fo flagellato, —

40

Dicant omnes.

-- Qual'è 'l core che non piangesse
De veder pur Cristo orare,
Del sangue le goccie spesse
Enfino a terra andare,
Dell'acerva passione
Che receveo senza cagione. —

45

Maria Iacobi.

— Puoie che venne el tradetore
Dai Giudere acompagnato,
Salutò nostro Signore.
Tosto fo preso e legato
Si vetoperosamente,
Che nol po pensar la mente.

50

Maria Madalena.

— Puoi che Cristo aver legato,
Comenzarlo a tormentare:
Ello volto gle fo sputato,
Ne non se podea nectare
Quelle carni pretiose
Delli spute obrobriose.

55

60

Maria Madalena.

Mentre per la via el menaro
Non linar dargle tormento,
Tucto si llo 'nsanguenaro;
Quisto era lor piacimento :
Così tucto ensanguenato 65
Menarlo inanze ad Pilato. —

Iohannes apostolus.

— E Pilato a una colonna
Mantenente el fe legare;
En fine a terra el sangue abunda
Delle frustate ch'ei fe dare, 70
Ai più crudel servente
Che fossero fra tucta lor gente.

Iohannes apostolus.

Puoi che l'avero flagellato
De porpore el fier vestire,
De spine una corona en capo, 75
E così el fier venire
Denante al popolo rabiato,
Quello aynello senza peccato.

Iohannes apostolus.

Gridò 'l popolo a remore:
— Sia vaccio crocefisso el ladro: 80
Barabam ch'è tradetore
Prima de lui sia lasato. —
Oimè, matre sua dolente,
Ch'a tucto questo era presente. —

Maria mater Domini.

— Trista, io sola gridava: 85
Oimè, gente despiatata.
Al mio filgluolo si resguardava
Perch'è m'ài si abandonata?
Non ài peccato commesso
Che degi essere crucifisso. 90

Maria mater Domini.

El mio filgluol me vedea
Sola pianger et gridare.
Maiur croce gle daea
Che quilla che devea portare,

95 Veder me sì sconsolata
Da onne gente abandonata.

Maria mater Domini.

Fuor del palazzo el fier trare,
Pusergle en collo una croce.
Io, trista, a pianger e gridare
100 Stridendo: Filglo, ad alta boce,
Dall'a me che la port'io
Nante che muoi, o filglo mio. —

Maria Madalena.

— Racte a spactate el menaro
Al loco là devea morire.
105 Ello volti gle sputaro
La barba el capo gli fier carpire;
Quando ver l'uno se voltava
L'altro una guanciata i dava. —

Maria mater Domini.

— Io, trista, me volglea d'entorno
110 Se alcuno era che l'aidasse.
Già nullo homo de questo mondo
Era. che per lui parlasse.
Ma tutte facean questa voce:
— Moia, moia el ladro en croce.

Maria mater Domini.

115 E io fra tucta quella gente
Sola, sola si gridava,
Non podea parlare niente,
Ch'apen' apena respirava,
Del gran pianto ch'io facea,
120 De quello ch'al mio filglol vedea.

Maria mater Domini.

E io smarrita m'apressava,
Per lo mio filglol toccare:
Ad alta voce lui chiamava:
Filglol, lassamet' abbracciare,
125 Ch'io non sia sì sconsolata,
Puoi che m'ài sì abandonata. —

Maria mater Domini.

Cristo non me podea parlare,
Tanto avea el core strecto,

Del pianto che me sentia fare
Che quasi paria trafieto 130
Più de me, quando m'odia,
Che de ciò che recevea.

Maria Iacobi.

— Quando al luoco s'apressaro,
Duva el Segnor dovea morire,
A remore tucte gridaro: 135
— I chiove e i martegli fa venire,
Che sia vaccio crocefisso
Quil che tanto cum nui è visso. —

Maria Iacobi.

La croce fier poner en terra,
E sù si 'l ci fier colcare. 140
L'uno de loro la mano gl'afera,
L'altra al verrocchio fon tirare
Qual'è el cuor che non se fende
Che cotal dolor comprende.

Maria Madalena.

— Et io, Madalena trista, 145
Me gectaie sù ne suoi piei,
Per qual fei si grande acquista,
Che me purgai i peccata miei:
Sù 'nnessi me chiaverite
E mai non me leverite. — 150

Maria Madalena.

El mio maestro me sguardava,
Dicendo: Filgla, que puoi fare?
Lassa fare la gente prava,
Lassaigle de me satiare, 155
Ch'io non estea en tanto spermento
E fin aggia el mio tormento. —

Maria.

— Puoi che l'aver bien chiavato.
La croce en piè si fer rizare.
Et sta tucto esfinestrato.
El sangue fine a terra andare, 160
Che uscia de quel corpo diviso
Da capo a piene tacto era alliso.

Maria.

165 Demandò un poco da bere:
Aceto e fiele 'l gle fo dato.
O crudeltade de Iudere,
Perchè l'avete atoscato,
Colui che avea sete de vui,
Che ve convertissate a-llui? —

Maria Iacobi.

170 — Puoie poco stecte che 'spirone;
Lo spirito dede en man del Patre;
Ma en prima perdonò al ladrone,
Che gle demandò pietade.
174 Allora si grande voce mise
Che 'l velo del tempio se devise. —

LAUDA XXX (As. 6).

Questa lauda è per la festa degl'enociente.

— Piangiam, fratelgli, amaramente
Ch'ogi è sbandito quil fantino.

5 Quil fantino ch'è de mo' nato
Oggi da Erode fo cacciato.
Oimè che vaccio se' odiato.
Perchè non perda suo domino.

10 Non avei, Signor, commesso
Malefizio, nè accesso
Che oggi en fuga fusti messo
Dal re Erede quil taupino.

El re avia enteso veramente
Da quigle tre Mage d'oriente,
Ched era nato de presente
Un altro re, figluol divino.

15 — Per non perder la corona
Fe bandire e'onne matrona,
Che parturito avia quell'ora,
Gle fosse morto el citolino.

Da dui anni en giù gl'uccise :
Pensiam le madre si divise, 20
E crudeltà ch'a far se mise
Per tirannia, quil re meschino.

Ode que evenne en quel macello:
El re s'avea un citoello,
Colgle altre ei fe dar del coltello 25
Che non campasse l'angolino.

Moriero en cangno del Sengnore
Gl'enocente a gran furore;
Maria, che stava en quil tremore,
Prese en braccio quil bambino, 30

Fugio en Egipto cum Iosep[e]
E li stectero angni secte,
Ma puoi che l'angel l'aparecte,
Remenar quil Iesoino. 35

Ma tu, Iehsu, gl'hai meretate
Quigli citoli decapetate;
En ciel fuor ogi encoronati,
Sempre averon quil gaudio fino. 40

Signor, quando ce volglo pensare
Me deggo ad morle vergognare,
Tu iere grande senza patre,
Per me te feciste piccolino. 45

Ma tu, vergene biata,
Vaccio ne se tribulata;
Poco tempo ce ne stata
Nasconder t'uopo è 'l mamolino. 50

Povertade en parturire,
Paura avisti ello fugire,
Puoì lo vediste sì morire,
Sulla croce a capo enchino. 55

Vanamente agio pensato,
A domandar d'esser biato,
E qui volgl'esser consolato,
Non fe così el fior del giardino.

Piangiam, fratelgli, amaramente
Oggi è sbandito quil fantino. — 56

LAUDA XXXI (As. 7).

*Questa lauda se canta ad gli muorte. Cioè
quando el morto se porta ad sepelire
si se de' cantare ad la fossa.*

— Levate gli occhi, o peccaturi,
E retornate a penetenza;
Cum paura e cum tremore
De venire alla sentenza,
La quale non podemo fugire,
Puoi ch'a Dio serà en piace[re]. —

Homo devoto.

— Grande esciempio nui n'avemo,
De quigle che fanno passamento;
Mai novella non ne sapemo
S'elgli stonno en salvamento,
Se non per la vera fede
Che la vergene ce diede.

Homo devoto.

O fratello, ad nui tu lassi
Cusì grande amastramento,
Et vui gente ce pensato
Ch'el mectemo al monemento:
La morte vita se faria
Far penitenza e disciplina.

Homo devoto.

O pietoso Dio verace,
Pino de grande cortegia,
Perdona ad nui gente fallace,
Che perdonaste ad Madalena:
Non guardare ad nostre peccata,
Quest'anima te sia recomandata.

Homo devoto.

Onni gente qui adunata
Pregate l'alto Dio Sengnore,
Per questa anima passata,
Che a Dio è stato servidore;
E tu, vergene Maria,
Dirizala per la tua via.

Homo devoto.

En ben fare ne contortiamo,
Non desperate, o peccaturi,
Allo n'fierno n'andavamo,
Et ello morì fra dui ladruni:
Levate gl'occhie vostre ad esso,
Che per noi fu crocefisso. —

36

LAUDA XXXII (As. 9).

*Quista lauda se canta in memoria
della passione de Cristo. Et comenza
Maria.*

Udie ke al mio figliuol servete
Et sete de sua compagnia;
Per lo suo amore m'entendete,
La dolorosa Maria,
Puoie comprender poderite. 5
Quanta fo la dolentia,
Che la matre al cor sentio.
Quanto el filglo en croce morio.

Maria.

Le prima eniuria ke sostenne
Lo mio filglo dilicato, 10
Et un Iudeo da lato venne,
Et ella faccia gl'à sputato.
L'altro a man sinistra tenne
Una guanciata gl'ave dato;
Cristo non s'è defendio: 15
Davante ad Anna si statio.

Maria.

Puoi ke l'aver sì schernito,
A Cayha l'apresentaro.
Oimè, quant'era el mio anvito!
Nudo nudo lo spogliaro 20
Lo mio filglo senza aito;
Tanto tanto el flagellaro,
Tutto lo fiero sanguenare;
Già non fo odito lamentare.

12

Maria.

25 Ma de ciò non for contente;
Menarlo davante a Pilato;
Ezaminolo de presente;
Non trovava en luy peccato.
Disse ai Giudere apertamente;
30 — Non de essere condannato. —
Alora fiero un gran remore;
— Crocefige el malfattore. —

Maria.

E Pilato per temenza
Che de ciò pianger non devesse,
35 Si fè leger la sentenza
Ke en croce morir devesse
Chi averia tanta empiezza
K'a Cesare non despiacesse,
Quando el vide menar legato
40 Da quigle armate aconpagnato.

Maria.

Per più sua derisione
D'una porpora el vestiero,
Una corona d'afflictione
De spine acute si 'lgle fiero;
45 Ciascuno stava engenochiune,
E molto stratio se ne fiero;
— Dio te salve, re di Giudere,
Flgliuol de Dio decie ched ere. —

Maria.

La croce en collo gle fo posta
50 Misergle una fune en gola,
Non pusaro fin a la posta.
El-loco l'arizaro allora;
Gle cavalier fier li una giostra
Recessando onne persona,
55 Ke se dovea far quil macello
Del mio filgluol tenerello.

Maria.

Et yo taupina cum mie sorelle
E con lovangne era da presso;
Vedeu chiavare quil chiavelgle,
60 Che passavan me ed esso;

Odia quil busso de' martegle,
Ch'erano sì levate spesso:
Pensate ch'io trangosciava,
Quando al mio filglo resguardava.

Maria.

El mio dilecto me sgardone, 65
Et a Iovangne si me diede,
Et a lui m'acomandone.
Disse: Frate, or la rechiede.
Daraigle consolatione.
E puoie el mio filglo beber chiese. 70
E una sponga fo trovata
D'aceto ed isopo bangnata.

Maria.

Et io alora pensaie morire,
Veder lo mio filglo assetito
Non poderle dar da bere. 75
Bien quil cuore è smarrito
Ke non se muove a sospire,
Che lo m'avia così nutrito
E allevato en sì gran gioia,
Ed ora venne a tanta noia. 80

Maria.

Allora disse: Consumato.
E lo spirito se partio:
A man dericta enchinò el capo,
Yesù, el dolce amor mio,
O peccatore, non sie engrato! 85
Per sua colpa non morio,
Ma volsete recomperare,
Perciò luy haie da sequetare.

Maria.

Quando el mio filgluol transio,
E di un Iudeo sì desperato 90
D'una lancia s'amannia,
E ferirgle ello costato.
Sangue e acqua alor n'oscie.
Filglo, non t'avin incolpate;
Or chi divisò quilla morte
Così penosa e dura e forte. 95

Maria.

Quilla lancia me forò el core,
E cadde en terra trangosciata.
Ciascun pense que dolore
100 Sentia la vedova scurata:
Per voie m'avenne, peccaturi,
E per gle vostre peccata;
Laonde me costate tanto
Recevole socto al mio manto.

Maria.

Ed en percio si ve conforto
Ke spessamente ciò piangiate.
Pensate del mio filglol morto
E della sua dolente matre.
S'apervenire volete al porto
110 De salute ch'aspectate,
Questa è summa medicina,
Ke l'anema en ben fare affina.

Maria.

Vui, cavalier de Iesu Cristo,
Se volete perseverare'
115 Et prender lui per vostro acquisto,
Farove en cielo encoronare.
Dio co' gran partito è quisto!
Prego facciatece pinglare.
Con questo corpo encennerato
120 Poder ciascuno esser biato! —

LAUDA XXXIII (As. IV).

L'altra lauda della Passione.

Homo devoto.

Amara se', Maria scurata,
Volemote far compagnia.
Da nuy, madonna, si pregata,
Dinne la tua dolentia.
5 Tu ne par si angustiata,
E vay piangendo nocte e dia;
Lo tuo dolor fanne asapere
Ke teco ne volem dolere. —

Maria.

— Buon' è 'l vostro pensamento,
De volerme acompagnare 10
Ad far del mio figluol lamento,
Ke morio per voi salvare.
Dirollo al vostro piacimento,
Pur k'io possa respirare;
So' facta rocha della boce 15
Vedendo el mio filgluolo en croce.

Maria.

Da l'agnol foie apresentata
D'un filgluol sì dilicato;
Con lui me stava consolata.
Lascio, ki lo m'à sforzato! 20
Per envidia foie robata,
Da me e Iudiere l'hon delongato.
Quando tal novella entisci
Per morta en terra me destisci. —

Homo devoto.

— O Maria, co' faceste 25
Quando remaneste sola?
De dolor co' non moriste
Odendo tal novella allora?
En qual parte allora geste
Per saper sì gran sciagura? 30
Dillone per cortegia
Cum cui, madonpna, entraste en via. —

Maria.

— Et yo alora m'aviaie
Cum le mie sorelle triste,
Con triemo ademandaie 35
Que novelle fosser queste,
Decia: Filgluolo, dove staie,
Ch'a lo dolente nol deciste.
Giongnemmo ad casa de Pilato;
De spine el vide encoranato. 40

Maria.

Voliase leger la sentenza
Dello mio innocente figlo:
Tucte senza niuna retenza
Deliveraro en quil consilglo

45 Ke moresse en aspereza
En croce, quil mio fresco gilglo.
Fime ennanze fra quilla arme,
Ed un Iudeo venne per darne. —

Homo devoto.

— Donqua te volve ferire
50 Quilla gente cosci prava?
De dolor volem morire,
Lo cor de dolgla se ne cava.
Non bastavate odire,
Ke 'l tuo filgluol condannava,
55 Ma villaneggiar cum teco,
Giodeo, co' foste tanto ardito? —

Maria.

— Già de me non me curai,
Nè de mia offensione;
Ma quando io trista resguardai,
60 Menavallo fra dui ladruni,
Po' quilla gente m'aviai
Dicea: Filglolo teco morrone!
Resgurda, filglo, alla tua matre,
Compagno mi ere signore et patre.

Maria.

65 Perchè più pena sentisse,
La croce i pusero alla spalla;
Lo mio filgluolo non la desdisse.
De grosse trave conficcarla.
Per la fatiga puoi s'affisse,
70 Che non podia più comportarla
La croce, tanto gle pesava:
Asprezaro uno che li passava. —

Homo devoto.

— No-llo fecero aiutare
Per mustrar compassione,
75 Ma per tempo abriviare
A tollere onne allegagione.
Or non t'enresca d'acontare
Que modo tenero la sune,
Puo che l'averò su tracto
80 Lo tuo filgluolo così desfacto. —

Maria.

— Nudo, nudo a pie' la croce
 Lo spolglaro sì vilmente ;
 Et io, gridando ad alta boce,
 Presi un velo amantenente. 85
 A quigl'Iudiere dure e feroce
 Presi a dire umelmente :
 Almen coprete quella parte,
 De fin che l'anema se parte. —

Maria.

Ancor sentio maiur defecto
 Puoi ch'en croce fo chiavato, 90
 L'annema era già ello pecto:
 Chiese bere e foglie dato
 Aceto e fiele enseme stricto.
 Allora disse: Consumato.
 Allora che Iehsù transio, 95
 Morir pensai, o trista io. —

Homo devoto.

Et en te, vergene, è adinpita
 La profetia de Simeone.
 D'un coltello fosti ferita
 Che passò per mezzo el core: 100
 Se vai donqua sì smarrita,
 Et fai sì granne lamentagione,
 Non è certo meravilgla :
 Tu ài perduto onne sostengna. —

Maria.

— Quil che Simione ne scrisse 105
 Veramente l' ho provato ;
 Un coltello el cor m'aflisce,
 Che passò da l'altro lato.
 Quando fu ella croce disse
 Lo mio filglo: E' consumato. 110
 Nol ve posso dire per corto:
 Pensate che per voi fo morto.

Maria.

Enfra el nemico e Dio verace
 Era nata sì gran guerra,
 Per Adam, che fo fallace, 115
 La onde Dio descende en terra,
 Morendo volse ad te dar pace.

O alaciato, or te desferra,
Et curre ad piè del crocefisso,
120 Non te partire mai da esso. —

LAUDA XXXIV (As. 12 - V. 146).

*Questa lauda se canta ella festa
del corpo de Cristo.*

— O glorioso e dengno
Ensegno de salute ad noi lassato,
Sacramento biato,
Fanne de te gustar suavemente.

5 Tu che se' cibo angelico,
All'uomo famelico te dai mangiare,
En figura de medico
Allo peccatore venisti ad confortare:
Andiamo all'altare
10 Ad Dio ricevere en verace carne,
Puoi che dengnò de farne
Del suo sacrato corpo tal presente.

Sangue satiativo,
Restorativo d'onne mancamento.
15 Apparecchio è 'l civo
Al cor, ch' à facto l'apareciamento;
Guai chi non fosse certo
De puritade a quilla santa cena,
Receveriate en pena
20 Et en giuditio l'anema dolente,

O divina bontade,
Per tua pietade ad nui comunicata,
O prefonda umeltade,
Che fin' al peccator te se' abassata,
25 Guai all'anema engrata
Che non respondea Cristo che pur chiama,
Sì coralmente n'ama
Che ciascun di descende a noi presente.

Festa novella è tracta.
30 Chè sia facta dal popolo cristiano;
Ciascun anima recta

De ciò receve gaudio sovrano
El priete fra le suoi mano
En quella carne vera Cristo mustra,
Si co' aver nascosta 35
Madonna ello suo ventre veramente.

Qual sarà l'uom fedele,
Che non se humele a tanto sacramento
Ch'era facto servile
Ed è per lui da serve tucto exento? 40
Quilla guarda contento,
Tal festa, per cui tanto ben te nasce,
Quel civo che te pasce,
Et che governa e regge tucta gente.

Solennetade nova 45
Trova la santa chiesa romana,
Ch'a devotion ce mova
Enverso Cristo, d'onne ben fontana;
Qual serà mente umana,
Che mo' non senta gaudio spirituale,
Che quillo civo vitale 50
Per nui remase en terra certamente.

Pregamote, signore,
Che per tuo amore de noie non te desdigne,
Quanto siam peccadori 55
Per tua gran cortesia tu ne fa dengni,
El-gle cor nostre enpingni
La memoria della tua morte dura,
Che sosteneste allora
Quando per noi moriste amaramente. — 60

LAUDA XXXV (As. 14 - V. 95).

*Questa lauda se canta per la Resurrectione
de Cristo. E comenza.*

— Laudimo Iehsù Cristo,
Quel che per nui fo morto e sepellito,
Puoi ch'è resurescito
Mercè chiamim che n'aggia pietanza.

5 Or è resurescito
Del monumento con umilitate.
Et allo'nfierno è gito,
Che li prendia dell'aneme pietade,
10 Che erano private,
Che non podian veder Dio nepotente,
Per lo primo parente
Ch'en paradiso avia facta fallanza.

L'alto Sengnor biato
Già non volse guardare ad sua follia;
15 Lo 'nferno ha spoliato
De quigli che amon sua compagnia,
Aperta n'è la via
Che longo tempo era stata serrata,
La vergene biata
20 La fede reservò ch'era 'n mancanza.

Gli apostoli piàngeano
Che non crediano che fosse surescito,
Et enfra lor deciano:
O taupinegli quanto è lo nostro envito;
25 Ched avemo smarrito
Nostro Sengnor, che tanto n'amava,
Tuctor ne confortava,
Et davane de lui ferma speranza.

Aitar nol podemmo,
30 Quando dai Iudiere fo pilglato;
De lui ne departemmo,
E ciaschedun de nui colse en suo lato.
Et esso fo legato
Et fo menato a guisa de ladrone,
35 Non fe' defensione
De quilgle che 'l pilglar con arroganza

Maria Madalena
En onne parte per Iehsù cercava.
De dolore era pina,
40 De pianger nocte e dia non retinava;
Al monemento andava
Per ungergle le mano, ei piè e lato,
Unguento avia portato,
Lo qual si era pin d'onne odoranza

L'altre Marie piangeno, 45
Cum Magdalena giano accompagnate;
Enfra loro diceano:
O triste quanto semo addolorate!
Chi n'averà pietade,
Ch'a nui taupine revolte la piuta? 50
La forza avem perduta,
Tanto 'nfra nui abonda la tristanza.

Guardaro al monemento:
Videro un giovenecto resplendente,
Ch'era 'l suo vestemento 53
Come neve de monte relucente.
Ad lor disse 'n presente:
O mulieres, que gite quereudo,
Che venite piangendo,
Et enfra vui faite gran lamentanza? 60

Respuser cum paura:
Nui gim chedendo Cristo crocifisso.
Ecco la sepoltura;
Fermamente sapem che ce fo messo.
Chè noi fommo con esso 65
Quando ei Iudiere en croce 'l chiavaro,
De lancia lo foraro,
E fecerlo morir con aroganza.

Quel disse: Non temete
E del vostro Sengnor non dubitate: 70
S'artrovar lo volete,
En Galilea tosto vo n'andate;
Gli apostogli artrovate;
Dicete loro ch'io v'àio afermato.
Ched è resuscitato 75
Cristo, che era nostra delectanza.

Magdalena respuse:
Lo mio core non se parte consolato.
Al sepolcro se puse,
Vidde lo loco la o fo socterrato: 80
Puich'ella ave cercato,
Trovò lo panno la o Cristo fo envolto:
Sengnor, fustime tolto!
S'io non t'artrovo, mai non ho pusanza.

85 Viddero 'l monemento.
E fuoro al certo che non ce iacea.
Fecero partemento.
E ciascheuna prese la sua via.
Magdalena piangea;
90 Decia: Taupina, non agio conforto,
Chè 'l mio Sengnor fo morto
Dagli Iudier, cum grande iniquitanza.

Iehsù Cristo cortese
Apparve ad Magdalena dolorosa,
95 Et ad parlar gle prese:
Or de que piange femena dolglosa?
De que vai pensosa?
Se hai perduto non lo me celare.
Che s'io te posso aitare,
100 Faragilo cum grande desianza.

Maria disse: Io 'l to dico,
Lo gran danno che m'è 'ntervenuto:
Aviame un caro amico,
Et io taupina lo m'agio perduto.
105 Dimme se l'hai veduto,
Se l'alto Dio te dia consolamento:
Senza demoramento
Et io n'anderò per lui con alegranza.

Vedendo Iehsù Cristo
110 Lo gran desiderio che avia,
Et sentiagli el cor tristo.
Per nome la chiamò e disse: Maria!
Et quella se flectia.
Et gli suoi piè santi volia basciare.
115 Quel disse: Non toccare.
Tosto te parte, non far demoranza.

Retrova li mie frategli
Et de me si loro fa fermo coraggio:
Confortagli e mantiengli
120 Infine a tanto che ad lor veragio.
Maria prese il viaggio,
Trovò gli apostoli ch'erano fugiti;
Tucti erano smarriti,
Et entra loro avian gran tribulanza.

Magdalena sigura 125
 Alegramente disse l'ambasciata:
 Non abiate paura,
 Ch'io vidde Cristo, et hame confortata,
 Et a vui m'ha mandata.
 E comandomme ch'i v'anuntiasse 130
 Ciascun se confortasse.
 E fosse ferma nostra radunanza.

Gli apostoli s'alegraro,
 Et enfra lor fecer gran letizia. 135
 Cristo rengratiaro,
 Et tucte le suoi sancte beneficia.
 Della lor gran tristitia
 Alcuna cosa presero conforto:
 Ciascuno stava accorto
 Che aspectavan maiur consolanza. 140

Cristo, nostro Sengnore,
 Apparve alle Marie entro la via,
 Et cum grande dolzore
 Saluta si ro diè, puoi se partie. 145
 Et ad Pietro sen gia
 Et cum grande alerezza gli parlone.
 Et Pietro s'enchinone
 E disse: Sere, or m'aggi perdonanza.

Ad lui respuse e disse:
 Non dubitar, ch'io t'aggio perdonato. 150
 Puoi collui non s'affisse:
 Ad dui altri discipogli fo andato
 E Christo r' à parlato
 Et demandogli: Que gite pensando?
 Se v'è avenuto danno 155
 Decetelme, se Dio ve dia alegranza.

Quegli dissero: Pelegriano,
 Tu che vai solo devestilo sentire.
 Monsegnor devino
 Quando ei Iudiere en croce el fier morire. 160
 Decia de sorrezire;
 E ogi è 'l terzo dì che l'aspectamo,
 Perciò dolenti andamo,
 Che non trovam de lui nulla critanza.

165 Et Cristo prese ad dire:
O stulti, el vostro cor si è 'ndurato.
Et voliase partire
Et quilgli lo pilglaro: Non gir che è 'ntardato.
Con essi fo abbergato
170 Et ruppe ro lo pane et ro ne dio
Allora si partio,
E loco non ro fe più demoranza.

Li discipogli vedendo
Lo pelegriño che se n'era gito,
175 L'uno ad l'altro dicendo:
Quel fo 'l nostro Sengnor, ch'è surrescito!
Co' l'avemo esmarrito,
Unde el nostro cor è molto tristo,
Non conoscendo Christo,
180 Che ne dava de lui tanta fermanza.

Iehsù Christo verace
Andossene ad gl'apostogli en quell'ora
Disse: Fra voi sia pace,
185 Fratelgli, non agiate paura;
Ver me ponete cura,
Ecco le mano che fuoro forate,
Venite, or le cercate,
Et non estaite più en desperanza.

Gl'apostoli s'alegraro,
190 Fecers'ennante cum grande temenza;
Alle piage guardarò,
Puoi s'enchinaro e fecergli reverenza,
E tucti a aver credenza,
Che fermamente ello era surrescito.
195 Christo se fo partito,
Et essi armaser senza desperanza.

Stavano fra lor pensando
Per san Tomasso, che non c'era stato,
Andando per lui cercando,
200 Enfina a tanto che l'averò trovato:
E Pietro gl'à parlato
Disse: Tomasso, nui vedemmo Christo,
Quel ch'era nostro acquisto:
Prendi confuorto, non aver turbanza.

E sancto Tomasso disse: 205
 Andate via, ch'io non credo niente,
 S'io mia mano non mettesse.
 La o fo messo quel fiero pungente.
 Et partise di presente,
 E solo andava per la via piangendo, 210
 Et enfra se dicendo:
 Lo mio Sengnor non fece offensanza.

Et Christo nepotente,
 De sancto Tomasso prese gli pietade. 215
 Apparvegli en presente:
 Tomasso non estare più en crudeltade;
 Crede la vertade,
 Et non aver lo cor così endurato;
 Veni, cercame lo lato,
 E si fedele, non estare en erranza. 220

Allora se flectio,
 E fo credente puoi che l' à cercato;
 E disse: Sengnor mio,
 Or me perdona, ch'io so' duro stato. 225
 Erame desperato,
 E non credia la tua surretione,
 S'io fice offensione,
 Or me perdona per la tua onoranza.

Christo disse a Tomasso: 230
 Tu non hai creduto la mia surrescione;
 Questo sermon si lasso
 Ad quelgli che credier senza vedere:
 Faragioli gaudere,
 Et ad vita eterna gli menaragio, 235
 Gl'altri descaciaragio,
 Et mai non averon la mia amistanza.

Or ben è folle e stolto,
 Chi non pensa de Christo nocte e dia;
 Onn'omo ardito è pronto
 Ad aquistar si dolce Sengnoria. 240
 L'alta Vergene Maria
 Lo suo filgluol per nui degia pregare,
 Che ne deggia menare,
 Ad quello luoco là v'è reposanza. Amen. 244

LAUDA XXXVI (F. 1).

Lauda nativitatis Domini.

— Laudiamo Christo onepotente,
Quello ched ene signore verace.
Che per darne ferma pace
Venne da vergene Maria.

5 Che per darne ferma pace
Carne umana recevio,
Per Adam che fone fallace
Che 'l comando suo fallio.
Lo nemico lo tradio
10 Che gle diè el pomo mangiare;
Si fo forte quello peccare
Che tutta gente ne peria

 L'alto Dio, signor cortese,
Si se mosse a pietade;
15 Della vergene carne prese,
Tanta fone sua humiltade.
Peccature, or ce pensate
Quanta cortegia fo el-luie
A venire qua giù per noie,
20 Così alta signoria.

 Puoie che vidde el criatore,
Ch'era facto quello peccato,
Volve per lo nostro amore
Nove misci stare serrato;
25 E quello corpo biato
Della vergene pretiosa:
Quella fone cella amorosa
Pina d'onne cortesia.

 Puoie ch'el termene fo gionto
Convenia che parturesse.
30 Dio, co' cordoglio fo ponto
Chi con core la prendesse!
Non avia la ve staresse
Quella vergene polzella,
40 Desocto ad una trasandella
Con Giuseppe se statia.

Puoie ch'ello fo partorito
Poverellamente stava :
Non sentie el fantino vestito
Cogli pancilgli lo fasciava, 40
Strectamente l'abbracciava
Et destrengelo al piecto.
Decia : Filgluolo s'io avesse uno liecto.
Volentiere te ce colcaria.

Doppia non ci avia niente, 45
Nè piumaccio, nè saccone,
Nè persona de sua gente
Che n'avesse compassione,
Nè materasso, nè cilone,
Nè denante paratura: 50
La pulzella vergene pura,
Sullo fieno si se giacia.

Dio, quamanta pietade
A chi pensare ce volesse!
Non fone maie en veretade 55
Femena che parturesse,
Tanta povertade avesse,
Nè si grande necessitade.
Tanta fone sua humiltade,
Tucto en pace el sofferio! 60

Un angelo da Dio mandato
Con una voce spiandente,
Agli pasturi à nuntiato :
Nato ene Cristo enepotente,
Che vene per salvare la gente 65
Ched andava a perdemento,
Per lo primo fallimento
Ched Adam comesso avia.

Gli pasturi si s'aviaro
Per sapere quella novella ; 70
Pusero mente e resguardaro
Desocto a quilla trasandella :
Viddero la vergene pulzella
El-la greppia giacere.
Lo filglo en braccio tenere
E-lla poppa gli dava. 75

Puoi che videro lo fantino,
Faciemo grande conoscenza;
Collo capo gli fiero enchino
80 E facerogli reverenza,
Et retornaro senza temenza
Et letamente gieno cantando
L'alto Dio rengratiando,
Che lo Filgluolo mandato avia.

Alora gli angioli cantaro
Et fecero gran senonnetà;
De l'alto Dio rengratiaro
E-lla sua grande santitade,
La devina magestade
90 Ched en Cristo eran dice;
Ciascuno lauda e benedice
Lo suo nome tucta via.

Una stella molto bella
Si ci aparve en auriente;
95 De sopra a quilla trasandella
E già non sen gentia niente.
Fuoro tre mage encontenente
E conuverlo per legge,
Ch'era nato en si grande rege
100 Che 'n tutto el mondo avia balia.

Ciascun venne dal suo lato,
Ad uno luoco s'adunaro:
L'un de l'altro à demandato,
Ed ensieme s'acordaro.
105 Ad Erode se n'andaro
Per contargli l'ambasciata;
La stella fo celata,
Che niente non arlucia.

Ed Erode mastramente
110 Agli Mage ave parlato:
Or gite via spacciatemente,
E sacciate dov'è nato.
Poi che l'avete trovato
E voie ritornerite ad noie,
115 Ed io verrò con tucte voie
E farove compagnia.

Et gli Mage s'aviaro,
E-lla stella rappario.
Tolsero uncenso et mirra et auro;
Ciascuno lo suo offerio. 120
Lo fantino lo ricevio
Tucte et tre alegramente,
Colle bracia strectamente.
Et al pecto le se strengia.

Per l'uoro si significava 125
Ch'era signore temporale,
L'oncienso si dimostrava
Alto re celestiale,
E-lla mirra era mortale:
En perciò el fantino le tolse, 130
Che mostrare si ne volse,
Che per noie morire volia.

Egli Mage s'arizaro
Che se volieno argire. 135
Tucte tre s'adormentaro
E già non se podieno parare.
Uno angelo vene et prese a dire:
Per un'altra via n'andate,
Che s'ad Erode tornassate
Lo fantino preso seria. 140

Egli Magie non temiero,
Che se ne volieno andare;
Dio, cò grande arte già fiero
C'ad Erode non tornaro!
Per un'altra via n'andaro, 145
E retornaro el-loro paese:
Ad Erode, che gli atese,
Già veruno non ce n'argia.

Puoie che vidde, el tradetore,
Che dagle Mage era 'ngannato, 150
Fe' venire uno bandetore
Et avegli comandato,
Tucti li fantin che suon nati
Denanti a me sieno arecati,
Ch'io volentiere gli ne vederia. 155

Puoie che fantine fuoro adunate.
La familgla fece armare,
Tucte quante si gli cise,
Chè pensò Gesù trovare.
160 Non se poderia contare
Tante ne fuoro morte allora:
Como dice la Scrittura.
Del sangue el fiume ne corria.

Le loro matre taupinelle,
165 Che gli figlioli avieno portate,
Argieno con si rie novelle
Che morte gli avieno lassate.
Non erano anchi sotterrate
Quando se partieno da loro;
170 Or pensate lo dolore
Che dal core elle n'avieno.

L'altà maiestà devina
Ch'el Figluolo avia mandato
Mandò uno angiol perugina;
175 A Ioseppe à comandato:
Va, toglì lo fantino ch'è nato,
E col-luie mena la mate,
En Ageto arcoverate
Et loco staite nocte e dia.

180 Quanto poie ne vane fugendo
Niente non demorare,
Ch'el fantino se va chedendo;
Che se vole decapitare:
Leva sune, briga d'andare
185 Racto quanto più potete,
Che se più v'aravolgete,
Lo fantino preso seria.

Quando la vergene lo 'ntese
Ch'el figluolo se gia chedendo
190 Entro 'n grengno si sel mise,
Colgli pancelgli el gia coprendo,
Con grande pianto gia dicendo;
Filgluolo perchè fussci a caso?
A nullo uomo non àie ofeso,
195 Nè facesti ancor follia.

— De ciegli figlo, co' faraggio,
Puoi che ne convene partire?
Chi m'ensegnerà el viaggio,
Che denante non po gire?
Non era usata de fogire, 200
Nante solia stare serrata :
Or m'opo andare ad giornata
Con voie, o speranza mia. —

Truove una selva forte
Ch'era dura allo passare; 205
Loco aver paura ad morte .
Tutta comenza a tremare
C'odde un drago ad se appressare.
Ch'era molto riguardioso,
E-llo capo enchinò iuso, 210
Fine ad terra se flectia.

Et con quillo drago venieno
Molte fere desimigliate,
Tucte collo capo enchino,
Se bene erano amastrate, 215
Che sentieno la castitade
Della vergene biata,
Quilla che da Dio fo amata
Più nulla che mai sia.

Da quella die che s'avione 220
Quella dolce creatura
De fugire non refinone
Die et nocte et ciascùn ora,
Tanta fone la sua paura,
Nante c'al luoco giongesse. 225
S'io contare lo volesse
Longa storia ne seria.

Brevemente l'ò contata
Si come l'avete enteso,
Or chiamiamo per avocata 230
La vergene del paradiso :
Facciane veder quel viso
Del suo figluolo gaudioso,
Quello ched ene tanto amoroso,
Che contare non se poderia. 235

LAUDA XXXVII (F. 4).

Lauda del mercordie sancto.

— O figluolo, perchè se stato
Eniuriato dagli Iudiere?
Fore del tempio foste cacciato,
Ciascuno prese en mano le prete;
5 Voliente cidere a-remore
Come fusse un malefactore. —

Maria mater Domini.

— Trenta e tre agne t'ò guardata
Che me voli esser tolto;
Già non feciste peccato,
10 Filglolo che din che essere morto
Voliente colglere cagione,
Filglolo mio, senza ragione. —

Maria ad filium.

— Vede che gle tuoi pariente
Quanto il gle t'uonno pregato,
15 Che ti piaccia mo' a presente
De non gire en alcun lato,
Ch' e' Iudere onno facto consilglo
De toglerte la vita, filglo. —

Christus ad Mariam.

— Due vole che fuccia, matre mia?
20 Conviene pure d'obedire.
Grande aggio la dolentia,
Che lassare me te convolesse
E gran dolgla me daie al core
Quando me dice tiste parole. —

Maria Madalena.

— O Maestro Iesu Cristo,
25 Aggie cordoglo de Maria.
Pensa quanto ell' à el core tristo,
Movete per cortegia;
Fane quista consolatione
30 Unde glivi tanto dolore. —

Maria mater Domini.

— Figlolo mio, or pur mene
Remante qui tu a pasquare.
Ch'io non aggio altro che tene,
Non me vuoler abandonare
Gli tuoi discepoli ed io
Mo staemo con tieco, o figlolo mieo. — 36

LAUDA XXXVIII (F. 10).

Lauda iudicii.

— O figliuogli del crocefisso
Cristo Iesu dissiplinato,
Levate gli occhi vostri ad esso,
Che ne perdone onne peccato,
Ed ascoltate co' farimo 5
Quando al iudicio suo verimo.

Verrà enprima Nantecristo,
Figluol del diavolo tucto quanto;
Farà del mondo grande aquisto,
Mostrarasse uomo iusto e santo. 10
E farà fare grande tormento
Agl' uomene Cristo serviente.

Da puoi verruo Enoc et Elia
Contra sua vita a predecare,
E Nantecristo per envidia 15
Le teste loro farà tagliare;
Poi dall'angelo de Dio
Morto sarà co' falso e rio.

Nantecristo consumato
Remarrà el mondo en gran tremore,
Onne ellemento dal suo lato 20
Mostrarà segno de dolore;
Le prete ed onne criatura
Faruo batagli forte e dura.

La luna el sole escuraronno 25
E caderuo de cielo e stelle.
Pissci e uccegli piangeronno
Le bestii grande e picciolelle,

30 Et arderà de fuoco ardente
La terra el cielo e tucta gente.

De sangue donaruo rosata
Gli arbore e-l'erve allora ;
Serà la terra adaguagliata,
Caderuo case e tucte mura,
35 Seron tremuote tanto forte
Che faruo gl'uomene cadere morte.

Morto onn'uomo ed anco el mondo
Verruo gli angnoli a trombare,
Che tostamente del profondo
40 Deggia onn'uomo resuscitare,
E venir con gran tremore
Denante a te, Cristo, come signore.

Al corpo suo senza dimora
Faranne onn'anema tornata,
En val Iosafat allora
45 Starà onne gente aparechiata ;
Ell'arii tucte gli salvate,
En terra tucte gli dannate.

Adunata tucta gente
50 Cristo, co' re molto adirato,
Verrà cogli sancti tostamente
E d'angioli acompagnato,
Colla corona delle spine,
Tormenti e croce do' morine.

Quando onne gente vederà
55 Gesù Cristo sì turbato,
Gli peccature per gran paura
Dirane ciascuno: Mal ce fui nato!
Monte sopra a-nnoi cadete,
60 E-nnoi taupine enascondete.

Peccatores ad Christum.

O Signore, se tu ie quello
Gesù Cristo incarnato,
Che co' mansueto ainello
Fuste en croce chiavellato,
65 Per gli peccaturi salvarì.
Piacciavo a-nnui perdonare.

Christum ad peccatores.

Con turbata faccia scuro
Dirà Cristo ai peccaturi:
Onne sancto e criatura
Offeso avete, o tradeturi, 70
I bieni e i magli suo tucto scricte
Che operaste, o maledicte.

Christus ad peccatores.

Bere non me deste, nè mangiare,
En carne non me visitaste,
Nudo vestire ned abergare, 75
De me enfermo non curaste.
Perciò all'enferno tucte gite,
Che del fuoco digne sete.

Christus ad peccatores.

Vedete lo mio core lanciato,
Gli pie e-lle mano chiavellate, 80
De spine lo capo encoronato,
Le frustate e-lle guanciate
Che me feceste o maligne.
Quando ello mondo per voi vingne.

Christus ad peccatores.

O gente pina de malfagia, 85
Da Dio Patre en maledicte,
E dalla mia compagnia,
E dalgli sancti benedicte,
Gite al fuoco dello'nferno
Colle demonia sempre eterno. — 90

Peccatores ad Christum.

— O Signore de gran potentia,
Vorram mai non esser nati,
Poi che sì dura sententia
Daine per nostri peccati.
Recordate che ne criaste, 95
E del tuo sangue recompraste.

Peccatores ad Christum.

O Signore, noi te pregamo,
Puoi che ne cacce da tuo via,
Ch' elle demonia dove andamo
Non agiamo en compagnia, 100

Oimè, Signore, quanto staimo,
Ello 'nferno, do che gimo. —

Christus ad peccatores.

— O malfagia gente e-rraia,
Da me tosto vo partete,
105 Ed alla vostra compagnia,
Ed allo 'nferno tucte gite,
Colle demonia acompagnate,
Ad esser sempre mai dannate. —

Peccatores ad virginem Mariam.

— Ad voi, vergene Maria,
110 Peccaturi recorriamo,
Se noi per sì grande et ria
Sempre noi sententia avemo,
Lo tuo filglio piaccia pregare,
Ched a noi deggia perdonare.

Peccatores.

115 Le poppe e'l pietto al tuo filglio
Mustragli con quel ch' il lactasti,
Le mano, el viso tuo vermiglio,
El ventre do ch' il portasti;
120 Per tuo, matre reverenza,
Sì dura ad noi non dia sententia.

Peccatores.

Per gli peccaturi campare
Foste facta voi regina,
Perciò vo piaccia de pregare
125 Per la gente sì taipina,
Che non sia trista dannata.
Siate per noi, matre, avocata. —

Maria ad filium.

— Cristo filglo, per mio amore
Pregove engenocchiata,
Che fecciate per mio onore
130 A questa gente condannata
Pace et consolatione,
Et gratia de remissione.

Maria ad filium.

Tu sai, filglo, veramente
Che de me carne prendiste;

E per salvare onne gente
En croce tu morire voliste,
E feciste me avocata.
Sempre mai ch'io era chiamata. — 135

Christus ad Mariam.

— Ad voi regina, matre mia,
Respondovo senza fallanza,
Ch'io volontiere vo essauderia,
Ma non può fare più perdonanza,
Perciò ch'è 'l tempo de vendecta
De questa gente emmaledecta. 140

Christus ad Mariam.

— Sapete, matre, en veretade
Che mai non ve renuntiaie
Nulla gratia, nè pietade
Che voleste da me mai
Per gli peccature maligne
Che suo mo' del fuoco digne. — 145

Maria ad peccatores.

— Peccatur falzè e sconficte.
Respondovo Vergen Maria!
Da me siate emmaledicte,
E dal mio filglo nocte e dia,
Perciò c'avemo grande ragione
De dare a voie maledezzone. 155

Maria ad peccatores.

Giammai non podeste avere
Al mio filglo reverentia,
Nè a me sua matre fare piacere
De retornare a penitentia,
Ma sempre mai ne biastimaste,
Ei pover nostre desprezzaste. — 160

Peccatores.

— Maledir vo i peccaturi,
Gesù Cristo e-lla sua matre,
Gli santi ed onne creatura,
La terra, el cielo e Dio Patre,
Lo ponto e-l'ora che criate,
E-llo die che foro nate. 165

Peccatores dicunt.

170 Da noie maledicte siate,
Patre che ne generaste,
Matre che non n'afogavate,
Quando en ventre ne portaste,
Che nè per pianger nè pregare
Non ne vole Cristo perdonare.

Peccatores.

175 Ma sta de sopra Cristo eterno.
E da lato le peccata,
De socto el fuoco de l'inferno
Colla bocca aparechiata,
E-lle demonia ad accusare
180 Che noi degiamo sì tosto andare.

Peccatores dicunt.

Non podemo più fuggire ;
Noi triste falze peccature,
Ne convenne tucte gire
Nello 'nferno con dolori,
185 Do on caldo e freddo fame et stricta.
Averimo per enfnita. —

Christus ad salvatos.

— Benedicte, a me venite
Ad aver sempre alegrezza,
C'areceveste, co' sapete,
190 Gli povere mie con gran dolcezza :
Per ciò v' à el Patre aparechiato
El regno eterno biato. —

Dicunt omnes.

— Peccaturi, non desperate,
Torniamo a vita ad penitentia,
195 Che non siamo condannate
De sì crudele dura sententia,
Ma cogli iuste siamo scritte.
200 Gloriosi e benedicte. —

LAUDA XXXIX (As. 3).

Quiste verse se cantano ella resurrellione.

Dicit nobis Maria.

— Vidi Iudam venientem,
Osculo Iesum tradentem,

Cum ministris et coorte,
Qui pensaverant de morte.

Dicit nobis Maria.

Iesum vidi comprehensum,
Et a suis non defensum,
Anne primo presentatum,
A discipulo negatum.

5

Dicit nobis Maria.

Vidi presidis ministrum
Alapa cedentem Christum,
Ipse vero mansuetus
In omni verbere quietus.

10

Dicit nobis Maria.

Vidi matris ansiate,
Super cuncta desolate;
Natum vestibus exutum,
Cesum virgis et consputum.

15

Dicit nobis Maria.

Ad columnas hunc ligavit,
Et in tantum flagellavit,
Quod illius caro nuda
Nigra fit sanguinis unda.

20

Dicit nobis Maria.

Vidi visum Iesu mei,
Quem velaverant Iudei:
Caifas, princeps eorum,
Admisit preces impiorum.

Dicit nobis Maria.

Mane ductum ad Pilatum
Vidi Iehsum accusatum:
Perdas hunc malefactorem,
Gentis nostre seductorem.

25

Dicit nobis Maria.

Vidi testes falsitatis
Occupantes illum gratis:
Hic se regem faciebat,
Nostre legi resistebat.

30

Dicit nobis Maria.

35 Vidi caput coronatum,
Cerebrumque foratum,
Sanguis unda que manabat,
Nec spes mea reclamabat.

Dicit nobis Maria.

40 Vidi crucem preparari,
Lassis humeris portari:
Erat enim ita lapsus,
Quod vix dabat ille passus,

Dicit nobis Maria.

Clavos vide depuntatos,
Et satellites armatos
Irruentes super eum,
Et dicentes mortis reum.

Dicit nobis Maria.

45 Vidi manus delicatas
Crucifigi cruentatas,
Et, quod nequius pensarunt,
Pedes simul penetrarunt.

Dicit nobis Maria.

50 Tunc respexit me dilectus,
In patibulo despectus,
Et Iohannem me dimisit;
Gladio me tunc divisit.

Dicit nobis Maria.

55 Vidi Iesum sitientem,
Et mistum fel abentem;
Spongnam porresit ei;
Ecce potus filii mei.

Dicit nobis Maria.

60 Vidi caput inclinatum,
Et in latere fossatum;
Lanceavit me tunc ille:
Pene matris erant mille.

Dicit nobis Maria.

Adherebam ligno crucis:
Quare tecum me non ducis?
Inclina mihi te dilecte!
Ramos arbor alta flecte!

Dicit nobis Maria.

Et Ioseph apropinquavit, 65
Corpus mihi tunc donavit.
Stravi me super derisum,
Intuebam illius visum.

Dicit nobis Maria.

Ibi mori cogitavi,
Plantumque recidivavi, 70
Dicens: Iehsum, spes Marie,
Cur me deseris hac die.

Dicit nobis Maria.

Sepulcrum vidi preparatum.
Et Iehsum illuc portatum 75
Introisse voluissem,
Si permissa tunc fuissem.

Dicit nobis Maria.

Tantis eram satiata
Penis ac debilitata,
Quod redire vix valebam;
Iohanni tantum adherebam. 80

VARIANTI

LAUDA I. (P. 1 - V. 13). — Questa lauda fu già pubblicata dal professor Monaci nella *Rivista di Filologia Romanza* ¹⁾ secondo la redazione del V. Per le molte varianti, non credo inutile riprodurla nella forma data dal P. che è certo la più antica. Per i raffronti, segno tra parentesi il richiamo alla edizione del prof. Monaci.

1-33 si trovano solo in P. Il codice è guasto dall'umidità, corretto da mano più recente e qualche volta illeggibile. — 33-76 = V. 1-44. — 38 P. *En se vertade che non pu fallire.* — 39 P. *Vedeme estar presto.* — 49 V. (17) *Congiognendote ad essa.* — 50 V. (18) *Per Dio, mitiga, Signor tuo fervore.* — 72 V. (40) *O Signor nostro, non far più demora.* — 75 P. *Degnate de enternare.* A questo punto i due codici si scostano, V. à undici strofe proprie (v. 45-120), poi una corrispondente a P. 25-32 che viene così spostata di molto, poi una strofa propria (v. 129-136), indi una coi primi due versi uguali a P. 77-78: seguono tre strofe di nuovo proprie a V. (v. 145-168). Le due redazioni continuano poi assai vicine, ma l'ordine delle strofe è spesso sconvolto in V., mentre qualche volta vi si inseriscono di nuove. Indicherò volta per volta queste variazioni. Su di essi conf. anche quanto già dissi nel mio lavoro sui *Disciplinati dell' Umbria* ²⁾ — 86 V. (170). *Sovra la greggia en questa regionz* — 98 V. (182). *L'à reclinato sovra el mangratoio.* — 100. V. (184). *Ed à descreso così humiliato.* — 101-104 V. (185-188). *Se tu saie novelle veragie, — Che nato sie quil rege onipotente, — A noie molto ne piace — Puci ch'è descreso per salvare la gente.* — 120 V. (204). *Non à panveglie ni fascicia per fasciare.*

1) *Rivista di filologia romanza*, v. II, 1875, p. 35 seg.

2) *Giornale storico d. lett. ital.*, Suppl. n. 9, 1906, p. 52 e seg.

— 122 V. (206). *Ch'è divenuto per la gram vecchiezza.* — 135 V. (219). *Fen-
sando ch'io sua mate.* — 138 P. manca: *è car figlio*; un'altra mano inseri:
questo car figlio. — 140 V. (224). *C'ave el cuore sì astemperato.* — 146 V.
(230). *Non agio lecto nè pangne dua el mite.* — 157-164 V. trasporta sei
strofe dopo (v. 289-96) e qui pone la strofa del P. 213-220. — 169 V.
(263). *El tuo corpo volea vezze.* — 173-180 V. premette P. 189-196, poi
inserisce: *Josè ph.* — *Vecchio so' de mèl'angne.* — *Non vidde mare donna
si vile stare.* — *Lecto non ci à nè pangne* — *Nè faccia de veggo per fasciare.*
— *Oh mè! que se può fare* — *D'esto fantin ch'è nato de presente?* — *O
regina potente,* — *Nutricel ben ch'è g'è Dio umanato.* conf. i vv. 117-
124 P. = V. 201-208. — 197-212 V. sostituisce coi vv. 181-188, 157-
164 di P., indi due strofe (v. 297-312) in cui la mezza strofa 302-305
corrisponde a P. 210-212. — 213-220 V. anticipa prima di P. 165. —
220 V. (248). *Da puoi ch'èigl'è per noi salvare mandato.* — 211-272. La
redazione è uguale nei due codici. — 221 V. (214). *S'un poco noi el
podessimo toccare.* — 224 V. (316). *Quanto noi sie pastor de poco affare.*
— 230 V. (322). *A te, sire del cielo onpotente.* — 235 V. (327). *E per le
tuoi bontade.* — 237-244 V. (329-336). *Veduto avem qual verbo* — *C'è preso
carne e cambiato con noi;* — *Vergogna tu superbo,* — *C'al tuo vicino hu-
miliar non tobe.* — *Assempio oggi àe de luce.* — *Che vien de l'alta glo-
ria eternale:* — *Per te fatto è mortale.* — *Enfrà doe bestade s'è inclinato.*
— 247 V. (339). *Bien à la mente dura.* — 250 V. (342). *Sol un pancecilo
la vergene beata.* — 352 V. (344). *Nè fusco, che mèl'acere san gelato.* —
256 V. (348). *Dio l'è mandato a casa sì fornata.*

LAUDA II. (P. 9 - V. 20). — 2 V. *Esso la st'èlla che devea ven re.* — Così
in generale in questa lauda V. usa nelle forme verbali la desidenza
—*ea*, ove P. a —*ea*. — 19 V. *È la stella d'ava.* — 20 V. *Seguitamo
essa fin che ne sia trovato.* — 32 V. *Ea esso ne fornerà vostra mestaro.*
— 37-44 P. omette. — 67 V. *Or è andata via.* — 68 V. *Ciascun de
noi si è più tribulato.* — 76 V. *Ed è la vertade che ave esser nato.* —
77 V. *Unus sacerdotibus* (sic) *ad Herodem.* Simili errori si àno in molte
altre rubriche di V.: p. es. v. 85. *Alius sacerdotibus ad Herodem;* v. 91.
Herodes a sacerdotibus; v. 101. *Herodes ad Magi;* v. 137. *Magi offerens
victum thus et mirram ecc.* — v. 81 V. *A. magis aufortamente.* — 91 V.
Quisto dioto è sovrano. — 92 V. *Come tu dice così sia fermato.* — 98 V.
Ad adorare, se trovar lo podemo. — 101 V. *È non bien regnate.* — 107
V. *Giristelo a ritrovare.* — 122 P. *Che qui non gear* (sic) *al nostra mal
fare.* — 132 V. *Con un fantino è un richiamaiò a late.* — 146 V. *Few se-
condo la sua voluntate.* — 152 V. *Cò' un dischuse è due fo represso.* —

157-172 *V.* inverte l'ordine delle strofe e le anticipa prima del v. 149.
 — 170 *V.* *En si tal luogo p' è desinocamento.* — 174 *V.* *De' son p'ceduti
 dona quale a voi arecamo.* — 176 *V.* *Per lui recate in te pigiamo.* —
 181 *V.* *Signor, tu si laudato.* — 197 *V.* *Signora, te à vitare.* — 200
V. *De retornar secreto a paiso.* — 202 *V.* *Verso Herod guarda che non
 gaito.* — 203 *V.* *Et è vostro conrade.* — 206 *V.* *Talpe si tantu è la
 madre con esso.* — 208-220 *V.* inserisce questa strofa e mezza: — *Herodis
 pensa uider Gesù Cristo: — Colui fugit cum-Egypto — E li stante
 perfìn di lo te dirone. — Joseph ad Angelum. — Aparechato sono —
 De cusi fare come àe cantato. — Joseph ad Mariam. — Un anquol dai
 ciel viene. — E si m'arica una crudel novella. — E partorne conuene —
 E più non demorare en questa cella. — Partamone da ella. — Che qu' à
 ordonate uider lo zotello. — Maria ad filium. — O caro figliuol bello,
 — Que àe commesso que me sic robato. — 221-228 *V.* omette. — 229 *V.*
Poc' à che me nascoste. — 237-244 *V.* pospone alle due strofe seguenti.
 — 239 *V.* *Strenghendose al mio pecto.* — 244 *V.* *Co' raccio tanto ben m'ave
 renouato.* — 247 *V.* *A l'alto Dio m'arendo.* — 256 *V.* *Tanto crudel ch'io
 ma so que me fare.* — 257 *V.* *Joseph non me può aiutare.* — 258 *V.* *Ni
 te, nè me, figliuol, per la gravazza.* — 259 *V.* *Oimè! tosto s'arazza.* — 260
V. *El corpo tuo a gire peligrinando.* — Qui *V.* termina la lauda: *P.* in
 tre altre strofe espone un episodio che è svolto più ampiamente nella
 seguente: forse per ciò appunto, il compilatore di *V.* omise questa
 parte.*

LAUDA III. (*P.* 10 - *V.* 21). — Confr. nel mio lavoro già citato
 sui *Disciplinati dell'Umbria* ¹⁾, quanto dissi sulla doppia redazione di
 questa lauda. Qui pure in *V.* le rubriche sono assai scorrette: v. 1
*In dominica post Epiphania, quando Maria fugit cum Christus et Joseph in
 Egittum*; v. 5. *Herodes a sapientibus*; v. 21. *Herodes ad ministros armatis*;
 v. 25. *Et unus sapiens ad ministros*, ecc.

v. 6 *V.* *Se 'l vostro senno mone non aita.* — *P.* *Se 'l vostro consiglio
 me m'aita.* — 19 *V.* *Non s'endutiate puno.* — 27 *P.* *Date io ai più affe-
 cto.* — 36 *V.* *Quil ch'è tuo bado qui s'è ardentato.* — 36-37 *V.* inserisce:
 — *Figliuol, gaudio perfecto — Ched io sentie a la tua natiostade. — Stren-
 ghendomete al pecto. — Non me curava de nuda povertade: — Tanta sua-
 stade — Tu si me date de quil gaudio eterno. — O figliuol tenerello: —
 Eto Giuseppe che te sta da lato.* conf. lauda II v. 237-244 e il mio lavoro

¹⁾ *Giornale storico di lett. ital.* Suppl. cit., p. 44 e seg.

già citato 1). — 49 P. *Joseph, vacciò te lieva sune.* — 50 P. *Tolle Maria e 'l titolo e fugite.* — V. *Tolle Maria et titolo e fugite.* — 53-60 conf. l. II v. 208 seg. — 60 V. *Que àie commesso che mè sie sforzato.* — 61 V. inserisce: — *Joseph ad Mariam.* — *Per Dio, prendi conforto,* — *Nè del tuo figlio non te dubitare;* — *S'altre vuol che sia morto.* — *L'eterno Padre suo lo può scampare.* — *Io poco posso fare.* — *Ma sempre maie te farò compagnia.* — *Giamone via Maria,* — *Ched ei non sia qui dai Giuder trevato.* — *Maria ad filium.* — *Partire si ne conviene,* — *O figliuol mio, de quista trasandella.* — *Filglo, dolce mia spene,* — *Co' camperà Maria la poverella?* — *O mate tua orfanella,* — *Convien ch'io va[da] così tostamente.* — *Non porrò andare niente.* — *Filglo, per te el mio cuore è piagato.* — 61-62. conf. l. II v. 253-254. — 63 P. *Or non estar si smarrita.* — 69-76 conf. l. II v. 229-234. — 78 P. *Madre decta d'esto figliuol bello.* — 80 V. *Siete giù 'n poco e aconciate 'l citello.* — 85-120 V. dà questa lezione: — *Dicit angelus ad Mariam et Joseph.* — *Ell'una gran fontana,* — *Giognete ad essa e li mo' ve posate,* — *Perchè la via è straina.* — *La bocca e i polsi mo' ve rinfrescate.* — *Exit fons: dicat Angelus.* — *A quista merigiana* — *De l'arbor tanto bello ve possate,* — *Perchè ve rinfrescate.* — *Con quiste fructe mò ve confortate.* — *Joseph ad Mariam.* — *Vede, benigna mate,* — *Quist'arbor che s'enchièna e fare honore?* — *Come, benigna mate,* — *Ma guard'el zitello per lo mio amore.* — *A te gloria, Signore.* — *L'àie proceduto a la nostra stanchezza,* — *Ed anco a tanta gravezza,* — *Per lo qual fugono e sempre è descacciato.* — *Maria ad filium.* — *Figliuol quanta gravezza* — *Veggio che pate, e se' si picciolello!* — *Ioseppe si s'arveza,* — *Pena ne porta de te, figliuol bello.* — *Pare che me sia un coltello* — *Che me divida per mezzo lo core.* — *Figliuolo, quanto amore,* — *Pur mò per te si m'ene rentosato.* — *Joseph ad Mariam.* — *Resguarda al zitello:* — *Con queste poma un poco fa legrare.* — *Maria ad filium.* — *Egl'è si picciolino,* — *Cancora d'esse non porrà mangiare.* — *Ma veite satesfare* — *Può che s'abassa a lue ciascuna rama.* — *Figliuol, babbo te chiama,* — *Or ne va a lui, che l'ha si bargagnato.* — *Joseph ad Mariam.* — *Io sto en tremore e pianto,* — *E nulla cosa qui non mè fa prode,* — *Per paura d'Erude.* — *E della gente sua che n'ha cacciato.* — Questi versi non sono che un tentativo di ridurre la lezione di P. alla strofa regolare, come dimostra nel mio lavoro già citato 2). — 126 V. *Convienne de fuger per te scampare.* — 138 V. aggiunge: — *Joseph.* — *El cuor pouge e lamenta,* — *Che va, madonna, non posso atare,* — *E grave asate tormenta* — *De sciamante a veie veder portare.* — *Stama se' de l'andare,* — *Ma*

1) *Iv.*, p. 45.

2) *Giornale storico di lett. ital.*, Suppl. cit., p. 49 e seg.

pur dolente conven de fug re. — Dol-roso partire. — Che fai per te, Signore, che ne s'è nato. — 151 V. (Que pensiero (sic) meschino.

LAUDA IV. (P. 36 - V. 59). — 4 V. *A mia necessità si cruda. — 9 P. Ma tale senza te defende. — 19 V. Chi è colui ch'el m' à donato. — 30 V. E tu ne renderai ragione. — 34 V. De ricchezze omne struglie — 41. V. E la su si ridiate. — 42 P. Quando tucte c'en seron locate. — 65 P. Tu si fece en tuo avere. — 77 V. Un poco me voglio possare. — 78 V. Mo' me posso mei grullare. — 96 V. Perchè tu sei stato engrato. — 121-126 P. omette. — 127-132 conf. l. XVIII (P. 104) v. 299-304. — 133-139 conf. l. cit. v. 219 seg. — 162 V. *Starai en pena en grande bastie. — 174 V. Con esso teo farà el lecto.**

LAUDA V. (P. 47 - V. 72). — 6 V. *Convenne girè a mendicare. — 23. V. Che quando homo è 'n questo mondo. — 28 V. E fa che tu te sia lavato. — 32 V. Enn-ella strada a mendicare. — 52 V. Co' faria così manofeste. — 58 V. Ch'elgl'è profeta en omne lato. — 71 V. E non sapem chi gle la rendesse. — 89 P. non à suo; in V. è inserito da mano posteriore.*

LAUDA VI. (P. 50 - V. 74). — 3 V. *Sta nel lecto si penoso. — 7 V. Signor, nostro salvatore. — 14 V. Non à mal che sia da morte. — 15 V. Ma perch'io sia certificato. — 23 V. Del suo male si me del glo. — 26 V. E andiam mo' en Giudea. — 29-30 V. Tu saie el loro entendemento — De darte pena e tormento. — 37-38 V. Lazzar nostro mo' si dorme, — Voglio andare a visitarlo. — 43 P. à la rubrica; *Dicit unus ex ministris iudeus Christo*: le parole però nel racconto evangelico (Giov. XI, 14) sono poste in bocca a Gesù Cristo: il V. à *Christus* — 43 V. *Io te parlo e manofesto* — 49-50 V. *Grande io aggio l'alegrezza — Che con lui non son suto. — 54 V. E Lazzar morto si vediamo. — 63-64 V. Che quattro giorni mo' passate — Ch'ei fo morto e soterato. — 67 V. Giuder molte son passate. — 72 V. En casa per loro compagnia. — 75-76 P. mancano due versi: V. completa la strofa: — *Racta voglio andar ver esso — E non ne aspetto più niun messo. — Si che Maria si è remasa. — E sied'essa dolente en casa.* Però la strofa invece dello schema solito a. b. a b. c. c. dà l'altro: a. b. b. b. c. c. Anche il pensiero appare una evidente stitacchiatura: conf. del resto i v. 111 e 112 colla rispettiva variante di V. — 86 V. *E al tuo corpo retornare. — 89 V. Io so' vita e nasamento. — 90 V. A chi a me si à credenza. — 91 V. E quando faccia passamento. — 94 V. Morir non può s'egle me crede. — 97 V. O Signore, che tanto onde. — 110 V. Ed eme, sorongna, certa. — 111-112 V. Io non voglio***

star più folta, — *Rieta voglio andar ver esso*, conf. v. 75-76 e loro variante. — 114 V. *Sol per donare alcun conforto*. — 124 V. *Non saria ancor pasato*. — 125-126 V. *Maria*. — *Io si piango*, — *Jesus*. — *Perchè piangne?* — *Maria*. — *El mio spirito è tribulato*, È l'unico esempio di verso diviso tra due interlocutori. — 134 V. *Vedendo pianger mia figura* — 139 V. *El chior de pianger me se trafora*. — 140 V. *Tanto avete e cuore chivato*. — 149 V. *Io l'ò decto la voglia mia*. — 158 V. *A te vendo vertudoso*. — 160 V. *Le miecè pracc, Edio mio*. — 167 V. *Lazzar, Lazzar, de fuere escie*. — 170 V. *Che mo' è uscito d'esto encentro*.

LAUDA VII, (P. 69 - V. 90 - F. 9). — La redazione dei due codici maggiori si accosta a quella del F. solo nella prima parte (v. 1-144): ò quindi creduto conveniente porre la seconda parte di F. in seguito a quella di P. e V. — 5 V. *Tucta gente a se converte*. — F. *Tucto el mondo a se perverte*. — 9 F. *De noi farà secondo i cane*. — 10 F. *Et in Giudea metendo fuoco*. — 18 P. *De chi 'l ne metta in mano*. — 19-24 F. omette. — 29 P. *Que me voto (sic) sed io*. — 31-32 F. *Trenta denare te volem dare* — *Se fra le no tre maxe lo 'n meto*. — 32 F. *Giuda pieghi te facciamo*. — 35 V. *Or me brigate de pagare*. — 37 V. *Manda meco ponghère (sic)*. — F. *Manda con me o borghere*. — 38 V. *Pontificio de ciò despensa*. — F. *Pontifici, de ciò si pensa*. — 39 F. *Con lanterne è con lumiere*. — 44 F. *Poi che sirimo all'orto*. — 45 F. *Quillo a cuiè lastrò la faccia*. — 46 F. *A pughar lui cuscun sia acorto*. — 47 F. *Quillo che voi cercate*. — 52 V. *Che nostra gente contradice*. — 54 F. *Che gli denare son pagate*. — 55 F. *E veghiare en oratione*. — 57 F. *Io vado ad adorare segreto*. — 58 F. *Tosto verrà la mia passione*. — 59-60 P. omette. — 61-62 F. omette insieme alle parole latine che seguono — 74 F. *Che questo calcec io non bega*. — 79-84 F. omette. — 79 V. *Semon dorme e lava sunc*. — 91-102 mancano in F. — 92 V. *Puore ch' en croce deve morire*. — 103 V. *Non potete veghiare meco*. — F. *Non potete veghiare con meco*. — 108 V. *Per l'agonia del gran pensiero*. — F. *Per l'angustia del pensiero*. — 109-114 F. omette. — 111 V. *Da ch'io deggio pur morire*. — 115 F. *Con molta gente a me tradire*. — 118-119 F. *Giunto è il tempo de la morte*; — *Pietro, bega de star forte*. — 121 F. *Tanto à ch'io non l'abbracciate*. — 132 P. lascia le parole latine. — 138 F. *Morte riceverò teo*. — 139-144 F. omette. — 143 V. *Peuse tu ch'io non passa io*. — 145. La redazione di F. si stacca da quella dei codici maggiori: conf. lauda VII⁹⁰⁸ p. 55. — 169-174 F. omette — 183 V. *A Castase el monate*. — 184 V. *El fatto suo gl'acuntate*. — 189 V. *Dante mio' en que à fallato*. — 190 V. *Che condannazione io si ne*

fissa. — 199 *P.* *Inte un'ora d' restate.* — *V.* *Inte un'ora che non risponde.* — 208 *V.* *Pe' p'ntin per un'ora.* — 217-222 conf. in *F.* v. 151-155 (d. VII bis p. 55 seg.). — 274 *P.* *Dato man' quate cantate.* — 279 *V.* *Donna, mane man' canore a.* — 291 *V.* *Che lui accata apertamente.* — 292 *V.* *E de cu sempre n' trate.* — 297 *V.* *Gione a me c'è en me credete.* — 324 *V.* *El tuo fioculo menin fr' gno.* — 335 *V.* *Andam de tutto m' a te n.* — 349 *V.* *Or non è quella la mare mia.* — 372 *V.* *Ci, me fore en capo gno.* — 390 *V.* *E à con con dia lla mare.* — 395-396 *P.* omette. — 405 *V.* *Non me dia a te risponde mente.* — 424 *V.* *O Barnaba (sic) c'è condannate.* — 430 *V.* *Ch'è ne lato le me mano.* — 448 *V.* *Che quasi marino trate.* — 455-469 *P.* omette.

LAUDA VIII. (*P.* 65 - *V.* 92). — *P.* contiene solo i primi 165 versi di questa lauda: à però in bianco due fogli, quanto spazio cioè sarebbe necessario a completarla. In *V.* al v. 265 il metro muta, sostituendo alle strofe di sei versi ottonarii-novenarii, quelle di otto decasillabi e settenari alternati. Ciò è forse dovuto a una contaminazione di due laudi: si confrontino infatti i vv. 289-296 e 345-360 cogli antecedenti 187-198. In questi Dimas, il buon ladrone, è mandato da Gesu stesso direttamente in cielo; nei 289-296 è invitato da Cristo a seguirlo cogli altri santi liberati dal limbo; infine al 345 non è ancora conosciuto dai santi entrati con Cristo in cielo, mentre essi gli chiedono chi egli sia. La mancanza della seconda parte di questa lauda nel *P.* ci toglie il mezzo di risolvere la questione. — 19. Le rubriche sono tolte dal *V.* che solo le à: questa è certo errata. — 21 *V.* *Io so' la luce, anco profeta.* — 24 *P.* *La sua vita per l' uom salvare.* — 31 *V.* *E batizand' con afeto.* — 32 *P.* *Almen (sic) à fatto reverentia.* — 53 *P.* *E molte degge che n' avete.* — *V.* *E molte de quige che n' avete.* — 81 *P.* *E come a quello che vola.* — 103 *V.* *S' es' fa donqua cotai senone.* — 104 *P.* *Che coi suoi dire ciascun fa sancto.* — 105 *V.* *S' es' descende ai nostre rougne.* — 115 *V.* *O diete mie rezone.* — 109 *V.* *Prate tutto e non chiudete.* — 122 *P.* *Che d'onne egle confessare.* — 128 *V.* *Da Jesu tu se' conculcate.* — 130 *V.* *De cuie ann' una era legato.* — 140 *P.* *E diete en terra per udire.* — 144 *V.* *El piano de ciascun piangente.* — 159 *V.* *El mondo l'odiste mentovare.* — 160 *P.* *Che de levare sia avete.*

LAUDA IX. (*V.* 94 - *P.* 67-68). — Riporto la lauda secondo la redazione del *V.* in *P.*: essa è spezzata in due parti: la prima (v. 1-92) forma la lauda 67, la seconda (v. 93-118) è l'ultima parte della lauda 68, di argomento affine a questa riportando essa pure l'apparizione

di Gesù Cristo alla madre sua. Ecco la prima parte di questa lauda:
 — *In resurrectione Domini: Incipit Maria.* — *Padre onipotente,*
 — *Mo' al presente si è il terzo giorno — Ch'el mio figliuolo piagente — Da*
me dolente si à facto soggiorno — Rendemel tanto adorno — Che... io luie
possa vedere. — *Deinde ad filium.* — *Fighiolo, famete vedere — E 'n*
poco dona pace al cor deserto. — *Iterum.* — *Fighiol mio amoroso, — Che*
si pensoso del mondo passaste, — De sta in co pensoso (verso malamente
rinfrescato e quasi illeggibile). — *Desideroso de quil che lassaste, — Che*
il terzo di aspettasse, — Ed egle disse (pure illeggibile) che resuscitava, —
Auperla t'è onne chiave — Che retornare a me tu puoie per certo. —
Christus ad Mariam abracciando eam. — *Salvete Dio, Maria, — Che*
per virtude mia òie partorito, — E-ssò, madre mia — Che de te gran regina
io so' uscito, — Tuo ventre non fo aperto, — Quando adempito fo el voler
del Pate, — Sei stata vergene mate, — E per dolore el tuo corpo enperito.
 — *Christus ad Mariam.* — *Ecco le mane e'l lato — Nel quale io, Dio*
beato, foi ferito; — Io si ò recuperato — L'uom che per lo peccato era per-
duto. — E sono aconvenuto — Con esso luie e preso carne umana. — O
madre mia sovrana, — Il Padre vuole a te ched io sia uferto. — Christus
ad eam. — *Gecta via el manto nero, — O madre sancta, e più non cor-*
tare: — Brigate d'amantare — Un manto bianco che sia giocondoso —
Perch'io sia glorioso, — Dicote madre mia più per certo. — Maria ad
filium. — *Fighiol mio, puoie che l'aggio — Non porteraggio nè pena nè*
dolore, — El ner via geeteragie — De te contenta ormai sirà 'l mio core:
 — *Prendo 'l bianco colore, — Che renocato m'òie tutto l'afecto. — Chri-*
stus ad eam. — *Madre, prende delecto, — Tanto defecto per me tu òi*
soferto. — Christus ad Mariam. — *Io si vo a Madalena — La qual*
me cerca con tucto suo afecto. — De dolore ell'è piena, — Perciò consoleng-
gio lo suo pianto. — R. Maria. — Disse lo mio dilecto, — Prese el camino
e fome desparuto, — Del core ch'era feruto — Si desaccò lo pianto e fe
certo. — 2 V. Vienardi fo morto e seppellito. — 4 V. Per onger le tuoe piaghe
e 'l costato — 7 V. E ciascheduno speie. — 11 P. E mo' sapem què è. — 12
V. De Cristo vienardine paxionato, — 33 V. Dicente l'ambasciata. — 38
V. E. nuntiamre gaudio depo il pianto. — 39 P. E io n'è 'l cuor contento.
 — *48 P. Puove che del mio figlio pretade aveste. — 49 V. En croce lo pendeste.*
 — *50 V. Tra dose ladrone chiavà e la transio. — 51 V. Mercè demand to.*
 — *56 V. Tanta tristitia ne dà tua pietade. — 74 P. Cò' foste si crudel mo-*
rendo. — 88 V. Che m'è partito Gesù mio amore. — 89 P. Non à en le
predore. — 96 V. Si vacato, te Signore, non te veggio. — 100 P. Ecco lo
panno co lavato fu coperto. — 107 P. Pasciar cogio douqua ci tuot pier. —
V. Basciar voie gle pieie. — 112 V. Che gine al Limbo ed alo spoiato.

LAUDA X. (P. 80 - V. 103). — Le prime cinque strofe ci rappresentano gli antecedenti del fatto riprodotto nella lauda: la scena non è sull'Uliveto, come appare dalla seconda strofa. La sesta strofa è solo di quattro versi, simile quindi alla ripresa che spesso si trova nelle laudi scritte in questo metro decasillabo-settenario. Tale ci si presenta la lauda nel P. In V. l'ordine delle strofe è invertito. La mezza strofa di cui dissi passa in capo e fa realmente da ripresa: segue al secondo posto la strofa che in P. occupa il settimo posto (v. 45-52), poi in gruppo le prime cinque strofe di P. (v. 1-40) e infine all'ottavo posto è inserita quest'altra: — *Maria Christo. — Figliol mio dilicato. — Io vengo a te, e so' tutta esmarrita. — O amor profundato, — Co' so' dolente de quista partita. — Christus ad Mariam. — Madre quist'è la vita — Dei peccator ch'eran tute perdute: — Per questo avron salute; — Prego che non te die tant' amarore. — Il resto procede senza mutazioni. — 14 V. Ch'a più la croce io la ti dieu. — 16 P. Si la v'aracomando per mio amore. — 30 V. Quando en la croce a te figliol me diene. — 32 V. Che ciaschedun te stesse servadore. — 39-40 V. Andiamolo a vedere — Che parlargle vorria con grande amore. — 44. Inserisce la strofa già riportata. — 68 V. Puoic che ne parte nostro guidatore. — 82 V. De-ffin a tanto che per me non torni. — 89 V. Io vo a te far la via. — 118 V. Ma raverterite tosto la tornata. — 122 V. E una nuvola si resplendente. — 123 V. Copirme vuol presente. — 144. Meno la tua partenza avem saputa. — 148 V. Faccia fra noiè suvie servadore. — 154 V. Che mo' lo vedete en ciel salire. — 168 V. Ed esso a consolare ne ci à mandato. — 172 V. Ch' al mondo renderite ardore. — 182 V. E con gl' apostoli chiena a la citade. — 186 V. Che noiè nuntiam de la sua parte. — 192-194 V. Frateglie, n'aviamo; — Convien che siate ormaie mia compagnia. — 196 V. A te 'comando ei tueie sequitatore. — 199 V. Giovan-gne, io la to dava.*

LAUDA XI. (P. 81 - V. 104). — 19 V. Fallo per tua caritade. — 20 V. Ch'el mondo vede già quasi despero. — 26 V. Andiamo predicare ciascun paese. — 37-44. Questa strana strofa, forse miscuglio di frasi e parole di lingue diverse (conf. v. 53 e seg.), si presenta con grandi varianti nel V., di cui riporto la lezione riproducendo esattamente anche la grafia: *Grochinal schimirigot. — Zans sunsechil celmi che sante geste — Eylgde convucte comisot — Che nus enant elyes a far le geste — A fare lenchieste — Carsimen caversi che inertamo — E tanto Cristo amamo — Che nullo sarà più da lui diverso.* Dopo di essa V. aggiunge quest'altra: *Lo sprit para sostene — Canos habon faue teus guerse*

— *Niente potesse spone* — *Di te che usparale agne* — *Fra un pante
avere* — *Che sem rempite d'esto nuovo lume* — *Ars carissima tuum* —
Vai cantate esto tanto diversa. — 51 V. *Ed on cu non scura.* — 52 V.
La nostra lingua parlare a traversa. — 68 V. *Reponde in Pietro a to
Giacet amara.* — 79 P. *E se pronto che vacca.* — 90 V. *Quantunque
tu ne mostre dispeto.* — 92 V. *Si co' tu, Pietro, que di te on questo vito.*
— 100 V. *Al popo de Giacet ch'e quasi dispersa.* — 111 V. *E li tuo se
dama.* — 121 V. *Ma con gran distanza.* — 124 V. *A far fofito con
a dala canto.*

LAUDA XIII. (P. 84 - V. 118). — Degno di nota è la uguaglianza
quasi perfetta dei due codici: sopra 155 versi solo cinque danno qualche
variante: — 30 V. *Das grato noi ch' a Cristo m'adomande.* — 40 P.
Pote die pasar vezzo amantente. — 52 V. *Ch'io non Giuanguè ch' a
ia tuo far retenge.* — 125 P. *Si non mettete le mano allo costato.* — 132
V. *Ma cono dolce sapere.*

LAUDA XVI. (P. 102 - V. 8). — 3 V. *Tuome d'este goro.* — 9 P.
Che per saltarne se anno pirodno. — 12 P. *E pon le tron'ingne n'apria
la no.* — 19 V. *Che formi de quella Adamo.* — 20 V. *E de la costa ghe
fe tal compagna.* — 22 P. *Che per la zappa fo: la prima volta.* — 36 V.
Plano fo in nella fossa ma. — 50 P. *En nella rama che fero tal frusto.*
— 56 V. *D'antare al volo a quella girama.*

LAUDA XVII. (103 P. - V. 2 e 49). — 16 V. 2. *Autto ed ufamato.*
— 28 P. *Calce in me soprastoma.* — 30 V. 2. 49. *De puzatore dlo mo
rengno.* — 38 V. 2. *Se spanta non a ato.* — 52 V. 2. *P'ora se comen
pudito fare.* — 72 V. 2. aggiunge: *Tuon donato a Sotenaso.* —
(Ch'io te comanda per varo). — *E lo manto in a lasso.* — *E, aperto in
de naco.* — *Per darte l'ara de lo inferno.* — *La gra stara in compiarono
conf. l. XVIII v. 337-342 e l. IV v. 109-114.* — 76 V. 2. 49. *Tante
quante v'avea amato.*

LAUDA XVIII. (P. 114 - V. 1). — 13 V. *Prudice on cuo vedem in
prante.* — 18 V. *E mille stelle in noi cantore,* (corrisponde qui ed altrove
a *tu* come già dissi nella prefazione). — 27 V. *E sem me in mano si puzare
no.* — 36 V. *Tostano nico in lo' Dio Pato.* — 49 P. *Ce' una vate a morte.*
— 53 V. *Che per le nostre puzate.* — 60 V. *Attoreo vancato in tanto.* —
62 P. *Comando ch'io d'oro morte.* — 64 V. *Tuore manto a lo tuo morte.*
— 66 V. *Vulcano in m'attoreo.* — 76 V. *Vulco che puzo al Faro nero.* —

— *Lucifero, stregnegle ed abbraccia. — Diabolus minor. — Belzebu con tue eschiere — Estate en pieio de presente. — Da mia parte tosto fiero — Fra quilla gente amantenente. — Perochè l'on ben meretato — Da noi deggon essere tormentate. — Demones versus damnati portans ad infernum dicunt Lucifer (sic). — (319-324) Tanto tempo v'ò aspetato. — Per poderve tormentare! — Ministri miei, or gle piglate — E que se faccia el macellare. — Or gle piglate amantenente — E datele pena e tormento. — Lucifer. — Con desiderio ciascun piglie — L'anime triste qui venute — E tucte quante mieie famoglie — Ai peccator date tribute — Secondo c'anno meretato — A ciascheduno a lui sia gralo.*

Nel codice Fabrianese di cui dissi nella prefazione, si trova una lauda che comincia: *Cristo viene a dar sententia*, e che corrisponde alla seconda parte di questa lauda dal v. 98 in avanti. — Noto qui le principali varianti: v. 100 *Farà bandire et per obidentia* — v. 103-108 *Monimenta e sepulture — Tosto s'aprirà da onne parte — Returne l'ossa a sua guinture — Quante sia da lingue sparie — Sacciateio per lo certo — Ciascheuno averò suo merito. — 113-114 Misericordia e me' celagia — E la sententia aparechiata — 118 Svogliate o no che ve despiaccia — v. 121-126 omessi in Fab. — 127 Ecco le piage che recevetti — 130 Ecco li aguti si feroci — 137-138 O peccatore non fate senosa — Che tucto el mondo oggi vi acosa — 141 Advea la lingua dessecata — 146 Et li peccaturi dall'ancha — 152 Venete al mio reugno. Ad possedere el cielo imperio (sic) — 155 Et cielo imperio. l'ò servato (sic) — 159-160 A quilgh ch'adve necessitade — Sevenistegh allegramente. — 163-164 Laude et gratie te rendemo — De tanta cortesia — 168 Arremanere colli altri santi — 170 En quello fuoco en sempeterno — 182-184 l'oi che giate en quello — *Enferno e-lli in secula seculorum. — Aggattiti per compagnia. — 177 Per l'ompetà ch'aveste, ma è corretto in Perchè crudeli stati sete v. 181-186 anticipati prima della strofa precedente: 181 Povero fu' et peligrino — 184 l'oltastime la faccia altiero. — 201 Et averso me avete comissa — 204 Et aspetava de non dare banda — 214 Che umili tanta crudeltade — 216 Seria, Maria, più deprezzati. — 217 A questa strofa Fab. premette i vv. 251-256 — 223 lo non seria tua matre stata — 225 Non sia la voglia tua si adirata — 337 L'ofese loro ello despregare — 242 La misericordia e mo' sopressa — 247 O di amaro et duro Et forte — 249-250 Ravevne patesamente allumino (sic) — Et tu n'agg. postanza — 251-252 Cadi monti sapre noi — C'almno esperti: siamo noi — 261 l'empo è da facti e no me cucci — 266 Ecce tempo, or c'è più que. — 268 S'è terminato certo hno — 370 Per vostra grande compagnia — 277-282 Le demonia de lo 'nferno — Sia per vostra compagnia. — Quelli che**

*caddo del mio rengno — Per compagnia tuctavia — En sempiterno ad ovy
ensegno — Et locho (sic) faccio seghuturi — Ad tormentare vostri peccato-
tori — v. 283-312 omessi. — 315 Caldo con friddo estemperato — 318
Venerite quello satanasse per viso — 319 fino al termine manca al Fab.,
che chiude con queste due strofe, di cui la prima è la quart'ultima
della relazione del Vall.: Queste pene e più enfinite — En sempiterno
provarite: — Onne altra pena ci averite — La quale è pena di banno —
Non vederite più mia faccia — Lucifero legace e abbraccia. — Dannati —
Taupinelli co farimo — C'andiamo ad tanta tenebria — Le demonia di
lo 'nferno — Averimo per compagnia — Et stàrimo ello fuoco cternale
— Chi fece lo peccato parrali guai. — Ho tolto queste varianti da una
copia del codice Fab. che trovasi tra le Carte Molteni (Cart. I, 34,
p. 3-4) conservate all' Ambrosiana.*

LAUDA XIX. (P. 108 - V. 11). — 12 V. Voi me dicete ch'è resu-
scitato Cristo. — 28 P. Essi[n] che io non toccassi el mio Signore. —
30 P. El videlo posto en nello doglioso lengno. — 31 P. S' io non te
tocco quil sengno. — 40 V. Tocca, Tomasso, e non sie discredente. — 46
V. Tu àie toccato, perciò àie creduto. — 48 V. Credem en me si lo farò
gaudente.

LAUDA XX. (P. 113 - V. 147). — 7 P. Or sete voie qui miei fratel-
gle. — V. Or sete voie quigle mieie car frategle. — 10 V. En una vil
fossa ch'io foie soterrato. — 19-20 V. Noie pur volemo scoprirte, fratello
— Oimè! oimè! du'è 'l tuo viso bello — 23-26 V. Dua son gle capegle
c'aveie così bionde? — Dua son le celglie k'aveie si rotonde? — Non ve-
dem altro che gl'ossa remonde. — Perchè fratello se' si consumato? — 27-
30 V. omette. — 38 P. Mangiaro la carne mia perfino a gl'ossa — V.
Mangiar la carne perfìn a gl'ossa. — 34 V. Però me vedete così devizato.
— 36 P. Che reluceno come sole a sesta. — 37 P. Onne lor sguardo parrà
nuova festa. — 41 P. Che sel mangiaro gle verme fra tanta bructezza. —
51 P. Le belle guance el cuore on perdute. — 60 V. Or cie penso, pensate
dolente. — 68 V. Ad onne pacte me fo la più fina. — 73-74 V. Che tucte
sete soiecte a sua sorte. — E a ciascuno sarà tal mercato.

LAUDA XXI. (P. 122 - V. 154). — 8 V. E contro luce pon lo tuo
amore. — 30 V. Del mondo che dice: ora non basta. — 32 P. Cristo, ei
voie comandamente. — 38 P. El-l'alto rengno de la croce. — 39 V. Del
sangue tuo el prezzo pagone. — 58 V. Cioè l'anema felice. — 64 V. Quil
che mo' non se può per lieie. — P. Quil che non può per loro. — 81 V.

Come vuole c'ia dar l'onore. — 82 V. Chi non nè pan, nè de la pasta. — 90 V. E sopra tutto Edico l'udire. — 91-102 V. forma con queste due strofe e una terza sua propria una lauda a sè, che segue nel codice immediatamente questa. Eccola per intero: — Devoti: — O fratello, or ne responde, — Chi serà tua compagnia? — Eu quista fossa mò te nu' conde — Sol remarrarà nocte e dia: — Non òie amico nè parente — C'ò non te lasse amantenente. — Devoti: — Molto semo con voi estate. — O fratel nostro, tuore compagne, — E voi mò sete trapassate, — E tuete noie mò si te piangne. — Pregate Cristo, o buona gente, — Che stia denante a voi presente. — Devoti: — Per Dio pensate peccatore. — E a ciò pouere mente. — Vedete el mondo tradetore — A cuiè noie stamo servente; — A due servire quis'è 'l merto — C'è ad onne huomo fa protamente.

LAUDA XXVII. (P. 64). — LAUDA XXVIII (V. 91). — Queste due laudi non solo trattano lo stesso argomento il pianto della Vergine ai piedi della croce, e la sepoltura di Gesù, ma àno anche comuni un buon numero di strofe, per quanto non siano disposte nello stesso ordine. Infatti le strofe 1, 2, 10, 24, 25, 26, 35, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45 della prima, corrispondono rispettivamente a 7, 28, 9, 30, 32, 31, 39, 42, 43, 44, 48, 60, 61, 62, 63, 64 della seconda. Inoltre la 3^a della prima è assai vicina alla 25^a della seconda, e i due versi 89-90 dell'una ai 77-78 dell'altra. Credo quindi che la lauda data dal V. sia un libero rifacimento della P. 63. Ma la molta parte nuova affatto, e l'inclusione propria del V. di una nuova lauda a ritornello, caso unico tra tutti, mi àno persuaso a pubblicare le redazioni, avvicinandole acciocchè più facile riuscisse il confronto.

LAUDA XXIX. (As. 4 — V. 7 — E. 10). — As. premette la rubrica: *Questa lauda se canta en memoria de la passione — Et comenzano le sore de Maria.* — 10 P. *Ni de manto nè de velo.* — E. *De bel drappo nè de velo.* — 11 E. *Pien d'oro si abandonata* — 12 E. *E dello mio figliolo rebata.* — 13 E. *Ogne di de vedovanza* — 18-19 E. inserisce la strofa: *Doloroso manto è questo — Che l'asemo appare chista: — Vedeva reman de Cristo — Che l'aveva tanto amato: — Cor ch'è non pouge e molto caro — Vider Maria vestita a nero* — 23 E. *Alcuna de voi si m'acompagni* — 28 E. *Or quale è l'omo di' è tanto duro — E. Quai è l'omo tanto crudo.* — 30 P. *Quando se capers' el mio velo* — E. *Quando el capers' col mio velo* — 30-31 E. aggiunge: *Ore audite Maria Elena, — La discipula de Cristo. — De dolor mortal si piena — Si sovra costamento è questo: — Trego mi em costosa — C'è se mi vestita sia.* — 33 E. *Le*

gran pena è 'l suo dolore — E. La sua gran pena e dolore. — 34 E. Sua manifesto a tueta gente — 40 E. Perfum che lo sente en el core — F. Detu che 'l sentemo en el cuore. — 42 F. Che per noi fo fragellato — E. Puoi em croce fragellato. — 45 E. Del sangue le gocule spesse. — 46 E. Fino a terra mandare. — 48 F. Che ricevi per nostro amore. — 51 F. Saluto el nostro Signore — E. Saluto lo nostro Signore. — 54 F. Che non lo po pensar la mente. — E. Che nol porria pensar la mente. — 58 F. El non se podia neclare — E. E già non se podia neclare. — 60 F. Da gli spude fracedosi. — 67-68 F. E Pilato a una colonda — Testamente el fe legare — E. E l'adato encontentente — A una colompna el feo legare. — 69-70 F. El sangue fine a terra abonda — Delle frustate che i fe dare — E. Frustar lo fece duramente — Fine a terra el sangue mandare. — 76 E. Così el fece veccure. — 76 E. Denanzi al popolo despiatato. — 81 F. Baraban ch'è ladrone. — 85 E. Maria allora si gridava. — 89 E. Peccato non avai commesso. — 91 E. Cristo Maria si vedeva. — 95 E. Veder la matre sconsolata. — 102 F. Nante che moghe, o filglolo mio. — 103 E. Racto a spucate fo menato. — 105 E. Em lo vollo li fo sputato. — 105-108 F. Arramore tuete gridare — Chiovo e martiegle faite venire — Che sia cecto crocchisso — Quel che fra noi è tanto visso. conf. v. 135-138. — 107 E. Qual ver lui se voltava. — 108-109 E. ha la strofa: De Maria pinse el dolore — Ciaschum de voi che 'l po pensare; — Per ciò non puoi lu cuore — Nè la morte ymaginare — Quando lo vedde Maria relegato — Da qui Giudci acompagnato. — 109 E. Io trista madre geva dentorno. — 110 E. Se era alcun che l'aricassse. — 111 E. Già maiò hom de questo mondo — 113 E. Ma tueti deceano ad una voce. — 114 F. Moga, moga el ladro en croce. — 119 E. De sì gram pianto ch'io fececa. — 121 E. E Maria si s'apressava. — 122 E. Per lo suo filglol tocchare. — 124-125 E. Filglol, lassamete tocchare — Ch'alquanto io sia consolata. — 127-132 manca in E. — 127-128 F. Cristo non podia parlare — Tanto avea il core tristo. — 130 F. Che quasi era tueto traficto — 136 E. Martegli e chiovi fer venire. — 142 F. Laltro chiovo si spuntaro — E. Laltra al verr'occhio tirare. — 147 E. A' quali feci grande acquista. — 148-150 E. Che purgò i peccati miei; — Su emn issi. me chiavate — E già maiò non me levate. — 157-168 F. omette due strofe. — 159-160 E. Stava tanto sfenestrato, — E lo sangue en terra dare. — 162 E. Dal capo ai piedi tueto aliso. — 168 E. Che ve convertesti a-luice? — 171-172 E. Emprima perdonò al ladrone — Che conven a la sua divinitade. — 174 E. Che 'l velo del tempio devise. — In E. la lauda à altre dodici strofe: vedi in Mazzatinti, *Laudi dei disciplinati di Gubbio* publ. nel *Propugnatore*, a. 1889, v. I, p. 181 e seg.

LAUDA XXXIV. (As. 12 - V. 146). — Questa lauda si trova pure in un codice della Comunale di Todi del sec. XVII, di cui riporto le varianti assieme agli *As.* e *V.* Il codice Todino però mi pare di poco valore pel testo della lauda: esso è infatti una copia fatta su altri codici più antichi da un Luca Alberto Petti antico bibliotecario dell'Archivio Comunale di Todi, ma con mutazioni e correzioni per ridurre il testo antico a dizione più moderna. — 1-4 *T.* *O glorioso e degno — Che in segno di salute mi hai lassato — Il sacramento amato — Danne de assagiar veracemente.* — 6 *T.* *Che all'uom famelico ti dai assaggiare.* — 10 *V.* *Ad Dio riceverim verage carne* — *T.* *A lui ricever in verace carne.* — 15 *As.* *Apparecchie puoi el cibo.* — 16 *T.* *All'uom ch'a fatto l'apparecchiamento.* — 17 *V.* *Guai chi non sera certo* — *T.* *Guai chi non è accento.* — 20 *As.* *Ed en vitio l'anema dolente* — *T.* *E in giuditio de l'alma sua dolente.* — 21-28 *T.* pone questa strofa al penultimo posto. — 23 *T.* *In perfetta humiltade.* — 24 *As.* *Che si al peccator te se' abassata.* — 26 *T.* *Che non risponde a Cristo che ne chiama.* — 27 *V.* *Che seiguramente n'ama.* — 28 *V.* *Che ciascun descende de presente.* — 29-36 manca in *V.* — 29-30 *T.* *Questa novella — È fatta in terra al popolo christiano.* — 32 *T.* *Riceva in se lo gaudio sovrano.* — 35-36 *T.* *La quale ebbe nascosta — Madonna nel suo corpo veramente.* — 39 *V.* *Che non se humiliat a tanto sacramento* — *T.* *Che non s'humiliat a santi sacramenti.* — 40 *T.* *Ch'eravam fatti servi.* — 41 *V.* *Ed è per lui servo lucto exento* — *T.* *Or sem per lui di servitute assenti.* — 42 *V.* *Or gli aguarda contento* — *T.* *Or guardiam...* — 43 *V.* *Quel cibo che te pasce* — *T.* *De tal cibo ne pasce.* — 44 *T.* *Che sata et governa tutta gente.* — 45-52 manca in *V.* — 49 *T.* *Ciascuna mente humana.* — 50 *T.* *In se riceve gaudio speciale.* — 51 *T.* *Di quel cibo vitale.* — 52 *T.* *Che per noi rimase in terra veramente.* — 54 *V.* *Che per tuo honore non desdegne* — *T.* *Per la tua gran pietà non ti disdegni.* — 55 *T.* *Perchè siam peccatori.* — 56 *V.* *Per tua gran cortesia ne fa dengne* — *T.* *Per la tua gran pietà tu ne fai degni.* — 57 *V.* *E' ie chur no tre penne* — *T.* *E' nostri cuori imprendi.* — 58 *T.* *Danne memoria di tua morte dura.* — 59 *V.* *Che riceviste allora.*

GLOSSARIO

- Afractate*: inchiodati (F. 2, 230).
- agrucciato*: è detto in F. 2, 223 delle mani di Gesù morto e depresso dalla croce: forse quindi, contratte, serrate.
- aienello, anello*: agnello (V. 143, 17 e passim in Ass.).
- aire*: aria.
- albitrio*: arbitrio (P. 77; V. 112, 9).
- alecto, aliecto*: eletto (V. 16, 6; F. 16, 13).
- alosta*: allora (P. 3, 19).
- amito*: dolore (P. 64, 80 e passim).
- araparere*: riapparire (E. 7, 8).
- arapiataua*: raccomandarsi, chiedere l'elemosina (P. 103, V. 2 e 49, 26).
- arbergare*: albergare (V. 83, 92 e 95).
- arbergo*: albergo (P. 80; V. 104, 128; P. 104; V. 1, 262).
- aregniasti*; *accapigliasti* (Fab. 7, 28).
- ardar*: ardere (V. 149, 70).
- arempigliare*: riprendere, rimproverare (V. 122, 15).
- arsente*: ardente (P. 36, 136; V. 59, 140).
- arucaste*: è detto di S. Francesco quando restituiti, alla presenza del vescovo di Assisi, gli abiti suoi al padre suo, quindi forse; rinunciare (F. 14, 19).
- asprezzaro*; *costrinsero con minacce* (Ass. 10, 72).
- assediato*: poste a sedere, stabilite (F. 2, 372).
- asto*; è usato due volte; una prima nel nesso *servire ad asto*, e sembra prendere il significato di volontari (P. 63; V. 90, 405): una seconda volta col senso di timore (P. 69; V. 90, 23; *senza asto*).
- atracle*; *storpi* (V. 89, 243; P. 60; V. 79, 39; E. 16, 91).
- aupremento*; *apertura, nel nesso: faceste aupremento*; *apriste* (V. 121, 19).
- auriente*; *oriente* (F. 1, 94).
- bactesti*; *colpi di martello* (F. 2, 79).
- baldacchine* (*vestir de baldacchine*); *stoffa preziosa* (P. 12, 41; V. 30, 33, *ove* è scritto per errore: *baldovine*).
- bargagnato*; forse difeso, guadagnato, meritato (P. 10, 108 e 114; V. 21, 116).
- Baraban*; *Barabba* (P. 63, 412 e 413; V. 90, 424, *ove* è scritto per errore *Barnaba* e 425; F. 7, 81; As. 4, 81; E. 10, 93).
- Belleem*; *Betlemme* (passim in P. e V.).
- bevacciare*; *affrettarsi*.
- bevaccio, vaccio*; *presto* (P. 63, 332; V. 90, 349).
- borghiere e borriehiere*; *sbirri* (P. 63; V. 90; F. 8, 37; P. 104, 347. Il V. è per errore: *porighiere*). Nello statuto di Perugia del 1342 sono detti *borghiere* i quaranta uomini d'arme del Podestà, che nello statuto del 1279 erano detti: *berruorios*.
- buglare*; *buttare* (passim in P. e V.).
- cubosa*; *camera* (Fab. 8, 17).
- canna*; *gola* (P. 63, 146; V. 90, 148; P. 89, 21; V. 138, 21; F. 3, 35; As. 8, 28; F. 16, 159).
- cavigliato*; *inchiodato* (P. 15, 74; V. 33, 105).
- chiavegli*: *chiodi* (P. 5, 52; V. 17, 52 e altrove specialmente nelle laudi sulla Passione).
- chiavellato*; *inchiodato* (Fab. fol. 20, v. 21).
- chivelli, covelli, chivegli*; *quello, quelle* (P. 5, 20; V. 17, 20 e altrove).
- ciegnare*; *cingere* (V. 88, 124).
- como*; *come*.
- confebriava*; *univa, intrecciava le mani* (P. 96, 25).
- conventato*; *adottorato* (P. 6, 30; V. 19, 30).
- coralmente*; *cordialmente, sinceramente* (As. 12, 27).
- cosbandita*; *vagante* (P. 9, 253; V. 20, 253; P. 61, 103; V. 87, 103).
- cosmarrita*; *addolorata* (P. 50, 118, 103; V. 74, 118; in P. è per errore scritto: *colmarrita*).
- crisi, cresa*; *credetti, creduta* (Fab. 1, 51, 52; 4, 177; 5, 43; 10, 66).
- crilanza*; *certezza* (As. 14, 164).
- denocchiaro*; *slogarono* (F. 2, 84; Fab. 5, 257 a: *desnocchiato*).

derbate; detto delle braccia di Gesù morto; forse slogate, distorte (V. 90, 250).

deschieste, dischiestamente; lontane, fuori di mano (P. 9, 152; P. 9, 170; V. 2, 146).

desciordenato; disordinato (V. 149, 44).

desemigliate; diverse (F. 1, 213).

detoperato, detoperosamente; vituperato, vituperosamente (P. 113, 46; V. 147, 44; F. 7, 53).

dorno; vado, sono condannato (V. 19, 222).

drapata; coltre (P. 1, 251; V. 13, 351).

empagliata; il senso non è ben chiaro; è detto di Maria Vergine trovata dai pastori e dai Magi nella capanna di Betlemme (P. 1, 195; P. 9; V. 20, 131).

encentro; pericolo (P. 50, 68; V. 74, 170).

engonia; agonia, dolore (P. 66; V. 93, 89).

engulupato, engulupaie; involupato, in sviluppai (P. 9, 153, 162; V. 20, 169 142).

entenza; à significati varii: angustia (P. 1, 71; V. 13, 39 e altrove), pena di lore (P. 36, 115; V. 59, 115; P. 50 90; V. 74, 92), ritardo (P. 68, 262 V. 90, 270), contesa, disaccordo (P. 80, 55).

esbernare; è detto degli uccelli, forse cantare (P. 84; V. 118, 76).

esbrobriare; ingiuriare (P. 28, 33; V. 55, 33).

especiatura, spicciatura; discriminatura dei capelli, pettinatura (P. 112, 18; V. 151, 18; lo stesso vocabolo si à pure nel codice *Angelico*, 2216 e nel *Fabr.* 7, v. 28).

esperno; dolore, spasimo (P. 50, 4; V. 74, 4).

evialo; indirizzato (P. 1, 8).

fantino; bambino.

felloce; teroce (F. 16, 80).

fiada, fiava; fiata, volta (P. 123, 2; V. 122, 21).

fiere; fielle (P. 104, 348).

fiesco; è detto di un tagliere o piatto; forse indica la concavità del tagliere (P. 87, 137).

fieto; pianto (P. 104, 314; V. 1, 326).

fraide; fracide (V. 149, 16).

geremia; schiera di eletti (P. 84 77; V. 118, 77; V. 8, 56).

ghiaccia; paura, timore (P. 113, 15; V. 147, 15).

Giacopo; Giacomo.

giule; salti verbosi (P. 38, 24; V. 63, 24).

gira sia; gerarchia (P. 101, 15; V. 42 e 123, 1; P. 192, 56).

golzone; buicconi, masnadieri (V. 115, 29).

grabato; letto (P. 27, 8; V. 53, 5).

gricera; ribrezzo (V. 143, 32).

gruante; compiacente (F. 2, 26).

laurente; lavoratore (P. 34, 4; V. 60, 4).

livero; libero (V. 98, 22).

lecheggiato; gozzovigliato (P. 104, 284).

luoco, loco; usato spesso come avverbio invece di là.

maintina; mattina (F. 14, 36).

maurente; maggiore, principale (P. 110, 136).

malta; fango (P. 2, 1, 27; V. 14, 27).

mamolino; fanciullino, bambino.

manciuola; piccola mano (P. 8, 36; V. 19, 36).

moga; muoia (F. 3, 42; As. 8, 47; F. 7, 102 e 114; *Fab.* 5, 209).

olivaro; genit. plur. adattato al verso: delle olive. (V. 84, 7).

ospedo, ospeda; ospite (P. 104, 175; V. 1, 181; P. 58, 76; V. 83, 88).

palombe; colombe (P. 45, 8; V. 70, 8).

pase (a braccia pase); aperte, distese (P. 25, 20; V. 61, 27).

pascurare; pascolare (V. 26, 152).

perna; è detto del serafino apparso a S. Francesco sulla Verna, per indicare il modo con cui si accostò (F. 14, 32).

piula, piola; pietra (As. 14, 50; E. 13, 92).

plasmare; spasmare (P. 63, 390; il V. à *blasmare*).

pollrello; asinello (P. 58, 10; V. 83, 10).

pontaccie; busse, percosse (P. 36, 63; V. 59, 63).

portonier; portinaio (V. 80, 25; nella rubrica latina si à: *portenerius*).

preta; pietra (F. 2, 276; F. 4, 4; F. 10, 28; F. 16, 108; *Fab.* 2, 35; 4, 35).

preinezza; pregonza, gravidanza (P. 109, 11; V. 12, 11).

priete; prete, sacerdote (As. 12, 33).

puime, puma; pugni (P. 63, 147; V. 90, 149; F. 8, 101; P. 63, 360; V. 90, 379).

quamanto; quanto (P. 1, 155; V. 14, 259; F. 1, 53 e altrove).

quegne; qual (P. 45, 13; V. 70, 13).

quegnamente; come, in che modo (P. 47, 37, e 83; V. 72, 37 e 83).

rampante; rampogne, accuse (V. 80, 69).

rebiglio; ribrezzo (P. 62, 99).

rebiglioso; che dà ribrezzo (P. 121, 20; V. 124, 20).

regolo; orgoglio, grandezza (P., 126; V. 129, 26; lo stesso vocabolo è pure nell'*Ang.* 2216, e in *Fab.* nella lauda *Quando l'alegri ecc.*

reocaptare; richiamare, ripetere (P. 47, 88; V. 72, 85).

resplandente; risplendente (P. 67, 98; V. 94, 98).

restese; è detto dei malati guariti da Gesù, quindi si dovrebbe intendere per paralizzati (P. 60, 39; V. 79, 39).

rognno; rovinio (V. 91, 5).

sagnato; ingrassato (P. 35, 30; V. 61, 30).

saura; or ora, subito (P. 52, 57; V. 76, 81; P. 53, 6; V. 73, 12; P. 60, 36; V. 79, 36).

scarigliare; schiodare (P. 64, 121, 15 2).

schavate; slogate, rotte (V. 89, 251).

schavellare; schiodare (E. 12, 94).

- sciagiato*; è detto di un ornamento d'argento della cintura, quindi fibbia (F. 8, 55).
- scrillato*; è detto del colore di una veste, scarlato (F. 8, 37, 42).
- scuarcello*; sanrocchino, veste attribuita a S. Giacomo come pellegrino (V. 15, 4).
- sdenera*; svelerà (P. 9, 32).
- sfinestrato*; forato, ferito, trapassato (V. 89, 228; E. 10, 171).
- sie*; sei (numeraie) (F. 14, 35).
- solomite*; sodomiti, (V. 1, 313).
- sonnato*; soldato (V. 89, 9).
- sonnennetà*; solennità (F. 1, 86).
- spatacle*; urtoni (F. 7, 103; As. 4, 103; E. 10, 115).
- spataclata*; urtata, sbattuta qua e là (P. 67, 355; V. 90, 365).
- spermento*; spasimo, tormento, dolore (V. 89, 261; F. 3, 117; As. 8, 100; F. 7; As. 4, 155; E. 10, 155).
- staurazione*; riparazione (P. 28, 44).
- steghe*; è detto di uno strumento di tortura (P. 104, 346).
- stranna*; duna, laticosa, nuova; è detto della via che percorrono Maria Vergine e S. Giuseppe fuggendo in Egitto (P. 10, 87; V. 21, 109).
- striso*; pianto (V. 149, 8).
- summo*; sogno (V. 26, 82).
- tamanto*; tanto (V. 5, 4; V. 106, 27; V. 137, 6; F. 2, 89; E. 6, 36; E. 12, 12).
- teurio*; tugurio, capanna (P. 9, 120; V. 29, 126).
- tisto*; questo.
- tortoiato*; torturato (F. 16, 83).
- uoro*; oro (F. 1, 125).
- vadangna*; guadagno (F. 16, 33).
- verrocchio*; detto di uno strumento per tirare con forza (F. 7, 142; E. 10, 142).
- versero*; giardino, orto (P. 97, 6; V. 134, 6).
- zendado*; lenzuolo (P. 64, 131).
- zifello*; bambino.
-

MAY 6 1993

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 10 09 23 04 017 7